

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	2	Debito Ue, tensione Parigi-Berlino = Macron spinge il debito comune Ma Berlino non cambia linea <i>Francesca Basso</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	2	AGGIORNATO - Intervista a Benjamin Haddad - «Non è vero che Parigi è isolata, l'Europa condivide la nostra urgenza Si acceleri su economia e difesa» <i>Stefano Montefiori</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	3	«Non c'è più tempo» Roma sembra aprire anche al superamento dell'unanimità <i>Marco Galluzzo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	5	Intervista a Giulio Tremonti - «Costruiamo una nazione europea ripartendo da Ventotene L'Unione può essere confederale» <i>Federico Fubini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	11	I sospetti sui soldi russi e quel fondo di Kushner: «Indagate sulle collusioni» <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	26	La grande occasione = Vannacci e le armi all'Ucraina <i>Roberto Gressi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	30	Intervista a Carlo Sangalli - «Consumi, rinforzare il potere d'acquisto Stop ai contratti pirata» <i>Antonella Baccaro</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	18	Santanchè indagata per un'altra bancarotta La difesa: «Estranea» = Una nuova accusa di bancarotta, Santanchè indagata I legali: senza senso <i>Luigi Ferrarella</i>	21
AVVENIRE	11/02/2026	2	Acque proibite = Blocchi navali e modello Albania nelle bozze del ddl immigrazione <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	23
CONQUISTE DEL LAVORO	11/02/2026	5	Dietro il caso Epstein la resa dei conti tra élites. Una storia macabra senza lieto fine = Il perverso rapporto tra potere delle elites pedofilia, disprezzo e sacrifici umani <i>Raffaella Vitulano</i>	25
DOMANI	11/02/2026	2	Nomine, è scontro nel governo Meloni teme il domino per Mps = Armi, Vannacci e riforma Le mille spine di Meloni che teme l'effetto Renzi <i>Giulia Merlo</i>	28
DOMANI	11/02/2026	9	Paesi sicuri, Ue sempre più a destra E ora sui Cpr è guerra ai medici = Paesi sicuri, l'Ue vira a destra E sui Cpr è guerra ai medici <i>Marika Ikonomu</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	11/02/2026	4	AGGIORNATO - Intervista a Nicola Gratteri - "Col Sì la giustizia sarà solo per ricchi e potenti" = "Col sì la giustizia sarà solo per ricchi e potenti" = . <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	11/02/2026	14	Marattin&C, gita in Israele pagata dalla lobby Elnet = Israele, parlamentari in gita: paga la lobby sionista di Elnet <i>Derrick De Kerckhove</i>	39
FOGLIO	11/02/2026	1	La filastrocca senza senso del No alle riforme come difesa della democrazia. Al quinto referendum non ci resta che il costituzionalista solo al comando <i>Giuliano Ferrara</i>	41
FOGLIO	11/02/2026	4	Cercasi vero antifascismo su Kyiv = Da Conte a Schlein: perché gli antifascisti non vanno a Kyiv? <i>Claudio Cerasa</i>	42
FOGLIO	11/02/2026	4	Così il governo trova tre miliardi per il decreto Energia. Anticipazioni = Cosa ci sarà nel decreto da tre miliardi sull'energia. Anticipazioni <i>Carlo Stagnaro</i>	43
FOGLIO	11/02/2026	7	Cercasi vero antifascismo su Kyiv = Meloni e generali <i>Carmelo Caruso</i>	45
FOGLIO	11/02/2026	7	I Vannacci a sinistra = I Vannacci di sinistra <i>Luca Roberto</i>	47
GIORNALE	11/02/2026	2	L'Europa s'è destra Stop ai clandestini = Vittoria dell'Italia: via libera alla lista dei Paesi sicuri Rimpatri più facili per gli irregolari Sinistra allo sbando <i>Pasquale Napolitano</i>	49
GIORNALE	11/02/2026	3	La nuova alleanza taglia fuori Macron = Merz-Meloni, l'asse «Merzoni» che mette all'angolo Macron <i>Gian Micalessin</i>	51
GIORNALE	11/02/2026	4	Mercosur, Difesa ed Eurobond La Francia non tocca più palla <i>Francesco De Remigis</i>	53
GIORNALE	11/02/2026	5	Ma il generale rimane un rebus = Il militare è un rebus per entrambi i poli <i>Augusto Minzolini</i>	55
LIBERO	11/02/2026	2	Il voto europeo sblocca i centri in Albania = Sì del Parlamento europeo alla lista dei Paesi sicuri Nuove regole sui rimpatri Pd, M5S e Avs: vergogna <i>Alessandro Gonzato</i>	57
LIBERO	11/02/2026	6	Macron e la colletta per l'esercito = I sogni di gloria di Macron Chiede il debito comune per difesa e tecnologia Ma con il denaro degli altri <i>Mauro Zanon</i>	60

Rassegna Stampa

11-02-2026

LIBERO	11/02/2026	10	Elly diserta i Giochi, Sala attacca = Schlein diserta i Giochi Il sindaco Sala la scarica: «Doveva venire a Milano» <i>Enrico Paoli</i>	63
MANIFESTO	11/02/2026	3	AGGIORNATO - La svolta che apre alla nuova stretta italiana = Il modello Meloni sfonda l'argine Ue <i>Andrea Colombo</i>	65
MANIFESTO	11/02/2026	5	Vannacciani al test della fiducia al governo = Vannacciani al test del governo sulla fiducia al dl Ucraina <i>Michele Gambirasi</i>	67
MESSAGGERO	11/02/2026	2	Ora Berlino deve vendere più Bund = Berlino in crisi ora deve vendere Bund la strada obbligata del debito comune <i>Andrea Pira</i>	69
MESSAGGERO	11/02/2026	3	Intervista aAntonio Tajani - «Italia locomotiva d'Europa» = «Italia locomotiva dell'Europa Superare i danni del Green deal» <i>Valentina Pigliautile</i>	71
MESSAGGERO	11/02/2026	7	Il simbolo di una giustizia che cavalca il pregiudizio = Tortora, quel martire civile simbolo di una giustizia che cavalca il pregiudizio <i>Mario Ajello</i>	73
MESSAGGERO	11/02/2026	13	Mps, Futile a 3 miliardi di euro «Su Mediobanca decide il cda» <i>Andrea Bassi</i>	75
MESSAGGERO RIETI	11/02/2026	32	Dipendenti sorvegliati, ispettori da Amazon = Amazon, accertamenti su dati personali e video <i>Paolo Gioni</i>	77
MF	11/02/2026	4	La competitività non si ottiene per legge né coi Consigli europei <i>Roberto Sommella</i>	79
MF	11/02/2026	16	Quel bombardiere che spezza l'asse germania-francia <i>Angelo De Mattia</i>	80
NOTIZIA GIORNALE	11/02/2026	2	In Italia la corruzione peggiora ancora grazie all'abolizione dell'abuso d'ufficio Targata Nordio = Non solo l'abuso d'ufficio Meno armi contro le tangenti <i>Andrea Sparaciani</i>	81
PANORAMA	11/02/2026	6	Quell'area rossa contro i fermi preventivi <i>Maurizio Belpietro</i>	83
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/02/2026	9	Puntare su draghi conviene a Meloni = A Meloni conviene puntare su Draghi <i>Enrico Cisnetto</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/02/2026	10	«Bancarotta» Inchiesta bis su Santanchè = Nuova indagine per Santanchè Le opposizioni: deve dimettersi <i>Valentina Marsella</i>	87
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	6	«Negli Epstein file ci sono sei omissis» = «Oscurati sei nomi nei file C'è un ministro straniero» <i>Patrick Colgan</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	8	Berlino, schiaffo a Macron No al debito per la difesa = «Diventi una superpotenza» Ma la Germania fa muro <i>Lorenzo Mantigliani</i>	91
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	11	Ora Nordio vuole rivedere l'obbligo di azione penale <i>Antonella Coppari</i>	93
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	21	Intervista Maurizio Marchesini - I sistema che garantisce energia «Un passo verso l'indipendenza» <i>Giovanni Di Caprio</i>	94
RIFORMISTA	11/02/2026	2	Brezza Marina = Se Marina Berlusconi parla la politica, tutta, ascolta <i>Mario Alberto Marchi</i>	95
SECOLO XIX	11/02/2026	8	Accelerata di Macron: «L'Europa deve diventare una vera superpotenza» <i>Michele Esposito</i>	98
SOLE 24 ORE	11/02/2026	2	Meloni, Merz e Macron alla prova del vertice Ue = Meloni prepara il debutto con Merz Sul tavolo energia e industria <i>Manuela Perrone</i>	100
SOLE 24 ORE	11/02/2026	6	«Piano Mattei e progetti Undp, Italia leader per lo sviluppo in Africa» <i>Lorenzo Pace</i>	102
SOLE 24 ORE	11/02/2026	9	Orsini: auspichiamo l'arrivo dei decreti su energia e iperammortamento = Orsini: «Auspichiamo i decreti su energia e iperammortamento» <i>Nicoletta Picchio</i>	105
SOLE 24 ORE	11/02/2026	10	Voto di fiducia, primo round tra Vannacci e la destra <i>Lina Palmerini</i>	107
SOLE 24 ORE	11/02/2026	14	Democrazie e inganno degli sciami di agenti = Sciami d'agenti sintetici, un inganno pericoloso per le democrazie <i>Paolo Benanti</i>	108
SOLE 24 ORE	11/02/2026	14	Competitività le diverse visioni in europa = Le diverse visioni sul rilancio della competitività Ue <i>Stefano Manzocchi</i>	110
SOLE 24 ORE	11/02/2026	16	Intesa tra Confindustria e Protezione civile <i>Rr.</i>	112

Rassegna Stampa

11-02-2026

SOLE 24 ORE	11/02/2026	17	Diego bivona alla guida di confindustria sicilia <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	11/02/2026	32	Norme & tributi - La doppia sfida dell'algoritmo che organizza e controlla <i>Giada Benincasa</i>	114
STAMPA	11/02/2026	2	L'ossessione a destra per il Generale = L'ossessione nel centrodestra che finisce per legittimare Vannacci <i>Alessandro De Angelis</i>	116
STAMPA	11/02/2026	3	L'intesa rossobruna che ridisegna i poli = Quel no trasversale che unisce la sinistra e i fedelissimi del generale <i>Francesca Schianchi</i>	118
STAMPA	11/02/2026	6	Dubbi della premier sul piano di Parigi marresta spiazzata sul debito comune <i>Ilario Lombardo</i>	120
STAMPA	11/02/2026	13	Il taccuino - Il centrosinistra e le distanze dai violenti <i>Marcello Sorgi</i>	121
STAMPA	11/02/2026	27	Se la forza dei campioni e capire i limiti <i>Caterina Soffici</i>	122
TEMPO	11/02/2026	1	Dunque, Pd e Avs assieme sono come il vecchio Pci I riformisti come gli indipendenti di sinistra Manca «solo» Berlinguer... <i>Redazione</i>	123
TEMPO	11/02/2026	8	C'è una sinistra del Sì «Sbagliata la linea imposta dal Pd» = C'è una sinistra per il Sì «Sbagliata la linea del Pd Berlinguer lasciava liberi» <i>Edoardo Sirignano</i>	124
VERITÀ	11/02/2026	22	Anche l'Eurostat smonta Landini Col centrodestra salgono i redditi <i>Gustavo Bialetti</i>	127

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	28	61 punti spread Btp Bund <i>Redazione</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	28	Bond «perpetui» per 1,25 miliardi <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	28	Moody's declassa Stellantis «Redditività sotto le attese» <i>Redazione</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	28	L'utile Mps supera quota 3 miliardi Lovaglio, spinta al piano industriale <i>Daniela Polizzi</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	31	Balzo del lusso con Moncler In calo banche e assicurazioni <i>Francesco Bertolino</i>	133
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/02/2026	3	Eurobond e Ia, il rilancio di Macron «Alleanze per la superpotenza Ue» <i>Michele Esposito</i>	134
ITALIA OGGI	11/02/2026	3	Asilo, l'Ue dà ragione a Meloni <i>Franco Adriano</i>	135
ITALIA OGGI	11/02/2026	9	Intervista a Gianclaudio Torlizzi - Macron in panne, Vuol guidare la Ue, ma non ce la fa. Il nuovo bimotore è tedesco-italiano = Berlino dice addio a Parigi <i>Alessandra Ricciardi</i>	138
ITALIA OGGI	11/02/2026	10	Generali è una delle prime compagnie dell'anno per qualità del bilancio Collocato il bond subordinato Tier 2 da 650 mln con cedola del 4,126% <i>Redazione</i>	141
ITALIA OGGI	11/02/2026	19	Le piccole imprese pagano di più il climate change <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	11/02/2026	23	Borse Ue poco mosse, record Dow <i>Redazione</i>	143
MATTINO	11/02/2026	11	Mps, Futile a 3 miliardi di euro «Su Mediobanca decide il cda» <i>Andrea Bassi</i>	144
MESSAGGERO	11/02/2026	5	Redditi, l'Italia svetta tra i Paesi dell'Ocse Meloni: «Orgogliosi» <i>Andrea Pira</i>	146
MESSAGGERO	11/02/2026	12	Euro digitale l'Europarlamento dà il via libera = Euro digitale, giornata storica Via libera dall'Europarlamento <i>Gabriele Rosana</i>	148
MESSAGGERO	11/02/2026	13	Unicredit, 2.770 euro di premio ai dipendenti <i>R. Dim.</i>	150
MESSAGGERO	11/02/2026	15	Google, dall'Europa ok all'acquisto di Wiz <i>Redazione</i>	151
MESSAGGERO	11/02/2026	15	Piazza Affari, cpd scrive a Euronext e chiede un cambio ai vertici di Borsa <i>Redazione</i>	152
MESSAGGERO	11/02/2026	15	Intesa Sp, collocato bond da 1,25 miliardi <i>Redazione</i>	153

Rassegna Stampa

11-02-2026

MF	11/02/2026	2	Orcel pronto al terzo mandato <i>Luca Gualtieri</i>	154
MF	11/02/2026	3	Mps cresce con 2,75 mld di utili <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	155
MF	11/02/2026	5	Il Dow Jones fa un altro record <i>Iluca Carrello</i>	156
MF	11/02/2026	7	Stellantis, downgrade daS&P e Moody`s dopo il crollo <i>Andrea Boeris</i>	157
MF	11/02/2026	9	Eni, doppietta nello stoccaggio <i>Angela Zoppo</i>	158
MF	11/02/2026	13	Azimut, miglior gennaio di sempre: raccolti 2 miliardi <i>Marco Capponi</i>	159
MF	11/02/2026	24	De Beers, l'Angola ora punta al 30% <i>Benedetta Migliaccio</i>	160
NOTIZIA GIORNALE	11/02/2026	9	Macron rilancia gli Eurobond Ma Berlino fa muro <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	11/02/2026	3	Banche, utili record a 27,7 miliardi = Banche, utili al nuovo record di 27,7 miliardi nel 2025 <i>Alessandro Graziani</i>	162
SOLE 24 ORE	11/02/2026	3	Wall Street in stallo Dubbi del mercato sulla rotazione tech <i>Maximilian Cellino</i>	164
SOLE 24 ORE	11/02/2026	19	Mediaset soffia alla Rai le Atp Finals del tennis: i diritti in chiaro dal 2026 <i>Derrick De Kerckhove</i>	166
SOLE 24 ORE	11/02/2026	24	Mps in crescita, i profitti toccano 3 miliardi Rendimento da cedola al 10% = Mps, profitti per 3 miliardi Rendimento da cedola al 10% <i>Luca Davi</i>	167
SOLE 24 ORE	11/02/2026	26	Per Banca Sella l'utile consolidato 2025 a 176,1 milioni (17,3%) <i>—r Fi</i>	169
SOLE 24 ORE	11/02/2026	27	Norme & tributi - Ferrari, i risultati vanno oltre le aspettative Il titolo in Borsa rimbalza del 10% = Ferrari rimbalza del 10% in Borsa dopo profitti oltre le aspettative <i>Matteo Meneghello</i>	170
SOLE 24 ORE	11/02/2026	27	Stellantis, arrivano i tagli del rating ma il titolo sale a Piazza Affari <i>R.fi.</i>	172
SOLE 24 ORE	11/02/2026	28	Astrazeneca, l'incertezza Usa non intacca le stime: crescita anche nel 2026 <i>Nicol Degli Innocenti</i>	173
SOLE 24 ORE	11/02/2026	28	Intervista a Nicolai Tangen - Norges Bank investirà ancora in Italia su banche, lusso e titoli di Stato <i>Simone Filippetti</i>	174
STAMPA	11/02/2026	24	Maxidividendo per Mps Lovaglio cerca la riconferma al vertice <i>Giuliano Balestreri</i>	176
STAMPA	11/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	178
VERITÀ	11/02/2026	19	Ferrari aumenta ricavi e profitti: in borsa fa 10% <i>Redazione</i>	179
VERITÀ	11/02/2026	19	Mps chiude il 2025 con gli utili in crescita del 17% <i>Redazione</i>	180
VERITÀ	11/02/2026	19	Le buone azioni (di Borsa) che consiglia il Papa = Da Apple a Nvidia: le buone azioni del Papa <i>Nino Sunseri</i>	181

AZIENDE

AVVENIRE	11/02/2026	3	L'inchiesta: l'algoritmo dirige consegne e compensi <i>Redazione</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	12	Perché i rider non sono solo un problema giudiziario = Chi riscatta davvero il lavoro povero <i>Dario Di Vico</i>	184
DAILYNET	11/02/2026	16	Il valore legale del contratto nell'era digitale: perché non basta "firmare online" <i>Andrea Gallo</i>	186
FOGLIO	10/02/2026	7	Accordo tra Inps e procura di Milano, la politica che si fa supplire <i>Marco Leonardi</i>	188
SOLE 24 ORE	11/02/2026	5	Intervista a Marina Calderone - Calderone: Per le donne lavoro, retribuzioni e parità di genere = «Donne: priorità a lavoro, retribuzioni e parità di genere» <i>Giorgio Pogliotti</i>	189
SOLE 24 ORE	11/02/2026	5	Formazione manageriale, interesse delle Pmi in crescita <i>Claudio Tucci</i>	192

Rassegna Stampa

11-02-2026

SOLE 24 ORE	11/02/2026	10	Percezione della corruzione, l'Italia arretra di un punto <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	11/02/2026	16	Intervista a Dave Ricks - Il ceo di Eli Lilly: troppi ostacoli per investire ancora in Italia = Il ceo di Eli Lilly: troppi ostacoli per investire ancora in Italia <i>Lello Naso</i>	195
TPI - THE POST INTERNAZIONALE	11/02/2026	27	Morire sul lavoro nel gelo del precariato <i>Redazione</i>	198

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	11/02/2026	44	«La sicurezza informatica adesso è una responsabilità» <i>Cristiano Riciputi</i>	199
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	11/02/2026	44	Intervista Gualtiero Roveda - «La sicurezza informatica adesso è una responsabilità» <i>Cristiano Riciputi</i>	201
CRONACA DI VERONA E DEL VENETO	11/02/2026	13	Cybersecurity al servizio delle scuole <i>Redazione</i>	203
NUOVA SARDEGNA	11/02/2026	2	La Sardegna a rischio attacchi L' ai indispensabile per la difesa = Cybersicurezza isola a rischio «L' Ai decisiva per difendersi <i>Andrea Massidda</i>	204
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	15	«Lavoravo tutti i giorni E portavo i figli con me» <i>Andrea Gianni</i>	206
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2026	15	Ispezioni ad Amazon <i>Redazione</i>	208
SOLE 24 ORE	11/02/2026	30	La lente del garante <i>Redazione</i>	209

INNOVAZIONE

AVVENIRE	11/02/2026	25	Costruire conoscenza umana e tecnologica <i>Francesco Billari</i>	210
CONQUISTE DEL LAVORO	11/02/2026	4	IA, neUaborsettadiMAMA quasi 700 miliardi di investimenti <i>Pierpaolo Arzilla</i>	211
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2026	31	Sussurri & Grida - xAI, lascia il co-fondatore Wu <i>Redazione</i>	213
GIORNALE	11/02/2026	17	L'ia, il futuro e la sfida dei curiosi <i>Carlo Tortarolo</i>	214
MESSAGGERO	11/02/2026	12	IA, la corsa Usa a 500 miliardi di bond Alphabet raccoglie 32 miliardi in un colpo <i>Redazione</i>	215
QUOTIDIANO ENERGIA	11/02/2026	8	Sempre più imprese energetiche usano l'IA = Sempre più imprese energetiche utilizzano l'IA <i>Enrico Quintavalle*</i>	216
SOLE 24 ORE	11/02/2026	17	Intelligenza artificiale: Italgas accelera su modelli operativi e formazione <i>Celestina Dominelli</i>	218

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD BARI BAT	11/02/2026	3	L' assalto al portavalori è motivo di scontro fra parlamentari <i>Natale Labia</i>	220
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	11/02/2026	2	Un ex militare tra i criminali del portavalori = Un ex militare tra i banditi fermati Si cercano i complici a Lecce e Brindisi <i>Cesare Bechis</i>	221
CRONACHE DI CASERTA	11/02/2026	19	Vigilanza privata per la scuola Media <i>Redazione</i>	223
GAZZETTA DI REGGIO	11/02/2026	25	Prendono sette ostaggi e rapinano il portavalori = Rapinano banca e portavalori Sequestrati clienti e dipendenti <i>Daniela Aliu</i>	224
MESSAGGERO ROMA	11/02/2026	37	«Ci sono i ladri» E il vigilante spara due colpi = Tentato furto alla Asl Gli spari del vigilante svegliano la Magliana <i>Luisa Urbani</i>	226
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	11/02/2026	15	In quattro aggrediscono vigilantes. Gli strappano la pistola, poi la fuga <i>Nicola Miccione</i>	228
QUOTIDIANO DI BARI	11/02/2026	10	Assalto al portavalori, due foggiani in carcere per tentato omicidio <i>Redazione</i>	229

Rassegna Stampa

11-02-2026

RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	11/02/2026	43	Colpo in banca a Praticello Assaltano la filiale a mezzogiorno Coppia di rapinatori in fuga = Colpo alla filiale Bpm, rapinatori in fuga <i>Francesca Chilloni</i>	231
RESTO DEL CARLINO RIMINI	11/02/2026	33	Ruba vestiti alle Befane e aggredisce la guardia <i>Redazione</i>	232
UNIONE SARDA	11/02/2026	43	Forbiciata al collo, vigilante grave = Raid con le forbici: guardia ferita <i>Andrea Busia</i>	233

Macron vuole gli eurobond, no di Merz. Documento Italia-Germania-Belgio su competitività e industria. Domani il vertice

Debito Ue, tensione Parigi-Berlino

Oggi il voto sugli aiuti all'Ucraina: il governo ha posto la fiducia. La sfida dei vannacciani alla Lega

di **Francesca Basso**
Paola Di Caro
Stefano Montefiori
e **Giuseppe Sarcina**

Il debito dell'Unione europea divide Germania e Francia. Il presidente Macron spinge per gli eurobond ma incontra il no del cancelliere Merz. Intanto, alla vigilia del vertice dell'Unione, nasce un asse tra Italia, Germania e Bel-

gio su industria e competitività. Oggi il Parlamento italiano si esprime sugli aiuti per sostenere l'Ucraina. Il governo ha deciso di porre la fiducia. I vannacciani sfidano la Lega.

da pagina 2 a pagina 9

L. Cremonesi
M. Cremonesi, Galluzzo
Meli, Valentino

Macron spinge il debito comune Ma Berlino non cambia linea

Freddezza anche sulla «preferenza europea». Il documento italo-tedesco-belga sulla competitività

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Nel tentativo di contrastare lo scetticismo diffuso nei confronti dei risultati attesi dall'incontro informale dei capi di Stato e di governo dei Ventisette, che domani si riuniranno nel castello di Alden Biesen, a 80 chilometri da Bruxelles, per discutere di competitività europea, un funzionario Ue ha evidenziato «l'entusiasmo» dimostrato dai leader, che vedono la competitività come «uno dei principali obiettivi dell'Ue».

Lo scetticismo nasce dal fatto che i leader Ue parlano da anni di competitività senza passare all'azione. I Rapporti di Draghi e Letta risalgono a quasi due anni fa. Molti dei lacci e laccioli che frenano la competitività dipendono dagli Stati membri che non vogliono rinunciare ad alcuni pezzi di sovranità, basti pensare all'Unione del mercato dei capitali o dell'energia. Per questo viene guardata con interesse la riunione di coordi-

namento informale sui temi della competitività, organizzata dalla premier Giorgia Meloni, dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e dal premier belga Bart De Wever, sempre al castello di Alden Biesen ma prima dell'inizio ufficiale. La riunione ha l'obiettivo di elaborare «un'agenda specifica per rafforzare la competitività dell'Europa in tutti i settori — come si legge nel documento di una pagina che ha accompagnato l'invito rivolto a una quindicina di Paesi Ue, che stanno aumentando con il trascorrere delle ore — puntando sull'integrazione del Mercato unico, sulla semplificazione normativa e sulla riduzione dei prezzi dell'energia, nonché su una politica commerciale ambiziosa».

Il ritiro organizzato dal presidente del Consiglio europeo António Costa non mira a partorire l'ennesima «strategia», ha spiegato un funzionario Ue in vista dell'incontro, ma a «individuare a livello di mercato unico quelle misure concrete che avrebbero un effetto» per aiutare la crescita economica e liberare gli investi-

menti. Sarà discussa anche un'agenda per la diversificazione del commercio «diventata più importante che mai, dato il nuovo contesto geoeconomico». I nodi da sciogliere sono, dunque, le misure da realizzare. Roma, Bruxelles e Berlino vogliono raggiungere un accordo già al Consiglio europeo di marzo e ancorare l'agenda di loro preferenza nelle conclusioni del summit «attraverso iniziative concrete, mandati e scadenze, così da attuarla pienamente entro la fine del 2026». Tra le misure prioritarie, oltre alla semplificazione normativa, vi sono un «freno di emergenza» per bloccare oneri eccessivi che emergono durante il processo legislativo, l'adozione entro fine anno di un 28°



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-8%

regime giuridico per sostenere l'espansione delle imprese innovative, la mobilità transfrontaliera del lavoro, nuovi accordi di libero scambio.

Le posizioni su alcuni temi divergono. Il presidente francese Emmanuel Macron, che parteciperà alla riunione di coordinamento, ha elencato le sue priorità in un'intervista ad alcuni media europei, indicando la necessità di «eurobond per un indebitamento comune» che possa finanziare progetti su transizione ecologica, intelligenza artificiale

e computer quantistici, e insistendo sull'idea di una «preferenza europea», ovvero clausole di salvaguardia, incentivi quando i contenuti hanno una certa quota di made in Ue e acquisti di materiale europeo (il «buy european»), per proteggere le imprese Ue. Due punti che non sono condivisi da Berlino, per la quale il debito comune resta un tabù mentre l'Italia è a favore. La «preferenza europea» non convince nemmeno Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi e Svezia,

che hanno a loro volta presentato un documento.

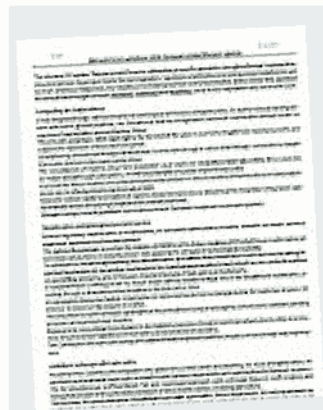
Con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, per l'Unione europea è più urgente recuperare competitività per arrivare a una maggiore indipendenza. Come ha sottolineato il presidente Macron, «l'Europa deve decidere se diventare una potenza».

Francesca Basso

Alden Bielsen

Domani la riunione informale dei 27 capi di Stato e di governo vicino a Bruxelles

Il documento



● La lettera che Palazzo Chigi e la Cancelleria tedesca hanno definito insieme per invitare a un pre-summit gli altri leader. Tra i punti il completamento del cosiddetto «28esimo regime», fondamentale per le imprese e per le start up





In fabbrica Il presidente francese Emmanuel Macron, 48 anni, circondato dai dipendenti dello stabilimento di ArcelorMittal di Dunkerque, nel Nord della Francia, dove si trovava ieri in visita (Epo)



«Non è vero che Parigi è isolata, l'Europa condivide la nostra urgenza. Si acceleri su economia e difesa»

Il ministro francese Haddad: non disperdiamo lo spirito di resistenza di Davos

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI Signor ministro Benjamin Haddad (Affari europei), la visione della Francia è chiara, a cominciare dal riproporre gli eurobond. Ma il presidente Emmanuel Macron non rischia di restare isolato?

«Credo che oggi ci sia un risveglio degli europei. Quando qualche anno fa, ad esempio nel 2017 nel discorso della Sorbona, parlavamo di proteggerci, di investire nella difesa europea, di indebitarci insieme per poter investire anche nella tecnologia, nell'intelligenza artificiale, nel quantistico, eravamo molto soli. Oggi esiste un senso di urgenza condiviso dagli europei, rafforzato anche dai rapporti Draghi e Letta. Ma le cose non procedono abbastanza rapidamente. Siamo sotto pressione da parte dell'America, della Cina e della guerra di aggressione della Russia. Spetta a noi accelerare e prendere decisioni storiche all'altezza del momento».

Qual è il peso del vertice informale di giovedì in Belgio? È lì che si giocherà il futuro dell'Europa, al di là del tema della competitività?

«La posta in gioco è definire un'agenda economica potente per il prossimo anno. Se si guarda all'attuazione del rapporto Draghi, resta ancora molto da fare e, a un anno di distanza, il bilancio non è soddisfacente. Il nostro mercato interno, con 450 milioni di cittadini, rappresenta un'opportunità straordinaria. Ma allora dobbiamo realizzare l'unione dei mercati dei ca-

pitali, introdurre il 28° regime del diritto commerciale per sfruttare davvero tutto il potenziale di questo mercato interno. Investire per sostenere le nostre start up, adottare la preferenza europea».

Ma i Paesi baltici e del Nord, in un documento comune, dicono di temere che la preferenza europea scoraggi gli investimenti. Come convincere gli scettici?

«La preferenza americana scoraggia forse gli investimenti negli Stati Uniti? La preferenza cinese scoraggia gli investimenti in Cina? Perché dovremmo essere più ingenui degli altri? Prendiamo l'esempio della Cina nel settore dell'auto elettrica, molto importante per Francia, Italia e Germania. Nell'auto elettrica ci troviamo di fronte a una sovracapacità sovvenzionata proveniente dalla Cina con un impatto rilevante sulla nostra industria, chiusure di stabilimenti e distruzione di posti di lavoro. Dobbiamo commerciare con il resto del mondo, ma anche proteggerci dalla concorrenza sleale e produrre in Europa, nel rispetto dei nostri standard di sicurezza e di sostenibilità».

Prima dei vertici europei i documenti preparatori venivano di solito elaborati insieme da Francia e Germania. Questa volta invece un testo comune è stato messo a punto da Germania e Italia. Come valuta la Francia questa nuova intesa tra il cancelliere Friedrich Merz e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni?

«Vedo molti commenti mediatici che non corrispondono alla realtà. Il presidente Macron intrattiene un rapporto di fiducia e di rispetto sia con la presidente Meloni sia con il cancelliere Merz.

Abbiamo tenuto un vertice franco-tedesco alla fine di agosto che ha permesso di definire una tabella di marcia su temi che spaziano dall'innovazione all'automobile alle frontiere. Nei prossimi mesi avremo un vertice franco-italiano con sfide industriali, economiche e strategiche cruciali. Ognuno ha le proprie relazioni bilaterali, ed è naturale. E tutti abbiamo interesse a lavorare insieme per un'Europa più forte e più sovrana».

Per quanto riguarda il progetto di aereo da combattimento, si parla dell'interesse di Berlino per il progetto concorrente Gcap di Italia, Regno Unito e Giappone, con lo Scaf franco-tedesco-spagnolo di fatto fermo. Riunire i progetti sarebbe una soluzione possibile?

«Quando si vogliono realizzare progetti ambiziosi le cose sono sempre difficili. Oggi esiste un chiaro sostegno politico e il presidente Macron lo ha affermato a proposito dello Scaf: la nostra ambizione è sempre stata un'industria europea della difesa autonoma, e costruire il futuro con i nostri partner. Abbiamo lavorato con le imprese affinché potessero avanzare insieme. La Francia dispone di un'eccellenza nel settore con Dassault e spero che si progreddisca per costruire insieme».



Peso: 2-25%, 3-19%

me la sicurezza degli europei».

A Davos si è assistito a un sussulto europeo, con il duro discorso di Macron e l'ormai celebre «for sure». Ma lo spirito di Davos di fronte agli Usa sta già svanendo?

«Non bisogna disperdere questo spirito di resistenza. Pensiamo di essere deboli, ma non è vero. L'Europa è il più grande mercato del mondo e la seconda economia mondiale. Occorre fare riforme, certo. Investire nella difesa, sostenere la competitività. Ma anche assumere il ruolo di

potenza. Purtroppo la questione della Groenlandia non è chiusa. Dobbiamo essere forti e uniti per farci rispettare. È anche il modo migliore, nel lungo periodo, per avere una relazione transatlantica più equilibrata e più matura».

Nel 2027 la Francia voterà per un nuovo capo di Stato all'Eliseo e l'estrema destra continua a crescere. Questo pesa nei negoziati?

«Il presidente Macron porta avanti una linea coerente dal 2017, e questo oggi contribuisce a spostare gli equilibri. Per rispondere all'ascesa dei

populismi di estrema destra in tutte le nostre democrazie servono risultati in termini di sicurezza, di prosperità e anche di protezione delle frontiere di fronte all'immigrazione illegale. Dimostrando che l'Europa risponde alle aspettative dei cittadini, saremo collettivamente in grado di contrastare gli estremismi».

La preferenza europea Gli Usa e la Cina tutelano le loro produzioni, perché noi dovremmo essere più ingenui?

I legami bilaterali
Macron intrattiene un rapporto di fiducia e di rispetto sia con Meloni sia con Merz

Il profilo



BENJAMIN HADDAD

Il ministro francese per gli Affari Europei è in carica dal 2024, in tre successivi governi e altrettanti premier: Michel Barnier, François Bayrou e Sébastien Lecornu. Ha 40 anni. È membro del partito di Macron Renaissance



Peso:2-25%,3-19%

«Non c'è più tempo» Roma sembra aprire anche al superamento dell'unanimità

Fonti di governo: si farà un'analisi caso per caso

di **Marco Galluzzo**

ROMA Il primo punto è che «non abbiamo più tempo, che dobbiamo correre, che non occorre un programma ma un cronoprogramma, con tempi definiti e una serie di riforme attuate o impostate entro la fine dell'anno». Giorgia Meloni ne discute con il suo staff, lo mette nero su bianco, nella lettera che con Merz ha inviato a tutti gli Stati membri: hanno aderito in venti, compreso Macron, si vedranno domani prima dell'inizio del Consiglio europeo.

E la parola chiave che mette tutti d'accordo, al di là degli approcci divergenti, è proprio quella dell'urgenza, la consapevolezza che siamo vicini al goesimo minuto e che per raddrizzare un partita geopolitica la cui posta, come dice Mario Draghi, è il rischio di «essere spazzati via» come Unione in grado di contare qualcosa, bisogna muoversi ora o mai più.

A Palazzo Chigi, con il suo staff, nei contatti con gli altri leader europei, Meloni è al centro di uno scambio continuo di documenti, riservati e pubblici, schede tecniche che arrivano dai ministeri: presie-

de una riunione preparatoria proprio sulla competitività della Ue di mattina, insieme al ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, cui si uniscono anche Adolfo Urso (Sviluppo economico), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente), Tommaso Foti (Affari europei). L'asse con Berlino appare solido, anche nell'individuazione di una serie concreta di dossier, sul mercato unico come sulla semplificazione degli oneri e della burocrazia europea, e se Macron ha un altro approccio, che appare più keynesiano (invocando investimenti da 1.200 miliardi di euro con debito europeo) ma che non sta bene al cancelliere Merz, poco male: Macron condivide la fretta e andrà al pre-summit promosso da Roma e Berlino, e del resto l'elenco delle priorità su cui sta lavorando la Commissione, e che italiani e tedeschi sponsorizzano, è già molto ampio.

«Ci vuole un cambio di marcia e abbandonare tutti le posizioni ideologiche», dicono nel gabinetto della presidente del Consiglio. Ed è una sintesi che descrive bene il momento. Le scosse dei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi, sin qui attuati in minima parte, insieme ai dati di crescita di Cina e Stati Uniti, e dei gap

che si accumulano rispetto a Pechino e Washington, dettano l'umore di tutti gli Stati membri.

Un'urgenza che in vista del Consiglio che domani si terrà nel castello di Alden Biesen, poco distante da Maastricht, fa passare in secondo piano le divisioni: la presidente della Commissione europea ha

avvertito che se i tempi devono essere rapidi si dovrà procedere con la cosiddetta cooperazione rafforzata, già adottata per i fondi all'Ucraina. Significa che sui singoli dossier si andrà avanti con chi ci sta, l'urgenza non può prevedere le regole classiche delle maggioranze — all'unanimità o qualificate — e su questo punto fonti di governo si dimostrano realiste: «Si farà un'analisi caso per caso, nessuno, nemmeno Berlino, è felice di rompere le regole sulla maggioranza, ma se l'alternativa è restare fermi è chiaro che anche Roma non si tirerà indietro».

Del resto il gap che si allarga



Peso: 38%

sulla concorrenza cinese e americana, in tutti i settori, a cominciare dagli investimenti nell'industria dell'intelligenza artificiale, per non parlare della difesa, impone a tutti una riflessione strategica. Nella lettera che Palazzo Chigi e la Cancelleria hanno definito insieme, invitando a un pre-summit gli altri leader, è incluso anche il completa-

mento del cosiddetto 28esimo regime, fondamentale per le imprese e per le start up (o per le scale up, imprese già esistenti che vogliono assumere una dimensione internazionale in fretta): chi vuole investire nella Ue e aprire stabilimenti in più Stati potrà scegliere il quadro giuridico europeo, non più quello degli Stati nazionali. Si tra-

sforma il Mercato unico da mercato regolato a spazio giuridico integrato, non è un salto da poco. Nemmeno per Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 28esimo regime

Nel documento incluso anche il 28esimo regime, fondamentale per imprese e start up

I punti

La via sovranista di Roma e Berlino



Il 23 gennaio Merz e Meloni hanno concordato a Roma un documento comune sulla competitività che, per rilanciare l'Unione, punta a dare più potere ai singoli Stati. Su questa scia hanno convocato il pre-summit di domani



Ma Parigi rilancia il debito comune



Macron, spiazzato, cerca un rilancio difficile: ieri è uscita la sua intervista a sei media europei in cui sostiene il rilancio dell'Europa con decisi investimenti pubblici all'industria anche attraverso eurobond. Soluzione esclusa da Berlino



Peso:38%

«Costruiamo una nazione europea ripartendo da Ventotene L'Unione può essere confederale»

Tremonti: l'unanimità non si può avere neanche tra condomini

di **Federico Fubini**

Giulio Tremonti, presidente della commissione Esteri della Camera, mantiene una prospettiva di centrodestra europeo. Non solo italiano.

Come vede la convergenza fra Italia e Germania?

«Credo che ogni ragionamento politico e civile debba partire dal Manifesto di Ventotene, esclusa la parte terza, collettivista, comunista, sulla quale si può dubitare. La parte prima sulla crisi della civiltà moderna e la seconda sull'unità europea e i compiti del dopoguerra sono straordinarie: scritte con i carri tedeschi alle porte di Mosca, per dire che serve equilibrio fra America, Asia ed Europa. I miei interlocutori cinesi alla Scuola del partito a Pechino dicevano: un tavolo ha bisogno di tre gambe per stare in piedi».

Ventotene è attuale?

«La grande questione per l'Europa oggi è geopolitica. Nel 2003, durante il semestre

di presidenza italiano dell'Unione europea, inserii nel programma gli eurobond per la Difesa. Nelle conversazioni gli americani ci facevano notare che gli oceani sono due e l'Europa doveva fare qualcosa in più sull'Atlantico, perché loro dovevano concentrarsi di più sul Pacifico. La proposta piacque a socialisti e popolari, non alla Commissione europea di Romano Prodi. Alla fine il premier di Londra Gordon Brown si oppose perché, disse, era *nation building*. Costruzione di capacità statuale. Aveva ragione: lo era».

Sugli eurobond Berlino si oppone e l'Italia sarebbe più vicina alla Francia, no?

«Gli eurobond per la Difesa ci sono già, per l'Ucraina»

Molto limitati...

«Ma ci sono, ed è affascinante. Altri passaggi sono di grande fascino, per esempio l'accordo di coordinamento sul nucleare fra Francia e Regno Unito del luglio scorso. Vedo una combinazione di Difesa e politica estera che porta al *nation building* di Gordon Brown. Qualcuno diceva che i popoli imparano l'economia con le crisi e la geografia con

le guerre».

Cioè l'Europa non è gioco di coppie di Paesi che a turno ne escludono altri?

«Guardi il G20 di Roma del 2020, si parlava di "persone, pianeta, prosperità". I leader vanno alla Fontana di Trevi, buttano la monetina, ma non si accorgono che sono in diciotto (mancavano Vladimir Putin e Xi Jinping, ndr). Turiisti della storia. Ma credo che il tempo giri verso il *nation building* dell'Europa. Può essere che non sia federale, ma confederale: non l'unione, non su tutto ma su alcuni progetti. Va dato atto a Giorgia Meloni che ha sostenuto da anni questa visione».

Con diritto di veto o decisioni a maggioranza?

«Non puoi avere l'unanimità neanche nei condomini».

È la tensione con Donald Trump che rianima questa convergenza?

«Al contrario. La National Defense Strategy del dipartimento della Guerra degli Stati Uniti parla diciannove volte di Europa. E della linea della difesa europea, certo coordinata nella Nato».

Trump e JD Vance appog-

giano gli antieuropei.

«Un conto è la retorica, ma guardi la National Defense Strategy. Però è vero che l'Europa non si fa sulle esclusioni. La Germania ha subito il doppio trauma della crisi dell'auto e dell'energia e deve riconvertirsi. Ed è sbagliato pensare che gli investimenti nella Difesa non facciano prodotto interno lordo, una volta eseguiti. Pensi alle cooperazioni europee nell'aerospazio. O pensi ai progetti per un caccia di nuova generazione».

Vede la Germania entrare nel piano anglo-italo-giapponese del Gcap?

«È giusto che ci sia il Giappone, ma devono trovare il modo di tener dentro anche la Francia. Poi certo in Europa oggi, più che di competitività, dobbiamo parlare di libertà: la regolamentazione è cresciuta del 750% dal Trattato di Maastricht, a 1,4 milioni di pagine. Ancora in gennaio la Gazzetta dell'Unione emanava norme sulle esche per pesci pinnati d'acqua dolce».

Il profilo



● Giulio Tremonti, 78 anni, ex vice-premier e più volte ministro dell'Economia, è il presidente della Commissione Esteri della Camera

Un conto è la retorica, ma non vedo uno scontro con gli Usa: la Strategia nazionale parla 19 volte di Europa Sulla Nato c'è unità di vedute



Peso:30%

I sospetti sui soldi russi e quel fondo di Kushner: «Indagate sulle collusioni»

In un documento dell'Fbi le accuse al genero del presidente

di **Federico Fubini**

In qualche modo è entrato negli archivi di Jeffrey Epstein un rapporto dell'Fbi, ufficio di Los Angeles, redatto dopo la sua morte avvenuta nell'agosto del 2019. Quel documento è destinato a diventare l'ultimo di un migliaio di casi in cui Vladimir Putin compare nei faldoni ora pubblicati dal dipartimento di Giustizia. Gli agenti del Federal Bureau of Investigation riportano le informazioni di un anonimo testimone chiamato solo «fonte umana confidenziale». Siamo al 19 ottobre 2020, a due settimane dalle elezioni in cui il presidente Donald Trump perderà contro Joe Biden. Il contenuto della deposizione, oggi impossibile da verificare, è controverso. Il testimone afferma fra l'altro che Jared Kushner, il genero di Trump, avrebbe evitato di dichiarare la partecipazione in suo fondo d'investimento immobiliare che aveva detenuto fino al 2020 — il fondo era chiamato Cadre — perché quello sarebbe stato in realtà

un veicolo per la gestione di denaro del governo di Mosca.

Riferisce l'ufficio di Los Angeles dell'Fbi sulla base di quanto riferito dall'informatore: «Jared non rivelò la sua quota in Cadre a causa dei legami con lo Stato russo». La fonte, continua il rapporto del servizio di informazione interno degli Stati Uniti, «credeva che questo fosse/sia la "reale" storia di collusione russa». Il riferimento qui è ai sospetti, che hanno inseguito Trump durante il suo primo mandato, di essere soggetto a ricatti per aver ricevuto fondi da Mosca durante la sua carriera. Continua il rapporto dell'Fbi basato su questo informatore anonimo: «Kushner ha mosso molto denaro d'investimento russo (sic). L'Fbi dovrebbe indagare sui fondi di beneficenza della famiglia Kushner per trovare indizi di corruzione o riciclaggio di denaro sporco».

Non è chiaro perché questo verbale, redatto più di un anno dopo la morte in carcere di Epstein, sia nelle sue carte. E niente conferma l'attendibilità della fonte anonima, che fa molte altre asserzioni sulle attività di Epstein o sulle tensio-

ni tra Kushner stesso e il segretario di Stato della prima presidenza Trump, Rex Tillerson. Del resto altri verbali dell'Fbi presenti negli archivi di Epstein presentano anche affermazioni incongrue (per esempio su un presunto e inverosimile ruolo del faccendiere come gestore del patrimonio di Putin).

Non è però la prima volta che la vicenda sul fondo immobiliare Cadre attrae l'attenzione. All'inizio della prima presidenza Trump, quando entrò nell'amministrazione, Kushner effettivamente si rese responsabile di una violazione procedurale riguardo a questo veicolo finanziario: non dichiarò la sua partecipazione, anche se avrebbe dovuto farlo; è senz'altro a questo passaggio che si riferisce la fonte anonima.

Le polemiche tornarono poi nel 2019, quando emerse che Cadre aveva ricevuto una sottoscrizione per 90 milioni di dollari attraverso un veicolo finanziario offshore con un versamento dalle isole Cayman, gestito dalla banca Goldman Sachs senza rivelare l'identità del titolare dei fondi.

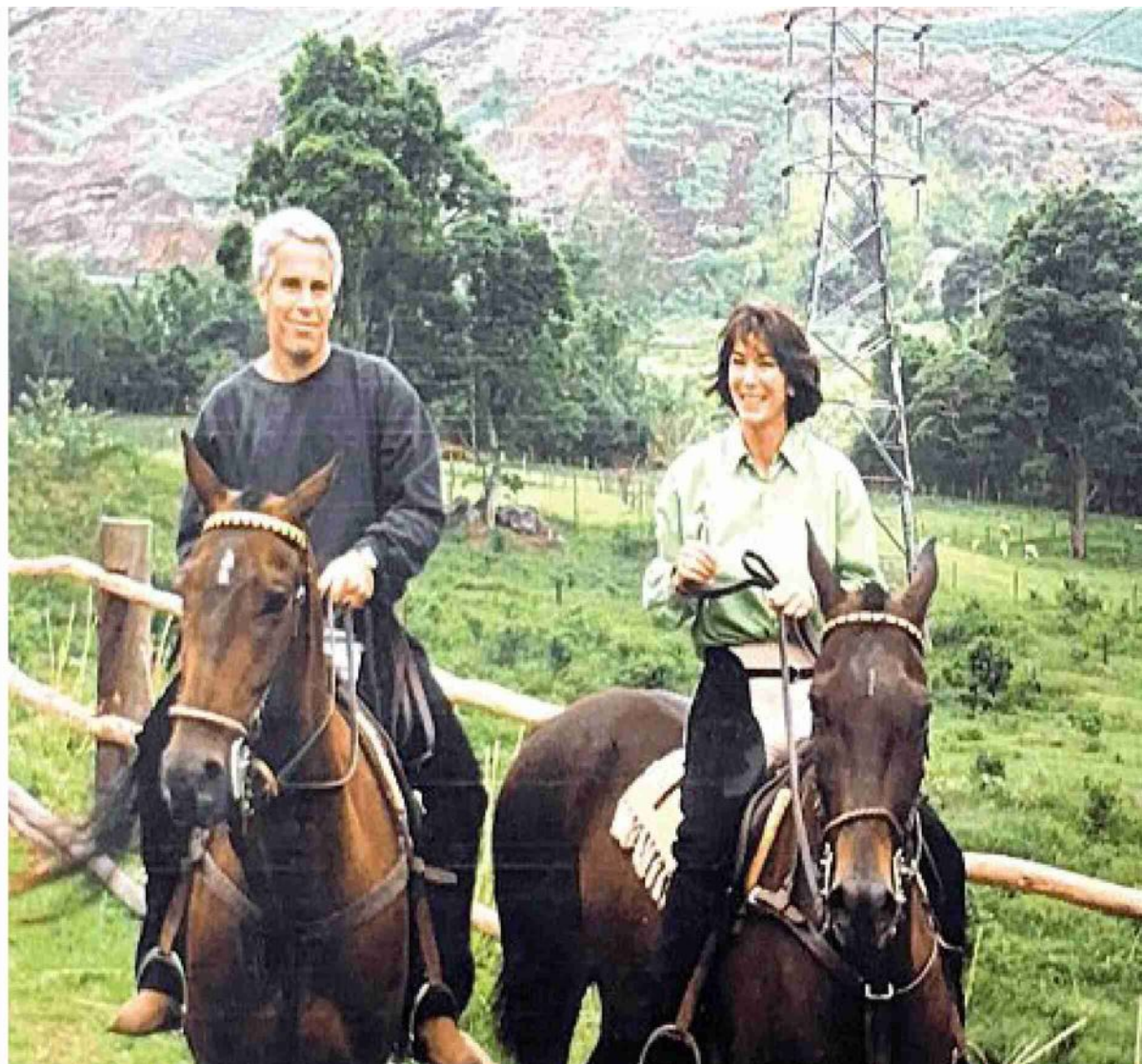
Già nel 2020 il *New York Times* riferì che fra gli investitori di Cadre potevano esserci fondi sovrani esteri, malgrado il ruolo delicato di Kushner nella politica estera americana. Proprio verso la fine della prima presidenza Trump — riportarono i media dell'epoca — Kushner vendette la sua quota in Cadre ricavandone circa 50 milioni di dollari. Di certo oggi il nuovo fondo del genero del presidente — chiamato Affinity — ha attratto denaro di fondi sovrani e regnanti stranieri: da Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti in particolare.

Oggi Kushner è una figura decisiva nei negoziati di pace in corso con la Russia e l'Ucraina. Niente conferma che abbia mai gestito fondi di Mosca. Ma, data la delicatezza del suo ruolo, potrebbe essere chiamato a fornire maggiori chiarimenti sull'identità dei suoi antichi sottoscrittori in Cadre. E qualcuno potrebbe voler mettere di nuovo alla prova la credibilità della fonte anonima sentita dall'Fbi a Los Angeles nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%



A cavallo

Jeffrey Epstein con la sua compagna e complice Ghislaine Maxwell in una fotografia, non datata e scattata in un luogo imprecisato, diffusa dal dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti



Casa Bianca

Jared Kushner, 45 anni, genero e inviato di Donald Trump



Peso:52%

LA GRANDE OCCASIONE

di **Roberto Gressi**

L'Occidente, con l'Europa in prima fila, ha ancora l'occasione, drammatica e formidabile, di chiudere la partita con la legge del più forte, che ha dominato gran parte del Novecento. Imporre una pace giusta in Ucraina, dopo quattro anni di guerra. Sulla strada della fine del conflitto c'è la protervia criminale di Vladimir Putin. Morti, gelo e distruzione. Ma c'è anche il realismo amorale di Donald Trump, che al suo

esordio voleva la resa di Volodymyr Zelensky.

Una morsa che non è bastata a chiudere la partita, riducendola a un risiko tra le due grandi potenze. Il percorso che l'Europa ha seguito è stato tutt'altro che privo di contraddizioni, ma alla fine la convinzione che non si dovesse cedere prevale, e ora la ricerca di una via di pace che non schiacci l'Ucraina è largamente condivisa.

La stessa intesa tra il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, soprattutto se saprà coinvolgere e non escludere la Francia, potrà

rafforzare il ruolo internazionale del continente, superando l'imbuto dell'unanimità dei Ventisette, idea già prospettata da Mario Draghi, per prendere decisioni con almeno nove Stati membri.

continua a pagina 26

VANNACCI E LE ARMI ALL'UCRAINA

Voto in Parlamento La scissione del generale finisce per fare un favore alla destra e mettere in imbarazzo il Campo largo

di **Roberto Gressi**

SEGUE DALLA PRIMA

In tutto questo non è poca cosa il compito che spetta all'Italia, e che sarebbe umiliante ridurre a piccoli calcoli di bottega, nel clima di perenne campagna elettorale che ci sovrasta. Il governo ha deciso di mettere il voto di fiducia sul decreto che consegna gli aiuti militari, sì, le armi, all'Ucraina. Una decisione sicuramente anche dettata dalla sommosa del generale in vestaglia, Roberto Vannacci, che ha lasciato la Lega e punta a strappare parlamentari alla maggioranza, con il suo no al sostegno a Kiev. L'uomo più vicino a Mosca, quello che scriveva nel suo opuscolo «Lì incontravo, ben oltre l'imbrunire, nei bellissimi e grandissimi parchi cittadini, donne sole e mamme con bambini senza il minimo timore di essere molestate. Ma lì c'è una dittatura, tuona qualcuno, come se una delle caratteristiche delle democrazie fosse quella di autorizzare ladri, stupratori e criminali. Se la democrazia non riesce a dare risposte concrete... allora l'elettorato si rivolgerà verso sistemi diversi». Finora ha razzolato dalla sua parte, ma non è certo, due ex leghisti, Rossano Sasso e Edoardo Ziello, più il pistolero di Capodanno, l'ex Fdi Emanuele Pozzolo. Però anche i Cin-

que Stelle di Giuseppe Conte, e Avs di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, voteranno non solo come è ovvio contro la fiducia, ma anche contro il provvedimento, mentre Elly Schlein dirà sì all'invio delle armi: una spaccatura evidente e severa in una coalizione che, a scampo di sorprese, si presenterà unita alle elezioni politiche. Per assurdo, la divisione nella maggioranza, dovuta alla scissione di Vannacci, finisce per fare quasi un favore al centrodestra. Matteo Salvini, che è stato a lungo la spina nel fianco di Giorgia Meloni e Antonio Tajani sulla politica internazionale, oltre a votare a favore, come obtorto collo ha sempre fatto, non potrà stavolta alzare troppo la voce. Dove batta il suo cuore sulla vicenda Ucraina non è in discussione, ma deve fare i conti con il fatto che Putin, quello che esibiva sulle magliette,



Peso: 1-8%, 26-36%

ha adesso un altro campione. La strada per la maggioranza di governo non è affatto in discesa, e le contraddizioni non solo non mancano, ma potrebbero crescere.

È il Campo largo però, o come si chiamerà alla fine, a soffrire della divisione più evidente. Giuseppe Conte ha tutto il diritto nel suo pretendere di non essere affiancato alle posizioni di Vannacci, farlo sarebbe una manovra elettoralistica, la sua è una posizione di lunga data, ma la sostanza dello strappo con Elly Schlein resta. La segretaria del Pd, del resto, che non ha mai fatto mancare nei voti il sostegno del suo partito all'Ucraina, non si è mai intestata una battaglia all'interno della sua alleanza nella ricerca, perlomeno, di una posizione comune. E i riformisti le fanno notare come, in quattro anni, non abbia mai trovato

il tempo di fare un viaggio a Kiev. C'è ovviamente anche strumentalità negli attacchi che riceve all'interno, ma con Pina Picierno che parla di «pagina vergognosa», e con Filippo Sensi che dice «che orrore», riferendosi alle posizioni di Cinque Stelle e Avs, Schlein dovrà pure fare i conti. Il voto di fiducia farà cadere gli emendamenti, e renderà la spaccatura meno lampante, ma le idee opposte sulla politica estera restano un macigno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pace giusta per Kiev
L'intesa tra il cancelliere tedesco Merz
e la premier Meloni, se sapranno
non escludere la Francia, rafforzerà
il ruolo internazionale dell'Europa

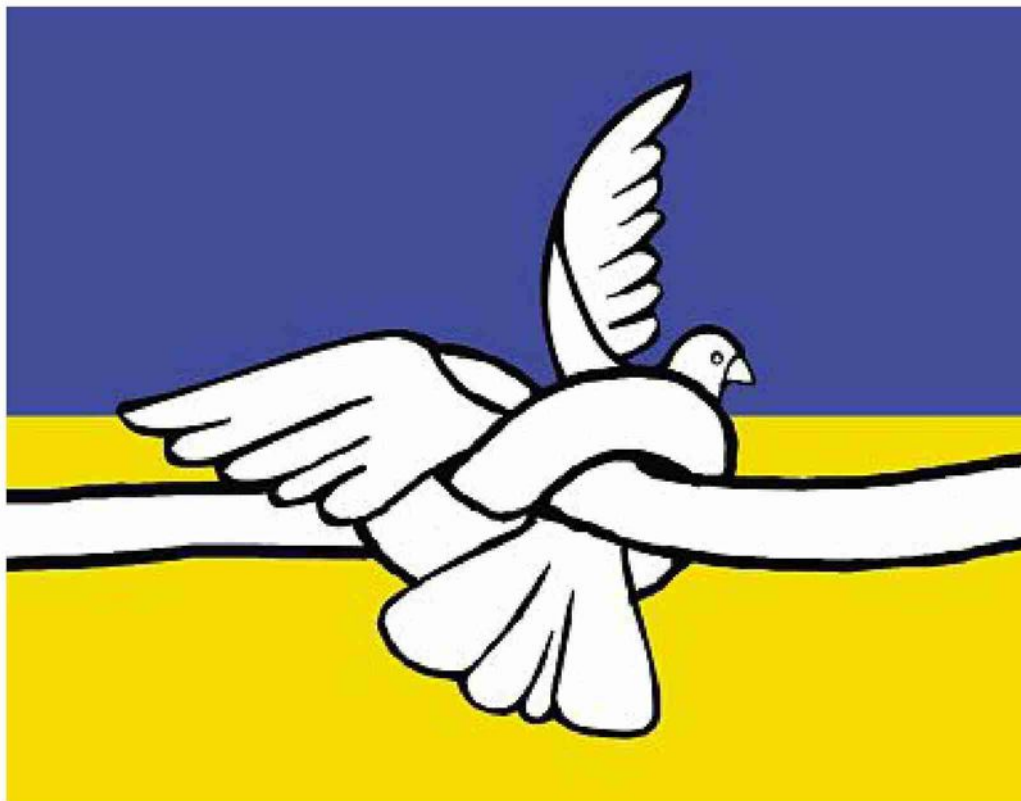


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,26-36%

«Consumi, rinforzare il potere d'acquisto Stop ai contratti pirata»

Sangalli (Confcommercio): dialogo con i sindacati

L'intervista

di Antonella Baccaro

Presidente Carlo Sangalli, come valuta l'attuale situazione economica, dal punto di vista di Confcommercio?

«Gli ultimi dati Istat ci hanno confermato che gli allarmi sui prezzi degli alimentari erano del tutto infondati. L'inflazione in Italia è tra le più basse d'Europa, un dato che sostiene il potere di acquisto delle famiglie, generando fiducia».

I consumi restano deboli?

«Nonostante alcuni inequivocabili segnali di ripresa negli ultimi mesi, e alludo in particolare ai grandi momenti di acquisto, come il Black Friday, le partenze dell'Immacolata, Natale e l'avvio dei saldi, rimangono strutturalmente deboli».

Cosa prevede per il futuro?

«Credo che il permanere di un'inflazione contenuta, anche nei prossimi mesi, potrebbe favorire il consolidamento dei segnali più positivi, indispensabili per conseguire una crescita prossima all'1% per il 2026».

La situazione internazionale così instabile la preoccupa?

«Certo, per i suoi riflessi sulla nostra economia. Ma intanto dobbiamo dirci che senza consumi non c'è crescita, e senza fiducia non ripartono né famiglie né imprese».

Avete da poco concluso un incontro con i maggiori sindacati. Cosa ne è emerso?

«Abbiamo proseguito il percorso comune con Cgil, Cisl e Uil, avviato a settembre, con l'obiettivo di sviluppare un fronte comune per la qualità del lavoro e la tutela delle imprese sane».

A cosa si riferisce?

«A un pacchetto di proposte al governo per sostenere la contrattazione di qualità. E qui porto l'esempio del Ccnl dei dirigenti del terziario, che è stato rinnovato in anticipo rispetto alla sua naturale scadenza, e contiene un rafforzamento del welfare, il sostegno al ricambio generazionale e misure per genitorialità e parità di genere».

Quali sono le vostre proposte al governo più qualificanti?

«Ci sono due punti cardine. Il primo è l'obbligo di indicare il codice unico del contratto collettivo (Ccnl) per rendere immediatamente riconoscibile quale venga applicato. È una misura di trasparenza che tutela lavoratori e imprese corrette e rende finalmente tracciabili diritti, salari e tutele».

Il secondo punto?

«Contrastare il lavoro povero. È una priorità non solo sociale ma anche economica, perché assicurare il rispetto dei minimi retributivi e contributivi significa difendere il potere d'acquisto dei lavoratori e, allo stesso tempo, sostenere una concorrenza leale tra imprese».

Sta per parlarvi del dumping contrattuale?

«Sì, il tema del "dumping", dopo la nostra analisi-denuncia dei mesi scorsi e il richiamo del capo dello Stato, Ser-

gio Mattarella, sta crescendo nella sensibilità della politica. Ci sono in Senato due disegni di legge su questo tema».

Quanti lavoratori interessa il dumping?

«In Italia sono depositati al Cnel oltre mille ccnl, di cui oltre 250 nei settori terziario e turismo. Di questi ultimi, una quota consistente e crescente è costituita dai "contratti pirata" o "corsari", sottoscritti da sigle prive di reale rappresentatività, che coinvolgono circa 160 mila dipendenti in oltre 21 mila aziende».

Cosa comportano in termini retributivi e non solo?

«Salari inferiori fino al 30% rispetto ai parametri dei contratti leader, e gravi carenze sul piano del welfare e delle tutele normative. Per questo, insieme ai sindacati, abbiamo intenzione di fare una proposta unitaria per contrastare questa piaga sociale».

Come intendete affrontare il problema?

«Intanto mi faccia dire che questo dialogo costruttivo con i sindacati, pur nella diversità dei ruoli, dimostra ancora una volta la validità reale dei corpi intermedi e l'urgenza di riconoscere quelli realmente rappresentativi».

In che modo agirete?

«Abbiamo davanti un fitto calendario di lavori su rappresentanza, welfare e sicurezza.



Ma abbiamo anche condiviso la necessità di una manutenzione di alcune parti degli accordi sulla rappresentanza del 2015 e sul modello contrattuale del 2016, oltre che una semplificazione dei contratti, prevedendo anche uno sfoltimento del loro numero. L'obiettivo è chiedere al governo maggiore impegno per rafforzare la contrattazione di qualità, riconoscendo il ruolo insostituibile delle organizzazioni maggiormente rappresentative».

Per le imprese resta centrale il costo dell'energia?

«I dati del nostro Rapporto energia 2025 raccontano che per le imprese del terziario la bolletta energetica è ancora pesante, con l'elettricità che costa in media quasi il 29% in più rispetto al periodo pre-Covid e il gas addirittura oltre il 70%. Per non parlare del differenziale con gli altri Paesi europei: paghiamo l'elettricità il 79,6% in più rispetto alla Francia e il 78,7% rispetto alla Spagna».

Cosa bisognerebbe fare?

«Rendere stabili gli interventi sugli oneri di sistema, riformare il mercato elettrico,

superando il legame con il prezzo del gas, e ulteriori misure per sostenere le imprese nel percorso di transizione verso l'autoproduzione e l'efficienza energetica. Speriamo davvero che il nuovo decreto-energia vada in questa direzione».

Sul fisco cosa vi aspettate dal governo?

«Che prosegua nella riduzione delle tasse con una riforma fiscale di ampio respiro. E intanto, nel breve, confermi anche per il prossimo anno la detassazione degli aumenti contrattuali».

Costo dell'energia

«Per le imprese del terziario, la bolletta energetica è ancora pesante»



Vertice

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio dal 2006; è stato deputato, sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo



Nonostante alcuni segnali di ripresa nei periodi di promozioni, i consumi sono strutturalmente deboli



I contratti «pirata» prevedono salari inferiori fino al 30% rispetto ai parametri dei contratti leader



Peso:42%

MILANO, IL FALLIMENTO DI BIOERA SPA

Santanchè indagata per un'altra bancarotta La difesa: «Estranea»

di **Luigi Ferrarella**
a pagina 18

Una nuova accusa di bancarotta, Santanchè indagata I legali: senza senso

L'ipotesi sul caso Bioera. L'opposizione attacca

MILANO La cattiva notizia, per la ministra del Turismo Daniela Santanchè, è che è di nuovo indagata dalla Procura di Milano per un'altra ipotesi di concorso in bancarotta: stavolta di Bioera spa, società del settore dell'alimentare biologico già quotata in Borsa, presieduta da Santanchè sino al 2021 con il suo ex compagno Canio Giovanni Mazzaro tra gli amministratori, e messa in liquidazione giudiziale nel dicembre 2024 dalla sezione crisi d'impresa del Tribunale civile di Milano.

La buona notizia, per la senatrice di Fratelli d'Italia, è che la tempistica giudiziaria resta così poco tambureggiante da ancora non riuscire — in attesa si completino le varie relazioni ai pm dei vari curatori fallimentari — a riunire in unico fascicolo questo di ieri, quello sul dissesto di Ki group srl (fallita nel gennaio 2024) fermo alla proroga delle indagini nel dicembre 2024, e quello su Ki group holding

spa fallita nel giugno 2025.

Quattordici mesi fa i giudici civili avevano fischio la fine dei tentativi di salvataggio di Bioera, «in conseguenza dell'emergere di plurime criticità collegate alla indisponibilità di risorse utili a pagare i creditori non aderenti all'accordo proposto, alla mancata esecuzione di un prospettato aumento di capitale», e alla «mancanza di un effettivo piano industriale, finanziario e di cassa» a fronte di un patrimonio negativo netto stimato in 8 milioni. In precedenza il 13 febbraio 2024 la Consob (anche qui con riflessi non fulminei) aveva rilevato la «non conformità» dell'ultimo bilancio consolidato di Bioera in relazione al deconsolidamento da gennaio 2021 della partecipazione di Bioera in Ki group, basato su un patto parasociale tra la società Umbria e l'Immobiliare Dani della senatrice.

«Santanchè non ha ancora

ricevuto alcuna notifica: avendo abbandonato la carica di presidente senza deleghe di Bioera sin dal 2022, e nemmeno essendo mai stata azionista, troveremmo quanto meno singolare un suo coinvolgimento, potrebbe al più trattarsi di un atto dovuto a fini di garanzia», reagiscono i difensori Nicolò Pelanda e Salvatore Pino che già la assistono nei due altri processi in corso. In quello per l'ipotesi di truffa aggravata all'Inps per l'indebita percezione di 126.468 euro in 20.117 ore di cassa integrazione Covid 2020-2022 a 13 dipendenti delle sue società Visibilia, Santanchè nel settembre 2025 ha ottenuto dalla sua maggioranza parlamentare in Senato il congelamento dell'udienza preliminare in atte-



Peso:1-2%,18-30%

sa della decisione della Corte costituzionale sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato su colloqui con la senatrice registrati in presenza da un dipendente. L'altro processo a Santanchè, indagata nell'autunno 2023 per falso nei bilanci 2016-2022 delle allora sue società Visibilia, ha avuto una lunghissima fase preliminare, tanto che sulle imputazioni stilate nell'aprile 2024 l'istruttoria sta iniziando solo in queste settimane. «La sua permanenza al ministero è del tutto insostenibile», attac-

ca la segretaria del Pd, Elly Schlein, che alla premier Meloni chiede se «intende continuare a difendere i propri amici o la credibilità delle istituzioni». «Il governo convive stabilmente con indagini», rincara Angelo Bonelli di Avs. E dal M5S la deputata Emma Pavanelli lamenta «il timing di questa legislatura scandito dalle inchieste sulla ministra senza che Meloni dicesse mai una parola».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

Il fallimento

La società era stata messa in liquidazione dal Tribunale di Milano nel dicembre del 2024



Ministra Daniela Santanchè, 64 anni, di Fratelli d'Italia



Peso:1-2%,18-30%

IL FATTO Tra le misure previste dal Governo il giro di vite sui ricongiungimenti. Ong in allarme: troppi morti in mare

Acque proibite

Oggi (salvo sorprese) in Consiglio dei ministri il pacchetto migranti con il "blocco navale". A Strasburgo varata la lista dei Paesi sicuri in vista del Patto europeo in vigore da giugno

VINCENZO R. SPAGNOLO

Potrebbe approdare già oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri l'annunciato disegno di legge sull'immigrazione, contenente anche alcune norme stralciate dal pacchetto sicurezza dopo il confronto col Quirinale. Nel testo potrebbero trovare posto

la stretta sui ricongiungimenti familiari degli immigrati e il "blocco navale" delle imbarcazioni con migranti, insieme al rilancio del "modello Albania". E il Governo esulta per l'approvazione nell'aula dell'Europarlamento dei regolamenti con la lista di «Paesi terzi sicuri».

Del Re e Fassini a pagina 2

Blocchi navali e modello Albania nelle bozze del ddl immigrazione

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Il decreto legge collegato al pacchetto sicurezza non è stato ancora promulgato dal capo dello Stato (fino a lunedì sera era al vaglio della Ragioneria), ma dopo la stretta sull'ordine pubblico il Governo è già pronto a presentargli un'altra sull'immigrazione. Il disegno di legge che la contiene - e in cui sono state travasate anche alcune disposizioni sfilate dal pacchetto sicurezza dopo il confronto fra Palazzo Chigi e il Quirinale - potrebbe approdare già oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, all'indomani dell'approvazione dei due regolamenti europei relativi al concetto di «Paese Terzo sicuro» e alla lista di Stati che secondo l'Ue possono ricadere in quella definizione. Un *timing* non casuale e che l'esecutivo italiano sottolinea: «Finalmente la svolta chiesta dall'Italia in materia di immigrazione c'è stata», commenta a caldo il ministro dell'In-

terno Matteo Piantedosi, dando voce alla soddisfazione dei colleghi di Governo.

Piantedosi: la lista Ue è un «successo del Governo»

Il titolare del Viminale parla senza mezzi termini di «un grande successo del Governo italiano» che «ha saputo con determinazione e convinzione far valere le proprie posizioni in materia di migrazione in Europa». Piantedosi si dice convinto che la definizione della lista europea dei Paesi terzi sicuri sia «in linea con i provvedimenti già adottati dall'Italia, dove compaiono oltre ai Paesi candidati alla adesione anche Paesi quali Egitto, Tunisia e Bangladesh». A suo parere, il concetto di «Paese terzo sicuro introduce criteri più chiari, che consentiranno agli Stati di valutare l'inammissibilità della domanda di asilo», qualora il richiedente «abbia transitato» in uno dei suddetti Stati, in cui «avrebbe potuto ottenere una protezione effettiva».

Oggi sul tavolo del Cdm?

Nei giorni scorsi, dopo il travagliato varo del pacchetto sicurezza, sia la premier Giorgia Meloni che il ministro dell'Interno hanno annunciato l'imminente approdo in Consiglio dei ministri di un «provvedimento interamente dedicato all'immigrazione». Un testo al quale stanno lavorando alacremente gli uffici legislativi del Viminale e quelli di Palazzo Chigi. Fino a ieri, il pre-Consiglio non se n'era ancora occupato. Ma fonti di maggioranza ipotizzano che, fatte le ultime limature, il testo possa anche andare già oggi



Peso: 1-9%, 2-42%

all'esame del Cdm, salvo cambi di programma *last minute*.

"Blocco navale" e rilancio del modello "Albania"

Nel nuovo ddl, secondo alcune fonti, potrebbero trovare posto alcune disposizioni stralciate *in extremis* dal Pacchetto sicurezza. Fra queste, le norme per recepire il Patto europeo su asilo e immigrazione (la cui entrata in vigore è prevista a giugno e che comprende le nuove regole sui "Paesi terzi sicuri"), ma anche il giro di vite sui ricongiungimenti familiari (più volte annunciato dalla Lega) che restringerebbe il novero di parenti di cui gli immigrati regolari possono richiedere l'arrivo nel nostro Paese. E, ancora, la disposizione sul "blocco navale", insieme

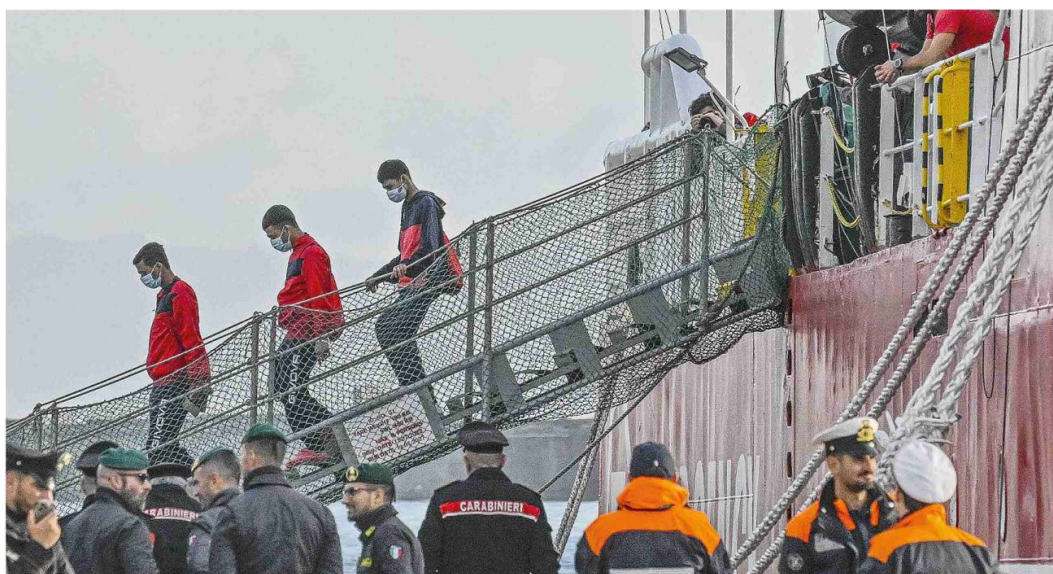
al rilancio del "modello Albania". Stando alle precedenti bozze poi "depurate", funzionerebbe così: su proposta del ministro dell'Interno, il Cdm potrebbe decidere a carico di una precisa imbarcazione in arrivo l'interdizione (fino a 30 giorni, prorogabili di altri 30 fino a un massimo di 6 mesi) dell'attraversamento del limite delle acque territoriali, in casi di minaccia alla sicurezza nazionale, rischio di terrorismo o di «pressione migratoria eccezionale». In tal caso, i migranti potrebbero essere condotti anche in Paesi terzi diversi da quello di appartenenza o provenienza con i quali l'Italia ha stipulato accordi». Come l'Albania, appunto, dove i due centri realizzati dal Governo italiano con dispendio di risorse verrebbero riutilizzati. Tuttavia,

la materia resta delicata e complessa, per via dei profili critici rispetto ai trattati internazionali. Va detto infine che nelle bozze poi limare erano contenute pure norme restrittive sui minori stranieri non accompagnati e disposizioni per limitare il sindacato dei tribunali in materia di convalida di trattenimenti ed espulsioni. Ma al momento non c'è conferma che siano confluite nel ddl *in fieri*, che in ogni caso andrebbe al vaglio del Parlamento e potrebbe essere successivamente suscettibile di ulteriori modifiche.

LA NORMA

Il testo è quasi pronto e potrebbe arrivare oggi al Consiglio dei ministri con misure stralciate all'ultimo dal Pacchetto sicurezza. Il Governo rivendica successo in Europa

Uno sbarco di migranti soccorsi in mare e trasportati a Napoli lo scorso dicembre /Ansa



Peso:1-9%,2-42%

Sesso & potere Dietro il caso Epstein la resa dei conti tra élites. Una storia macabra senza lieto fine

Il perverso rapporto tra denaro, dominio, pedofilia, disprezzo dei popoli, delle persone e sacrifici umani rivela una crisi globale molto più profonda di quanto si pensi

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

JEFFREY EPSTEIN. Il "male in persona" che vaneggiava sulla super razza umana. I nuovi files svelano intrecci ancor più inimmaginabili

Il perverso rapporto tra potere delle élites pedofilia, disprezzo e sacrifici umani



C hi sono davvero le élites globali? Dove trovarle o ritrovarle? Il caso Epstein offre un'utile finestra sui vertici della ricchezza e del potere. La chiave per comprendere il suo vero potere sta tutta nel fatto che, a differenza di altri, Epstein non vendeva prodotti finanziari, ma accessi; non offriva investimenti, ma connessioni; non costruiva aziende, ma fiducia oscura e dipendenza reciproca. Allo stesso tempo, il cosiddetto Birthday book di Epstein non è solo un album di dediche. È la testimonianza di un filo invisibile che unisce miliardari, presidenti, principi, finanziari e politici. Lui si definiva "pescatore di anime" ma per finire nel Book di Jeffrey Epstein non bastava un brindisi. Serviva far parte del suo circuito, muoversi tra le stesse stanze, parlare lo stesso linguaggio del silenzio. I nomi li avete letti ovunque: presidenti dal sorriso studiato e dalla giacca di Savile Row che profuma di potere, principi con sangue reale e agenda impenetrabile, magnati dal portafoglio sterminato, attori capaci di far tacere una sala con una

sola scena. E oggi è utile che il pubblico possa rendersi conto di quanta influenza abbiano questi personaggi che ignorano totalmente la gente del mondo ma che sono potenzialmente corruttibili. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti (Doj) ha pubblicato milioni di nuovi fascicoli relativi al defunto faccendiere Epstein: tre milioni di pagine, 180.000 immagini e 2.000 video. Ne immaginate il volume e i nomi coinvolti? "Circa 400 soci di Goldman Sachs sono arrivati a Miami per il loro ritiro annuale, con le azioni della banca a un livello record, il vento in poppa e lo spettro di Jeffrey Epstein che incombe su di loro" scrive il Financial Times descrivendo un uomo che si è prodigato in favori e ha costruito una vasta rete di contatti che includeva personaggi influenti nei circoli più alti dell'élite politica e finanziaria mondiale. Come la mela apocrifica che cadde sulla testa di Sir Isaac Newton

e lo mise in guardia sull'estensione della gravità, la rivelazione di un'operazione di intelligence multinazionale che aveva per decenni trafficato migliaia di adolescenti per assicurarsi il controllo globale non solo della politica, ma anche della scienza, della tecnologia, dell'industria e delle arti, ha svelato una potere che la maggior parte delle persone non aveva mai considerato potesse influenzare gli eventi attuali. Il fenomeno del criminale Jeffrey Epstein che rovinava minorenne soprattutto nella famigerata isola di Little Saint James, tratteggia un lato oscuro ed inquietante, un vero e proprio centro di "addestramento" per quelli che sono noti nel mondo dell'intelligence come schiavi del pensiero, ovvero le



Peso:1-5%,5-69%

famose vittime dei programmi Mk Ultra partoriti dalla Cia nel secondo dopoguerra. E ne plasmano un anello di decifrazione geopolitica che consente a chiunque di comprendere come società democratiche vibranti e fiorenti siano ridotte a cachistocratiche fattorie di poltiglia con apparente impunità che si sarebbero accanite anche su bambini, a volte usati per condurre esperimenti di clonazione alla Frankenstein da poter utilizzare a piacimento. D'altra parte, qualcuno spieghi anche ad esempio perché anni fa lungo i corridoi del Parlamento sono state esposte delle opere dell'artista svedese Lena Birgitta Cronqvist Tunström - quella che raffigurava ossessivamente adulti nudi accanto a bambini e neonati sventrati o messi in barattoli - in cui sono raffigurati dei bambini che fanno a pezzi altri bambini o che li affogano. Opere esposte in luogo pubblico e quindi ben visibili a tutti. L'orrore diventa abitudine, a certi livelli. Epstein non lo nascondeva affatto, definendo "bestia - me" tutti coloro che erano destinati a vivere una vita di sofferenze e di duro lavoro pur di far prosperare chi si nutre della speculazione finanziaria a discapito di tutti. Solo riconoscendo il ruolo del ricatto sessuale e delle reti che lo gestiscono, il mondo può comprendere il tradimento generazionale che ha ridotto il nostro sistema politico a un semplice meccanismo di spoliamento patrimoniale in un contesto di perversione. Sarebbe riduttivo derubricare il caso a semplici gusti sessuali privati, caratterizzando le vittime di Epstein come delinquenti minorenni da roulette appena al di sotto dell'età del consenso, dovendo piuttosto analizzare l'ideologia etnico-suprematista della classe parassitaria, molto esigente. Questa non è solo la storia di un pedofilo, trafficante sessuale e predatore. È anche una storia di ricatti, potere e influenze straniere. Una rete di corruzione e denaro che risale non solo all'ultima operazione con Maxwell ed Epstein (probabilmente sul libro paga del Mossad), ma ad intere ge-

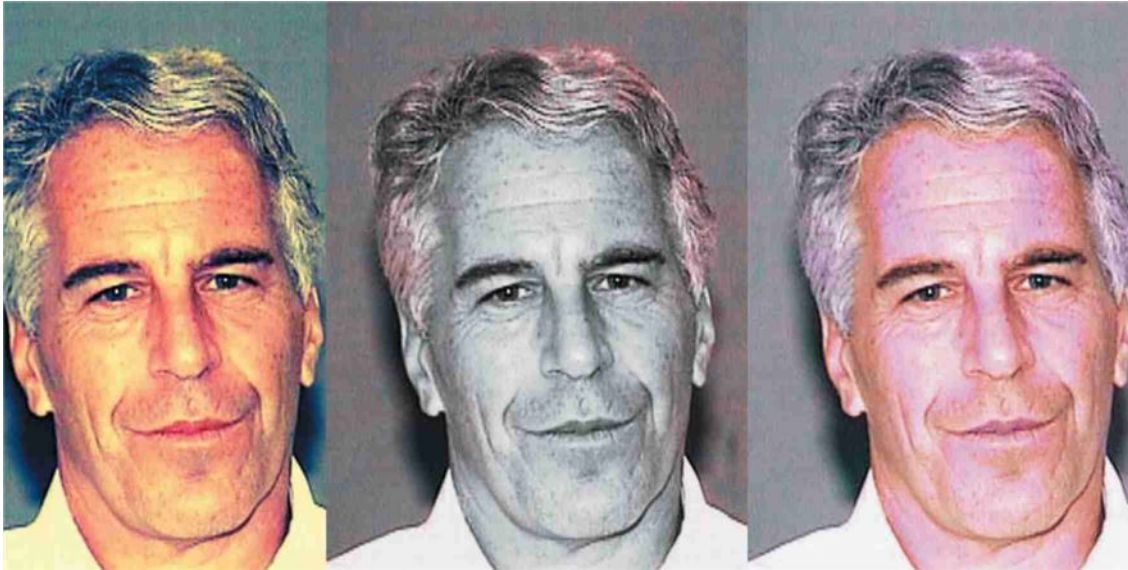
nerazioni. Il loro lavoro principale di agenti era il ricatto sessuale. Ma la finalità erano negoziati di alto livello per conto di altri. Uno scandalo che fa sembrare il Watergate un gioco da ragazzi. E cosa dire di Peter Mandelson, ex ministro laburista con Tony Blair riciclato come ambasciatore negli Usa dall'attuale premier Keir Starmer? A maggio 2010 avrebbe anticipato ad Epstein la creazione del Fondo salva stati Ue da 500 miliardi ed innescato il maggior rialzo dell'euro in due anni. Mandelson suggeriva tempistiche precise per gli annunci ufficiali e discuteva direttamente con Epstein anche misure chiavi nei salvataggi bancari del 2008-2009. I file evidenziano anche il coinvolgimento di Epstein nelle discussioni sul quantitative easing e sulle vendite di asset statali, mostrando che un privato aveva accesso a riflessioni e informazioni sensibili della Banca d'Inghilterra in un periodo cruciale per i mercati. I leader europei escono malissimo dalla pubblicazione dei files di Epstein, mentre Donald Trump sono le conclusioni di una ricerca del New York Times - esce "pulito" dagli ultimi documenti pubblicati dal Dipartimento di Giustizia Usa, almeno dal punto di vista giudiziario. Questo, per certi versi, fa somigliare il caso piuttosto ad una resa dei conti tra élites, che il presidente Usa sembra aver ingaggiato contro alcuni ambienti. Trump ostenta sicurezza mentre la famiglia reale britannica continua invece a pagarne le conseguenze e quella norvegese trema, come altri leader europei. Epstein era nella posizione ideale per reclutare ragazze povere - o ammaliare ricchi genitori - fin dal suo primo impiego, essendo stato nominato insegnante di matematica e scienze presso la prestigiosa Dalton School, nonostante non avesse nemmeno una laurea, in quello che probabilmente era un incarico di intelligence progettato per posizionarlo nell'alta società new-yorkese. Sfruttò con grande efficacia il marchio Victoria's Secret del suo benefattore finanziario Les Wexner, attirando ra-

gazze nella sua casa di città fingendosi un talent scout per miliardari e intellettuali annoiati. Epstein sperava di sviluppare una super razza umana migliorata utilizzando l'ingegneria genetica e l'intelligenza artificiale. Nel suo ranch nel New Mexico giovani donne e bambini avrebbero subito abusi spesso destinati a gravidanze. I documenti del tribunale affermano che alle ragazze portate sull'isola venivano forniti abiti di Victoria's Secret al loro arrivo. Le vittime avrebbero ricevuto 100 dollari l'ora, riporta la Cnn. Fin dal maggio del 2021 il New York Times aveva rivelato il sogno di Epstein, dei cui piani si cominciò a parlare all'inizio degli anni 2000. Il campo di studio di Epstein era etichettato come "transumanesimo", ma era una versione aggiornata dell'eugenetica. Secondo il Times, la cerchia di Epstein comprendeva l'ingegnere molecolare George Church; Murray Gell-Mann, che propose il quark; il biologo evoluzionista Stephen Jay Gould; il neurologo e autore Oliver Sacks; e il fisico teorico Frank Wilczek. Nei documenti diffusi dal Dipartimento di Giustizia ci sono mail nelle quali Epstein discute se siano meglio i bambini o i formaggi cremosi, una mail sembra indicare addirittura che due ragazzine siano morte in una seduta di sesso violento e i loro cadaveri siano stati sepolti nei terreni del ranch Zorro di Epstein, a Santa Fe, in New Mexico. Ma gli Epstein Files sono una specie di WikiLeaks al contrario: se Julian Assange rubava documenti ufficiali per rivelare quello che il potere faceva nell'ombra, nel caso di Epstein è il potere - leggi il congresso, il Dipartimento di Giustizia - che pubblica documenti privati che scolpiscono orrori a dismisura e sacrifici umani richiesti a gran voce da esseri demoniaci.

Raffaella Vitulano



Peso:1-5%,5-69%



Peso:1-5%,5-69%

RAINEL CAOS, GUERRA CIVILE TRA I CONDUTTORI. MA ROSSI PENSA ALLE PROMOZIONI DI PRIMAVERA

Nomine, è scontro nel governo Meloni teme il domino per Mps

Le inchieste sulla banca senese creano fibrillazioni nel risiko. Fazzolari e Lollobrigida in campo
Il governo mette la fiducia sul pacchetto Kiev. Sul referendum destra preoccupata per gli astenuti

DI GIUSEPPE, IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI e RIERA con i commenti di VITTORIO MALAGUTTI e GIOVANNI TIZIAN da pagina 2 a 5

La confusione regna sovrana sotto il cielo del governo di Giorgia Meloni. E a rendere tutto più complicato è, come spesso accade quando si parla di Palazzo Chigi e dintorni, il delicato dossier delle nomine. Da un lato ci sono quelle della Rai, servizio pub-

blico che i meloniani non riescono a gestire (ultimo caso la guerra tra Sigfrido Ranucci e Massimo Giletti), dall'altro quelle, ben più importanti, delle partecipate pubbliche. La maggioranza deve maneggiarle con cura perché saranno le ultime di questa legislatura, un'eredità che resterà anche in caso di sconfitta elettorale.



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari



Peso: 1-26%, 2-54%

IL VOTO SU KIEV, I SONDAGGI SEGRETI E LA LEGGE ELETTORALE

Armi, Vannacci e riforma Le mille spine di Meloni che teme l'effetto Renzi

Il governo mette la fiducia sul pacchetto per l'Ucraina per stanare i vannacciani
Sul referendum la maggioranza è preoccupata dai report interni sugli astenuti

GIULIA MERLO
ROMA

Il decreto Armi per l'Ucraina è un passaggio troppo importante e il governo non ha intenzione di giocare con gli "arditi" del generale Roberto Vannacci. Per questo il ministro della Difesa Guido Crosetto si è presentato in aula alla Camera per porre la questione di fiducia sulla conversione del decreto legge: non un modo per «scappare dalla discussione degli emendamenti», ma un atto forte che «obbliga tutti i rappresentanti della maggioranza a dire se, su un tema politico così rilevante, continuano ad appoggiare il governo. E in qualche modo rende chiarezza sulle posizioni di alcune persone». Il riferimento di Crosetto è chiaro — i tre «vannacciani» Rossano Sasso ed Edoardo Ziello (ex Lega) ed Emanuele Pozzolo (ex Fdi) — l'intento anche: «Non è un modo di scappare da una crisi interna, ma semmai di evidenziarla ancora di più». In altre parole, la scelta è stata quella di non offrire spazio al gruppo di Vannacci per rimettersi nelle difficoltà della maggioranza, ma di metterlo subito davanti a un bivio: votare con il centrodestra nella speranza implicita di trovarvi spazio oppure votare con-

tro, ponendosi automaticamente fuori. «I frutti li riconosceremo», è stata la conclusione di Crosetto a chi gli ha chiesto di valutare un eventuale no dei vannacciani alla fiducia. A margine il ministro ha anche dato i tempi del suo «progetto Difesa»: «La bozza sarà pronta lunedì e sarà contenuta in un disegno di legge» perché «il parlamento si assuma la responsabilità di costruire la difesa del domani».

I tre vannacciani intanto, privi di palcoscenico parlamentare, hanno trovato spazio e microfoni fuori dall'aula di Montecitorio, davanti a uno striscione che diceva «Stop soldi per Zelensky. Più sicurezza per gli italiani». Lo slogan farebbe intuire il no al decreto Armi, ma i pretoriani hanno frenato, definendosi «in una fase di riflessione» e aggiornando a poco prima del voto lo scioglimento della riserva. A decidere, infatti, sarà il presidente-generale di Futuro nazionale, Roberto Vannacci. «Con gli ordini del giorno comunque questo tema verrà affrontato», ha aggiunto Pozzolo, sottolineando che Vannacci non ha mai detto «di non voler lavorare con il centrodestra». Peccato che poco prima il collega Ziello abbia accusato il vicepremier Matteo Salvini di «incoerenza» e di essere «schiacciato dalle contraddizioni».

I guai della Lega

Così la mossa della fiducia ha innescato due moti e interpretazioni opposte. Se il governo sostiene di averlo fatto per far emergere in modo netto l'eventuale defezione del generale, i vannacciani in insolito asse con le opposizioni lo hanno interpretato come un modo per nascondere le difficoltà della Lega, i cui parlamentari sono da mesi inquieti sull'opportunità di votare il nuovo decreto Armi all'Ucraina che Salvini aveva tentato di bloccare a dicembre, ma senza successo. Altro che assunzione politica, ha tuonato la capogruppo dem Chiara Braga, «è sfuggire da questa discussione politica. La presidente Meloni dovrebbe assumersi fino in fondo la responsabilità di questo passaggio». Vannacci, sui suoi social, ha rincarato: «La Lega chiede al governo di porre la fiducia per evitare di far palese il voto di coscienza (o le assenze in aula) di molti leghisti».

L'esito del voto di fiducia si scoprirà oggi, quando il generale darà indicazioni alle sue



Peso: 1-26%, 2-54%

per ora agili truppe. Intanto, però, le difficoltà della Lega appaiono sempre più evidenti. Ormai stabilmente superato da Forza Italia all'8,4 per cento, secondo l'ultimo sondaggio Swg il partito di Matteo Salvini arranca intorno al 6,6 per cento, con il Futuro nazionale di Vannacci dato al 3,3. La previsione può apparire forse troppo favorevole all'eurodeputato e forse frutto del *battage* successivo al suo strappo più che di realistico peso politico. Eppure, per la prima volta la minaccia ha un numero a cui essere associata.

Incognita referendum

In questa fase, il governo è assediato proprio dalle percentuali. La prima è appunto quella delle intenzioni di voto dei cittadini, che serviranno a modellare la legge elettorale. Fonti di centrodestra concordano che la riforma del sistema di voto arriverà e

arriverà anche presto, senza se e senza ma. «Necessaria», viene definita, e «svincolata» dall'esito del referendum costituzionale. L'incognita Vannacci però impone una ponderazione attenta, soprattutto per la soglia di sbarramento.

Questo è l'altro campo i cui numeri non fanno sorridere. Gli alleati, infatti, hanno commissionato una serie di studi per capire come muoversi e l'esito sta creando più di qualche preoccupazione. Il sentimento intorno alla riforma della magistratura è di favore, per quasi due terzi dei cittadini, la propensione ad andare a votare invece è opposta: dei favorevoli, meno del 20 andrebbe alle urne; tra i contrari invece è deciso a votare oltre 80 per cento. Ecco quindi spiegato il testa a testa registrato dai recenti sondaggi. Il dato che più sta facendo riflettere palazzo Chigi, però, è quello secondo cui

una discesa in campo di Meloni per il Sì provocherebbe esattamente l'effetto contrario, motivando gli indecisi del No a votare. Un perfetto "effetto Renzi" come nel 2016, è la sintesi. Saggiamente, dunque, la premier sta rimanendo nelle retrovie, lasciando la scena al ministro Carlo Nordio: troppo alto il rischio di eterogenesi dei fini, troppi giorni di passione ancora separano dal voto del 22 e 23 marzo. Eppure una strategia alternativa alla politicizzazione del voto con il nome della premier andrà trovata, per evitare che le opposizioni diano la prima vera spallata così a ridosso delle prossime elezioni politiche.



Rossano Sasso, Edoardo Ziello ed Emanuele Pozzolo manifestano davanti alla Camera. Oggi sciolgono le riserve sulla fiducia



Peso:1-26%,2-54%

FATTI

Paesi sicuri, Ue sempre più a destra E ora sui Cpr è guerra ai medici

MARIKA IKONOMU a pagina 9

PIANTEDOSI: «IL VOTO IN EUROPA È UN SUCCESSO DI QUESTO GOVERNO»

Paesi sicuri, l'Ue vira a destra E sui Cpr è guerra ai medici

Ieri l'Europarlamento ha approvato le norme che demoliscono il diritto all'asilo. In Cdm il ddl attuativo
E sui centri per migranti, dopo i giudici, finiscono nel mirino i sanitari: ostaggi di pressioni delle questure

MARIKA IKONOMU

L'asse sovranista e conservatore sposta ancora più a destra le politiche migratorie dell'Unione europea: con il voto di ieri all'Europarlamento sono state approvate le norme sui Paesi sicuri, che di fatto danno ragione al governo di Giorgia Meloni. La destra parla di trionfo, con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che è il primo a metterci la firma: «Un successo del governo italiano». Da Fratelli d'Italia è un coro unico: «Vittoria di Giorgia Meloni». Da sinistra le critiche più dure, a partire dall'euro-parlamentare Cecilia Strada: «I cosiddetti paesi sicuri non sono sicuri. Questo Parlamento ha approvato risoluzioni su molti di questi paesi, condannando il deterioramento dello stato di diritto e dei diritti fondamentali». I socialisti spiegano che il pacchetto modifica «radicalmente il nostro sistema di asilo, mettendo in discussione l'impegno dell'Europa nei confronti dei diritti fondamentali», per poi aggiungere: «I nostri avvertimenti come Socialisti non sono stati ascoltati: al contrario, i relatori hanno lavorato per costruire maggioranze con gruppi conservatori ed estrema destra». In pratica il modello Albania, quello dell'esternalizzazione delle frontie-

re e della detenzione arbitraria dei richiedenti asilo, trova legittimità definitiva in Europa.

E così già oggi potrebbe arrivare all'approvazione del Consiglio dei ministri il pacchetto Immigrazione annunciato dal governo. Un ddl che punta a dare attuazione al Patto Ue migrazione e asilo, rafforzato dal via libera dell'Eurocamera agli accordi sui regolamenti per l'istituzione di un elenco di paesi di origine sicuri a livello europeo e per l'applicazione del concetto di paese terzo sicuro. Questione sulla quale l'esecutivo ha fatto la guerra alla magistratura, colpevole di non aver convalidato il trattenimento nei centri di detenzione per migranti in Albania. Per questo i giudici erano finiti nel mirino della maggioranza. Tuttavia nel modello fallimentare dei Cpr non sono solo i giudici ad aver subito pressioni. C'è un'altra categoria che per il ministero dell'Interno ostacola le politiche securitarie: i medici, chiamati a valutare l'idoneità al trattenimento per i cittadini di origine straniera che hanno ricevuto l'espulsione e che l'amministrazione vorrebbe recludere nei Cpr.

Il diritto alla salute all'interno dei Cpr è previsto dalla direttiva dell'ex ministra Luciana Lamorgese che impone ai sanita-

ri di accertare se la persona in questione abbia patologie incompatibili con il trattenimento. Tra queste: «Malattie infettive contagiose e pericolose, disturbi psichiatrici, patologie acute o cronico degenerative», oltre alle condizioni di vulnerabilità. Ed è anche su questa direttiva che dovrebbe intervenire il Consiglio dei ministri nell'ambito del ddl per dare attuazione al Patto Ue migrazione e asilo.

Diritto alla salute

Il Viminale ha inviato una circolare a prefetti e questori per ricordare come «l'obiettivo, prioritario per la sicurezza pubblica» sia il «rimpatrio degli stranieri irregolari» con «comportamenti pericolosi, disponendone» il trattenimento nei Cpr. E, dunque, è possibile trattenere le persone di origine straniera anche «in assenza di visita medica, a condizione che sia effettuata entro 24 ore dall'ingresso».



Peso: 1-1%, 9-85%

«Che molti medici stiano valutando le persone inidonee al trattenimento sta diventando una rogna per il ministero», spiega Nicola Cocco, infettivologo e membro della Società italiana di medicina delle migrazioni, che considera la circolare un modo «per depotenziare la valutazione medica, mettendo in secondo piano la tutela della salute». Cocco e altri professionisti hanno inviato un appello agli ordini dei medici e al garante nazionale. Ritardare la visita di 24 ore non è solo una questione burocratica, «è una sfida al codice deontologico e alla tutela della salute». Chi è responsabile sul piano medico in quel buco di ore? L'infettivologo, secondo cui il sistema è patogeno e irrimediabile, ha contribuito a una campagna per sensibilizzare i medici delle Asl chiamati a valutare l'idoneità, promossa dalla Rete Mai più lager No ai Cpr e dalla Simm.

Ingerenze

Se il ministero, con la circolare, è rimasto nel perimetro della direttiva ministeriale, non ha fatto lo stesso la questura di Rimini. Il questore, il 22 settembre, ha mandato una segnalazione all'azienda sanitaria per avvertire che l'esercizio dell'atto medico è un ostacolo alle politiche del governo: «Le motivazioni addotte a sostegno dei giudizi di non idoneità» da parte dei medici «rischiano di vanificare di fatto l'attuazione della vigente normativa in materia di immigrazione irregolare». «L'ingerenza del potere di polizia sul lavoro sanitario è inaccettabile», avverte Cocco. Per questo il 17 dicembre Asgi ha inviato una lettera al Viminale, alla prefettura e questura di Rimini per segnalare le «gravi ingerenze» che «sembrano voler condizionare le valutazioni mediche di idoneità» e denunciare pressioni sul personale sanitario. «Ho l'obbligo di tutelare il paziente. Mandarlo in un luogo pericoloso per la salute è con-

tro la deontologia, non c'è niente di politico», spiega Alessandra (nome di fantasia). Molte mediche che hanno parlato con Domani hanno scelto di rimanere anonime perché già attenzionate dalle direzioni sanitarie. La visita di idoneità, così come intesa, continua Alessandra, «è un altro modo per demandare al sistema sanitario il compito di collocare in un luogo con funzione di polizia». E ricorda: «Io rispondo prima al giuramento di Ippocrate, non alla questura».

La visita medica

Il grado di tutela nei Cpr dipende anche dall'indipendenza e dalla consapevolezza del medico. C'è chi esclude solamente le malattie infettive, senza prendere in esame altre patologie e vulnerabilità. «Con l'inidoneità si certifica che la persona è incompatibile con il regime infamatorio», spiega Martina Stefanile, avvocatessa di Asgi, secondo cui però bisogna valutare non solo che «quella persona sia idonea con quel posto, ma anche che quel posto sia idoneo per quella persona». Per i medici che hanno aderito alla campagna, i Cpr non sono idonei per nessuno. Molti medici lamentano visite alla presenza della polizia, senza privacy, senza mediatore, spesso senza la richiesta del consenso e senza documentazione clinica. «Non abbiamo mai avuto strumentazione adeguata alla diagnosi», racconta Marina, infettivologa. Nel suo reparto, i medici che hanno iniziato a valutare le persone inidonee su basi mediche sono stati messi sotto osservazione. Nessuna pressione esplicita, dice, ma «ci siamo rese conto che la questura ha individuato i professionisti dell'equipe che danno le idoneità».

Per molto tempo la visita era intesa solo come un passaggio burocratico: spesso i poliziotti non dicono nemmeno che la persona è destinata a un Cpr, dice Alessandra. «Non ho mai vi-

sto fare una visita vera e propria», racconta Lorenza, che lavora come medica dell'Asl in carcere, «ma guardare solo la cartella e controllare l'assenza di patologie eclatanti». A volte nel modello usato da alcune Asl l'unica casella opzionabile è l'idoneità, e accade spesso che le questure si rivolgano direttamente a quei sanitari che la certificano senza una vera valutazione. In questo modo, nei casi conosciuti dai medici sentiti, sono state trattenute una persona cieca, una con un braccio amputato, decine di persone con problemi psichici.

Lo ha osservato nel suo lavoro anche Sergio Cotugno, medico dell'ospedale di Matera. «Chi se ne occupava», racconta, «firmava senza avere la minima idea di cosa stesse facendo. Prima di una visita un poliziotto mi ha detto: "Sa che c'è un form che bisogna solo firmare?"». Dopo una inidoneità, Cotugno si è sentito dire «Dove vivi? Così te lo porto sotto casa». L'ospedale in cui lavora Alessandra è stato addirittura sollevato dall'incarico. «Tanti colleghi sono stati intimiditi», racconta. «Quando ho firmato due inidoneità, sono stata chiamata dalla questura che mi ha detto: "Così mette in libertà persone socialmente pericolose"». Anche Anita, infettivologa, racconta di «velati avvertimenti» e di altri meno velati, come quando si è trovata persone della direzione sanitaria e della polizia a chiederle conto del perché avesse firmato un certificato di inidoneità. «Ho fatto una valutazione del paziente e del contesto — spiega — Non è stata una situazione facile, ero da sola senza testimoni.



Peso: 1-1%, 9-85%

Ero di guardia e, per dare spiegazioni, ho sottratto tempo ai pazienti ricoverati». È poi capitato che gli agenti non accettassero la decisione medica: «Di fronte all'inidoneità hanno detto che quel certificato non gli serviva. È grave, rifiuti un atto pubblico perché non è funzionale all'obiettivo», conclude Anita. C'è, infine, una prassi crescente. Con la giustificazione della pericolosità sociale, si dispongono le visite in questura. «Dalle segnalazioni ricevute, è chiaro

che il ministero dell'Interno fa pressione sui medici affinché questa diventi la regola», spiega l'avvocata Stefanile. Durante il monitoraggio di un Cpr le è stata mostrata una mail in cui la prefettura chiedeva all'ente gestore se fosse disposto a trattenere un ragazzo senza idoneità. «Un sistema — conclude Cocco — di complicità incosciente, richiesta ai medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una circolare del Viminale a prefetti e questori ricorda che può essere disposto il trattenimento ritardando la visita medica FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 9-85%

NICOLA GRATTERI IL PROCURATORE DI NAPOLI AL FORUM DEL "FATTO"

“Col Sì la giustizia sarà solo per ricchi e potenti”



“COL SÌ LA GIUSTIZIA SARÀ SOLO PER RICCHI E POTENTI”

» a cura di Antonio Massari e Giuseppe Pipitone

Il Procuratore di Napoli Nicola Gratteri esordisce così: “Sono una persona libera, non ho mai

fatto parte di alcuna corrente: non voglio essere il testimonial del No al referendum”. Eppure nei fatti lo è diventato. Ieri Gratteri è stato ospite del *Fatto quotidiano* per il primo dei Fo-

rum previsti da qui al voto “Speciale Referendum: Perché No”, intervistato dal direttore Marco Travaglio, dalla vicedirettrice Maddalena Oliva e dai giornalisti Antonio Massari,



Peso: 1-23%, 4-51%, 5-52%

Liana Milella, Valeria Pacelli e Giuseppe Pipitone, con le domande raccolte da tutta la redazione. "L'Anm - continua Gratteri - non è mai intervenuta in mio soccorso quando la 'ndrangheta voleva ammazzarmi, quando si era mossa la massoneria deviata, quando pezzi della magistratura mi attaccavano, adesso però la posta in gioco è alta ed è arrivato il momento di voltare pagina".

L'attacco del ministro Carlo Nordio al pg di Napoli Aldo Policastro ha fatto registrare uno dei punti più bassi dei rapporti tra politica e magistratura. Perché invece molti suoi colleghi sono silenti sulla questione della separazione delle carriere?

Deve chiederlo ai magistrati che hanno ruoli apicali e non prendono posizione. Posso rispondere per me: sono allenato, mi espongo sin da quando ero un giovane pm.

Va detto che con questa riforma la vita dei magistrati cambierà poco: è normale che chi vuole vivere tranquillo non si indigni più di tanto. Ma quanto può influire sulla mentalità dei giovani magistrati, quelli che non verrebbero più educati all'imparzialità e alla verità?

È ovvio che queste dichiarazioni violente hanno un effetto sui giovani magistrati in tirocinio. Alla scuola di magistratura nella prima settimana ti spiegano come tenere la scrivania ordinata, rispettando le scadenze: una formazione da burocrate, non da investigatore. Le indagini importanti sono diminuite. E anche il numero degli arrestati, che peraltro ora, grazie a Nordio, bisogna avvertire cinque giorni prima. C'è una deflazione delle grosse indagini su mafia e pubblica amministrazione. Del resto, continuiamo a perdere punti nella classifica di Transparency sulla lotta alla corruzione...

Lei si è mai sentito avvocato dell'accusa, come viene definito il pm dal ministro Nordio o da giuristi come Niccolò Zanon?

Il pm, nella sua testa, deve essere un giudice: quando acquisisce la prova deve applicare la giurisprudenza più favorevole all'indagato. Io ho sempre fatto questo e ho cercato di insegnarlo ai giovani magistrati.

Altrimenti l'avvocato dell'accusa non chiederebbe l'assoluzione o l'archiviazione. Inoltre si confonde un fatto fisiologico: avvocati, pm e giudici si conoscono perché lavorano tutti nello stesso posto, mentre il punto è che se sono disonesti, le loro porcherie le fanno comunque.

A Napoli alla fine di quest'anno abbiamo chiesto l'archiviazione su 60 mila fascicoli. Il problema è che pm e giudici si conoscono? E come risolveremo invece i casi in cui un giudice va nella villa con piscina di un ricco avvocato?

Quale effetto avrà questa riforma sui cittadini?

I promotori del "Sì" dicono che avremo un pm più forte. Poniamo che sia vero, allora anche l'imputato ha bisogno di un avvocato più forte, di un'agenzia investigativa più forte. Ma l'avvocato che solo per cominciare chiede un acconto da 50 mila euro può permetterselo solo un imputato potente e ricco. Con questa riforma l'imputato povero sarà meno garantito. Se il pm è l'accusatore e basta, senza più l'obbligo di trovare anche prove a favore dell'imputato, noi facciamo una riforma che danneggia almeno il 90% dei cittadini che incappano in problemi giudiziari. Solo quei pochi ricchi che finiscono sotto processo hanno i mezzi di tenere testa alla pubblica accusa fino alla Corte europea. Stiamo parlando di cause che possono arrivare a costare anche 300 mila euro: chi ha questi soldi per potersi difendere a parte grandi imprenditori e narcotrafficienti?

A cominciare dal sorteggio per i consiglieri laici del Csm, molti aspetti della riforma sono demandati a una legge ordinaria da varare dopo il referendum: la maggioranza si sta tenendo le mani libere per un secondo tempo?

Sul sorteggio hanno scritto che io sono un voltagabbana perché prima ero favorevole e ora contrario: in realtà è il tipo di sorteggio che è cambiato. La riforma prevede un'estrazione a sorte pura per i magistrati, mentre per i consiglieri di nomina politica si passerà da un elenco: metteranno in un'urna una lista

di nomi, anche 50, dai quali poi saranno estratti i membri laici dei Csm. Ma quei 50 nomi sono tutte persone di fiducia della politica: non mi pare che ci sia un discorso di parità. A proposito di mani libere: l'altro giorno al ministro Tajani è sfuggita la frizione, perché ha detto che dopo il referendum si comincerà a ragionare sul mettere la polizia giudiziaria alle dipendenze dell'esecutivo. È la chiusura del cerchio, la pietra tombale per impedire qualsiasi tipo di indagine sulla Pubblica amministrazione. Per ora la polizia giudiziaria dipende dal pm ed è vincolata al segreto: non può

informare i superiori gerarchici sui dettagli di un'indagine. Se invece, come auspica Tajani, non sarà più dipendente dal pm, dovete immaginare un capitano che deve diventare maggiore e ha un'indagine che riguarda un sindaco dello stesso partito del ministro: come si muoverà? Farà mai quell'indagine? Questo è l'aspetto più devastante. Ho lavorato con tutti gli investigatori del mondo, inglesi, olandesi, canadesi, tedeschi, americani: sul piano investigativo la polizia italiana è la migliore al mondo. Ma negli ultimi quattro o cinque anni non ha saputo investire nella tecnologia necessaria e oggi sulla cybersicurezza siamo messi molto male.

Marina Berlusconi sostiene che bisogna mettere fine



alla stagione dei pm ideologizzati che continuano a fare danni al Paese.

Io sicuramente non sono ideologizzato: oggi che sono per il "no" dicono che sto col Pd, mentre quando parlavo male del governo Draghi e della riforma Cartabia, della destra e FdI. Non pensano che ci possono essere persone che possono fare quello che ritengono giusto e dire quello che pensano: questo li fa diventare pazzi.

Con questa riforma, il pm rischia di diventare sempre più un passacarte. Eppure Nordio assicura che non ci sarà mai il pm sotto il governo...

Sì, ma quando non sarà più ministro non lo potrà più assicurare.

Può spiegare a chi voterà qual è il vero rischio di avere un pm sotto l'esecutivo?

Che sarà meno garantito. Che all'inaugurazione dell'Anno giudiziario il ministro dica: le priorità sono le truffe online, quindi prima indagate su quelle, poi sul resto o arrivano gli ispettori. E così per esempio si trascurano i reati di corruzione e concussione. Ma io l'altra sera ho fatto una battuta. Facciamo una cosa: aboliamo corruzione, concussione, peculato, ma lasciateci lavorare sugli altri reati perché qua, a furia di fare riforme per non fare indagini sui colletti bianchi, stiamo smontando tutto.

Cosa rimane del Csm, organo di autogoverno della magistratura, dopo questa riforma? Sarà ancora in grado di difendere voi toglie?

L'obiettivo è avere un Csm più debole: quando sarà a trazione politica, la magistratura sarà meno tutelata. Però dobbiamo

anche dire che la magistratura ha fatto gravi errori negli anni passati, non ha saputo reagire in modo adeguato allo scandalo Palamara, quindi ora con questa riforma si sta buttando l'acqua sporca col bambino. Avevamo perso di credibilità, arrivando al 36%, ma ora stiamo crescendo, perché la gente sta incominciando a capire che stiamo facendo sul serio, si avvicina al 50%. E posso dire? È sempre più credibile rispetto alla politica.

Parliamo dei costi del nuovo Csm. Ora siamo a circa 50 milioni l'anno: sarà tutto moltiplicato per tre perché ci sarà il Csm per i giudici, quello per i pm e pure l'Alta Corte. Aggiungiamo che ci vorranno altri due palazzi. Poi ci vorrà una scuola per i pm e una per i giudici. Tutto questo perché?

Per rendere più forte il pm che dovrà fare il superpoliziotto.

Nordio dice che la magistratura in un certo momento della storia ha occupato uno spazio politico perché la politica dopo

Tangentopoli ha fatto un passo indietro e i vuoti di potere si colmano. In realtà in questi decenni c'è stata una sorta di inversione: sono i magistrati che quasi devono sentirsi colpevoli se indagano i politici, sospettati costantemente di voler sovvertire le maggioranze.

La politica nel corso di questi ultimi anni si è strutturata: ha comprato giornali e in tv ha avuto programmi strutturati e creati apposta. A furia di raccontare bugie, la gente poi ci crede e s'è potuto condizionare il pensiero di milioni di persone.

Una domanda sul nuovo

decreto Sicurezza. Tra le norme, lo "scudo penale" per gli agenti (che invece di essere immediatamente iscritti nel registro degli indagati potranno accedere a un registro parallelo ed essere archiviati più rapidamente) e il fermo di 12 ore per i manifestanti ritenuti pericolosi.

L'unica cosa utile, tra queste, pensando a un poliziotto che guadagna 1.400 euro al mese, è l'anticipo di 5.000 euro per coprire le eventuali spese per un avvocato. Il resto serve solo a irritare la gente, mostrando le forze dell'ordine come dei privilegiati, una casta da proteggere: nella piazza la gente sarà ancora più arrabbiata. Sulle 12 ore di fermo preventivo, dico: è una norma quasi inapplicabile. Mettiamo che devi fermare 50 persone: in quali caserme li porti? Come li custodisci? Di quanti uomini hai bisogno, visto che hai bisogno di 4 agenti per ogni fermato? Hai delle stanze attrezzate perché questa gente non si faccia male? Sefanno atti di autolesionismo chi ne risponde? Quante cause civili ci saranno? E quante possibilità di errore sull'identificazione? Io penso che ognuno debba essere libero di manifestare. Se uno vuole protestare ha il diritto di andare per un mese di seguito in piazza, davanti alla prefettura a manifestare con cartelloni. Può fare quello che vuole: un mese, un anno, quanto vuole. L'importante è non far male alle persone e non danneggiare cose. Abbiamo visto l'agente preso a martellate a Torino, nei giorni scorsi, però vorrei anche ricordare che in Puglia un carabiniere quest'inverno è stato preso a calci da cinque delinquenti e se n'è parlato un solo giorno sui giornali e nemmeno in prima

pagina. E se si manda qualcuno tra i violenti ai domiciliari è già grasso che cola, per come è strutturato il Codice di procedura penale: identificato chi picchiava il carabiniere, la prova ce l'hai nel video, quindi non c'è pericolo di inquinamento probatorio. Poi non c'è pericolo di fuga perché non puoi presummerlo, se stava a casa e non stava andando verso un treno, resta che forzando un poco il giudice potrebbe scrivere che c'è il pericolo della reiterazione del comportamento criminoso, ma a quel punto il giudice ti dice: lo mandiamo agli arresti domiciliari con il braccialetto elettronico, se si muove da casa il braccialetto suona. Se questa è la procedura, non è che poi i politici si possono lamentare. E quindi: invece di inventarvi questi pacchetti sicurezza, dico a chi ci governa, se avete il coraggio, o se lo ritenete utile e giusto, modificate il Codice di procedura penale. Però attenzione: nel momento in cui tocchi il Codice di procedura penale, poi vale anche per quelli accusati di corruzione e concussione.

L'INTERVISTA

Il magistrato ospite del "Fatto" parla di effetti della riforma, risponde a Nordio e Tajani, evoca il piano del governo: più impunità per i colletti bianchi



LA NOSTRA
INIZIATIVA SUL
REFERENDUM

QUELLO con Gratteri è il primo appuntamento del forum "Perché No - speciale referendum" organizzato dal Fatto. Disponibili sul ilfattoquotidiano.it le clip con i momenti principali dell'intervista. Da qui al voto, al forum parteciperanno altri autorevoli ospiti per rispondere alle domande del direttore Travaglio, della vicedirettrice Oliva e della redazione

“

Le dichiarazioni di
Marina Berlusconi?
Non sono un pm
ideologizzato: e
li manda ai matti

Tajani vuole la pg
sotto l'esecutivo:
è la pietra tombale
per le indagini
sui colletti bianchi

La politica ha
comprato giornali:
e a furia di
raccontare bugie,
la gente ci crede

COSA C'È DA SAPERE

Separazione delle carriere:
alle urne il 22 e 23 marzo

• La riforma Meloni-Nordio: su cosa si vota

Il provvedimento modifica o sostituisce sette articoli della Costituzione: 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110. La modifica principale è quella dell'art. 104: "La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere", Si propone di aggiungere: "Essa è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente".

• Il Csm raddoppia, anzi triplica

Le competenze del Csm vengono suddivise in tre organismi: il Csm della magistratura giudicante, il Csm requirente e l'Alta Corte disciplinare. Anche se la legge costituzionale non indica numeri (rinvii alla legge attuativa), i 2 Csm avranno identica composizione: 30 membri per ciascuno, più 2 di diritto. Per un terzo (cioè 10) saranno laici, sorteggiati da un elenco votato dal Parlamento fra i professori di materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di esercizio. Per due terzi (cioè 20) saranno togati estratti a sorte tra tutti i giudici in servizio (oltre 7.200) per il Csm giudicante e tutti i pm (circa 2.200) per il requirente. I vicepresidenti saranno due laici eletti da tutti i consiglieri.

• L'Alta corte: che cos'è

Assorbe le funzioni disciplinari svolte finora dal Csm (per i giudizi di primo grado) e dalle Sezioni Unite civili della Cassazione (per le impugnazioni). Sarà composta da 15 membri, di cui 6 laici e 9 togati. Quindi salta il rapporto di 1/3 a 2/3 dell'attuale Csm: si passa a quello di 2/5 a 3/5, con un laico in più e un togato in meno. Il presidente sarà un laico. Le sentenze disciplinari non sono più impugnabili in Cassazione, ma solo dinanzi alla stessa Alta Corte.





Primo appuntamento

Il procuratore Gratteri al "Fatto", intervistato dalla redazione nella sede della Scuola



Peso:1-23%,4-51%,5-52%

PARLAMENTARI IN TOUR

Marattin&C, gita in Israele pagata dalla lobby Elnet

► MANTOVANI A PAG. 14

PRO-BIBI • La spedizione guidata dall'ex dalemiano Velardi

Israele, parlamentari in gita: paga la lobby sionista di Elnet

» **Alessandro Mantovani e Wanda Marra**

“**C**arestia” si può dire solo tra virgolette, è un termine “ampiamente discusso e contestato”. Capirai, con riferimento a Gaza, l'hanno dichiarato solo le agenzie dell'Onu, lo scorso agosto: era la prima volta in Medio Oriente, ma da allora “la situazione è nettamente migliorata”. Pensa tu se fosse peggiorata. Il termine “genocidio” invece no, non compare nemmeno mezza volta nel lungo e appassionante reportage di Claudio Velardi, direttore del *Riformista* dell'immobiliarista Alfredo Romeo, lunga carriera dal Pci al marketing politico passando per Palazzo Chigi ai tempi di Massimo D'Alema.

Diciannove agili paginette di ritorno da Israele che riproducono gli articoli usciti sul giornale e partono dal Cmcc di Kiryat Gat, il Civil-Military Coordination Center a due passi dalla martoriata Striscia.

A leggere Velardi la principale preoccupazione israeliana e di civili e militari di 28 Paesi che collaborano con Israele è il benessere dei palestinesi. Devono essere tutti al soldo di Hamas questi di Medici senza frontiere e delle Ong prossime alla cacciata da Gaza che parlano di una situazione tuttora “catastrofica” o i genovesi di

Music for peace che da mesi cercano invano di far entrare tonnellate di aiuti raccolti prima della partenza della Flotilla. Le immagini delle tendopoli le avranno fatte con l'intelligenza artificiale e gli oltre 500 morti ammazzati dopo il cessate il fuoco del 13 ottobre – un centinaio i minori, fonte Unicef – si saranno sparati da soli.

IL REPORTAGE è il risultato di un viaggio organizzato dal 1° al 4 febbraio da Elnet Italia, branca italiana dell'European leadership network, fondato da ebrei statunitensi ed europei nel 2007 “quando l'Europa – si legge sul sito di Elnet-Us – sembrava volgersi contro Israele”. La *mission* è proprio “rafforzare le relazioni tra Europa e Israele”, Elnet-Us sul suo sito dichiara di finanziare anche le filiali europee. È uno dei principali network lobbistici pro Israele, l'elenco completo l'ha fatto *Report* lo scorso anno e le adesioni sono trasversali.

Nella comitiva, che è andata anche nei kibbutz e in altri luoghi colpiti dai sanguinosi attacchi del 7 ottobre 2023 ma certo non a Gaza, c'erano Velardi e alcuni parlamentari: i senatori Bartolomeo Amidei e Matteo Gelmetti di Fratelli d'Italia, la senatrice Elena Testor della Lega e l'onorevole Luigi Marattin eletto con Italia Viva, poi fon-

datore di un Partito Liberaldemocratico più centrista dei centristi. Dovevano andare anche Ivan Scalfarotto (Iv), Naika Gruppioni (FdI) e Luciano Nobili (consigliere regionale nel Lazio per Iv) ma hanno rinunciato perché spaventati dai rischi di un attacco militare all'Iran.

Marattin è tornato molto carico: giorni fa si è fatto asfaltare su X (l'ex twitter) perché negava che un portavoce delle Israeli defense forces avesse riconosciuto in effetti che i morti a Gaza sono circa 70 mila, come dice Hamas. Non li mette in discussione l'Onu, li prendono per buoni i giornali israeliani filo-N Netanyahu, secondo *Lancet* le vittime palestinesi sono molte di più, ma Marattin non ci crede. Poi ha bloccato un utente che chiedeva chi avesse pagato il suo viaggio in Israele.

A noi però ha risposto subito, sia pure un po' polemico: “Nulla da nascondere – ha det-



Peso: 1-1%, 14-63%

to al Fatto – Siamo stati ospiti di una Ong che promuove i legami tra Italia e Israele. Probabilmente una di quelle che voi chiamate con disprezzo 'lobby ebraica'. Sempre meglio la 'lobby ebraica' che la 'lobby di Hamas', che tanti più seguaci ha in Italia". In realtà "lobby ebraica"

lo dice Marattin, che parla solo con i palestinesi "dissidenti" (parole sue). Tiene a sottolineare che "se anche la lobby di Hamas ci volesse invitare, io personalmente andrei volentieri". Se non fosse, però "che lo-

ro, quelli di Hamas, gli stranieri di solito non li mettono in alberghi. Preferiscono metterli in catene nei tunnel e ammazzarli lentamente". Hamas ha commesso crimini sanguinosi contro civili, ma gli operatori umanitari stranieri, come i giornalisti, dalla Striscia li ha cacciati e li caccia Israele, non Hamas.

Abbiamo provato senza successo a contattare la presidente di Elnet Italia, Roberta Anati, un'imprenditrice nata in Italia che oggi si presenta sul web come "fondatrice e amministratore delegato di Inlight e Adle-

rInlight, Osservatorio tecnologico, innovazione e industria con sede a Tel Aviv". Volevamo chiederle chi finanzia l'organizzazione, presentata alla Camera il 7 febbraio 2024 nel pieno della "guerra" di Gaza, che ovviamente non ha l'obbligo di un bilancio pubblico.

PROPAGANDA

IL REPORT
FINALE SUL
"RIFORMISTA":
NEGAZIONISMO
SU GAZA

PROTAGONISTI



**CLAUDIO
VELARDI**

• Oggi direttore del "Riformista", in passato nel Pci, fu capo-staff di Massimo D'Alema



**BARTOLOMEO
AMIDEI**

• Imprenditore nel settore agricolo, è senatore di FdI al primo mandato



**MATTEO
GELMETTI**

• Senatore di Fratelli d'Italia, già missino, è vicepresidente del Cda di Veronafiere



**ELENA
TESTOR**

• Imprenditrice e senatrice, eletta in Trentino-Alto Adige, oggi nella Lega, in passato in FI



Fede armata
In preghiera davanti al Muro del pianto. A destra, Luigi Marattin
ANSA/LAPRESSE



La filastrocca senza senso del No alle riforme come difesa della democrazia. Al quinto referendum non ci resta che il costituzionalista solo al comando

Il referendum costituzionale confermativo del 2001 diede molti nuovi poteri controversi alle regioni e fu promosso dal centrosinistra sotto la guida di Giuliano Amato; quello del 2020, che ridusse il numero dei parla-

DI GIULIANO FERRARA

mentari su indicazione dei grillini, confermò una riforma costituzionale approvata da due maggioranze contrapposte, prima quella del Conte I (grillini e Lega) e poi quella del Conte II (Conte più centrosinistra): gli altri due referendum costituzionali, uno del 2006 e l'altro del 2016, uno su proposta riformatrice del centrodestra di impronta berlusconiana e l'altro del centrosinistra a firma renziana, furono invece respinti da una coalizione del No. Nel 2006 il centrodestra berlusconiano aveva proposto in effetti l'approvazione di una innovazione costituzionale che cambiava la forma di governo, con il cosiddetto "modello Westminster". Fosse passato il Sì confermativo, il presidente della Repubblica avrebbe perso la facoltà di sciogliere le Camere, che sarebbe divenuta prerogativa del presidente del Consiglio, e i poteri di guida del capo dell'esecutivo sarebbero stati rafforzati. Ci fu una levata di scudi contro l'uomo solo al comando, il clima antiberlusconiano si fece rovente, la riforma fu bocciata con argomenti di difesa estrema della democrazia contro chi voleva svuotarla e estenuarla. Venuto il turno della riforma Renzi, la materia del contendere divenne il bicameralismo cosiddetto paritario, che era la sostanza della legge da confermare o respingere, insieme allo scioglimento del Cnel e altri provvedimenti minori. Anche in quel caso

una coalizione eterogenea e vasta, questa volta dai comunisti a Berlusconi, si pronunciò per il No e si affermò: gli argomenti erano gli stessi del 2006, il rifiuto dell'uomo solo al comando, la difesa della democrazia dall'assalto autoritario.

Ora si vota su questioni che hanno niente a che vedere con il governo, la forma di governo o di stato, modello Westminster e bicameralismo paritario; si vota su una riforma costituzionale che separa le carriere dei giudici e crea organi corrispondenti di autogoverno. Gli argomenti dei sostenitori del No, che desiderano respingere la riforma, sono di nuovo la difesa della democrazia, la tutela dall'uomo o in questo caso dalla donna sola al comando. Non cambiano una virgola, dicono che il contenuto della legge sulla magistratura non conta, conta mobilitarsi per fermare la voglia di dittatura. La cosa è incongrua, illogica, sembra un nonsense alla Lewis Carroll. Uno vorrebbe pensare che esiste un establishment compatto a difesa della Costituzione, che i suoi argomenti sono commisurati a questa funzione storica di difesa democratica. Invece è solo una filastrocca senza senso. Quando ci fu davvero una richiesta di pieni poteri, finita con un tuffo al Papeete, e un uomo solo in mezzo al mare al comando di un pattino, le cose furono sistemate non dai costituzionalisti ma dai politici di centrosinistra benedetti che cooptarono il Conte I nel Conte II e risolsero la questione in modo brillante. Con questo quinto referendum non ci resta che il costituzionalista solo al comando.



Peso: 13%

Cercasi vero antifascismo su Kyiv

Il dramma di una sinistra che su Kyiv è più vannacciana della destra. E' ora di un tour ucraino per Schlein e Conte

L'antifascismo un tanto al chilo del campo largo ha scelto di trasformare il nuovo partito di Roberto Vannacci nello specchio di quello che la destra italiana è e non vuole ammettere di essere: fascista, xenofoba, razzista, trumpiana, antieuropeista, nazionalista, populista, omofoba, putiniana. La sinistra, da un certo punto di vista, ha ragione: il modello Vannacci è il peggio che possa offrire la cultura di destra nel nostro paese e ogni simmetria tra la destra di governo e la destra dello sfascio, con o senza "s", è un punto a sfavore di una destra che sogna ancora di essere a lungo di governo. Nella retorica dell'antifascismo un tanto al chilo c'è però un elemento interessante che vie-

ne spesso nascosto e che verrà illuminato nella giornata di oggi quando la maggioranza di governo porterà in Aula il decreto di sostegno all'Ucraina. La sinistra antifascista, che vede il fascismo ovunque, lo vede anche nelle piazze popolate dai manifestanti di sinistra, tra i quali quando si nascondono i violenti li si definisce sempre complici della destra autoritaria che usa i violenti per giustificare derive autoritarie, tutto organizzato ovviamente, anche i poliziotti picchiati; la sinistra antifascista, si diceva, che vede fascismo ovunque, da molti mesi a questa parte diventa molto timida quando si tratta di combattere una delle ideologie del presente più vicine al fascismo del passato,

ovvero il putinismo. E così, mentre la sinistra antifascista accusa la destra di essere fascista in quanto vannacciana, orbaniana, trumpiana, ogni volta che ci si ritrova a parlare di Ucraina si scopre che il giochino su Vannacci costruito dal campo largo diventa come un boomerang, quando si parla di Ucraina. La destra di governo anche oggi, oggi che si voterà tra le altre cose anche per inviare ancora armi all'Ucraina, dimostrerà che sulla difesa di un popolo eroico che si comporta con Putin come facevano i partigiani con Hitler e Mussolini non cederà alla propaganda vannacciana, e anche per questo il governo ha scelto di mettere la fiducia al decreto.

(segue a pagina quattro)



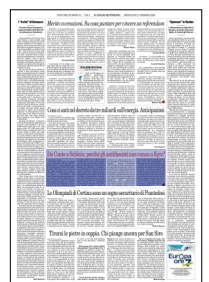
Da Conte a Schlein: perché gli antifascisti non vanno a Kyiv?

(segue dalla prima pagina)

Dall'altra parte invece, il campo largo scoprirà che sul tema più importante che vi è oggi quando si parla di antifascismo alcuni suoi partiti, tutto il M5s, tutta Avs, un pezzo di Pd, hanno posizioni più vicine a Vannacci (e a Orbán) di quanto non ne abbia il centrodestra (che sull'Ucraina continua da quattro anni a votare l'opposto della linea Orbán). Vannacci, come ha ricordato ieri Marina Berlusconi in un'intervista al Corriere della Sera, è certamente lo specchio perfetto per capire tutto quello che la destra deve combattere per non essere populista, xenofoba, fascista. Ma sulla partita più importante che esiste oggi in Europa per difendere la democrazia, quella dell'Ucraina ma anche la nostra, Vannacci è anche lo specchio perfetto di un altro fenomeno: l'incapacità della sinistra di essere

un argine all'estremismo, l'incapacità della sinistra di essere un argine contro il populismo, l'incapacità della sinistra di non alimentare un'altra deriva orbaniana di cui Meloni almeno quando si parla di Ucraina è un argine mentre la sinistra pacifista è un moltiplicatore. Il risultato è dunque sconsolante: sull'Ucraina, un pezzo di campo largo, purtroppo non piccolo, è più vicino al fascismo vannacciano di quanto non lo sia il centrodestra. E il ragionamento, purtroppo, non vale solo quando si parla di decreto Ucraina, di invio di armi, di sostegno militare offerto ai partigiani ucraini per difendersi dalle aggressioni dell'esercito russo. Il ragionamento vale anche quando si parla di simboli. Carlo Calenda, leader di Azione, due giorni fa ha invitato i principali leader del centrosinistra, da Giuseppe Conte a Elly Schlein, a fa-

re quello che in questi quattro anni di guerra non hanno mai fatto: andare a Kyiv a onorare un popolo che combatte per la nostra libertà. Per essere un argine al fascismo non basta denunciare chi ha i busti del Duce nel proprio salotto di casa. Occorre fare l'opposto di quello che farebbe un Vannacci: votare sì per le armi in Ucraina, andare a Kyiv a onorare i partigiani della libertà dell'Europa.



Peso: 1-8%, 4-10%

Verso il "disaccoppiamento"

Così il governo trova tre miliardi per il decreto Energia. Anticipazioni

Sostegni alle famiglie in difficoltà e alle imprese. Sburocratizzazioni in campo e trivellazioni agevolate nell'Adriatico

Punti forti e punti deboli

Roma. Dopo mesi di tiramolla, finalmente il decreto energia sembra prendere forma. Secondo indiscrezioni raccolte ieri dal Foglio, il decreto, che non sarà oggi in Consiglio dei ministri ma ci sarà la prossima settimana, dovrebbe abbassare le bollette dell'energia elettrica e del gas per circa 2,5-3 miliardi di euro, in parte a favore dell'intera platea dei consumatori, in parte a vantaggio di Pmi e famiglie a basso reddito. Le misure più controverse, come lo "spalma incentivi" e la cartolarizzazione degli oneri generali di sistema, sono state abbandonate perché avrebbero comportato un aumento del debito pubblico. Il perno del provvedimento è invece la riduzione del costo del gas utilizzato per la generazione di energia elettrica, in modo tale da abbattere il prezzo di quest'ultima più che proporzionalmente facendo leva sul vituperato sistema del prezzo mar-



GIORGIA MELONI

ginale. In particolare, ci sarebbero in ballo due interventi. Il primo riguarda la sterilizzazione del differenziale tra il Ttf (l'indice di riferimento per il gas scambiato a livello europeo) e il Psv (il prezzo sulla Borsa italiana). Tale delta, che in teoria dovrebbe riflettere i costi di trasporto dall'hub di Amsterdam al nostro paese, si aggira normalmente attorno ai 3 euro/MWh, ma ha avuto nelle scorse settimane picchi superiori ai 5-6 euro: tra il 10 e il 20 per cento delle attuali quotazioni del gas. Oltre a questo, si starebbe ragionando sullo spostamento sulla bolletta elettrica di alcuni oneri gravanti sul gas acquistato dai produttori termoelettrici. Tali misure richiedono un modesto finanziamento a piè di lista, che il governo sembrerebbe voler coprire con una parte del gettito della vendita di circa due miliardi di metri cubi di gas attualmente nelle disponibilità di Snam e Gse (la parte restante andrebbe a favore delle Pmi) e, forse, alcune risorse derivanti dalle quote di CO2. L'operazione è ingegnosa ma non priva di rischi. Da un lato, non è scontata la compatibilità con le regole europee: al momento non ci sono notizie sulle

eventuali interlocuzioni con Bruxelles. Dall'altro, potrebbero ridurre l'incentivo a importare gas nelle fasi di tensione sui mercati. Sotto questo profilo, viene in soccorso un altro articolo del decreto, che dovrebbe rafforzare la "gas release". Tale meccanismo prevede il rilascio di permessi per lo sfruttamento delle riserve nazionali (prevalentemente nell'Adriatico) purché i volumi aggiuntivi siano ceduti, a prezzi calmierati, alle imprese energivore.

(Stagnaro segue a pagina quattro)

Cosa ci sarà nel decreto da tre miliardi sull'energia. Anticipazioni

(segue dalla prima pagina)

Fonti di governo accreditano questa misura di un potenziale fino a 600 milioni di metri cubi annui.

Il governo punta poi a una misura pomposamente definita "disaccoppiamento", che in realtà sembrerebbe un'estensione dell'attuale bachecca per i Ppa (contratti di lungo termine a prezzo predefinito) tra produttori rinnovabili e Pmi, con una garanzia pubblica per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Queste politiche, in un contesto di proliferazione delle rinnovabili soprattutto nel Mezzogiorno, potrebbero garantire benefici per chi vi prende parte, ma non necessariamente per il sistema nel suo

complesso. Infine, sono previsti - come è noto già da tempo - un potenziamento del bonus per le famiglie a basso reddito e un intervento tecnico sulla cosiddetta saturazione virtuale della rete, per consentire a Terna di smaltire in modo più efficiente le centinaia di migliaia di richieste di connessione di nuovi impianti rinnovabili.

Nel complesso, il decreto è lontano dalle roboanti promesse che lo accompagnano da mesi, ma appare come l'unico possibile punto di caduta pragmatico. Restano alcuni dubbi: perché il governo insiste a rafforzare il bonus, senza svolgere alcuna analisi sulla sua efficacia? Alcuni studi

dell'Osservatorio italiano sulla povertà energetica sembrano indicare che esso vada a chi non ne ha bisogno, senza necessariamente raggiungere chi ce l'avrebbe. Perché non si prende di petto il grande tema degli oneri,



Peso: 1-11%, 4-11%

ragionando su un trasferimento progressivo e strutturale sulla fiscalità generale? La scelta più sensata sarebbe destinare a tale fine l'intero gettito delle aste per la CO2, oggi impiegato per la riduzione del debito pubblico e per un rivolo opaco di spese teoricamente finalizzate all'ambiente.

Inoltre, il governo pare continuare a disinteressarsi delle rendite dei gestori delle reti e dei produttori di energia. Come ha sottolineato ieri Gionata Picchio sulla Staffetta Quotidiana, da almeno un trimestre i margini degli operatori hanno raggiunto "livelli medi che non si vedevano da settembre 2022, ovvero dal

periodo della crisi energetica, con valori doppi rispetto a un anno fa" e apparentemente non giustificati dai costi sottostanti (gas e CO2). Sarebbe meglio limare le rendite: politicamente più complesso, ma tecnicamente più logico ed economicamente più rilevante. Il decreto andrà ora al capo dello stato. La direzione nuova forse c'è. Per i risultati si vedrà.

Carlo Stagnaro



Peso:1-11%,4-11%

Cercasi vero antifascismo su Kyiv

**Meloni testa Salvini e Vannacci
(che in Toscana fa già asse con
Avs). Le porte girevoli del generale**

Roma. Le avete viste tutte. Non tutte. Ci sono affinità elettive giallo-nere-rosse, M5s-Avs-Vannacci, le onde radio Putin. Oggi la Camera vota la fiducia al dl Ucraina e Meloni vuole sapere di quanti leghisti si può ancora fidare, quanti sono gli assenti, i felloni, gli imboscati, e cosa vogliono i marinettiani di Futuro nazionale. A ora di pranzo può nascere la *Askatasuna* con la *pochette*, gli anti Kyiv, la triplice alleanza M5s-Avs e vannacciani, i deputati Ziel-

lo-Sasso-Pozzolo. Questi vannacciani hanno capito il gioco. Si tengono la porta aperta con Meloni, insolentiscono Salvini. Ziello, la mente dei tre, sentite cosa pensa della Lega: "Molto presto finirà come l'Ilva". Cosa votate oggi? Risponde Ziello: "Potremmo votare la fiducia e non il decreto o non partecipare alla fiducia e votare no al decreto. Riflettiamo. Ce lo dirà il capo, Vannacci". Il capo. *(Caruso segue nell'inserto III)*

Meloni e generali

**Oggi testa Vannacci (e Salvini).
In Toscana i vannacciani
stanno già con la sinistra**

(segue dalla prima pagina)

Stanno tornando termini da vecchio baule: il capo, la fiducia, le armi... Un Crosetto, cavouriano, prende la parola in Aula e spiega perché il governo chiede il voto a viso aperto: "Porre la fiducia non è un modo per scappare ma obbliga tutti i rappresentanti della maggioranza a dire se continuano ad appoggiare". Si scrive Vannacci ma si legge Salvini. Il quesito di FdI: la Lega è ancora leale? Sono marcette smandrappate in un'Italia frita: anarchici, referendum e indagini (altra inchiesta a carico della Santanché con l'ipotesi di bancarotta fraudolenta). Smandrappati è la parola che usa Francesco Boccia, di passaggio a Montecitorio, quando gli fanno notare che la sinistra è sfasciata sull'Ucraina, ancora, che il M5s si trova già a suo agio con Futuro (o strapiombo) nazionale di Vannacci. Boccia, il *Bravo* di Elly, difende la casa: "Premesso che il centrodestra, quando era opposizione, si è sempre separato, ecco, premesso questo, Meloni si occupi degli smandrappati della sua coalizione. Fratojanni quando sarà il momento starà con noi". Angelo Bonelli, che è Bonelli, formidabile: "Vannacci vota come noi? E 'sticazzi! Io non c'entro niente con Vannacci". La capogruppo del Pd, alla Camera, Chiara Braga, domanda: "Meloni ci deve dire chi fa parte della sua maggioranza. Ne fa parte anche Vannacci?". Non lo sa neppure Vannacci, il capo. Non ridete. I vannacciani sono tre e quando ci spiegano la linea sembra di vivere la scena di Alberto Sordi di "Tutti a casa", solo che in Italia si inizia con la pernacchia e si finisce con Di Maio che

abolisce la povertà. Dice Sasso che "in quanto membro di Futuro nazionale io sono futurista, mi sento un naturale interlocutore del centrodestra" e che "Calenda, ma l'avete visto in tv? Prende psicofarmaci?". Sui telefoni viene inoltrato il video di Calenda che accusa Vannacci di essere "un traditore della patria" e anche Filini, lo Strabone di Meloni, ospite nella stessa trasmissione, gli manda a dire: "Noi le idee le abbiamo chiare, suggerisco a Vannacci di fare qualche approfondimento in più. L'Ucraina non sta perdendo la guerra. E' una balla! Difendere l'Ucraina significa difendere Occidente!". Lunedì sera, quando Meloni-Crosetto e Ciriani, hanno deciso la strategia, il "vediamo a che gioco, gioca, Vannacci", si è sottovalutato che Vannacci forse non vale niente, elettoralmente, ma sa camminare sul trapezio. Sta sulla corda e ci sta portando la stampa, i sondaggi di Mentana (che lo danno al 3,3 per cento, Bum!) e ci porta anche Meloni. Vuole l'incontro con lei e lo conferma Sasso: "Un incontro tra i due, prima o poi, sarà inevitabile". Il Pd rimane sconvolto dalle parole di Ziello che insolentisce, Salvini, il suo ex segretario, come fosse un Grimaldi di Avs (un altro che da Vannacci si allontana, a parole: "Io non sono filoputiniano") tanto da pronunciare (questo è Ziello, l'ex): "La coerenza sta a Salvini come la puntualità sta ai treni che dovrebbe gestire come ministro". Con Vannacci non funziona la frase "è un traditore". Fa parte della risma dei Kim Philby, la famosa talpa britannica, che rifiutava l'accusa di fellonia: "Per tradire devi prima appartenere,

io non appartenni mai". Il Pd voterà 'no' alla fiducia ma 'sì' al decreto mentre il M5s voterà due 'no'. Ricciardi, del M5s, sull'Ucraina e Vannacci, lascia intendere che loro, i vannacciani, sono quello che il M5s già era. Non è una fantasia, non del tutto. Stanno sperimentando la complicità. In Toscana, ieri, è stato impedito a Italo Bocchino di presentare il suo libro in Consiglio regionale. E' una decisione della maggioranza ma sapete chi ha votato con Avs e Pd? Ha votato il consigliere regionale, Massimiliano Simoni, eletto con la Lega e oggi totus vannacciano. In Europa, Meloni incassa la vittoria della lista dei paesi sicuri ma la destra è ancora sicura che si vince facile, alla prossima? La legge elettorale torna a essere dirimente e la clausola del miglior perdente della coalizione da recuperare adesso è in discussione. Oggi, tra le tante altre cose, ci sarebbe un Cdm e dovrebbe entrare il blocco navale (è in bilico). Non ci resta che Vannacci. Chiediamo a Crosetto: ministro, lei vuole Vannacci in coalizione? E Crosetto: "Non spetta a me. Io sono un umile servo nella vigna meloniana. I vannacciani? Dai frutti, dal voto, li riconosceremo". Meloni aspetta vuole smascherarli sull'Ucraina e non le basta il voto a metà. Se i vannacciani votano la fiducia e non il decreto realizzano uno di quei quadri con zucchine di destra e cetrioli di sinistra. Sono le



Peso: 1-4%, 7-16%

famose teste che facevano dire al filosofo Barthes: "Il loro effetto è la repulsione". Vannacci è l'Arcimboldo, la natura morta di questo tempo.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,7-16%

I Vannacci a sinistra

Anche 5s e Avs presentano odg per lo stop delle armi a Kyiv. Guerini (Pd): "Così fanno un favore alla destra"

Roma. "Il sostegno all'Ucraina è vitale per arrivare a una pace che non sia accettare ingiustificate pretese russe. Il centrodestra ha messo la fiducia per coprire le sue divisioni e per paura dell'effetto Vannacci sui parlamentari della Lega. Mi auguro che nell'opposizione non gli si faccia un favore presentando odg che certamente ci dividerebbero". Lorenzo Guerini, deputato riformista del Pd, lo confessa al Foglio con fare speranzoso, ma

alla fine quel favore alla maggioranza M5s e Avs lo faranno davvero, presentando ordini del giorno al dl Ucraina che chiedono lo stop agli armamenti a Kyiv. In pratica la linea del generale Vannacci. "Una pagina grave e preoccupante della politica italiana", denuncia la dem Pina Picerno. (Roberto segue nell'inserto III)

I Vannacci di sinistra

M5s e Avs contro le armi a Kyiv (come il generale). Quartapelle: "Frantumano il campo largo"

(segue dalla prima pagina)

Alla fine, quindi, un appuntamento che doveva servire a far emergere le divisioni nella maggioranza, con i deputati vannacciani Ziello, Sasso e Pozzolo che presentano loro ordini del giorno (ricalcati sul modello degli emendamenti) per chiedere lo stop alle armi a Zelensky, riesce a far emergere le solite crepe anche nel campo largo. Tra i 16 ordini del giorno, infatti, ce ne sono diversi avanzati dal Movimento cinque stelle che chiedono di interrompere immediatamente la fornitura dei materiali di armamento e di "presentare una relazione dettagliata alle Camere in merito alle spese sin qui sostenute per le cessioni di forniture militari, anche con riguardo alle relative spese di trasporto in particolare, nel rispetto del principio di trasparenza e del controllo parlamentare". In più i Cinque stelle avanzano pure la richiesta di "ulteriori iniziative normative volte alla declassificazione" del materiale inviato al fine di "garantire la trasparenza e il pieno controllo parlamentare delle eventuali future autorizzazioni nel rispetto dei principi democratici e costituzionali". Sul concetto di pacifismo e del rifiuto delle armi insiste anche l'odg presentato da Avs, che chiede di "interrompere la cessione di mezzi e materiali d'armamento in favore delle autorità governative dell'Ucraina". Mentre quello del Pd, a firma del vicecapogruppo Paolo Ciani, chiede di "accompagnare il sostegno militare con un deciso rafforzamento dell'iniziativa diplomatica dell'Italia, anche in sede europea e internazionale, finalizzata alla cessazione delle

ostilità e all'avvio di negoziati credibili per una pace giusta e duratura; a sostenere e tutelare l'operato delle organizzazioni non governative e umanitarie impegnate in Ucraina, favorendo la sicurezza, l'accesso ai territori e il coordinamento con le istituzioni internazionali; a operare affinché ogni iniziativa intrapresa sia coerente con i principi dell'articolo 11 della Costituzione e orientata alla riduzione del conflitto e alla prevenzione di ogni escalation militare".

Gli odg presentati dal resto del campo largo, insomma, hanno destato scalpore in una parte del Pd. "Mi sento di rivolgere un appello a M5s e Avs affinché ritirino i loro ordini del giorno", dice al Foglio la deputata dem Lia Quartapelle, capogruppo del Pd in commissione Affari esteri. "Far passare il messaggio che su una questione così seria come gli aiuti all'Ucraina si possa votare come i vannacciani, allo stesso tempo restituendo l'immagine di un'opposizione in frantumi, credo sia un grave errore e un grande favore che si fa alla maggioranza", aggiunge Quartapelle. "Io credo che Meloni abbia sbagliato a porre la fiducia, perché vuol dire anteporre l'interesse della propria coalizione all'unità del paese su una materia così importante come il sostegno all'Ucraina. E' una cosa che fa male all'autorevolezza dell'Italia. E proprio la premier dovrebbe riconoscerlo, visto che quando era all'opposizione non ha rinunciato a esprimere il suo sostegno a Kyiv. Ciò detto, è chiaro che il mio appello sia rivolto anche al nostro campo politico, perché non posso nascondere le difficoltà. Do-

vremmo riuscire a isolare le ali estreme, tanto a destra quanto a sinistra". Oltre all'ex ministro della Difesa Guerini, secondo cui, come detto, "gli odg ci dividerebbero e sono un favore al centrodestra", tra i riformisti poi ci sono posizioni ancor più dure. Come quella del senatore Filippo Sensi che parla apertamente di "orrore" per le posizioni degli alleati. Ma anche della vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picerno che al Foglio sottolinea la sua contrarietà, con toni durissimi. "E' legittimo chiedersi come sia possibile che una parte del Campo largo finisca per condividere, nei fatti, le stesse posizioni di chi combatte apertamente il progetto europeo e la solidarietà tra stati membri", dice Picerno riferendosi alle destre quali AfD e Futuro nazionale. "Su questo terreno non esistono ambiguità sostenibili. Chi oggi vota per fermare gli aiuti a Kyiv si assume una responsabilità politica e storica precisa: confondere la pace con la capitolazione e allinearsi, consapevolmente o meno, alle scelte e alla narrazione dell'estrema destra europea. Su un tema come questo, il silenzio e l'equidistanza non sono neutralità. Sono una scelta", conclude l'eurodeputata. Come se non bastasse, il Pd s'è diviso di nuovo anche sugli emendamenti al ddl Antisemitismo. Tra i dem "ognuno presenterà i suoi", ha reso noto ieri sera, alla scadenza



Peso: 1-4%, 7-16%

dei termini, il senatore Graziano Delrio. E infatti le proposte dem sono circa una ventina (oltre alle 10 del M5s e le 13 di Avs). Altre frizioni in arrivo.

Luca Roberto



Peso:1-4%,7-16%

L'Europa s'è destra Stop ai clandestini

Ok alla lista dei Paesi sicuri, socialisti ko
Rimpatri più facili, freno all'immigrazione

In Europa passa la linea
Meloni sull'immigrazione:
c'è il via libera alla
lista dei Paesi sicuri.
Ora rimpatriare sarà
più facile.
Pasquale Napolitano
alle pagine 2-3

Vittoria dell'Italia: via libera alla lista dei Paesi sicuri Rimpatri più facili per gli irregolari Sinistra allo sbando

Pasquale Napolitano

■ In Europa passa la linea Meloni sull'immigrazione. Il Parlamento approva a larghissima maggioranza due modifiche del regolamento Ue sulle procedure di asilo, volte ad accelerare la verifica delle richieste di protezione. La sinistra europea implode: 10 deputati dei socialisti si sganciano dal gruppo e votano con Ppe, Conserva-

tori e Patrioti. I dissidenti sono gli europarlamentari romeni, danesi e maltesi. Non regge il blocco della sinistra italiana.

Il nuovo regolamento Ue accoglie e amplia la lista dei Paesi considerati sicuri, che consentirà di effettuare procedure accelerate per la verifica delle domande di asilo. Ma soprattutto il regolamen-

to Ue sdogana ufficialmente il modello Albania, ossia la possibilità di allestire hub in Paesi terzi per l'esame delle domande di protezione internazionale e asilo da



Peso: 1-8%, 2-40%

parte degli immigrati.

La vittoria italiana è certificata dalla presenza dei relatori al provvedimento: il meloniano Alessandro Ciriani e la leghista Susanna Ceccardi. Terzo punto chiave è la possibilità per i Paesi di esaminare le domande di asilo in loco. L'Aula ha approvato con 408 voti a favore, 184 contrari e 60 astensioni la relazione dell'eurodeputato di Fdi Alessandro Ciriani. Nell'elenco dei Paesi sicuri entrano Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo, India, Marocco e Tunisia. Oltre tutti i Paesi (Albania, Bosnia) che hanno fatto richiesta di entrare in Ue. Spetterà infatti al singolo richiedente dimostrare che la procedura accelerata di valutazione del paese di provenienza non dovrebbe applicarsi nel suo caso, a causa di un fondato timore di persecuzione o del rischio di subire gravi danni in caso di

rimpatrio. Sarà la Commissione europea stessa a monitorare la situazione nei paesi inclusi nella lista e potrà proporre la rimozione permanente dall'elenco.

Gli Stati membri potranno inoltre designare ulteriori paesi di origine sicuri a livello nazionale, fatta eccezione per quelli rimossi dall'elenco. «Bene il via libera a un provvedimento concreto su cui la Lega ha lavorato a lungo, con l'obiettivo di difendere i nostri confini e rendere gli ingressi più difficili e i rimpatri più veloci e numerosi. Ora al lavoro per ampliare la lista, perché più Paesi sicuri significa meno clandestini in giro a delinquere nelle nostre città», dice al *Giornale* Susanna Ceccardi, europarlamentare della Lega e relatore ombra per il gruppo Pse in commissione Libe. «Quello di oggi è

un report importantissimo, destinato a cambiare le sorti della gestione delle politiche migratorie in Europa. È il frutto di un lavoro della nostra delegazione in piena sinergia con il nostro governo», rilancia il capodelegazione di Fdi all'Eurocamera, Carlo Fidanza.

Lega e Fdi rivendicano la vittoria. «Finalmente gli Stati europei potranno procedere a rimpatri più veloci ed efficaci grazie a un nuovo quadro normativo approvato dal Parlamento europeo, che ha preso atto della necessità di contrastare con misure più stringenti il fenomeno dell'immigrazione clandestina», esulta Isabella Tovaglieri della Lega. Mentre il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti ricorda: «Il governo Meloni da tempo chiedeva regole

chiare per fermare i trafficanti di morte, strumenti comuni e procedure efficaci per gestire i flussi migratori e limitare le partenze illegali. Oggi questa visione diventa condivisa da tutti i Paesi Ue». Esulta anche il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che parla di «grande successo del governo italiano, che ha saputo con determinazione e convinzione far valere le proprie posizioni in materia di migrazione in Europa».

E la sinistra? Grida al golpe. «Oggi è una giornata drammatica per chi continua a credere nei valori dell'Ue», attaccano Ilaria Salis e gli altri parlamentari europei del gruppo Avs.

Con Patrioti,
Conservatori
e Ppe anche
25 socialisti
Sì agli hub
in Stati terzi
Piantedosi:
«Trionfo del
governo»
Ilaria Salis:
«Giornata
nera»



Peso: 1-8%, 2-40%

ROMA-BERLINO

La nuova alleanza
taglia fuori Macron

Gian Micalessin a pagina 3

Merz-Meloni, l'asse «Merzoni» che mette all'angolo Macron

L'intesa Roma-Berlino rianima l'Unione e punta su Draghi come «aggiustatore»
Il presidente francese tagliato fuori riesuma gli «eurobond» per spaccare il duo

Gian Micalessin

■ «Sì, viaggiare... certamente non volare, ma viaggiare». Lucio Battisti la cantava nel 1977 raccontando di un gruppo di amici in viaggio su una scassata utilitaria dell'epoca. Quasi cinquant'anni dopo su un catorcio chiamato Europa viaggiamo tutti noi. Ma due passeggeri dei primi posti, Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Friedrich Merz, han deciso: così non può andare avanti. E si son messi alla ricerca di qualcuno che «con un cacciavite in mano fa miracoli».

Quel qualcuno si chiama, *ça va sans dire*, Mario Draghi. Spetta a lui rimettere in sesto il vecchio catorcio europeo e consentirgli, se «non di volare», almeno di tornare a viaggiare. Impresa non facile. Cambiare il motore ovvero i rugginosi Trattati di Maastricht dell'altro secolo è troppo costoso e laborioso. Con il rischio di mandar in pezzi quel poco che ancora funziona. Dunque bisogna arrangiarsi con quanto c'è nel cofano.

La decisione è stata presa da Meloni e Merz nell'incontro del 22 gennaio a Villa Pamphili a Roma. Ma la vera partenza è prevista per domani al pre-vertice Ue sulla competitività convocato dal duo italo-tedesco d'intesa

con il premier belga Art De Wever nel castello fiammingo di Alden Biesen. Il primo obiettivo del pre-summit è capire come snellire il catorcio europeo spogliandolo di tutti gli ammenicoli burocratici che lo bloccano a ogni buca impedendogli di decidere da che parte sterzare. Primo fra tutti l'obbligo

delle votazioni all'unanimità. Una «via crucis» ormai impossibile per un Europa dei Ventisette lacerata da divisioni e crescenti nazionalismi.

La missione più urgente è dunque scovare nel macchinoso propulsore omologato nel 1992 le scorciatoie creative per decidere in 15. O in 9. O anche in meno. Insomma al cacciavite di Draghi - presente già venerdì quando il Castello di Alden Biesen accoglierà i Ventisette al completo - spetta disegnare un'Europa a formazione variabile e modulare. Il proble-

ma sarà trovare i volontari pronti a sporcarsi le mani assieme al «duo Merzoni» (così l'han già battezzato) e a consegnare il cacciavite magico all'«ingegner» Draghi.

Nel frattempo però bisogna evitare i sabotatori. Primo fra tutti il rancoroso Em-

manuel Macron, costretto ad assistere allo smantellamento di quell'asse Parigi-Berlino che per un trentennio ha indirizzato l'Europa. Fin qui le granate lanciate dall'inquilino dell'Eliseo gli sono esplose in mano. Ieri una bomba più potente: l'evocazione di quegli «eurobond» («un debito comune Ue per finanziare difesa e intelligenza artificiale») che l'Italia ha sempre sognato e Berlino inesorabilmente affossato. E infatti dalla cancelleria fanno sapere che sono contrarissimi, anche perché un debito comune europeo «distraggerebbe dall'argomento principale, ovvero il problema

della produttività», mentre Meloni non ha fatto mezzo plissé, ormai avvezza alle bizze e ai sotterfugi dell'invelenito Emmanuel. Che peraltro deve ancora riprendersi dallo schiaffo infertogli da un Merz pronto a disertare il progetto del super caccia franco-tedesco per associarsi a quello avviato da Italia, Regno Unito e Giappone. Ma ovviamente le sue mosse peggiori Macron le tiene in



Peso: 1-1%, 3-49%

serbo per l'incontro di quest'oggi a cui ha - seppur di malanimo - accettato di partecipare.

Da domani, insomma, l'Europa inizia un nuovo viaggio. Con un motore da rifare, il rischio di una contrapposizione con Washington sempre più marcata e la consapevolezza che un precedente

asse Roma-Berlino non è stato propriamente fortunato. Anche per questo bisognerà guidare lentamente. E «senza strappi al motore».



QUESTIONE DI FEELING

La premier italiana Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Friedrich Merz, sempre più vicini su molti dossier europei. I due hanno convocato per domani un pre-vertice a due sulla competitività. La Francia, invitata, per il momento non ha risposto



Peso:1-1%,3-49%

Mercosur, Difesa ed Eurobond La Francia non tocca più palla

Il presidente Macron lasciato indietro dall'asse Roma-Berlino
La ricetta sul debito comune stroncata sul nascere da Merz

Francesco De Remigis

■ Alla vigilia del vertice sulla competitività europea, Italia e Germania si mostrano gomito a gomito per consolidare «l'asse» suggellato a Palazzo Chigi e accelerare quel processo di deregolamentazione Ue per ridurre la burocrazia, investire su mercato unico e strategie comuni sul commercio globale. Temi su cui i 27 leader si confronteranno domani in Belgio, ad Alden Biesen, con Ursula Von der Leyen, Mario Draghi ed Enrico Letta, estensori di due rapporti tematici su incarico di una Commissione sempre più sintonizzata con Roma e Berlino. Meloni e Merz, all'insaputa di Parigi, hanno convocato a sorpresa un pre-summit con almeno nove Paesi in cui presenteranno in tandem una piattaforma per rilanciare l'industria e semplificare le regole con una linea condivisa. Invitata pure la Francia, ma in un contesto in cui il quotidiano *Le Monde* parla da giorni di un «nuovo centro di gravità» europeo che vede ridursi il ruolo dell'Eliseo, anche a causa di una tensione crescente con Berlino tutt'altro che diminuita da quando Merz è cancelliere.

Sentendo odor di marginalizzazione, Macron ha provato a inserirsi in un dibattito che ieri ha visto pure l'Europarlamento votare nel solco delle politiche avviate dal governo italiano e sposate con pragmatismo da Merz. A Strasburgo c'è stato infatti il via libera finale alla lista Ue di Paesi d'origine sicuri, e lì si alle nuove norme che consentono agli Stati di accordarsi con Paesi terzi per l'esame in loco delle richieste di protezione creando hub di rimpatrio sulla scia del patto Italia-Albania. Mentre le attività dei tre organismi continentali si intrecciano e confermano il trend di una maggioranza sempre più animata dalle proposte del Ppe e delle destre - a Strasburgo ieri si è aggiunto pure il sì dei socialisti danesi, svedesi e romeni nel voto sulle nuove norme Paesi sicuri in cui rientrano ora anche Egitto e Tunisia oltre a Bangladesh, Colombia, Kosovo, India, Marocco con possibilità di espellere i migranti irregolari più rapidamente, e non sarà insomma un giudice a decidere se il Paese è sicuro o meno - Macron non demorde. Il presidente francese ha infatti chiamato a raccolta 7 quotidiani, tra cui *So-*

le 24 Ore, *Financial Times* ed *Economist*, a cui ha affidato il suo appello a creare un debito comune Ue per finanziare difesa, green e intelligenza artificiale, presentando in solitaria a mezzo stampa la sua «dottrina economica europea» fatta di prestiti comuni per tenere il passo di Usa e Cina. Linea che Macron intende proporre «al vertice sull'industria europea e al pre-vertice con riunione dei capi di Stato e di governo dei 27 in Belgio», ha detto, provando a tornare nella zona macchinisti Ue e non andare a rimorchio. Gelo da Berlino, secondo cui, vista l'agenda del vertice, il tema degli eurobond rischia di distrarre da ciò che conta davvero: la produttività.

Macron continua a inseguire i dossier tra polemiche casalinghe e ora anche bilaterali. È crisi pure sulla difesa, con Berlino, tanto che la Germania ora non esclude un possibile ingresso nel programma «rivale», di Gran Bretagna, Italia e Giappone, rispetto a quello messo a punto da Macron e Merkel nel 2017 per produrre un caccia di sesta generazione; il Future combat air system avrebbe dovuto suggellare la compattezza



Peso: 64%

dell'antico asse con riverberi sul fronte industriale della difesa Ue e dal 2040 puntava a sostituire i caccia Rafale ed Eurofighter. Ora è a rischio. Secondo vari insider, prossimo al collasso. Da una tecnologia invisibile ai radar e in grado di pilotare droni, il jet rischia di restare a terra mostrando l'ultima crepa al motore fran-

co-tedesco dopo pure quella sul Mercosur: Parigi lasciò trapelare l'astensione e ha votato contro. E ora, sulla competitività, rilancia il principio del «buy european», con i 27 a una nuova prova di sintesi.

Dopo l'astensione sul patto commerciale con l'America Latina, il naufragio del caccia Fcas Il nuovo centro di gravità Ue esclude l'Eliseo



IN DIFFICOLTÀ
Il presidente francese Emmanuel Macron visita la ArcelorMittal di Dunquerque



Peso:64%

Ma il generale rimane un rebus

Augusto Minzolini a pagina 5

Il militare è un rebus per entrambi i poli

La Russa: «Chi monta il caso ci fa un piacere». I dubbi di Iv e Pd

di **Augusto Minzolini**

Al termine della cerimonia di commemorazione e delle foibe nell'aula di Montecitorio il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, ci tiene a scambiare due chiacchierate sul tema del momento: le conseguenze dello strappo di Vannacci. E come interlocutore sceglie la sinistra che è stato più attenta alle mosse del generale. Dice a Maria Elena Boschi: «Montando il caso Vannacci ci fate un piacere, si allarga la maggioranza...». Ma l'ex sottosegretaria a Palazzo Chigi di Renzi non la pensa allo stesso modo: «Ti sbagli», è la risposta secca.

Due interpretazioni diverse del momento. Diametralmente opposte. Che introducono un rebus. Come un altro rebus sono i sondaggi sul referendum che segnalano a giorni alterni una riduzione della distanza tra «Sì» e «No». Interrogativi che aleggiavano su Palazzo Chigi e che attirano l'attenzione di Giorgia Meloni. Il generale è una variante da non sottovalutare. Tant'è che alla prima occasione, cioè sul decreto per l'Ucraina che sarà votato oggi, il governo ha deciso di porre la fiducia (un inedito sull'argomento) per mettere alla prova il generale e verificare se resta ancorato al cen-

tro-destra o se la sua rotta è diversa. Non a caso per la prova del nove è stato scelto il tema più spinoso, gli aiuti a Kiev di cui Vannacci non vuole sentir parlare. «Un voto di fiducia - ci tiene a precisare il generale - richiesto esplicitamente dalla Lega». E nell'arena è scesa la personalità di governo più lontana da Vannacci, Crosetto. È stato il ministro della Difesa a porre la fiducia a Montecitorio e a declinarla. «La fiducia - ha spiegato - non è una fuga ma un modo per richiamare tutti alle proprie responsabilità. E due voti in meno in maggioranza non mi preoccupano».

Naturalmente il generale ha mangiato la foglia, ha tutto l'interesse a non dare risposte, a lasciarsi tutte le porte aperte. E secondo il manuale di von Clausewitz adattato alla politica, la scelta migliore è tergiversare, nel caso non partecipare al voto sulla fiducia per non farsi contare. «Questa è una mossa intelligente», osserva Pozzolo un seguace di Vannacci arrivato dalle file di fratelli d'Italia. «Una scelta - ripete il soldato Ziello che per amore del generale ha lasciato la Lega - interessante giornalistica». Oppure votare Sì alla fiducia e No al decreto.

Si vedrà, ma aumentare l'attenzione mediatica è la priorità del momento. Fuori e dentro il Palazzo. Non per nulla a sinistra gli umori di Vannacci vengono analizzati quotidiana-

mente. «Chi l'avrebbe detto - è la battuta tra il serio e il faceto del piddino Morassut - che ci avrebbe aiutato un generale! E vedrete che a lui converrà andare alle elezioni da solo. Queste cose non nascono mai per caso, c'è qualcuno dietro». Una previsione condivisa da un forzista come Cattaneo. Fin qui le notizie buone per la sinistra, poi però ci sono i problemi: le posizioni del generale sull'Ucraina sono speculari a quelle grilline e della sinistra radicale; oggi saranno votati degli ordini del giorno «rosi» e «neri» praticamente uguali. L'imbarazzo non manca. «Non siamo putiniani - insorge Grimaldi, che ha sfilato a Torino con i centri sociali - con loro non abbiamo nulla a che vedere». Contraddizioni che comunque pesano: oggi il campo largo si dividerà sul decreto Ucraina, il Pd a favore e Conte, Fratoianni e Bonelli contro. E il capo dei senatori del Pd, Boccia, si sbraccia per minimizzarle. «L'abbraccio tra sinistra radicale Vannacci? Un episodio da mettere tra parentesi. Quando la guerra finirà quel pezzo di establishment che ci vuole divisi vedrà le sue mani scivolare sui vetri».



Peso: 1-1%, 5-30%

Appunto, il problema è la prospettiva. L'itinerario da qui al voto non è più scontato. E gli imprevisti fanno crescere l'adrenalina. Basta guardare al referendum. Ieri il sondaggio Swg di Mentana dava un punto di differenza tra Sì e No. Alessandra Ghisleri, invece, assegna ancora un milione di voti di più al Sì mentre per il voto tra un anno non mette la mano sul fuoco sulla vittoria della Meloni. Tutt'altro. Vannacci e la «radicalizzazione» dello scontro non aiutano e il panorama è sempre più confuso. «Sul re-

ferendum è un fiorire di sondaggi - confida il ministro Nordio - questa sera mi dicono che ne uscirà un altro che darà il Sì al 57%. Voci discordanti e una campagna referendaria rovinata». «Sui sondaggi - ammette La Russa - non mi esprimo visto che non si sa chi andrà a votare. Sul sentimento degli italiani verso il Sì invece non ho dubbi, come sarei sicuro sul risultato se tutti andassero a votare». L'assillo dei rebus.



Peso:1-1%,5-30%

**◉ SINISTRA
FURIBONDA****Il voto europeo
sblocca i centri
in Albania****ALESSANDRO GONZATO**

Dai porti spalancati a un drastico cambio di rotta, giudici democratici permettendo. Il parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha dato il via libera definitivo a due norme cardine sulle procedure d'asilo volte a velocizzare l'analisi delle

richieste di protezione. La prima riguarda i "Paesi sicuri", ossia quelli in cui potranno essere rimpatriati gli irregolari, salvo singole situazioni di pericolo però da dimostrare: Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo, India, Marocco e Tunisia, a cui (...)

segue a pagina 2

FABIO RUBINI a pagina 3**PASSA LA LINEA MELONI**

Sì del Parlamento europeo alla lista dei Paesi sicuri Nuove regole sui rimpatri Pd, M5S e Avs: vergogna

Approvate le linee guida italiane per rimandare nelle nazioni di origine chi non ha diritto. Ok alle procedure accelerate. Boldrini e Salis strepitano

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) si aggiungono le nazioni candidate a entrare nell'Unione - e non poteva essere diversamente - ossia Albania, Bosnia Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldavia, Montenegro, Serbia, Turchia e Ucraina.

La seconda norma approvata ieri riguarda gli "hub" nei Paesi terzi: adesso le regole consentono agli Stati Ue di concludere accordi per l'esame delle domande in loco, e questo legittima pienamente la linea del governo italiano sui centri-migranti in Albania. Dove prima dell'intervento di alcuni magistrati erano stati portati quaranta migranti pro-

venienti dal Bangladesh e dall'Egitto, Paesi non sicuri per i magistrati che ne hanno ordinato il ritorno in Italia e per tutta la sinistra, ma ora (ma pure ieri) sicuri per la stra-



Peso: 1-5%, 2-68%

grande maggioranza del contingente.

I parlamentari favorevoli ai "Paesi sicuri" sono stati 408, i contrari 184 e 60 gli astenuti; i "sì" al voto sui centri in Paesi terzi sono stati 396, i "no" 226, astenuti 30. I regolamenti sono passati grazie al blocco composto da Partito Popolare Europeo, Conservatori, Patrioti ed Europa delle Nazioni Sovrane. La notizia è che hanno votato per il cambio di rotta anche 23 eurodeputati liberali e 25 socialisti rumeni, maltesi, svedesi e danesi, quest'ultimi in linea con la rigida politica migratoria del loro governo socialdemocratico che ha deciso l'espulsione degli stranieri che sono stati almeno un anno in carcere per reati particolarmente gravi.

In Europa dunque è passata la linea italiana. Ormai si parla di «maggioranza Meloni», formula usata sia dagli alleati che dagli oppositori. Il relatore del regolamento sui "Paesi sicuri" è stato Alessandro Ciriani (Fdi): «Con questo voto l'Europa decide di tornare a governare il fenomeno migratorio anziché subirlo. Lo fa attraverso

una cornice giuridica condivisa, strumenti concreti e solidi. Questi», ha sottolineato l'eurodeputato di Fratelli d'Italia, «permetteranno di distinguere chiaramente chi ha diritto alla protezione da chi invece ne sta abusando, restituendo alla politica il diritto di governare il fenomeno migratorio, eliminando quegli ostacoli legati a interpretazioni di carattere giuridico che hanno ostacolato la libera azione dei governi. Se sono tutti profughi, nessuno è profugo».

La leghista Susanna Ceccardi è stata caustica: «C'è stata una maggioranza di centrodestra contro i tentativi della sinistra di bloccare il provvedimento, tentativo fatto con un emendamento di rigetto, guarda un po', di Ilaria Salis. Emendamento rispedito al mittente», ha aggiunto Ceccardi, «ma la Salis purtroppo no, visto che è ancora qui al parlamento di Strasburgo e non in Ungheria». Eccola Sant'Ilaria patrona delle case altrui: «Passa la linea dei respingimenti e delle deportazioni di massa, dei centri in Albania, in Ruanda e chissà dove ancora. Passa la linea

razziale sulle migrazioni. Che vergogna, Europa. Da oggi», è andata avanti il portento della Bonelli&Fratoanni, «la distruzione finale del diritto d'asilo è un fatto compiuto. Quei pochi che, seduti nei banchi della sinistra dell'emiciclo, hanno votato a favore di queste misure dovrebbero semplicemente vergognarsi. Oggi», ha sentenziato Salis, «forse è una delle pagine più tristi di un continente che dopo la Seconda guerra mondiale e milioni di profughi aveva promesso "mai più"». Forse per l'Europa non sono state grandi giornate nemmeno quella dell'elezione della Salis e dell'immunità parlamentare per fatti eventualmente commessi prima del mandato e che non c'entrerebbero nulla con l'attività parlamentare.

Strepitano gli adepti di Conte, favorevole alla stretta sui migranti quando governava con la Lega, e contrario - oplà - appena ha cominciato a governare col Pd: «Il modello Albania è già fallito nei fatti. L'esternalizzazione della gestione dei flussi migratori non risolve il problema». Poteva mancare la dem Laura Boldrini? Sì, e inve-

ce anche se dall'Italia ha strillato: «Nel giorno in cui la cronaca ci racconta dell'ennesimo naufragio con 53 dispersi e a una settimana dalla più grande strage di migranti del Mediterraneo durante il ciclone Harry, avvenuta nella più totale indifferenza, il parlamento europeo affonda il diritto d'asilo approvando la lista dei cosiddetti "Paesi terzi sicuri". Ma il diritto d'asilo è soggettivo: un Paese può essere sicuro per alcuni e non per altri». L'Italia è stata resa più sicura dall'invasione clandestina mentre la Boldrini era presidente della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A. CIRIANI EURODEPUTATO FDI



«Se sono tutti profughi, allora non lo è nessuno»

S. CECCARDI (LEGA) EURODEPUTATA



«Respinti i tentativi della sinistra»

ILARIA SALIS AVS



«Pagina più triste dalla Seconda guerra mondiale»

LAURA BOLDRINI DEPUTATA PD



«Il diritto d'asilo è qualcosa di soggettivo»



Peso:1-5%,2-68%



Migranti caricati a bordo
da una nave Ong diretta
in Italia (Ansa)



Peso:1-5%,2-68%

«DEBITO COMUNE PER LA DIFESA UE». E BERLINO DICE NO

Macron e la colletta per l'esercito

CARLO NICOLATO, MAURO ZANON alle pagine 6-7



Macron alla fiera del vino di Parigi con la bottiglia ispirata ai suoi occhiali da sole alla "Top Gun"

L'AMBIZIONE DEL PRESIDENTE FRANCESE

I sogni di gloria di Macron Chiede il debito comune per difesa e tecnologia Ma con il denaro degli altri

Effetto boomerang della proposta di Parigi: Berlino boccia gli eurobond
L'Eliseo si trova isolato anche nell'industria militare e parte all'attacco
contro «l'egemonia del dollaro». Ma non riesce a convincere nessuno

MAURO ZANON

PARIGI

■ Nein, è fuori discussione.
Ieri pomeriggio il governo te-

desco ha rifilato un nuovo
schiaffo al presidente france-
se Emmanuel Macron che in
un'intervista al *Sole 24 Ore* e
altre sei testate europee ha
proposto di creare una capa-

cità comune di indebitamen-
to europea attraverso nuovi
Eurobond destinati a finan-
ziare investimenti strategici
in difesa, transizione verde,
intelligenza artificiale e tecno-



Peso: 1-10%, 6-48%, 7-30%

logie quantistiche. Un funzionario del governo tedesco vicino al cancelliere Friedrich Merz ha detto in forma anonima a *Politico Europe* che la Germania è contraria all'idea dell'inquilino dell'Eliseo, sottolineando come essa «distragga dall'argomento principale, ovvero il problema della produttività» continentale in discussione al vertice informale dei leader Ue sulla competitività che si terrà domani nel castello di Alden-Biesen, nel Limburgo.

«Naturalmente servono più investimenti, in particolare in nuove tecnologie e nella difesa, ma questo tema va inquadrato nel contesto del prossimo quadro finanziario pluriennale», cioè il bilancio Ue 2028-2034 attualmente in negoziazione, e non dunque nell'ipotesi di Eurobond, ha affermato il funzionario. Prima di evidenziare che una riforma del bilancio europeo è indispensabile e criticare l'attuale allocazione delle risorse, poiché «non è sostenibile che due terzi del bilancio continuino a essere destinati a spese prevalentemente consumistiche come agricoltura e coesione». L'auspicio è che anche i Paesi che chiedono nuove risorse «siano pronti a sostenere riforme profonde», ha sottolineato. L'ipotesi di

nuovo debito comune europeo avanzata da Macron per consentire all'Europa di tenere il passo di Stati Uniti e Cina è stata dunque bocciata ancor prima di atterrare sul tavolo delle trattative. «L'indebitamento europeo non è gratuito: dal 2028 il servizio del debito di Next Generation Eu peserà per circa 24 miliardi l'anno, pari a circa il 15% del bilancio Ue», ha sottolineato la fonte tedesca, sottolineando che i margini finanziari sono già limitati e che esistono ancora ampie risorse non utilizzate: oltre 250 miliardi di euro residui di Next Generation Eu, solo un quinto dei fondi strutturali finora speso, i 150 miliardi del programma Safe per la difesa ancora non erogati e il recente via libera a 90 miliardi di prestiti per l'Ucraina, di cui circa 60 miliardi destinati all'industria europea della difesa.

Lo scontro si inserisce in una fase di crescenti tensioni tra Macron e Merz, dopo una serie di divergenze su commercio, politica industriale e rapporti con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Sul dossier competitività, fa notare *Politico*, il cancelliere tedesco appare sempre più orientato su posizioni liberiste, puntando su mercato uni-

co e accordi commerciali, mentre l'Eliseo spinge per misure più protezionistiche e un maggiore intervento pubblico.

Incompatibilità sono emerse anche nel campo della difesa. Venerdì, un parlamentare francese che si occupa di difesa policy ha detto a *Politico Europe* che «il Fcas è morto, tutti lo sanno, ma nessuno vuole dirlo». Il Fcas, che sta per Future Combat Air System, è il progetto sviluppato da Francia e Germania per la costruzione entro il 2040 di un caccia multiruolo di sesta generazione, New generation fighter (Ngf), supportato da droni interconnessi all'interno di un cloud da combattimento. Una cooperazione industriale che è andata in frantumi negli ultimi mesi, quando la parte francese rappresentata da Dassault ha fatto sapere alla parte tedesca rappresentata da Airbus di voler controllare l'80% del progetto: una pretesa inaccettabile per gli industriali tedeschi e il cancelliere Merz, sempre più tentato di aderire al progetto rivale per il caccia del futuro, il Gcap, sviluppato da Regno Unito, Italia, e Giappone (è stato uno dei dossier del vertice intergovernativo italo-tedesco a Roma di due set-

timane fa). Ieri, nell'intervista ai media europei, Macron ha detto che «il Fcas non è morto», che «è un buon progetto», ma «se per caso il partner tedesco mettesse in discussione l'aereo comune, saremmo costretti a mettere in discussione anche il carro armato comune (Mgcs, Main Ground Combat System, ndr)». Un progetto, anche questo, moribondo. Forte del successo commerciale del carro armato Leopard 2, circa 3.600 esemplari prodotti per oltre 20 Paesi, la Germania non ha bisogno della Francia. E le due industrie tedesche RheinMetall e KnDs Deutschland stanno attualmente sviluppando il Leopard 3. A due anni di distanza dal rapporto Letta e un anno e mezzo dopo il rapporto Draghi, che indicavano soluzioni all'Ue per recuperare competitività e sfruttare appieno il mercato unico, i capi di Stato e di governo si ritroveranno domani per un «brainstorming», confrontandosi su come sbloccare l'economia dell'Ue. E le ricette di Macron per contrastare «l'egemonia del dollaro», così l'ha definita ieri nell'intervista, non convincono nessuno.

LE CARTE DI CREDITO

«Nei servizi di pagamento non possiamo dipendere da Visa e Mastercard»

L'INDUSTRIA AUTARCHICA

«Servirebbe la preferenza europea per l'automobile e la chimica»

L'EUROPA POTENZA

«L'economia va protetta da Cina e Usa. Il mercato aperto è un rischio»



Sulla sinistra, il presidente francese Emmanuel Macron tiene in mano un bicchiere di vino durante la visita alla fiera Wine Paris 2026, lunedì, al centro espositivo Porte de Versailles a Parigi; al centro, il capo dello Stato indossa l'elmetto di protezione all'interno dell'impianto di produzione della Mardych Electrick, dell'acciaieria ArcelorMittal, a Dunkirk, nel nord della Francia (LaPresse, Ansa)





L'OSTILITÀ ROSSA PER L'EVENTO

Elly diserta i Giochi, Sala attacca

ENRICO PAOLI a pagina 10

STILETTATA ALLA SEGRETARIA DEM

Schlein diserta i Giochi Il sindaco Sala la scarica: «Doveva venire a Milano»

Il sindaco critica l'assenza di Elly durante le Olimpiadi invernali in corso
In passato Mister Expo aveva commentato negativamente le mancate
visite di Meloni, che però è appena andata anche a Rogoredo dai militari

ENRICO PAOLI

■ In perfetto stile olimpico, aderendo al clima che si respira in città, il sindaco di Milano, Beppe Sala, la tocca piano, ma la tocca (tipo curling...). «Io, al posto della segretaria del Pd, Elly Schlein, sarei venuto qua», alle Olimpiadi invernali di Milano Cortina. Perché sono un evento mondiale, convincente e vincente, come testimoniano le cronache di questi giorni. «Evidentemente» la segretaria del Pd «ha impegni tali che non le permettono di venire a Milano. Apprezzo, invece, il riconoscimento che ha fatto rispetto al nostro lavoro e al valore dei Giochi». E ci mancherebbe.

Sala - così come i governatori della Lombardia, Attilio Fontana, e del Veneto, Luca Zaia (oggi ex), insieme al presidente della Fondazione Milano Cortina, Giovanni Malagò, e al governo in carica - si è battuto come un leone, prima per portare l'evento in Italia e poi per farle funzionare. Scoprire che la segretaria del Partito democratico non ver-

rà a vedere alcuna gara dei giochi olimpici, come ha spiegato la Schlein, avendo già saltato la cerimonia inaugurale andata in scena allo stadio di San Siro, legittima una certa irritazione, definiamola così.

Anche perché, politicamente parlando, il gesto della segretaria del Pd finisce per sterilizzare le polemiche del sindaco Sala nei confronti della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, più volte accusata dal primo cittadino del capoluogo lombardo di non «occuparsi» di Milano, di non venire mai in città, arrivando addirittura a parlare di «sgarbo istituzionale».

BOTTA E RISPOSTA

«Sala dice che non mi vede molto a Milano? Giuro che faccio del mio meglio, ma sono una persona sola», ha replicato un po' di tempo fa la premier, «lo dicono anche in altre città, si fa quel che si può. Le risposte mi pare che arrivino e cerchiamo di darle a tutti: non ci sono priorità e non ci sono città che vengo-

no abbandonate, cerchiamo di dare risposte a tutti, anche con Milano». La Meloni, tornando al presente, alle Olimpiadi è venuta e ha fatto pure visita ai militari impegnati a Rogoredo. La Schlein è apparsa in città prima dei giochi, benedicendo la manifestazione della sinistra, con il Pd nella pancia del corteo, indetta per protestare contro la presenza (che non c'è stata) dell'Ice. È del tutto evidente che l'agenda della premier è ben diversa da quella della segretaria del Pd, dove gli incastri sono più facili, quindi la scelta della Schlein è solo e soltanto politica non volendo, forse, riconoscere il lavoro fatto dal governo. Si notino le differenze, insomma.



Peso: 1-1%, 10-40%

Mettendo in pausa il caso Schlein, in attesa di un'eventuale contromossa, o di ripensamento providenziale, Sala si concentra sulle Olimpiadi. «C'è stato un grande lavoro organizzativo, ma in questo ancora noi italiani riusciamo bene, in particolare a Milano, come abbiamo già dimostrato con Expo», sottolinea Sala, «sembra retorico riconoscere anche il grande lavoro dei volontari, ma effettivamente è così. Lo spirito c'è, al di là della cerimonia di inaugurazione, ho visto la finale del pattinaggio artistico a squadre, insomma la partecipazione della gente è tanta. Mi piacerebbe se in ogni situazione venissero contestate idee politiche, ma non gli

atleti: per esempio l'altra sera ho visto anche la vittoria degli Stati Uniti, è stata accolta dalla gente con grandi applausi e questo è bello».

COLLOQUIO CON VANCE

Talmente bello da rendere Sala orgoglioso delle parole ascoltate dal vice presidente degli Stati Uniti, J.D. Vance. «Ho parlato un minuto con Vance e la moglie, poi ovviamente questi personaggi possono essere diversi tra il rapporto faccia a faccia da quello che esprimono politicamente», spiega Sala, «in quel minuto lui è stato molto gentile e mi ha ricordato che lui e la moglie sono stati in viaggio di nozze a Milano. Oggettiva-

mente Vance ha tessuto gli elogi della città. Questo fa solo piacere anche se il giudizio politico non può che essere estremamente negativo. Più che disagio, la sua presenza ha creato qualche impegno in più alla città perché certamente quando Vance si è mosso, anche solo il fatto che volesse dal suo punto di vista giustamente camminare per la città di sera tardi, ha creato tanto lavoro, ma va bene così».

Ecco, spiegatele alla Schlein che le Olimpiadi Milano Cortina non sono una sagra paesana, e nemmeno una delle amate Feste de L'Unità, ma un evento mondiale, di quelli che passano ogni tanto ci rendono orgogliosi di essere italiani. Com-

presi gli elettori del Pd che le stanno seguendo con grande passione. Mica si vive di solo Referendum sulla giustizia...

enrico.paoli@liberoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,10-40%

Da Strasburgo a Roma La svolta che apre alla nuova stretta italiana

ANDREA COLOMBO

pa alla gioia ma con appena qualche discrezione in più.

— segue a pagina 3 —

Il ddl Migrazione sarà approvato dal cdm oggi. La nuova lista dei Paesi sicuri è stata approvata dall'Europarlamento ieri. Sincronismo mirabile. I Fratelli brindano e festeggiano. Il resto della maggioranza parteci-

IL DDL IMMIGRAZIONE SARÀ APPROVATO OGGI IN CDM

Il modello Meloni sfonda l'argine Ue

— segue dalla prima —

ANDREA COLOMBO

■ Tripudio giustificato: il voto del Parlamento europeo che rende chilometrica la lista dei Paesi sicuri e spalanca le porte per la deportazione nei «Paesi terzi sicuri», sancisce il trionfo della linea durissima sul fronte dell'immigrazione. Quella sponsorizzata dalla premier italiana più che da chiunque altro. Regala anche la base giuridica necessaria per varare il ddl sull'Immigrazione **SARÀ BENE CHE TUTTI**, ma il centro-sinistra più di ogni altro, iniziò a rivedere approcci e strategie che hanno fatto il tempo loro, dopo aver tenuto banco per un paio di decenni. L'Europa non è più la barricata che frenava le politiche più feroci e imponeva almeno un minimo di decenza formale. Quell'Europa è passata dal capolinea al deposito dei mezzi di trasporto smessi. La barricata è stata travolta da un'egemonia della destra più radicale che si è già imposta, in attesa che la politica e i governi nazionali seguano. Come del resto si avviano a fare col passo dell'oca.

Al contrario che in un tempo non lontano, l'Europa è la via tra-

versa che permette di travolgere le residue resistenze nei singoli Paesi. Il caso in questione è esemplare. Il Parlamento di Strasburgo convalida le norme del *Migration and Asylum Act* sui Paesi sicuri. Rientrano nel pacchetto anche i Paesi da cui provenivano i migranti sbattuti in Albania e rientrati di corsa su disposizione della magistratura proprio perché i Paesi di provenienza di sicuro avevano ben poco: Egitto e Bangladesh. È ancora il meno. D'ora in poi basteranno accordi bilaterali o multilaterali e figurarsi poi se siglati dall'intera Unione per impacchettare i richiedenti asilo, bollarli come inammissibili sul sacro suolo europeo e spedirli nel «paese terzo sicuro» di turno. L'Albania, il Ruanda...

IL PACCHETTO ITALIANO è armonioso e conseguente. Permetterà di interdire l'ingresso nelle acque territoriali nei casi di «eccezionale pressione migratoria». Va da sé che quando la pressione sia da considerarsi eccezionale lo deciderà il governo. Una volta intercettati nelle acque interdette, grazie a una seconda norma *ad hoc*, i migranti saranno impacchettati e deportati nei Paesi terzi di cui sopra, dove resteranno

rinchiusi in attesa che la loro richiesta sia esaminata. Se respinta torneranno a casa e buona fortuna. Se accettata, cioè se riusciranno a dimostrare che pur provenendo da un Paese promosso a «sicuro» dove si può quel che si vuole il loro caso sfugge a tanta sicurezza, nulla osta a reindirizzarli verso uno dei Paesi terzi col quale sono in vigore accordi: quelli pagati per tenerseli. L'importante è che in Europa non mettano piede. Anzi non vedano neppure le coste.

Certo ci vorranno ancora un po' di mesi. L'*Asylum* non entrerà in vigore prima del 12 giugno (nonostante la velocizzazione suggerita dal Parlamento europeo) ed è l'unico motivo per cui il governo, su spinta del Colle, ha deciso di procedere con un ddl invece che col solito decreto. Per una volta c'è tempo e in fondo non si dovrà aspettare troppo. Il muro sarà pronto per l'estate, stagione di «pressioni migratorie eccezionali».

È LA STRATEGIA dell'«esternalizzazione» sulla quale puntava Meloni con l'esperimento albanese,

troppo in fretta deriso da un'opposizione italiana abituata ap-



Peso:1-3%,3-37%

punto a contare sull'Europa se non per ottenere il meglio almeno per evitare il peggio. La leader della destra italiana ha avuto più naso. Ha fiutato in anticipo una corrente gelida che spazza l'Europa e che, se da un lato gonfia le vele dei partiti cugini dei suoi Fratelli, dall'altro colonizza anche le altre forze politiche. Le migliori e più zelanti alleate della «conservatrice» Meloni, in Europa, so-

no state la presidente della Commissione von der Leyen, popolare, e la premier danese Mette Frederiksen, socialista. È quel che si intende quando si parla di egemonia e per contrastarla non basta appellarsi a questa o quella alta istituzione, la Corte di turno, il Parlamento europeo, i guardiani della Costituzione. Bisogna riuscire a combatterla e a sconfiggerla.

Le migliori alleate della leader italiana sono state la popolare von der Leyen e la socialista Frederiksen

La nave di salvataggio dell'ong Ocean Viking foto di Jeremias Gonzalez / Ap

Il pacchetto italiano permetterà di interdire l'ingresso nelle acque territoriali



Peso:1-3%,3-37%

ARMI ALL'UCRAINA Vannacciani al test della fiducia al governo

■ Il dilemma non è di quelli semplici da sciogliere, la posta in gioco è alta. Il governo ha posto la fiducia sul decreto Ucraina, il voto è previsto per oggi: si dovrà vedere il posizionamento del gruppetto di vannacciani fuoriusciti dalla Lega in rottura proprio sull'invio di armi a Kiev. **GAMBIRASI A PAGINA 5**



Vannacciani al test del governo sulla fiducia al **dl Ucraina**

Oggi il voto: con un No si potrebbero rompere le prospettive di alleanza col centrodestra

MICHELE GAMBIRASI

■ Il dilemma non è di quelli semplici da sciogliere, la posta in gioco è alta, destinata a segnare un pezzo di strada da qui alle prossime elezioni politiche. Il governo ha posto la fiducia sul decreto Ucraina, il voto è previsto per oggi alle 13.30: allora si dovrà vedere il posizionamento del gruppetto di vannacciani fuoriusciti dalla Lega in rottura proprio sull'invio di armi a Kiev, accusando il Carroccio di incoerenza.

«SIAMO NATURALI interlocutori del centrodestra, per questo stiamo valutando in modo profondo. La strategia la decide Vannacci, ci darà indicazioni» hanno spiegato Rossano Sasso, Edoardo Ziello ed Emanuele Pozzolo, i tre parlamentari che hanno aderito a Futuro Nazionale, mentre fuori da Montecitorio esibivano il primo striscione della neonata formazione «Stop soldi per Zelensky, più sicurezza per gli italiani». La postura di «interlocutore» è quella che Vannacci ha assunto dal

momento della scissione dalla Lega, che anche ieri ha ribadito lui per primo: un piede dentro e uno fuori, per scansare l'accusa di favorire il centrosinistra spaccando la maggioranza e non precludersi la possibilità di presentare il proprio simbolo all'interno della coalizione. Così i tre insubordinati hanno voluto discutere sul merito del voto: «Un conto è esprimersi sulla fiducia al governo, un conto è il merito del decreto». Una via di fuga la offrono gli ordini del giorno che saranno votati, ne hanno presentati tre chiedendo di interrompere l'invio di armi. Oggi potrebbero giocare la carta dell'astensione o l'assenza in Aula al momento del voto.

LA FIDUCIA, inusuale per questo tipo di provvedimento (a cui sono stati presentati una quindicina di emendamenti), è stata posta dall'esecutivo per sminuire il campo dai vannacciani e verificare se sono pronti a rompere i ranghi. Tenere dentro oggi Futuro Nazionale evita alle

politiche il rischio di perdere voti, anche se il conto da pagare è una sempre più complicata sintesi in una maggioranza ancora più a destra.

In secondo luogo, il voto di fiducia ha evitato la discussione sugli emendamenti tra cui quello soppressivo presentato dai tre, che avrebbe potuto portare alla defezione di qualche altro leghista scontento rispetto alla linea del partito. L'ex generale ancora non ha sciolto la

riserva pur intestandosi il voto di fiducia come «prima vittoria» di Futuro Nazionale: i leghisti contrari alle armi potrebbero adesso rivolgersi a lui.

«NON LO CONSIDERO un modo per scappare dalla discussione. È molto più forte porre la fiducia perché obbliga tutti a dire se, su un



Peso:1-4%,5-50%

tema così importante, continuano ad appoggiare il governo» ha detto ieri in Aula il ministro della

Difesa Crosetto, per poi lasciarsi andare a un lapsus rivelatore: «Non è un modo per scappare da una crisi interna ma, semmai, di evidenziarla ancora di più». Ma, abbandonando Montecitorio, ha ripreso a sminuire: «Due persone non sono un problema così grande. Di solito comunque non ho rispetto di chi sputa nel piatto dove ha mangiato». Mentre sul futuro della coalizione ha glissato accennando un mezzo sorriso: «Mi occupo di militari che sono anco-

ra militari. Non sono io che decido, sono un umile servitore nella vigna di Meloni». Intanto però la fiducia è stata posta.

IERI È STATA l'occasione per i tre vannacciani di fare il proprio debutto in Aula. Seduti tra i banchi del gruppo misto (hanno chiesto una deroga per creare la componente Fm nel misto) si sono esibiti più che altro in un attacco a testa bassa verso Salvini, bollato di incoerenza, mentre negli stessi istanti Vannacci postava sui propri social tutti i momenti in cui il segretario della Lega aveva chiesto lo stop alle armi a Kiev. «È sempre più evi-

dente una certa difficoltà del ministro Salvini su questo argomento, che è sempre più schiacciato dalle proprie grandi contraddizioni su quest'argomento» ha arringato Ziello. Poi l'ultimo affondo, personalissimo, prima di chiudere l'intervento: «La coerenza sta a Salvini come la puntualità sta ai treni».

Non lo considero un modo per scappare dalla discussione. La fiducia obbliga tutti a dire se continuano ad appoggiare il governo

Guido Crosetto

Il ministro della Difesa Guido Crosetto in aula alla Camera foto LaPresse

I tre parlamentari di Futuro nazionale: «Siamo interlocutori del centrodestra»



Peso:1-4%,5-50%



Le analisi

Ora Berlino deve vendere più Bund

Andrea Pira a pag. 2



Il commento

Berlino in crisi ora deve vendere Bund la strada obbligata del debito comune

La richiesta del presidente francese Emmanuel Macron di lanciare un nuovo piano di eurobond per finanziare i settori strategici europei è già andata a sbattere contro il muro di Berlino. Il governo del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha risposto dalle colonne di Politico alla proposta lanciata dal capo dell'Eliseo in una intervista concessa a sei giornali del continente in vista del summit informale di Alden-Biesen, nelle Fiandre.

Un vertice informale per parlare di competitività europea. Quella stessa competitività che, dicono i report stilati da Mario Draghi ed Enrico Letta, passa anche da un mercato unico dei capitali. Una Unione degli investimenti e del risparmio, come è chiamata oggi, il cui invitato di pietra è da sempre un asset comune, stabile e sicuro, proprio perché a fare da garanti dovrebbero essere i Paesi europei nel loro complesso. Un progetto che a Berlino ha sem-

pre fatto alzare più di un sopracciglio. E così, mentre si discute di integrazione a doppia velocità per il mercato dei capitali europeo per attrarre investimenti e il risparmio dei cittadini comunitari, la maggiore economia del Continente si smarca dall'ipotesi di un asset comune. «Un mercato dei capitali integrato, con al

centro un titolo comune europeo, ridurrebbe i costi di finanziamento per le imprese, attivando investimenti aggiuntivi per 150 miliardi di euro all'anno e innalzando, a regime, il prodotto dell'1,5 per cento», sottolineava lo scorso maggio il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue considerazioni finali, «L'effetto sul pil potrebbe risultare fino a tre volte maggiore se i nuovi investimenti fossero destinati a progetti ad alto contenuto tecnologico».

La contrarietà tedesca a forme di debito comune è radicata e forte nell'opinione pubblica finora convinta di non doversi fare carico delle spese di Paesi ad alto debito. Proposti nel corso della crisi dei debiti sovrani, gli eurobond si sono fatti strada con la pandemia da coronavirus. Non come prestiti responsabilità dei singoli Stati, ma agganciati al bilancio comunitario.

Da ultimo Berlino si era espressa contro il debito comune per finanziare la difesa e ora punta a sostenere la competitività del Continente facendo leva sul bilancio pluriennale della Ue. Non con emissioni a 27.

SENZA FRENO

La bocciatura della proposta francese arriva però in un momento di svolta dell'atteggiamento tedesco verso il debito,

Dopo anni, Berlino ha infatti messo da parte il cosiddetto freno all'indebitamento, mantra della frugalità e della stabilità di bilancio. Tutto per favorire un imponente piano di riarmo e investimenti, necessario a far ri-

partire l'economia nazionale finita in recessione. Si parla di 500 milioni di euro in infrastrut-

ture finanziate in parte con nuovo debito.

Una strategia che ha portato a un rialzo dei rendimenti del Bund. Ieri il titolo decennale tedesco ha chiuso al 3,48%. L'andamento dei rendimenti ha contribuito a ridurre lo spread con i titoli di altri Paesi. In questo contesto titoli comuni europei rappresenterebbero una ulteriore alternativa sicura al Bund, considerato l'asset rifugio per eccellenza tra i bond pubblici europei. Questo in una fase nella quale anche i Btp italiani stanno diventando un prodotto conteso dagli investitori.

Appena ieri la Commissione europea ha raccolto 11 miliardi con una emissione via sindacato che ha avuto una domanda di 172 miliardi, pari a oltre 15 volte l'ammontare offerto. Risorse utili a finanziare programmi nell'ambito del sostegno all'Ucraina e del Next Generation Eu, il Pnrr capace di tenere in piedi gli investimenti.

Andrea Pira



Peso: 1-1%, 2-22%

**LA CANCELLERIA
DEVE FINANZIARE
INFRASTRUTTURE
E DIFESA. FORTE
DOMANDA PER LE
EMISSIONI DI BRUXELLES**

**FORME DI TITOLI
COMUNITARI POSSONO
RIDURRE I COSTI
DI FINANZIAMENTO
E SPINGERE
LA CRESCITA**



Peso:1-1%,2-22%

CAMBIANO GLI EQUILIBRI TRA I VENTISETTE, INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI TAJANI

«Italia locomotiva d'Europa»

- «Il rapporto con la Germania ci fa tornare quello che eravamo. Superare i danni del Green deal»
- Intesa Roma-Berlino: riforme entro l'anno. Strappo Merz-Macron anche sugli Eurobond

ROMA I nuovi equilibri europei, il ministro degli Esteri Antonio Tajani a *Il Messaggero*: «Italia locomotiva d'Europa». Andreoli, Errante, Pigliautile, Pira e Rosana da pag. 2 a pag. 5

L'intervista Antonio Tajani

«Italia locomotiva dell'Europa Superare i danni del Green deal»

► Il vicepremier: «Il rapporto con la Germania ci fa tornare ad essere quello che eravamo. Eurobond? Pensiamo a ciò che ci unisce come la competitività, non al libro dei sogni»

Ministro Antonio Tajani, nella lettera ai leader europei, Ursula von der Leyen ha aperto a cooperazioni rafforzate per evitare gli stalli prodotti dall'unanimità. Dobbiamo immaginarci una coalizione di volenterosi anche sulle riforme Ue?

«Io credo che si possano fare delle riforme anche senza passare per la modifica dei Trattati, pur essendo personalmente favorevole. Bisogna agire facendo quel che si può fare oggi. Serve cambiare il metodo e prendere decisioni a livello politico».

Burocrazia, mancate semplificazioni, iter troppo lunghi rappresentano, secondo le stime citate anche dalla presidente della Commissione, un dazio indiretto del 45% per Bruxelles. In questo risveglio tardivo dell'Ue quanto pesa Donald Trump?

«Trump ha dato la sveglia all'Ue, ma ricordiamoci sempre che lui è il presidente degli Stati Uniti. Dipende da noi europei avere il coraggio di far diventare il più grande mercato economico anche un protagonista politico. Quanto al fardello burocratico, qualcosa si sta muovendo. La mia proposta è che per ogni nuova norma se ne cancellino due. Servono meno regole e più libertà. Anche dal punto di vista dell'auto serve più coraggio e scelte che mettano l'Ue nella condizione di competere».

Domani il vertice informale

sulla competitività, fortemente voluto da Italia e Germania. Che aspettative avete?

«Inizia una stagione nuova: l'Italia ne è protagonista, vuole essere una delle locomotive della Ue. Il rapporto con la Germania ci fa tornare ad essere quello che eravamo all'inizio della nascita dell'Unione, con Adenauer e De Gasperi. Il fatto che Italia e Germania, i due paesi più industrializzati e con governi più stabili, si impegnino per la crescita economica dell'Europa con un documento congiunto sul tema della competitività, segna una svolta dopo anni di stalli legati al green deal che ha prodotto danni».

Fonti vicine al governo tedesco hanno riferito che ci sarebbero aspettative eccessive sul vertice...

«Ma certo, è una riunione iniziale per cominciare ad affrontare la questione del ruolo dell'Europa. Secondo noi si deve partire da temi concreti che possano dare il segno di un'inversione di marcia, da mettere in atto già a partire dal prossimo Consiglio europeo».

Ad esempio?

«La burocrazia certo, ma anche politiche di bilancio declinate sull'innovazione: l'Unione europea su questo fronte spende l'1,5% del Pil, gli Stati Uniti il 3,5%. La pre-

sidente del Consiglio porterà delle proposte. Un altro tema che andrà affrontato è quello del rapporto euro-dollaro, visto che i cinesi provano a occupare i mercati finanziari con la loro moneta».

Alla vigilia del vertice, il presidente Macron ha invocato gli Eurobond, proposta subito respinta da Merz.

«Io credo che al centro ora vada messa la competitività. Bisogna partire dagli elementi comuni che si possono trovare. Non dobbiamo fare il libro dei sogni: mettiamo le basi e lavoriamo affinché il Consiglio possa prendere delle decisioni in materia di competitività».

Lei è stato tra quelli che più ha spinto per un'intesa con Berlino, prima sui migranti, poi sulla competitività. Questo nuovo asse può far bene all'Ue?

«Ricordo che la prima visita che



Peso: 1-9%, 3-61%

Berlusconi fece da primo ministro nel '94 fu a Bonn da Kohl. Il rapporto tra Italia e Germania è antico. E poi Forza Italia e la Cdu-Csu fanno parte dei Popolari. Per il nostro governo è stato utile averci come parte della più grande famiglia europea. Quanto all'intesa tra i due paesi, l'Europa ne può trarre solo che giovamento. L'idea è di aggregare, non si tratta di costruire un rapporto esclusivo, ma di avere un'Europa che conta di più a livello commerciale e a livello di sicurezza».

Delle ultime ore la notizia che la Germania voglia sfilarsi dal progetto Fcas, portato avanti con i francesi per la caccia del futuro, a favore del Gcap, il caccia di sesta generazione che l'Italia sta costruendo con Giappone e Gran Bretagna. Che ne pensa? Un'altra mossa che indebolisce Parigi?

«Non gioisco mai dei problemi degli altri, la Francia è un paese amico, siamo lieti se potremo unirli nelle iniziative in campo».

La scorsa settimana la missione a Washington sulle materie critiche. Un tema che ieri ha affrontato in una call con il commissario Sefcovic. Ci sono degli avanzamenti?

«Ci sarà una riunione anche con gli americani nel fine settimana,

stiamo lavorando con il Commissario Sefcovic, che sarà chiamato a portare avanti le trattative. L'Italia è stata tra i protagonisti di Washington, anche perché il tema delle materie critiche è fondamentale per la nostra economia. Abbiamo bisogno di materie prime a prezzi competitivi e avere strategie con chi ha i nostri stessi problemi - come americani, giapponesi e indiani - è fondamentale».

La decisione di mettere la fiducia sul decreto Ucraina è una prova di forza contro i vannacciani?

«Sono tre persone, la nostra è una scelta di coerenza».

Il fatto che ci sia un partito che possa sdoganare lo stop agli aiuti non vi preoccupa?

«Gli aiuti li abbiamo sempre mandati e continueremo a farlo. Si tratta di sostegni di ogni tipo, in primo luogo umanitari».

Commentando l'intervista di Marina Berlusconi, ha detto che l'allargamento del partito è già in atto. C'è altro oltre all'interlocuzione con Calenda?

«Stiamo rafforzando le nostre relazioni con i Radicali e ci stiamo aprendo alla società civile. Inoltre, per i 50 anni del Partito popolare europeo stiamo organizzando un

grande evento per allargare i confini di Forza Italia. Tutte le sollecitazioni a fare sono positive».

Marina Berlusconi ha usato parole dure verso Trump, non crede?

«Si tratta di opinioni personali. È un'imprenditrice e deve potersi sentire libera di dire ciò che pensa».

Sulla referendum della giustizia ci sarà un grande tour finale?

«Abbiamo convocato la segretaria nazionale e faremo un consiglio nazionale sul tema. Siamo tutti impegnati per il referendum. Con una campagna elettorale basata sulla volontà di spiegare la riforma nel concreto».

Il prossimo passo sarà la responsabilità civile o lo stop al controllo della polizia giudiziaria da parte dei pm?

«No, facciamo il referendum. Nessuno vuole sottomettere la magistratura al governo».

Valentina Pigliautile

**CON BERLINO
NON È UN ACCORDO
ESCLUSIVO
VOGLIAMO SOLTANTO
AVERE UNA UE
CHE CONTA DI PIÙ**

**PER I 50 ANNI DEL
PARTITO POPOLARE
EUROPEO STIAMO
ORGANIZZANDO UN
GRANDE EVENTO
PER ALLARGARE FI**

**TRUMP HA DATO
LA SVEGLIA MA STA
A NOI FAR DIVENTARE
IL PIÙ GRANDE
MERCATO MONDIALE
UN SOGGETTO POLITICO**

Sul Messaggero



L'anticipazione sul Messaggero, firmata da Ileana Sciarra, sul tavolo per la competitività lanciato da Meloni e dal cancelliere Merz



Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio, ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia



Peso: 1-9%, 3-61%

IL SIMBOLO DI UNA GIUSTIZIA CHE CAVALCA IL PREGIUDIZIO

Mario Ajello

afka e Fellini.
Una delle scene
più intense del-
la serie di Marco
Bellocchio sul calva-
rio di Enzo Tortora
(...)

Continua a pag. 7



Tortora, quel martire civile simbolo di una giustizia che cavalca il pregiudizio

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

(...) è quella in cui il carcerato, dalla finestra della sua cella e in preda all'alienazione come K., il protagonista del «Castello», immagina di vedere all'esterno del penitenziario di Bergamo la manifestazione-festa-circo di tanta gente che canta e che balla e che, guidata da Moira Orfei (qui interpretata da Valeria Marini) in groppa a un elefante porta solidarietà al martire di «Portobello». E lo fa felliniana-mente sulle musiche di Nino Rota e come se si trattasse di un fantasmagorico rito di liberazione. Tortora guarda e soffre da dietro le sbarre, vorrebbe che per magia sparissero le catene e potesse abbracciare Moira Orfei e gli altri pochissimi - a cominciare da Marco Pannella e dai radicali, il cui capogruppo Francesco Rutelli lo avrebbe nel 1984 candidato al Parlamento europeo - che ebbero il coraggio di battersi, non solo in quel caso, per la giustizia giusta.

È un horror sulla malagiusti-

zia (sei puntate, in onda su HBO Max dal 20 febbraio) e insieme un film politicissimo di trame, finti pentiti e dissociati, depistaggi, maxi-processi, carcerazione, scarcerazione, morte (Tortora morì prima di compiere 60 anni). Quello che emerge con grande forza dal racconto è il modo spietato in cui un personaggio amatissimo e popolarissimo venne abbandonato da tutti nella gogna. La cattiveria dei benpensanti; l'indifferenza del mondo culturale egemonizzato dalla sinistra, e Tortora come si vede anche in una scena dentro la cabina elettorale del carcere era un liberale che votava Pli; il voltafaccia dei milioni di spettatori di «Portobello» che prima osannavano il divo e poi, vedendolo trascinato nella polvere dell'ignominia, applaudono alla lapidazione («Traditore», «Vergognati», «Ladro», «Mafioso»: nel film di vede la gente che parla così del galantuomo innocentissimo) e tifano forza. Se avessero potuto, avrebbero lanciato le mone-tine, magari arroventate, che poi compariranno al tempo di Tangentopoli.

L'ANTIPASTO

L'anticipazione dieci anni prima di quella che sarà la stagione dei giudici vendicatori contro i potenti («Ma io non ho nessun potere», dice in una scena un Tortora annichilito, «tranne quello del pubblico che mi ama, anzi mi amava») scorre in queste immagini. Tortora è l'irregolare che tutti possono mandare al macello, perché non è comunista, non è democristiano, non appartiene a chiese, reti e massonerie, non è un simpaticone da salotto, non è uno snob che pretende di spiegare il mondo (gli basta fare un tele-mercato in cui si vendono piccoli oggetti da Italia minuta). E ha la colpa grave di non idealizzare il popolo che marcia e che si emancipa ma di rappresentarne invece lo spirito anche ane-



Peso: 1-2%, 7-33%

strale fatto di superstizione e di semplicità (simpatiche le sequenze di Bellocchio in cui tutti cercano di far dire «portobelloooo...» al pappagallo nello studio della celebre trasmissione del venerdì). La sinistra non solo non poteva accettare l'esistenza di questa realtà (conservatrice? reazionaria? o semplicemente semplice?) e soffriva un conduttore televisivo che non metteva in scena le magnifiche sorti del progressismo.

Quando nel film Tortora-Gifuni legge che Enzo Biagi ha rotto il muro dell'anti-solidarietà (così avrebbero fatto anche Leonardo Sciascia e Vittorio Feltri, ma l'elenco non è lungo) quasi non ci crede. Mostra emozionata quel pezzo di giornale a un suo compagno di cella e prova a sperare: «Finalmente, c'è qualcuno che mi difende». Poche sequenze dopo si vedono i giudici che, con lo stesso articolo tra le mani, s'arrabbiano: «Il popolo vuole giustizia e noi dobbiamo dargli giustizia!».

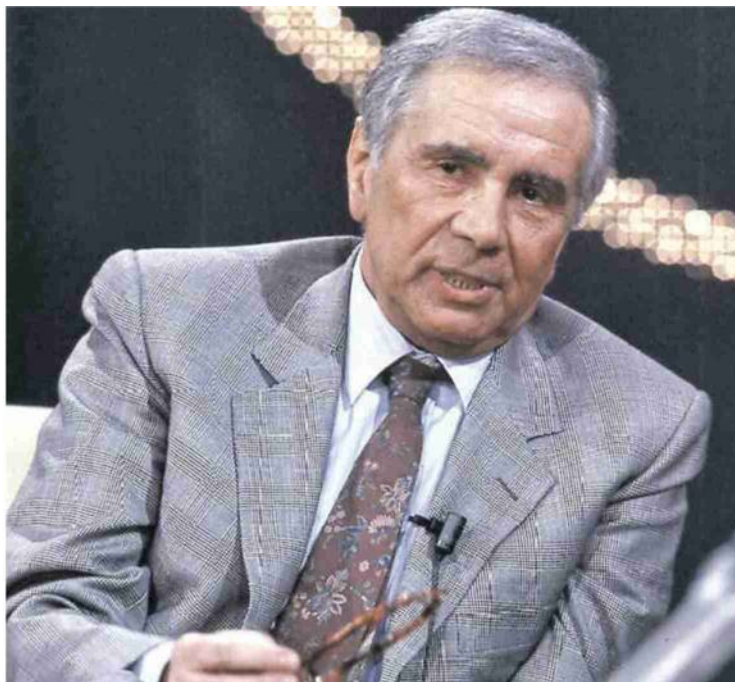
I MEDIA

Il circuito mediatico-giudiziario, quello che stritolò Tortora, prende alla gola chi guarda questa tragedia di Bellocchio in sei atti e dovrebbe produrre autocritica negli addetti all'informazione e spingerli a proclamare, ma ci sarebbero non pochi dissociati, un generale: mai più! Non fa che ripetere, decine di volte, Tortora-Gifuni: «Giudici, voi a me e al mio avvocato Raffaele Della Valle non dite niente, non ci fate capire perché sono in carcere. Invece sui giornali viene spiattellato di tutto. Ma siete voi a passare le veline alla stampa?». E' un'implorazione continua. E non c'è stato risarcimento per la vittima, se non l'amore delle figlie, della moglie Francesca, di chi culturalmente e politicamente non s'è mai arreso all'obbrobrio, di quelli che hanno fatto mettere una targa - iniziativa di Rutelli nel giugno del 2025 - sulle mura dell'Hotel Plaza a via

del Corso, dove Tortora era stato arrestato e portato via come un galeotto da esporre sulla pubblica piazza.

Questo film non è dunque un apologo morale, ma un avvertimento politico: se il pregiudizio viene trasformato in verità e se la presunzione d'innocenza viene derisa e calpestata, non c'è Paese che possa dirsi libero e non c'è civiltà che possa rivendicare questa etichetta.

LA VICENDA DELL'ARRESTO DEL GIORNALISTA TV RICOSTRUITA NELLA SERIE DI BELLOCCHIO: FINÌ ALLA GOGNA E VENNE ABBANDONATO DA TUTTI



Il conduttore televisivo, Enzo Tortora, accusato e arrestato nel 1983 di associazione camorristica e traffico di droga, diventato poi simbolo degli errori giudiziari



Peso:1-2%,7-33%

Mps, l'utile a 3 miliardi di euro «Su Mediobanca decide il cda»

► Per Siena conti in crescita nel 2025. Il dividendo confermato a 0,86 euro
Il nuovo Piano industriale sarà approvato dal board entro il 26 febbraio

IL BILANCIO

ROMA Mps chiude i conti del 2025, l'anno del successo della scalata su Mediobanca, con utili in crescita. I conti "stand-alone" di Siena, presentati ieri, hanno evidenziato ricavi in crescita dell'1 per cento a 4,07 miliardi, con le commissioni e il trading che hanno compensato il calo del margine di interesse. I costi appaiono sotto controllo, con un aumento dello 0,8 per cento nonostante il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti. Sono calate le rettifiche sui crediti del 20 per cento e l'utile è cresciuto del 17,7 per cento anno su anno, a 2,75 miliardi (2,6 dei quali saranno distribuiti come dividendo), grazie a oltre un miliardo di euro di benefici legati alle Dta, i crediti fiscali, più che raddoppiati sul 2024. Il consolidamento di Mediobanca ha fatto salire i ricavi a 4,96 miliardi e l'utile a 3,04 miliardi. Confermata la cedola di 0,86 euro, con un rendimento del 10 per cento, tra i più alti del settore, mentre il coefficiente patrimoniale Cetl, si è attestato al 16,2 per cento, mantenendosi 720 punti base sopra il minimo richiesto dalla Bce.

IL PASSAGGIO

Il nuovo piano industriale, è stato deciso, verrà approvato entro

il 26 febbraio in consiglio di am-

ministrazione e presentato al mercato il giorno seguente, il 27 febbraio. Sulla struttura del gruppo che sarà disegnata nel nuovo Piano, l'amministratore delegato del Monte, Luigi Lovaglio, non si è sbilanciato. «Stiamo finalizzando la struttura migliore possibile» per massimizzare le sinergie ma «il cda non ha ancora preso tutte le decisioni». Al piano insomma, sta lavorando in condivisione l'intero consiglio presieduto da Nicola Maione. Il cda di Mps, si legge infatti nella nota diffusa ieri, comunica che «hanno registrato un'accelerazione le attività finalizzate alla piena integrazione tra i due istituti bancari per il massimo sviluppo delle sinergie industriali annunciate con l'operazione» e che «in tale quadro, verrà definita la struttura del gruppo, pienamente allineata al razionale industriale». Le stime di integrazione tra Mps e Mediobanca, ha spiegato ieri Lovaglio, si confermano in 700 milioni e potrebbero essere anche maggiori.

I NUMERI

Tornando ai numeri, nel 2025 il Gruppo Mps ha realizzato ricavi complessivi per 4.957 milioni di euro che includono un apporto di Mediobanca pari a 883 milioni di euro. Escludendo Piazzetta Cuccia i ricavi si attestano a 4.074 milioni di euro e risultano in aumento rispetto all'anno precedente dell'1 per cento grazie alla crescita delle commissioni nette (più 8,2 per cento, pari a 120,7 milioni di euro) e a quella degli altri ricavi della gestione finanziaria (più 43,5 per

cento, pari a 90 milioni di euro), compensando pienamente l'atteso rallentamento del margine di interesse (-7,4 per cento, con un decremento di 174 milioni di euro), che nel corso del 2024 aveva beneficiato di tassi di interesse su livelli più elevati.

IL PERSONALE

Le spese per il personale sono ammontate a 1.521 milioni, comprensivi del contributo del gruppo Mediobanca pari a 240 milioni. Il risultato operativo lordo di Banca Mps è stato pari a 2.189 milioni, in crescita rispetto ai 2.165 milioni del 2024. Il risultato operativo netto è cresciuto a 1.860 milioni (più 6,4 per cento). Le imposte sul reddito di esercizio hanno registrato un contributo positivo pari a 961 milioni e al netto dell'apporto di Mediobanca (-88 milioni), il contributo a fine 2025 è stato positivo per 1.049 milioni, che si confrontano con i 506 milioni di contributo positivo del 2024. La crescita, come già detto, è dovuta all'integrale rivalutazione delle Dta precedentemente non iscritte in bilancio, effetto dell'aumento delle prospettive reddituali dopo l'acquisizione di Piazzetta Cuccia. Sul lato commerciale Mps, al netto dell'apporto di Mediobanca, ha registrato una raccolta in crescita di circa 11 miliardi, a quota 178 miliardi, con la parte gestita supportata da un andamento a



Peso: 32%

doppia cifra dei flussi lordi di wealth management (più 17 per cento), e un aumento degli impieghi performing a 66 miliardi (più 6,2 per cento).

Andrea Bassi

**CONFERMATE SINERGIE
PER 700 MILIONI
IL CET1 AL 16,2%
720 PUNTI BASE
SOPRA I REQUISITI
RICHIESTI DALLA BCE**



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:32%

Dipendenti sorvegliati, ispettori da Amazon

►L'azienda replica:
«Siamo disponibili
a ogni chiarimento»

Da due giorni, il personale dell'ispettorato nazionale del lavoro e dell'autorità garante per la protezione dei dati personali è impegnato in una serie di controlli all'interno del centro distribuzione Amazon Fcol di Passo Corese. Sotto la lente i sistemi di trattamento e archiviazione dei dati

personali e l'uso dei terminali di videosorveglianza nei confronti del personale dipendente.

Giorni a pag. 32



L'interno dello stabilimento di Passo Corese

Amazon, accertamenti su dati personali e video

►Gli ispettori del lavoro a Passo Corese e in altri centri italiani per valutare la situazione
Le verifiche sulle possibili informazioni private sui dipendenti e sull'uso delle telecamere

IL CASO

Da due giorni, il personale dell'ispettorato nazionale del lavoro e dell'autorità garante per la protezione dei dati personali è impegnato in una serie di controlli incrociati e congiunti all'interno del centro distribuzione Amazon Fcol di Passo Corese, come in altri centri in Italia.

LE FINALITÀ

Sotto la lente degli ispettori sono

finiti i sistemi di trattamento e archiviazione dei dati personali e l'uso dei terminali di videosorveglianza utilizzati dall'azienda americana nei confronti del personale dipendente. «L'attività di ispezione - spiega il Garante per la privacy - trae origine da approfondimenti tecnici avviati, che hanno evidenziato possibili criticità nell'acquisizione e nel trattamento di dati personali dei lavoratori

e nell'uso di sistemi di videosorveglianza, in assenza di garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori. L'intervento riguarda i principali snodi logistici di Amazon in Italia, in partico-



lare il centro di Passo Corese e di Castel San Giovanni, nel Piacentino. Le attività, curate dagli uffici dell'autorità e dalle competenti strutture centrali dell'ispettorato del lavoro, in collaborazione con il nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche della guardia di finanza - aggiungono dall'autorità - mirano a garantire un presidio istituzionale efficace, nei contesti caratterizzati da elevata complessità organizzativa e tecnologica, dove l'impatto dei sistemi di monitoraggio e dei processi di trattamento dei dati assume particolare rilevanza, al fine di assicurare un'adeguata tutela dei diritti dei lavoratori».

In un'inchiesta televisiva delle scorse settimane, era emerso come proprio all'interno del centro distribuzione Amazon di Fara Sabina fosse contenuto un file contenente informazioni riservate, nonché estremamente delicate, su condizioni di salute, personali e familiari di alcuni dipendenti della struttura. Informa-

zioni pronte - secondo l'inchiesta televisiva - a essere utilizzate dall'azienda anche per l'allontanamento di quegli stessi dipendenti.

LA RISPOSTA

In una nota, Amazon ribadisce «la totale e costante collaborazione con le autorità competenti, accogliendo con favore ogni verifica o richiesta di chiarimento sulle proprie pratiche operative. La trasparenza e il dialogo costruttivo con le istituzioni rappresentano pilastri fondamentali del nostro approccio aziendale in Italia. Siamo pienamente disponibili a fornire tempestivamente qualsiasi documentazione, dato o chiarimento richiesto e ci impegniamo a mantenere una collaborazione positiva e continuativa con tutte le autorità coinvolte, nel rispetto del quadro normativo vigente». Nessun commento, al momento, è stato reso pubblico dalle rappresentanze sindacali del centro di Pas-

so Corese. Da quanto ha potuto apprendere *Il Messaggero*, tuttavia, i rappresentanti delle varie sigle sindacali sono in prima linea non solo nell'interlocuzione con gli ispettori del lavoro, ma anche nel dialogo con l'azienda, nell'ottica di proseguire nella strada del rapporto costruttivo che da sempre contraddistingue il dialogo tra i dipendenti della struttura coresina e la multinazionale americana.

Paolo Giomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN COMMENTO DALLE SIGLE SINDACALI CHE ASSISTONO ALLE VERIFICHE NELLA STRUTTURA DELLA SABINA

LA MULTINAZIONALE:
«DA SEMPRE DISPONIBILI
A OGNI CHIARIMENTO
PER MANTENERE
UNA COLLABORAZIONE
CON OGNI ISTITUZIONE»



Il centro logistico di Amazon a Passo Corese
Verifiche in corso sul rispetto della privacy dei dipendenti



Peso:29-1%,32-31%

La competitività non si ottiene per legge né coi Consigli europei

DI ROBERTO SOMMELLA

La concorrenza è un giardino pubblico che nessuno può chiudere con un catenaccio. E la competitività necessaria per stare sul mercato non si può fissare per legge né con vertici europei come quello che si svolgerà a Bruxelles prendendo spunto dai lavori di Mario Draghi ed Enrico Letta.

Questi due principi basilari valgono, almeno finora, sia per le piccole cose locali, come l'accesso a un museo o a una spiaggia, sia per le grandi sfide di chi fa impresa in un'epoca complessa come quella di oggi. Si pensi alla forza delle piattaforme digitali e all'indagine appena aperta della Commissione Europea, dopo quella dell'Antitrust italiano, sulle modalità di accesso all'intelligenza artificiale di Meta, che esclude l'AI di chiunque altro. E si pensi al disastro del settore automotive per la sfida elettrica imposta da Bruxelles che ha sostituito un cancello con una serranda che possono aprire solo le aziende cinesi perché hanno costi di produzione molto inferiori. Il concetto è sempre lo stesso: un monopolista non può vendere solo la sua merce perché il mercato è declinato al plurale e deve premiare la competizione, ma d'altra parte per migliorare la competitività sarebbe sbagliato indebolire a tavolino il soggetto forte per rafforzare quello debole, come ammoniva Abramo Lincoln. E qui il forte un tempo era l'Europa e il debole la Cina.

L'equilibrio tra attori presenti e nuovi entranti è dunque molto delicato. Lo possono testimoniare le stesse autorità di controllo dei mercati. Il presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli, intervenuto all'evento Motore Italia organizzato da Class Editori e MF-Milano Finanza, a proposito dello stato di salute della concorrenza ha descritto un panorama solido, anche se esistono ancora sacche di resistenza, soprattutto a livello locale, quali le concessioni pubbliche (balneari e tassisti). Certamente esistono problemi, come il sistema digitale che impedisce ad esempio di

visitare il Colosseo pur venendo a Roma per questo o ai viaggiatori di usare con beneficio le app dell'Atac, l'azienda di trasporti locali capitolina. E i due casi sono proprio giardini della concorrenza, chiusi da un catenaccio deciso da un unico soggetto. Come serrato da un lucchetto appare appunto il sistema AI di Meta utilizzato da Whatsapp: come al Colosseo, Facebook ha deciso di far usare (e allenare) agli utenti solo il suo sistema di intelligenza artificiale, escludendo chiunque altro avesse un analogo prodotto. Quello di Meta, analizzato ora anche dalla Dg Competition europea e in Brasile, è un caso pilota mondiale che farà discutere, ma che deve subito far riflettere sullo strapotere delle big tech che decidono ormai non solo le sorti del mercato ma anche quella democrazia. Non a caso, Class Editori per prima ha lanciato e avviato il suo sistema di AI, MFGpt.

Il tema dell'AI, accoppiato alla potenza delle big tech, va oltre il funzionamento del mercato: secondo il Garante, i monopoli digitali mettono in pericolo «non solo la concorrenza ma anche la democrazia e i valori democratici del mondo». Una lettura molto vicina a quella di Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, che come altri, vuole tutelare il mondo analogico da quello delle applicazioni senza regole. D'altronde i pericoli che possono derivare dall'incontro tra il nuovo mondo digitale e quello tradizionale esistono anche nel settore della finanza. Paolo Savona, presidente della Consob, anch'egli intervenuto a Motore Italia, da tempo sottolinea i rischi che il risparmio corre da una mancata regolamentazione delle criptomonete e delle stablecoin. Le prime rappresentano un investimento altamente speculativo, anche se vengono ven-

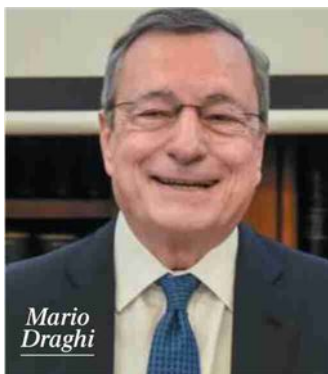
dute in Italia pure nei tabaccai. Le seconde sono tutt'altro che stabili e quando vengono utilizzate come «sottostante» a prodotti finanziari tradizionali quali i certificates (si veda MF-Milano Finanza del 19 gennaio) non solo rappresentano un Cavallo di Troia che entra sui listini sotto altre vesti ma possono diventare la causa di una nuova guerra valutaria.

Sul tema il mondo è diviso. Da una parte ci sono gli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump ha sdoganato le criptomonete guadagnando una fortuna con la sua famiglia (mentre il bitcoin ha perso il 20% nel suo primo anno alla Casa Bianca e l'oro è aumentato invece dell'80%) perché in fon-

do pensa di poter sostituire un domani il dollaro con la valuta digitale privata. Dall'altra c'è l'Unione Europea, che vuole rompere il monopolio delle carte di credito americane attraverso la nascita dell'euro digitale ma allo stesso tempo non è ancora consapevole della necessità di varare una nuova Bretton Woods, come quando finì la convertibilità in oro del dollaro. Il tempo sta scadendo, ammonisce Savona, e pro-

prio la memoria di quell'accordo degli anni Settanta serve a ricordarci quanto i mercati siano organismi viventi.

Questi organismi sono un giardino, che qualcuno può chiudere improvvisamente, come nel caso dei monopoli digitali e dello stadio dell'antica Roma, ma anche radere al suolo con la potenza di uno Tsunami, se si pensa di sostituirli con qualcosa di immanente e sregolato. Sta agli organi di vigilanza e alla loro azione comune impedire entrambe le calamità che finirebbero per ferire anche la democrazia. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso: 38%

CONTRARIAN

QUEL BOMBARDIERE
CHE SPEZZA L'ASSE
GERMANIA-FRANCIA

► Mentre si ritorna sull'innegabile esigenza di un'omogenea tassazione del risparmio a livello europeo, come ha nuovamente sollecitato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli in un messaggio a un convegno dell'Accademia della Guardia della Finanza a Bergamo, e da un altro versante viene riproposta la necessità di una riduzione degli interessi sul debito italiano, come nel commento di Roberto Sommella pubblicato ieri su queste pagine, a livello europeo sembra si sia alla fine dell'intesa franco-tedesca per la realizzazione del super-caccia Facs. Su questa innovazione si puntava anche per le potenzialità ultrattive che il progetto avrebbe generato. Difficile dire, a questo punto, se l'abbandono del progetto stesso, ove definitivamente confermato per contrasti tra le parti innanzitutto su quale di esse dovesse avere il ruolo principale nella condizione della progettazione, significhi pure una grave lesione al cosiddetto «motore» dell'Unione franco-tedesca già in sofferenza. Ciò comunque ha come conseguenza il rilancio, per la realizzazione dell'aereo concorrente, dell'intesa italo-britannica alla quale prenderebbe parte anche la Germania svincolatasi dall'accordo con la Francia. Un cambiamento che, naturalmente, non sarebbe senza conseguenze se dovesse comportare un isolamento della Francia, per di più verificandosi alla vigilia del Consiglio Europeo informale di domani che preparerà la riunione formale di marzo. E i nostri cugini hanno pure l'altra novità delle non previste dimissioni del governatore della Banca di Francia da parte di Villeroy de Galhau, non chiare nelle motivazioni, presentate però come dovute a fatti personali. Secondo quanto è noto, domani saranno affrontati i temi della competitività, del rafforzamento del mercato unico e, forse, dell'euro digitale. Fondamentali saranno i riferimenti ai Report rispettivamente di Mario Draghi e di Enrico Letta, appunto sul futuro dell'Europa, sulla competitività, sull'unione dei risparmi e degli investimenti. Va da sé che questi temi debbono essere considerati non come argomenti di un seminario al quale si assiste, si registrano le belle esposizioni dei due relatori e, poi, tutto resta come prima. L'approccio deve essere ovviamente

non quello proprio dei *discutidores*, ma di chi si appresta ad attuare, almeno le parti dei Report che sembrano più convincenti e realizzabili. C'è necessità, però, di coesione e di partecipazione ampia dei partner, auspicabilmente unanime. Tuttavia già si parla di cooperazioni rafforzate comprendendo nove-dieci Paesi che sarebbero avanti su diverse realizzazioni, ivi inclusa quella del super caccia che comprende però la Gran Bretagna. Ciò sarebbe, innanzitutto, la conseguenza della non piena adesione dei partner al superamento del potere di veto, quindi al requisito dell'unanimità. A questo punto, però, optare per le cooperazioni rafforzate o per le geometrie variabili, pur avendo presenti le motivazioni, significa tuttavia un'articolazione di competenze all'interno dell'Unione, una scomposizione del disegno unitario che potrebbe bloccare, ove ciò sia condiviso, lo stesso progetto, elaborato da Draghi, della «Federazione pragmatica». E la medesima considerazione si può fare per l'unione dei risparmi progettata da Letta, che potrebbe essere adeguatamente uno dei settori in cui si sperimentano meno difficilmente le nuove forme di cooperazione. Significa, allora, star fermi e attendere le evoluzioni che saranno imposte dai tempi? No. Ma esistono ipotesi alternative, quale quella della valorizzazione della sussidiarietà verticale stabilendo che, come vollero i padri dell'Europa, ciò che si può fare a livello nazionale non va accentrato e, contemporaneamente, di far sì che, per il resto, i trasferimenti al centro delle conseguenti parti di sovranità non siano una mera cessione di poteri, ma una compartecipazione dei singoli partner all'esercizio di una più ampia sovranità, quella europea, garantendo ciò con meccanismi istituzionali idonei. Ciò che sta avvenendo per il bombardiere franco-tedesco potrebbe essere l'occasione per aiutare una riconsiderazione profonda del ruolo e delle competenze dell'Unione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

IN ITALIA LA CORRUZIONE PEGGIORA ANCORA GRAZIE ALL'ABOLIZIONE DELL'ABUSO D'UFFICIO TARGATA NORDIO

di ANDREA SPARACIARI

Le riforme del governo Meloni, a partire dall'abolizione dell'abuso d'ufficio targata Nordio, presentano il conto. Peggiora la percezione della corruzione in Italia, che perde un punto e resta al 52esimo posto nell'indice di Transparency International.

ALLE PAGINE 2 E 3

Non solo l'abuso d'ufficio Meno armi contro le tangenti

Indebolito anche il reato di traffico di influenze
Tutto in nome del garantismo e della semplificazione

di ANDREA SPARACIARI

Se in Economia, Lavoro, Sanità, politica estera, il governo Meloni non può certo vantare risultati brillanti (un eufemismo), altrettanto non si può dire nella lotta alla corruzione e, in generale in tema di Giustizia. In questo campo, infatti, può celebrare l'indiscutibile primato di aver picconato buona parte delle norme che per anni l'hanno combattuta. Dall'addio all'abuso d'ufficio, alle limitazioni alle intercettazioni, fino al nuo-

vo Codice degli appalti, l'azione del ministro **Carlo Nordio** è stata costante, dirompente e vincente, sfortunatamente... Per capire le cause per le quali l'Italia ha perso un punto nel ranking della corruzione, basta dare una rapida occhiata alle iniziative proposte sia dal Guardasigilli, sia dalla maggioranza parlamentare. Scelte che hanno suscitato le inutili proteste di molti: magistrati, politica, Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), associazioni e semplici cittadini, tutti concordi nel dire che quelle norme erano potenzialmente in grado di indebolire gran par-

te degli strumenti di contrasto alla corruzione e facilitare il rischio di illeciti nella pubblica amministrazione. Com'è infatti avvenuto. La prima picconata è stata l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio ("Riforma Nordio"), cancellato con la scusa di eliminare la "paura della firma" da parte degli amministratori e osteggiato con il "basso numero di condanne ottenute". In realtà l'abuso d'ufficio è unanimemente considerato un "reato sentinella" di condotte corruttive ben più gravi, a partire dall'infiltrazione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni. Eliminato il reato spia, l'esecutivo si è concentrato sulla sterilizzazione degli strumenti necessari per individuare le condotte illegali dei colletti bianchi: le intercettazioni.

E così il governo nel 2023 ha limitato l'utilizzo dei risultati delle intercettazioni, in particolare quelle ottenute in procedimenti diversi da quello principale. Non contento, ha posto poi rigide restrizioni alla stampa alla loro pubblicazione.



Peso: 1-24%, 2-48%, 3-4%

Così non c'è il reato, non ci sono le intercettazioni e non c'è più neanche la pubblicità delle condotte ritenute illegali (al quale si devono poi aggiungere le norme su diritto all'oblio...). Nordio, non appagato, ha pensato fosse una cosa giusta "sterilizzare" anche il traffico di influenze illecite, rimodulandone la fattispecie, col risultato di rendere più difficile la sua configurazione da parte dei magistrati. Ma ancora non è finita, perché questa maggioranza - e qui il ministro **Matteo Salvini** merita un applauso per lo sforzo - ha riscritto anche il Codice degli appalti (2023), introducendo un'ampia liberalizzazione delle procedure, aumentando le soglie per gli affidamenti diretti (cioè senza gara) e riducendo le pubblicazioni obbligatorie. Risultato, secondo l'Anac, sono esplosi i rischi di favoritismi e clientele ed è crollata la trasparenza. Ciliegina sulla torta è stata l'esclusione di alcuni delitti contro la pubblica amministrazione dal novero dei

reati "ostativi" alla concessione di benefici penitenziari. A ogni nuova picconata, il governo Meloni ha risposto innalzando la bandiera del garantismo. In particolare Nordio, ha respinto sdegnosamente le critiche, sostenendo che le sue riforme fossero necessarie per "sburocratizzare il Paese, velocizzare l'azione amministrativa e tutelare gli amministratori onesti da indagini spesso inconcludenti. Perché per il centrodestra, la corruzione si combatte con la semplificazione e non attraverso una giustizia penale invasiva. Una posizione che non trova concordi molti, a partire dal procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, **Giovanni Melillo**, che ieri ha spiegato: "In generale le organizzazioni mafiose hanno sempre avuto una predilezione per la corruzione" perché "le mafie certo sono organizzazioni violente ma sono anche altro. In generale sono organizzazioni che producono beni e servizi legali, ma anche

beni e servizi legali e da questo punto di vista la corruzione è uno strumento molto più efficace della violenza". Questo, ha proseguito Melillo, "contribuisce a spiegare come in diretta corrispondenza della cessazione dei conflitti interni o tra organizzazioni mafiose, si sia ceduto il passo alla organizzazione imprenditoriale degli interessi mafiosi". "Oggi - ha sottolineato - le mafie sono autentiche costellazioni di imprese e tra gli asset fondamentale c'è quello di tessere relazioni corruttive. Questo spiega perché la sorte delle politiche di prevenzione della corruzione è anche di contrasto alla criminalità mafiosa, le due cose sono indissolubilmente legate". Ma ancora non è finita: se vincerà il Sì al referendum sulla giustizia, Nordio ha già annunciato un'ulteriore stretta, il divieto dell'uso dei trojan per i reati di corruzione, perché come lui

stesso ha dichiarato: "è una vergogna usare uno strumento tanto invasivo per indagare anche su modestissime mazzette...".



■ Giovanni Melillo

Prossimo passo

Se vincerà il Sì al referendum Nordio vuole vietare l'uso dei trojan per il contrasto alle mazzette



■ Giorgia Meloni e Carlo Nordio (Ansa)



EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

QUELL'AREA ROSSA CONTRO I FERMI PREVENTIVI

Lo ammetto: l'articolo di Concita De Gregorio sugli scontri di Torino mi era sfuggito. Un collega ha provveduto a segnalarmelo e così sono andato a sfogliarmi *Repubblica*. È stata una lettura istruttiva, perché in poche righe l'ex direttrice dell'*Unità* ha condensato tutto il luogo comunismo dei cosiddetti radical chic, riuscendo perfino a riesumare la strategia della tensione e ad accostare la guerriglia sotto la Mole ai fatti di Minneapolis.

Un delirio di banalità, ma soprattutto un chiaro rovesciamento dei ruoli, dove la responsabilità di quanto è accaduto al corteo di protesta per lo sgombero di un centro sociale viene ribaltata. La colpa non è più di chi scatena le violenze, ma di chi non riesce a evitarle. «A chi giova, a chi conviene che un poliziotto sia aggredito? Alla causa dei manifestanti o al governo della destra?». La domanda ovviamente è retorica perché la maestrina dalla penna rossa ha già la risposta. «Senza scomodare la Storia grande né fare paragoni, per carità, fra gli anni del terrorismo, dei servizi deviati, dei rapimenti e delle stragi. Diversissimo tutto, certo. Ma il principio della strategia della tensione era il medesimo: alzare il livello dello scontro ad arte per giustificare la repressione. Dagli anni Settanta non abbiamo imparato niente o, al contrario, abbiamo imparato benissimo?».

La tesi è semplice: chi siano i violenti che hanno aggredito l'agente lo Stato lo sa. Lo sa la Digos, lo sanno i servizi, lo sa la Questura. Lo sanno, addirittura, da prima dell'aggressione (boom!). Per Concita, i nostri agenti hanno archivi colossali di manifestanti schedati nel corso dei decenni e dunque sono in grado di riconoscerli da un tatuaggio sul polso e da uno zigomo. «I violenti, le forze dello Stato li conoscono bene: li aspettano, se li aspettano». Perché non li fermano? chiede la De Gregorio. Anche qui la domanda è retorica, perché la pasionaria di *Repubblica* la risposta ce l'ha pronta in tasca: perché il governo della destra ha il suo tornaconto. Conclusione: la democrazia è fragile, occhio che arrivano i fascisti.

Peccato che, nel delirio complottardo, mentre intravede la longa manus della repressione, la penna del gruppo Gedi non si chieda perché le forze dell'or-

dine non possano fermare prima i violenti. Se, invece di evocare presunte strategie della tensione e fare strampalati accostamenti a Minneapolis, avesse letto gli articoli dedicati al decreto che il governo ha faticosamente cercato di varare, avrebbe trovato la risposta alla sua domanda.

Oggi i fermi preventivi non sono possibili. E per questo l'esecutivo vuole introdurre un provvedimento temporaneo di 12 ore: per fermare chi abitualmente partecipa a cortei per scatenare violenze contro le forze dell'ordine. Nonostante una misura simile esista in molti altri Paesi, come la Danimarca e la Svezia, qui da noi Concita e compagni parlano di svolta autoritaria e accusano Palazzo Chigi di voler dare carta bianca alla polizia. Non voglio fare paragoni storici, ma negli anni Settanta arrivammo ad avere manifestanti che scendevano in piazza armati. Si era partiti con scontri in cui dei giovani con il passamontagna lanciavano sanpietrini e pali segnaletici contro le forze dell'ordine e si finì con la foto simbolo di quella stagione: un giovane con la P38 che sparava all'agente Antonio Custra.

In quegli anni l'esecutivo varò la legge Reale, che impediva di scendere in piazza travisati, consentiva i fermi di polizia e puniva chi ai cortei veniva trovato in possesso di martelli e chiavi inglesi. Anche allora la sinistra parlò di svolta autoritaria. Anche allora si chiedeva a chi convenissero le violenze, denunciando oscuri complotti. Poi, con ritardo, si capì che dietro coloro che scendevano in strada armati di P38 c'erano solo i cattivi maestri, l'upper class che, secondo il procuratore generale di Torino, Lucia Musti, guarda con benevolenza i manifestanti violenti. Gli investigatori la chiamano l'area grigia, ma in realtà è un'area rossa, composta da chi fa finta di non vedere e di non capire. Luciano Violante, uno che di terrorismo e comunismo ne capisce, ha detto che chi partecipa a certi cortei o non è intelligente o è complice. La terza via che piace ai radical chic non esiste. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso: 88%

L'EDITORIALE

PUNTARE SU DRAGHI CONVIENE A MELONI

di ENRICO CISNETTO

Giorgia Meloni ha la possibilità di far sì che il Consiglio europeo di domani, a cui sono stati invitati Mario Draghi e Enrico Letta in quanto autori dei report commissionati da Ursula von der Leyen rispettivamente sul rafforzamento della competitività e del mercato unico comunitario – tanto applauditi quanto dimenticati –

sia un'occasione storica.

Quella non solo di acquisire la piena consapevolezza della stringente necessità di compiere un decisivo salto di qualità nella trasformazione in senso federale dell'Europa, ma anche di fare un atto concreto in questa direzione, a cominciare dalla formulazione di una road map precisa e vincolante.

Ma attenzione: al Consiglio di giovedì prossimo parteciperanno tutti i 27 Stati membri dell'Ue, mentre il primo passo verso una maggiore integrazione non può

che compierlo un più ristretto numero di proponenti. In altre parole, mettere mano ai Trattati significa scrivere un nuovo per fondare quella che mi piace chiamare "Alleanza Europea", e solo in un secondo momento modificare quello vigente, ancora fermo al primo ostacolo, il superamento del principio dell'unanimità delle decisioni. È la logica delle "due velocità", che Draghi sembra aver pienamente sposato.

continua a pagina IX

L'EDITORIALE

A Meloni conviene puntare su Draghi

segue dalla prima pagina
di ENRICO CISNETTO

Ma resta un decisivo nodo da sciogliere: si fanno tanti accordi su singoli temi, magari con alleanze a geometria variabile, o se ne fa uno largo, che delinei davvero un'Europa più ristretta ma più compatta e quindi politicamente più forte? Draghi, segnalando le debolezze comunitarie nella difesa, politica industriale e affari esteri, e avendo parlato di «federalismo pragmatico» («Dobbiamo intraprendere i passi attualmente possibili, con i partner che lo desiderano, nei settori in cui è possibile compiere progressi», sono le sue parole), sembra andare nella prima direzione. Forse più facile (meno difficile) da realizzarsi, ma certo più debole. Specie se s'intende far viaggiare questo progetto europeo parallelamente a quello indicato da Carney di ridisegno dell'Occidente orfano dell'America di

Trump. Certo i Volenterosi, la coalizione che ha messo insieme Paesi europei e non, sono nati su un tema specifico, quello della sicurezza, e in particolare il sostegno militare all'Ucraina per fermare i disegni neo-imperiali (nel senso di sovietici) di Putin. Ma la strada indicata da Carney è, appunto, il superamento dell'esperienza, pur importante, dei Volenterosi a favore di una "Alleanza Occidentale" ben più strutturata e articolata. Per la quale occorre una e solo una "Europa di serie A". Per questo sarebbe importante che il vertice Ue nel castello di Alden Biesen, anche grazie alla sua modalità informale, potesse come prima



Peso: 1-9%, 9-46%

cosa traguardare a brevissimo un altro incontro, che coinvolga Carney, il primo ministro britannico Starmer e i leader di Norvegia, Giappone e Australia.

Detto questo, resta da capire chi fa il primo passo, e come lo fa. Escludendo che a porre sul tavolo la questione possano essere i sovranisti (palesi o travestiti che siano), ed immaginando che gli egoismi personali impediscano ai vertici comunitari di andare oltre parole di circostanza, perché le "due velocità" li azzoppe- rebbero, non restano molte altre possibilità. Sulla carta l'uomo giusto per fare la proposta giusta sarebbe Macron, ma la debolezza che gli deriva dalla precarietà della situazione politica francese, e il doppio errore di mettersi di traverso all'approvazione dell'accordo commerciale con i paesi del Mercosur, subendo la pressione della lobby degli agricoltori, e aver allentato l'asse franco-tedesco, rendono improbabile una sua sortita, o la renderebbero fragile qualora la dovesse fare. Stesso discorso vale per il cancelliere tedesco Merz: debole in casa e sul piano europeo condizionato dal persistere di vecchi pregiudizi, come la contrarietà al debito comune, che invece non può che essere uno degli architravi su cui poggiare il passaggio ad un'Europa federale. La Spagna, poi, è forte dei risultati ottenuti dalla sua economia - cresce di gran lunga di più in tutto il Vecchio Continente - ma il governo Sánchez è politicamente troppo precario per mettersi alla testa di un'iniziativa "rivoluzionaria", che sarebbe come e più di quella che nel 1999 portò alla creazione dell'euro.

Resta dunque l'Italia, che avrebbe titolo come nessun altro a indicare un proprio cittadino, già capo del governo e personalità dal prestigio ineguagliato in Europa, come colui a cui affidare l'incarico di scrivere una pagina di storia così eccezionale. Per di più, è notorio che, pur con alti e bassi, tra Meloni e Draghi ci sia stato e continui ad esserci un buon rapporto, non convenzionale. Ma mentre sono pronto a scommettere che la presidente del Consiglio non avrebbe alcuna difficoltà, anzi, a indicare e far votare dalla sua maggioranza (ammesso che rinvinca le elezioni nel

2027) Draghi come possibile successore di Mattarella nel gennaio del 2029 - consentendo a lui di prendersi una clamorosa rivincita e mettendo se stessa nella condizione di evitare scelte sciagurate pescando nel proprio stagno - non sono affatto sicuro che Meloni intenda affermare che non solo l'Italia ha deciso di far parte del gruppo dei paesi fondatori della nuova "Alleanza Europea", ma che offre anche il suo cittadino più autorevole candidandolo a gestire questo delicato processo.

Eppure, sarebbe, per Meloni e per il nostro Paese, una scelta di grandissima lungimiranza. S'intesterebbe un'operazione di valenza storica e darebbe ragione a coloro che sostengono la tesi di un radicale cambio di rotta meloniano nei confronti della Casa Bianca. Un parere che si fonda sulle indubbie capacità tattiche della presidente del Consiglio. E in effetti qualche segnale in questa direzione c'è stato, dal secco giudizio sulla Groenlandia pronunciato direttamente, alle parole fatte filtrare da palazzo Chigi sui fatti di Minneapolis e i metodi dell'Ice («Non appartengono al bagaglio professionale e culturale delle forze di sicurezza italiane», mentre «il governo ha una posizione ferma e di condanna davanti alle violenze e agli omicidi»), fino a dover bollare come «inaccettabile», seppure con un ritardo di due giorni che mostrava tutto l'imbarazzo in cui si era ritrovata, l'insulto di Trump ai soldati europei impiegati e morti in Afghanistan.

Il fatto è che, nello stesso tempo, continuano i momenti di segno opposto. Ultimo, l'incontro tra Meloni e Vance a Milano in occasione della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi, al termine del quale Palazzo Chigi ha voluto enfatizzare lo stato idilliaco delle relazioni bilaterali tra Italia e Stati Uniti. D'altra parte, lo sappiamo, la fedeltà euro-atlantica di Meloni, così come la sua vicinanza ideologica al mondo Maga, non è un semplice machiavellismo ma l'architrave fondamentale della sua strategia politica, insieme con l'idea di scongiurare ulteriori cessioni di sovranità nazionale e lasciare alle strutture comunitarie solo compiti rognosi come la gestione dell'immigrazione.



Peso:1-9%,9-46%

Un impianto politico-culturale a cui, con furbo pragmatismo, Meloni ha imposto freni e limiti dopo essersi accorta che governare è altra cosa che fare propaganda, e dopo aver visto i sondaggi che segnalano l'indignazione della gran parte degli italiani, compresi quelli che hanno votato a destra, verso gli atteggiamenti brutali e pazzoidi di "The Donald". Ma a cui resta devota, visto che il suo cambiare idea non è mai stato frutto di un vero (e inevitabilmente sofferto) revisionismo. Come dimostrano il suo reiterato «no alla cancellazione dell'unanimità nella governance Ue» e il «no al ricorso allo strumento anti-coercizione» (il bazooka com-

merciale che colpirebbe interessi americani vitali, la cui sola evocazione da parte della Ue si dice abbia fatto fare marcia indietro a Trump sulla Groenlandia). Posizioni che inducono Bruxelles e molte cancellerie continentali a considerare inaffidabile, o non pienamente affidabile, l'Italia. Ragione di più, se davvero Meloni si è incamminata su una strada che la porta lontano da Trump («la fine delle illusioni», qualcuno la chiama), per lanciare la proposta Draghi, domani al vertice europeo. Una mossa che potrebbe rendere credibile quel giudizio che circola in taluni ambienti, fin qui del tutto azzardato, di una Meloni di-

ventata non solo "moderata" ma "democristiana" o addirittura "degasperiana".

Mossa in assenza della quale, non resterebbe che a Draghi stesso di farsi avanti. Il che contrasterebbe con la sua indole e la sua storia. A meno che a spingerlo – magari pubblicamente – non sia il suo vecchio amico e collega Carney, con un suadente "Dear Mario...".



Peso:1-9%,9-46%

IL CASO

«Bancarotta» Inchiesta bis su Santanchè

di VALENTINA MARSELLA

Daniela Santanchè, imprenditrice e ministra del Turismo nel governo Meloni, è indagata a Milano per un'altra ipotesi di bancarotta dopo quella di Visibilia, quella relativa al fallimento di

Bioera, società di cui è stata presidente fino al 2021. I suoi avvocati negano che sia mai stata azionista di Bioera e parlano di atto dovuto.

a pagina X

Il fascicolo riguarda Bioera, società del gruppo fallito
Nuova indagine per Santanchè
Le opposizioni: deve dimettersi
I reati ipotizzati falso in bilancio e bancarotta fraudolenta

di VALENTINA MARSELLA

Una nuova tegola giudiziaria si abbatte sulla ministra del Turismo Daniela Santanchè, che finisce ancora sotto la lente dei magistrati della Procura di Milano. È indagata per bancarotta nel fascicolo che riguarda Bioera, la società meneghina del gruppo di produzione e distribuzione di prodotti biologici di cui la senatrice è stata presidente fino al 2021. Si tratterebbe di un altro fascicolo rispetto a quello che la vede già indagata per il crac di Ki Group srl, un'altra società del gruppo. Bioera segue infatti il fallimento di Ki Group srl a gennaio 2024, mentre i pm milanesi sono in attesa della relazione del curatore su Ki Group holding.

Dopo il deposito della relazione del liquidatore i casi dovrebbero essere riuniti

ti in un unico fascicolo, con più indagati e imputazioni, in vista della chiusura delle indagini. Si indaga, in generale, per ipotesi di bancarotta da reati societari, come falso in bilancio, e di bancarotta fraudolenta per operazioni dolose. Santanchè è già a processo nel capoluogo lombardo per falso in bilancio in relazione a presunte irregolarità nei conti di Visibilia, mentre è fermo il procedimento che vede la indagata per truffa aggravata all'Inps in attesa che la Consulta decida sul conflitto di attribuzioni, sollevato dal Senato.

La ministra si è sempre difesa da tutte le accuse, e per questo non ha mai pensato di lasciare il suo incarico. Nonostante le opposizioni, che in più occasioni avevano chiesto a gran voce le sue dimissioni. Ora quelle richieste si fanno

sempre più pressanti, a partire dal Pd: «Siamo oltre l'imbarazzo», scrivono i componenti democratici della commissione attività produttive della Camera. «La permanenza di una ministra indagata era già inaccettabile; quella di una ministra pluri-indagata è un oltraggio alle istituzioni della Repubblica. Giorgia Meloni - concludono - smetta di tergiversare e faccia ciò che da troppo tempo è necessario: chiedi le dimissioni di Daniela Santanchè».



Peso: 1-5%, 10-52%

Per Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, «a questo punto la domanda è inevitabile: che cosa deve ancora succedere perché Meloni chieda a Santanchè di farsi da parte? Qual è il limite, se un limite esiste, oltre il quale anche per questa maggioranza

l'etica pubblica torni a contare qualcosa?». E la senatrice M5S Ketty Damante fa notare che in «questa legislatura la Giunta per le immunità sembra avere un'unica missione: i processi di Daniela Santanchè».

Ma tornando agli ultimi sviluppi giudiziari e stando a quanto è emerso, nei mesi scorsi, sempre nelle

indagini della Procura diretta da Marcello Viola, è stata depositata la relazione del liquidatore anche su Bioera, la capogruppo fallita e sottoposta a liquidazione giudiziale da parte del tribunale a dicembre del 2024. Nella sentenza della liquidazione giudiziale si parlava di un «patrimonio netto negativo», ossia un 'buco' per Bioera, di circa 8 milioni di euro. Pesante il quadro tratteggiato nei confronti della società dal tribunale di Milano, Sezione crisi d'impresa, quando aveva dichiarato - su richiesta della Procura - l'apertura della liquidazione giudiziale della società di bio-food. «Non ha sui propri conti correnti liquidità né possiede altre attività finanziarie o patrimoniali di pronto smobilizzo o di rapido realizzo che consentano il pagamento dei creditori».

Inoltre, veniva evidenziato, «la domanda e il piano finanziario sottostante all'accordo di ristrutturazione risultano manifestamente inammissibili e inadeguati a raggiungere gli obiettivi prefissati di soluzione della crisi».

E la relazione dettagliata del curatore fallimentare fornita circa due mesi fa, che ha ricostruito le operazioni societarie, le cause del dissesto e ha verificato l'eventuale responsabilità degli ammi-

nistratori, ha portato i magistrati a definire i profili penali nei confronti di alcuni ex amministratori, tra cui Canio Giovanni Mazzaro. Il fascicolo non è chiuso e le indagini continuano per definire even-

tuali distrazioni e le singole operazioni fatte sull'ex quotata in cui la ministra ha avuto un ruolo di primo piano dal giugno 2012 al 28 febbraio 2022 quando ha lasciato la carica di presidente.

Le indagini continuano su altre eventuali distrazioni. La ministra si è sempre difesa dalle accuse senza lasciare



La ministra del Turismo, Daniela Santanchè



Peso: 1-5%, 10-52%

Tra questi il sultano bin Sulayem

«Negli Epstein file
ci sono sei omissis»

Colgan e Ottaviani a pagina 6 e 7



Il caso Epstein e le ombre

«Oscurati sei nomi nei file C'è un ministro straniero»

La denuncia di due deputati: pronti a pubblicarli in una seduta del Congresso
In una lettera spunta anche il nome del calciatore Ribery. Lui: «Querelo»

di **Patrick Colgan**

«I nomi di almeno sei uomini, potenzialmente incriminabili, sono stati rimossi dagli Epstein files senza spiegazione. Uno è quello di un esponente di alto livello di un governo straniero». La denuncia è bipartisan e arriva dai deputati americani Ro Khanna (democratico) e Thomas Massie (repubblicano) che hanno potuto vedere i documenti originali. «Pronti a rivelare i nomi al congresso». Ma uno lo rivelano subito, è quello di un uomo d'affari emiratino.

Lo sciame sismico del caso del finanziere pedofilo morto in carcere nel 2019 – versione ufficiale, suicidio – continua a scuotere i governi di mezzo mondo. Nei tre milioni di pagine degli Epstein files pubblicati dal Dipartimento della giustizia, emergono i nebulosi rapporti gestiti da Epstein, scambi di email, offerte di favori finanziari e sessuali, voli sul jet privato, sfruttamento di donne e ragazze minorenni che coinvolgevano in varia misura ricchi e potenti. Ma il punto

è sempre lo stesso: non è chiaro cosa sia stato rimosso e cosa sia ancora da pubblicare. Un dubbio – se ci sia altro – che si incolla ai nomi citati nei file e che sta facendo tremare tanti.

Lo sa bene Ghislaine Maxwell, compagna e complice di Epstein condannata a vent'anni di carcere che fa sapere tramite il

suo legale di esser pronta a scagionare il presidente Donald Trump e l'ex presidente Bill Clinton, entrambi molto presenti nei files (pur non essendo emersi reati), in cambio della grazia. Anche se Trump ha dispensato un ampio numero di grazie (oltre mille) – spesso ad amici o sostenitori politici – appare difficile che accontenti Maxwell viste le ramificazioni del caso, che tocca anche il suo governo. Lo stesso Trump – secondo i files –

nel 2006 avrebbe detto al capo della polizia di Palm Beach, Florida: «Grazie al cielo state ferman-

do Epstein. Tutti sanno quello che fa». Parole che in realtà gettano un'ombra su quanto realmente sapesse. E davanti a una commissione del Senato il segretario al Commercio americano Howard Lutnick ieri ha negato «rapporti personali» con Epstein, pur ammettendo di aver pranzato sulla sua isola.

Il Paese maggiormente colpito non sono però gli Usa, ma il Regno Unito. Se re Carlo si è detto pronto a collaborare con la polizia sulle accuse di abusi nei confronti del fratello Andrea, anche il governo del premier Keir Starmer è sotto pressione. L'ex ministro Peter Mandelson, nominato ambasciatore negli Usa da Starmer avrebbe rivelato informazioni riservate a Epstein in cambio – è l'accusa – denaro. Lo scandalo ha fatto 'saltare' il capo dello



Peso: 1-3%, 6-93%

staff di Starmer, Morgan McSweeney, il capo della comunicazione Tim Allan e il prossimo – secondo il *Guardian* – sarebbe il segretario del consiglio di gabinetto, Chris Wormald.

Continua, intanto, lo stillicidio di rivelazioni. I due deputati Massie e Khanna hanno rivelato che Ahmed bin Sulayem, uomo d'affari degli Emirati ha ricevuto da Jeffrey Epstein un'email in cui il pedofilo lo ringraziava per un «video di torture». I rapporti fra i due apparivano intimi, tanto che bin Sulayem confidava particolari sulle sue partner.

In una lettera di denuncia conte-

nuta nei file – molto confusa –, piena di nomi famosi e accuse gravi, ma senza riscontri o prove, spunta anche il nome del calciatore Franck Ribery, che però nega: «Querelo». Nei documenti emergono infine anche dettagli sull'origine delle fortune di Epstein. Nel 2008 il finanziere rimborsò 100 milioni di dollari a Les Wexner, ex numero uno di Victoria's Secret, dopo che il miliardario lo aveva accusato di avergli rubato denaro. Secondo il *Financial Times*, quando il magnate delegò il controllo delle sue finanze a Epstein, questi

avrebbe usato i suoi soldi per comprare proprietà e rivenderle a se stesso a prezzi scontati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Email del finanziere

A un uomo d'affari degli Emirati:
«Grazie per il video con le torture»

Orrore in Francia

«STUPRÒ 89 MINORENNI»



Jacques Leveugle

Ex insegnante

Choc in Francia. Un ex insegnante di 79 anni, Jacques Leveugle, è stato incriminato per stupri e aggressioni sessuali su 89 ragazzi minorenni tra il 1967 e il 2022, in diversi Paesi (Francia, India Svizzera, Marocco, e altri) nei quali si proponeva per lezioni. È accusato anche di aver ucciso la madre e la zia; i due omicidi sono oggetto di un'indagine separata. La Procura ha chiesto alle vittime di farsi avanti prima della prescrizione

1 ● CHE COSA SONO I FILES

Tre milioni di pagine relative ai procedimenti di 2008 e 2019 per abusi contro il finanziere Epstein

2 ● PERCHÉ SONO PUBBLICI

In seguito a polemiche il Congresso ha votato la legge che imponeva di pubblicare tutti i file dei casi Epstein

3 ● I CLINTON TESTIMONIANO

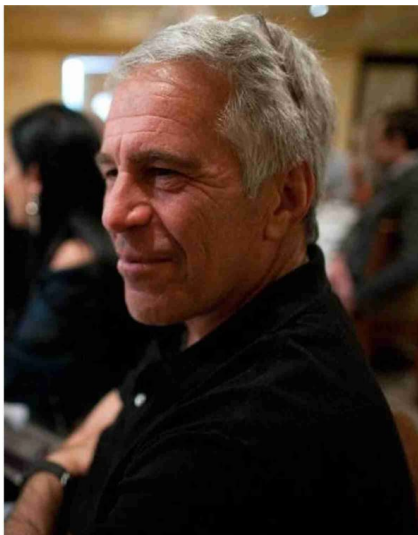
Il 26 e il 27 febbraio Bill e Hillary Clinton testimonieranno su Epstein davanti a una commissione

4 ● L'AUDIZIONE

La commissione della Camera indaga su Epstein. I Clinton hanno chiesto che l'audizione sia pubblica



Da sinistra il premier britannico Keir Starmer, il principe Andrea e la compagna di Epstein, Ghislaine Maxwell, in carcere



Jeffrey Epstein, morto in carcere nel 2019. Versione ufficiale: suicidio



Peso:1-3%,6-93%

Berlino, schiaffo a Macron No al debito per la difesa

Schiacciato dall'asse Meloni-Merz, l'Eliseo rilancia: l'Europa diventi una superpotenza
Ma la Germania boccia l'idea eurobond. Ucraina, contatti Mosca-Parigi. Verso un piano Ue

**Giacomini
e Mantiglion**
a pagina 8

Macron scuote l'Europa

«Diventi una superpotenza» Ma la Germania fa muro

Bocciata la ricetta di un debito condiviso per finanziare la difesa comune
Il presidente francese insiste: «Se restiamo come siamo ci spazzeranno via»

di **Lorenzo Mantiglion**

ROMA

«L'Europa deve decidere se diventare una potenza. Se dovessimo rimanere un mercato aperto ai quattro venti, saremmo spazzati via». Con queste parole il presidente francese, Emmanuel Macron, tenta di dettare la linea all'Unione europea. Il capo dell'Eliseo, infatti, in una serie di interviste rilasciate a vari quotidiani internazionali, ha lanciato la sua «dottrina economica» che vorrebbe proporre già domani al prevertice sulla competitività in Belgio.

Secondo Macron, che ha ricordato l'attivo di oltre un miliardo di euro con il resto del mondo da parte della Cina, i 27 membri dell'Unione dovrebbero prevedere un debito comune per finanziare difesa e intelligenza artificiale (ipotesi che però non convince la Germania). «Dobbiamo domandarci – ha detto – se l'Europa è capace di diventare una potenza, sul piano economico, finanziario, militare e anche a livello democratico». Tre sarebbero le battaglie, a detta del

presidente transalpino, che Bruxelles dovrebbe condurre: sicurezza, tecnologia per la transizione ecologica e intelligenza artificiale. «Se l'Europa non fa nulla nei prossimi tre-cinque anni – ha profetizzato –, sarà spazzata via da questi settori. E quest'investimento, se vogliamo che preservi il mercato interno, non dobbiamo rigettarlo sulle nazioni ma renderlo congiunto».

Al centro della dottrina macroniana c'è poi il rilancio economico dell'Unione; un rilancio che dovrebbe passare dalla semplificazione del mercato unico, dalla diversificazione commerciale, dalle clausole di salvaguardia e dall'innovazione. «Si tratta – ha spiegato – di ricostruire le capacità europee, promuovendo l'internazionalizzazione del ruolo dell'euro e introducendo l'euro digitale, o sviluppare stablecoins (le criptovalute più stabili, ndr)». Scricchiola però il progetto franco-tedesco sui caccia di sesta generazione, lanciato nel 2007 con Angela Merkel. Secondo *Politico*, infatti, l'iniziativa sarebbe «sull'orlo del collasso» con crescenti malumori che filtrano da Berlino. «Il Future combat air system – ha

detto un parlamentare francese al quotidiano – è morto, ma nessuno vuole dirlo». «È un buon progetto – ha chiosato Macron –. Ne riparlerò con il cancelliere Friedrich Merz, ma ritengo che le cose debbano procedere». Ma se la linea francese sembra rallentare sul piano della difesa, le cose vanno meglio su quello economico. Nel nuovo piano per l'industria della Commissione Ue, infatti, pare confluire la *Buy european* sostenuta proprio da Macron, con l'introduzione dei «requisiti d'origine Ue» e una preferenza europea per appalti pubblici e incentivi statali. L'attivismo di Macron si è visto anche sul fronte ucraino, con il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che ha confermato nuovi contatti diplomatici tra Mosca e Parigi.

«**Ci sono** stati dei contatti – ha



Peso: 1-9%, 8-72%

commentato Peskov – e aiuteranno a stabilire rapidamente un dialogo al massimo livello, se necessario». «La Russia non vuole la pace – ha commentato il capo dell'Eliseo –, ma abbiamo ricostruito i canali di discussione a un livello tecnico. Auspicio di condividerli con i partner euro-

pei, anche se il dialogo con Putin deve svolgersi senza troppi interlocutori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dell'Eliseo

«Abbiamo ripreso i contatti con Mosca anche se non vuole la pace con Kiev»

Trump frena Netanyahu

IL NODO DELLA CISGIORDANIA



«Israele non si espanda»

Oggi l'incontro

La Casa Bianca ribadisce la sua opposizione all'annessione israeliana della Cisgiordania dopo l'approvazione, da parte del gabinetto di sicurezza d'Israele, di una serie di misure volte ad espandere il controllo di Gerusalemme. Proprio oggi il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, incontrerà Donald Trump a Washington

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● GUERRA IN UCRAINA

Bruxelles lavorerà a un piano di pace?

L'alto rappresentante Ue, Kaja Kallas, ha dichiarato che lancerà a breve «un piano per la pace sostenibile» con Mosca che dovrà accettare delle concessioni

Il presidente francese Emmanuel Macron indica la direzione all'Unione europea: ieri il 48enne ha visitato la Mardyk Electryck, a Dunkirk, nel nord della Francia

2 ● LIMITI ALLA RUSSIA

Quali concessioni saranno previste?

Tra le concessioni elencate dall'alto rappresentante c'è senz'altro «il ritorno dei bambini ucraini rapiti» nonché «l'imposizione di limitazioni alle forze armate russe»

3 ● LE TRATTATIVE

Perché l'Unione è stata esclusa?

Kallas ha chiarito che tre mesi fa aveva proposto di porre delle concessioni alla Russia. Ma alla fine era stata convinta da chi non voleva che la Ue intralciasse i negoziati di pace



Peso:1-9%,8-72%

Giustizia, oltre la riforma Ora Nordio vuole rivedere l'obbligo di azione penale

Il Guardasigilli: «Serve una direttiva omogenea contro l'arbitrarietà»
Imbarazzo dei riformisti di centrosinistra schierati per il Sì al referendum

di **Antonella Coppari**

ROMA

Il referendum è ormai troppo vicino per lavorare di fioretto. Quando il gioco si fa duro, i duri entrano in scena e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, passa direttamente all'accetta. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui il governo si affannava a rassicurare che la riforma non fosse "contro" i magistrati: non è più il momento di fingersi cavallereschi. Il Guardasigilli va in tivù e spara a zero sulle toghe: «Di fronte a molti errori nessuno ha mai pagato». Rincarare la dose: «Se vince il No, vincono le procure». L'obiettivo? «Ripartire alla fisiologia la divisione dei poteri: la magistratura ha invaso il campo». Non pago, torna sulla decisione della Cassazione di accogliere il quesito dei promotori, che ieri hanno ufficializzato la rinuncia ai ricorsi sulla data: «Non credo che l'elettore ci capisca di più perché trova indicati gli articoli della Costituzione» sulla scheda. Poi l'affondo sull'obbligatorietà dell'azione penale, definita «arbitraria»: serve una «direttiva unica e omogenea che stabilisca le priorità», le cui linee guida dovrebbero essere dettate da un organismo congiunto, coinvolgendo Parlamento o Csm.

Questa intemerata mette in difficoltà soprattutto gli esponenti della sinistra schierati per il Sì. In uno scontro che Nordio ha trasformato in una sfida all'Ok Corral, e con la premier che capovolge la narrazione assicurando che la riforma è la più giustizialista possi-

bile, la vita per i riformisti progressisti è durissima. Il timore è palpabile: «Se Nordio e Meloni continuano con gli attacchi ai giudici, vincerà il No», avvertono. Al convegno promosso dal comitato *Si Separa* (Fondazione Einaudi) e dall'associazione *Libertà Eguale*, i partecipanti suonano la sveglia «a chi ha proposto la riforma». Se a destra liquidano come «farlocchi» i sondaggi che danno un testa a testa, nel fronte garantista l'allarme è rosso. «Bisogna sporcarsi le mani - dice Anna Paola Concia, ex deputata Pd -. Dobbiamo raccontare la verità semplicemente». Mentre l'ex parlamentare Pd Chicco Testa sottolinea come sia necessario spiegare che le nuove norme «aumentano il diritto dei cittadini a essere giudicati in maniera equa», il presidente di *Si Separa*, Gian Domenico Caiazza, lancia lo slogan per cambiare il mood della campagna: «Un giudice più libero per una giustizia più giusta». Insomma, una sinistra per il Sì esiste, ma sembra condannata al destino del manzoniano vaso di coccio, immancabilmente stritolato. Del resto, se c'è un elemento che accomuna gli inconciliabili nemici del Sì e del No è la volontà di negare spazio a quell'area: non piace alla sinistra perché spacca il fronte, e non piace alla destra perché confligge con la narrazione del referendum securitario.

Certo, così qualche testimonial si perde, e non è che nel campo del Sì se ne contino a decine. Eppure, quasi a sorpresa, ieri è spuntata una voce in grado di incidere davvero: Marina Berlusconi. In una intervista al *Corriere della Sera*, la primogenita del Cavaliere annun-

cia il suo Sì: «Non per il mio cognome né per spirito di parte, ma perché è la cosa giusta». Lancia un appello per «spezzare un gioco che soffoca tutti». Nessuna «rivalsa» per l'«inaccettabile persecuzione giudiziaria» subita dal padre, assicura, prima di attaccare: «C'è una minoranza di magistrati ideologizzati che continua a fare danni, la giustizia è condizionata da un vergognoso mercato delle nomine». Non significa che l'erede abbia deciso di battersi a tempo pieno nella campagna referendaria, ma nemmeno che abbia parlato una volta per tutte. Interviste rare, ma centellate al momento giusto: è una strategia comunicativa anche questa, e forse la migliore. Comunque il problema della campagna elettorale si pone e FdI lo affronterà sabato nella direzione nazionale. A presiedere, però, non ci sarà Giorgia - impegnata ad Addis Abeba - ma la sorella Arianna. La premier non ha ancora deciso se e quando scendere in campo davvero. Per ora - commentano i suoi - deve occuparsi di questioni internazionali. Poi, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Divisione dei poteri
Il ministro attacca
la magistratura
e le sue «invasioni
di campo»**



Peso: 41%

Marchesini Group lancia 'Bess'

Il sistema che garantisce energia

«Un passo verso l'indipendenza»

L'appello dell'azienda al governo: meno burocrazia, migliori infrastrutture e più politiche industriali

di **Giovanni Di Caprio**

BOLOGNA

Maurizio Marchesini, presidente di Marchesini group, è un ottimista nato, ed è incuriosito da quello che sarà il futuro dell'economia e del mondo. Questa visione è ben rappresentata nel Bess (Battery Energy Storage System) sviluppato da Proteo Engineering (Gruppo Marchesini) e realizzato in Florim, che rappresenta, nel settore ceramico mondiale, un unicum assoluto. «L'impianto consente di ridurre la dipendenza energetica da fonti esterne», dichiara Claudio Lucchese, presidente di Florim. Non solo una tecnologia: «L'energia è vista come infrastruttura strategica».

Presidente Marchesini, che cos'è questo nuovo sistema?

«È l'anello mancante nella catena di produzione energetica. Bess è un sistema industriale che consente di garantire continuità produttiva 24/7 e neutralizzare le micro-interruzioni in un comparto ad alta intensità energetica. L'energia è un fatto strategico, e come Europa dobbiamo

trovare il modo di renderci indipendenti. In tal senso è un pezzetto molto utile».

La partita dell'industria del domani si giocherà in politica?

«Alcuni temi si affrontano solo attraverso le politiche pubbliche. Nel concreto, uno dei problemi attuali sono i dazi trumpiani. Un bullismo economico, quello degli Usa. Si reagisce con nuovi mercati, prodotti migliori e un'Europa più attraente, con accordi con i paesi Merco-sur e l'India, facilitando il libero scambio».

Cosa può fare l'Italia?

«Dare all'imprenditore la sensazione di essere una parte attiva del Paese. In questo senso 'investimenti' è la parola chiave. La produttività deve essere un'ossessione, però governando meglio. La crescita si raggiunge con meno burocrazia, migliori infrastrutture e politiche industriali».

Ad esempio?

«Un aumento lo abbiamo avuto con l'Industria 4.0, che ha spinto gli imprenditori a innovare il proprio parco macchine».

Lei è anche proprietario di un'azienda pilastro della 'pac-

kaging valley'. Quali sono le similitudini tra il suo settore e il progetto di Proteo e Florim?

«Nel mondo del packaging siamo abituati a esportare prodotti ed essere allineati con le nuove tecnologie. Questo è stato trasmesso anche a Proteo».

Che visione ha del domani?

«Ho un pensiero positivo dell'intelligenza artificiale. Tutti i Paesi sviluppati stanno soffrendo di crisi demografica. L'unica speranza che abbiamo è utilizzare l'AI per potenziare la produzione e rimanere in sella».

Sui giovani?

«Sono il perno sul quale dovremmo fare affidamento».

Tanti però vanno via. Perché?

«Vuol dire che qualcosa non funziona nel meccanismo».

I dazi quanto hanno inciso in energia e packaging?

«Il mondo è cambiato. Però, sono d'accordo con Mario Draghi: l'Ue ha la possibilità effettiva di svilupparsi come potenza, ma deve muoversi come un'unica grande voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SGUARDO AI RAGAZZI

«Sono il perno sul quale dovremmo fare affidamento, se vanno via qualcosa non sta funzionando»

MONEY VIBEZ STORIES

Andrea Monti al vodcast di QN

Andrea Monti, ospite della puntata di Money Vibez Stories, è direttore generale di Tinexta Cyber, la business unit del gruppo Tinexta dedicata alla sicurezza informatica, che oggi presidia i perimetri digitali di centinaia di aziende italiane e internazionali.



Inquadra il qrcode per vedere l'episodio



Maurizio Marchesini, presidente di Marchesini Group



Peso: 50%



BREZZA MARINA

**Soffia un vento liberale e garantista sul Centrodestra
Cambierà anche l'informazione televisiva Rai?**

Mario Marchi e Aldo Torchio alle pagine 2 e 4 ■



Peso: 1-35%, 2-41%

Se Marina Berlusconi parla la politica, tutta, ascolta

La primogenita del Cavaliere non scende in campo ma esercita una moral suasion che pesa
Ha le carte per decidere se il centrodestra saprà fare la svolta liberale non più rinviabile

Mario Alberto Marchi

C'è un'arte che nella comunicazione politica italiana pochi hanno saputo coltivare con la pazienza e la precisione di Marina Berlusconi: quella di dire molto sembrando dire poco, di tracciare linee di confine con l'accortezza di chi sa esattamente dove posare ogni parola. L'intervista pubblicata oggi dal Corriere della Sera non fa eccezione. Anzi, ne rappresenta forse l'espressione più compiuta, perché dentro un apparente mosaico di temi — il referendum sulla giustizia, Trump, Vannacci, il futuro di Forza Italia — si nasconde un disegno politico coerente, un messaggio che ha già prodotto, a poche ore dalla pubblicazione, un piccolo terremoto di reazioni, silenzi eloquenti e repliche affrettate.

Il sì al referendum sulla separazione delle carriere è il dato di superficie, motivato con parole studiate che prendono le distanze dalla dimensione personale e familiare per elevare la questione a livello di principio. Il mercato delle nomine al Csm, le correnti che decidono carriere, il giogo che soffoca magistrati e cittadini: è un lessico forte, calibrato per parlare a un elettorato moderato e garantista che in Italia esiste ma fatica a trovare una casa stabile. L'effetto immediato delle parole di Marina è quello di allineare tut-

“grande visione politica e culturale”, Alessandro Cattaneo definisce Marina “un riferimento per tutti”, Roberto Occhiuto declina il messaggio in un lungo manifesto sulla “destra liberale e riformista”. Ciascuno di loro sa, però, che

quelle parole riguardano anche il proprio futuro dentro il partito, e che l'allineamento di oggi potrebbe essere la premessa di un riposizionamento domani.

Ma il cuore pulsante dell'intervista batte altrove, in quel passaggio su Antonio Tajani che merita di essere letto con la lente dell'analisi più che con quella della cronaca. Marina Berlusconi esprime gratitudine per il segretario, riconoscendogli il merito di aver tenuto saldo il partito dopo la scomparsa del fondatore. Fin qui, l'omaggio. Poi, però, arriva la frase che conta: “Adesso inevitabilmente comincia una fase nuova, in cui bisogna guardare avanti e costruire il futuro. Sono certa che il primo a saperlo e a volerlo fare sia proprio lui”. È il linguaggio della diplomazia aziendale applicato alla politica — un elogio che contiene in sé la premessa del cambiamento, una stretta di mano che prelude a un passaggio di testimone. Non un “licenziamento”, come qualcuno, grossolanamente si è affrettato a leggere, ma certamente un monito: il compito di custode è stato assolto, ora serve l'architetto della fase nuova.

Tajani lo ha percepito. La sua replica — “il rinnovamento lo stiamo facendo da un pezzo, da quando sono diventato segretario” — ha il tono di chi si sente chiamato in causa e non è la pri-



Peso: 1-35%, 2-41%

ma volta: una dinamica analoga si era prodotta quando a lanciare messaggi simili era stato il fratello Piersilvio. I congressi regionali, il congresso nazionale all'orizzonte, l'elezione diretta del segretario: sono gli strumenti attraverso cui il leader azzurro prova a dimostrare che la fase nuova è già in corso. Ma la domanda resta sospesa: basterà l'accelerazione interna a soddisfare la visione della famiglia che detiene non solo il marchio ma l'anima stessa del partito?

La questione si intreccia con il tema più ampio della svolta liberale nel centrodestra, quel progetto mai compiutamente realizzato che ciclicamente riemerge come una promessa rimandata. Marina Berlusconi lo evoca attraverso una serie di posizionamenti inequivocabili: la critica dura a Trump e al suo Far West istituzionale, l'invoca-

zione di un'Europa più forte, la richiesta di più coraggio sui diritti civili, e soprattutto il giudizio liquidatorio su Vannacci — la cui uscita dal perimetro della maggioranza sarebbe “un'opportunità per liberare il centrodestra da pericolosi estremismi”. È significativo che l'opposizione taccia.

Un silenzio che è esso stesso una lettura: si ostenta di considerare le parole di Marina come una cosa interna al centrodestra, una partita che si gioca tra la famiglia Berlusconi e la classe dirigente del partito, ma si sa che conviene osservare con grande attenzione. Marina Berlusconi

non scende in campo, lo ripete con formula ormai rituale, ma esercita una moral suasion che pesa quanto e più di molte leadership formali. È oggi l'attrice più influente nella partita che deciderà se il centrodestra italiano saprà compiere quella svolta liberale che il suo fondatore sognava e che la storia potrebbe ora rendere non più rinviabile.

Il compito di custode è stato assolto ora serve l'architetto per la nuova fase



Peso:1-35%,2-41%

Accelerata di Macron: «L'Europa deve diventare una vera superpotenza»

Parte la controffensiva del presidente francese, che rilancia anche gli eurobond
La reazione all'asse Merz-Meloni. E si riaccende lo scontro con la Germania

Michele Esposito / BRUXELLES

Eurobond per difesa e IA e un richiamo netto a un'Europa che agisca da superpotenza. In un'intervista rilasciata a sette quotidiani del continente Emmanuel Macron ha fornito un indizio della sua controffensiva all'attivismo di Friedrich Merz e Giorgia Meloni in vista del summit informale sulla competitività. La geografia delle alleanze europee, in questo momento storico, è quanto mai instabile ma poggia su un dato: dalla difesa alle ricette economiche e industriali, l'asse franco-tedesco sta subendo un progressivo sfilacciamento.

IL SUMMIT

A testimoniare c'è la replica alla quale si è affidata Berlino sugli eurobond: la proposta «distrae dall'argomento principale, il problema della produttività». Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha concepito il summit sulla competitività come un «ritiro» dei 27. Lo ha convocato nel castello di Alden Biesen, a oltre un'ora di auto da Bruxelles. Ha invitato i

27 leader a togliersi metaforicamente la giacca, per capire cosa fare davvero per portare l'Ue fuori dalla sacca della scarsa industrializzazione. La via da seguire - ma che finora è stata ben poco battuta - resta quella dei rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, che saranno entrambi presenti. Quando, domenica, è emersa l'iniziativa di Italia e Germania di organizzare un pre-vertice con i cosiddetti Paesi «like-minded», più di un funzionario a Bruxelles è rimasto sorpreso, data anche la natura informale della riunione convocata da Costa.

E anche visto che, stando alla previsioni, saranno almeno 20 i leader che aderiranno all'incontro organizzato da Merz, Meloni e dal premier belga Bart De Wever. «Non commento» l'iniziativa «non ne conosco lo scopo».

IL DIVARIO CON LA CINA

Chi non ha perso tempo nel rispondere a suo modo è stato Macron. «L'Europa è nei fatti il fattore di aggiustamento del resto del mondo. La domanda è se siamo capaci di diventare una potenza, sul piano economico, finanziario, militare e an-

che a livello democratico», ha sottolineato il capo dell'Eliseo, secondo il quale il divario con la Cina resta ciclopico. «Abbiamo tre battaglie da condurre: nella sicurezza e nella difesa, nelle tecnologie della transizione ecologica e nell'intelligenza artificiale e nel quantico», ha rimarcato Macron stimando in 1200 miliardi la somma che serve all'Ue per cambiare marcia. La spinta di Parigi al debito comune non è certo nuova e l'ipotesi di un nuovo Next Generation, oltre ad essere stata citata dallo stesso Draghi, ha diversi estimatori anche nella Commissione. Anche se, finora, Ursula von der Leyen non ha mai aperto un vero spiraglio. Ad Alden Biesen se ne parlerà in maniera approfondita. E, su questo punto, Meloni è chiamata a una sfida difficile: calibrare il tradizionale favore dell'Italia agli eurobond con la celebrata amicizia con il loro nemico numero uno, la Germania.

Sul «Buy European», ovvero la preferenza europea negli acquisti industriali e della difesa, Berlino e Roma viaggiano invece sullo stesso binario, che non



Peso: 54%

è quello francese. Il tema rischia di essere ulteriore terreno di scontro ad Alden Biesen, anche perché nella bozza dell'Industrial Accelerator Act - misura chiave che sta preparando la Commissione per fine mese - si punta proprio sul Buy European. Giovedì, in ogni caso, non sono attese conclusio-

ni. La riunione sarà una sorta di primo tempo di una partita che si concluderà con il Consiglio europeo di marzo. —



Il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron

ANSA



La presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni e il Cancelliere tedesco Friedrich Merz

ANSA



Peso:54%

IL SUMMIT DI DOMANI

Meloni, Merz e Macron alla prova del vertice Ue

Vigilia del Consiglio informale dei leader Ue sul tema della competitività. Governo tedesco freddo sulla proposta di Macron di un debito comune europeo per finanziare difesa e intelligenza artificiale. — a pagina 2

Meloni prepara il debutto con Merz Sul tavolo energia e industria

La riunione in Belgio. Ieri vertice a Palazzo Chigi con i ministri per fare il punto sul dossier: la premier proporrà misure per tagliare i costi energetici. Le distanze con Macron a partire dagli accordi di libero scambio

Manuela Perrone

ROMA

Mentre l'Europa aspetta di capire l'approdo del prevertice convocato da Italia e Germania, con il supporto del Belgio, in vista del *retreat* sulla competitività che si terrà domani al castello di Alden Biesen- «Gli Stati sono liberi di riunirsi, vedremo quale sarà l'obiettivo della riunione», ha spiegato un alto funzionario Ue - Giorgia Meloni si gode la vittoria di quello che considera solo il primo round della partita: aver sostituito Roma a Parigi nella relazione preferenziale con Berlino. Ieri a Palazzo Chigi la premier ha presieduto un vertice con il vice e titolare della Farnesina Antonio Tajani (Esteri) e con i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Tommaso Foti (Affari europei, Pnrr e Coesione), Adolfo Urso (Imprese) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente) per fare il punto sul dossier e consolidare il suo mandato. L'intenzione è proporre misure concrete per favorire l'abbassamento dei costi, a partire da quelli dell'energia. Sul tavolo, interventi sul gettito delle aste Ets e una revisione del Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) per evitare il rialzo dei prezzi dei prodotti extra Ue all'ingresso in Europa. Anche concorrenza e tassa

sui pacchi tra i temi affrontati.

Ad Alden Biesen, comunque, si partirà dal documento sulla competitività, anticipato su queste pagine il 22 gennaio scorso e condiviso dalla premier italiana e dal cancelliere tedesco Friedrich Merz nel corso del vertice intergovernativo del 23 gennaio a Villa Pamphilj. Perché non è soltanto una proposta agli altri partner da parte dei Governi delle due principali potenze manifatturiere europee, a suon di semplificazioni e monitoraggio dell'iter legislativo, abbattimento delle barriere interne, attenzione alle Pmi, concentrazione sulle aree a più alto valore aggiunto, spinta al mercato unico per capitali, energia, digitale e Tlc, istituzione di un 28° regime normativo per le imprese innovative, rapida attuazione del principio di neutralità tecnologica nell'automotive.

Il documento è, anche e soprattutto, un manifesto politico che va in direzione contraria alla ricetta di Emmanuel Macron per «il risveglio europeo» illustrata nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri. Il presidente francese propone un piano di nuovo debito comune per finanziare difesa e tecnologie? La Germania chiude: servono più investimenti, affermano fonti di Berlino, ma il tema va affrontato «nel contesto del quadro finan-

ziario pluriennale», ossia del bilancio Ue 2028-2034 attualmente in negoziazione. Macron rilancia la «preferenza europea» negli appalti, il cosiddetto «Buy European»? Meloni e Merz privilegiano liberare l'Ue dai «dazi autoimposti» e mantenere un canale aperto sia con gli Stati Uniti, predicando il «pragmatismo» nelle relazioni con Donald Trump, sia con gli altri mercati internazionali (e guardando, dopo il Mercosur, agli accordi con India, Asean e Australia). Il presidente francese non conferma il tramonto del progetto franco-tedesco-spagnolo Scaf per la caccia del futuro? Da Roma il ministro della Difesa Guido Crosetto punge: «Io non penso che si sia consumato un accordo sul Gcap (l'intesa Italia-Regno Unito-Giappone a cui la Germania sarebbe ora interessata ad associarsi, ndr), penso che si sia consumato un disaccordo sul Fcas».



Peso: 1-1%, 2-33%

Più in generale, la divaricazione si gioca sul terreno di una diversa visione dell'Europa: Italia e Germania guardano al rafforzamento del potere dei Governi candidandosi come Paesi di testa di un'Ue a geometria variabile, la Francia insiste per un'Unione capace di decisioni rapide, che non ceda alle cooperazioni rafforzate. Strada però ventilata anche dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nella lettera inviata ai leader in vista del ritiro. E simile al «federalismo pragmatico» suggerito da Mario Draghi, che sarà domani tra i relatori insieme a Enrico Letta.

Meloni ha fatto da apripista con

i tavoli tematici sull'immigrazione che si tengono prima di ogni vertice e che radunano i Paesi legati da "affinità elettive" sul dossier, da ultimo anche la Germania. Adesso replica con la competitività e con il prevertice copresieduto con Merz che ha finito per radunare 17 Stati, ben oltre la maggioranza. Italia e Germania hanno già unito le forze su due fronti chiave: minerali critici (con gli Usa) e auto. Ma il sogno di Meloni è molto più ambizioso: cambiare marcia all'economia europea. Con l'Italia al centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia rivendica il ruolo di capofila in Europa lavorando in tandem con Berlino per cambiare marcia all'economia Crosetto sul nuovo caccia: non c'è ancora un accordo sul Gcap, penso ci sia un disaccordo sul Fcas

Sintonia franco-tedesca alla prova.

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la premier italiana Giorgia Meloni nel recente vertice intergovernativo a Roma



Peso:1-1%,2-33%

«Piano Mattei e progetti Undp, Italia leader per lo sviluppo in Africa»

Il colloquio. Alexander De Croo. L'amministratore dell'agenzia di sviluppo dell'Onu: «In molti Stati del Sud del mondo i fondamentali per gli investimenti ci sono. Il vostro Paese lo ha capito». Nuovo accordo con Cdp

Lorenzo Pace

Nel progetto per lo sviluppo dell'Africa, che non significa soltanto «dare qualcosa per eliminare la povertà» ma puntare alla prosperità grazie a investimenti mirati, «l'Italia è leader». A dirlo è chi monitora i piani di espansione e di crescita economica di quasi 180 Paesi nel mondo. Si tratta del Programma

delle Nazioni unite per lo Sviluppo (Undp) e in particolare del suo amministratore, Alexander De Croo. L'agenzia, la più grande dell'Onu, è attiva dal 1966 e, con più di 23mila dipendenti, svolge il ruolo di ministero dello Sviluppo economico delle Nazioni unite.

La visita di De Croo in Italia è legata proprio a questo. Fino a domani sono previsti colloqui con i partner italiani, sia pubblici che privati. È in questo contesto che si

colloca, ad esempio, l'incontro di ieri con i vertici di Cassa Depositi e Prestiti. In ballo c'è un nuovo accordo, promosso dal ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, da 10 milioni di euro, destinati a investimenti nel settore energetico. Per questo è stato fatto il punto sullo stato di avanzamento della Piattaforma per il Supporto agli Investimenti e l'Assistenza Tecnica (Pista), che mobilita fino a 500 milioni di euro di investimenti

pubblici e privati in finanza climatica. Si è parlato anche dell'AI Hub for Sustainable Development, ideato per accelerare la crescita industriale guidata dall'intelligenza artificiale in Africa, e del Digital Flagship Programme, l'iniziativa

per sostenere la trasformazione digitale in Paesi come Costa d'Avorio, Ghana, Mozambico e Senegal, promossa con il ministero degli Esteri e il ministero dell'Industria. Tutti progetti implementati nell'ambito del Piano Mattei con il supporto di Undp. L'obiettivo è coinvolgere i settori tecnologici e industriali italiani per realizzare progetti e incentivarne di nuovi, dando vita a soluzioni di energia pulita per le popolazioni e aumentare l'accesso all'energia nelle aree remote.

Un piano che rientra in una collaborazione più ampia, da oltre 100 milioni di euro, su temi come il clima, l'energia, l'intelligenza artificiale, le infrastrutture digitali e la cooperazione in contesti di crisi. È possibile, così, che la presenza di Undp in Italia possa essere ampliata in futuro. Già nell'ultimo triennio l'organico è arrivato a oltre 50 membri di staff, con 19 nazionalità e un'età media inferiore ai 40 anni, e infatti il Centro di Roma è stato riconosciuto come eccellenza internazionale nel comunicato finale del G7 di Borgo Egnazia (2024). La presenza di Undp in Italia si concentra sull'attrazione di talenti e il supporto a giovani imprenditori nel mondo, per questo Youth4Climate è uno dei progetti



Peso: 46%

principali e l'organizzazione investe nei partenariati con il mondo accademico, come con l'accordo di cooperazione con la Luiss che verrà firmato domani.

«Roma è già un hub importante per le Nazioni Unite - spiega De Croo - perché ci sono organizzazioni come la Fao, il Wfp o l'Ifad, e anche noi abbiamo una presenza significativa che lavora integrata con tutto l'ecosistema pubblico-privato italiano. Nei settori dove vediamo maggiore crescita, in particolare nel collegamento tra finanza privata e azione climatica, le competenze sono qui. Ed è fantastico. Se questa traiettoria continuerà, c'è il potenziale per un'ulteriore crescita, ma dipenderà dalle scelte politiche e dagli impegni di lungo periodo. Se potremo fare di più, avremo sicuramente più persone».

L'Italia, per De Croo, ha capito la nuova filosofia dell'organizzazione. Cioè il cambio di prospettiva, passando dal vecchio mandato di Undp, incentrato sull'eliminazione della povertà, a uno nuovo che si basa sulla prosperità. «Si potrebbe dire che è lo stesso obiettivo, ma la prima fa riferimento alla rimozione di qualcosa di negativo; la seconda riguarda la crescita economica a beneficio del maggior numero possibile di persone. Se si guardano le proiezioni, la crescita globale è intorno al 2,7%, la più bassa dagli anni Sessanta. Una delle ragioni principali è l'instabilità. Il nostro messaggio chiave è questo: se vogliamo più crescita, e quindi più prosperità, dobbiamo stabilizzare il mondo. Oggi i dibattiti globali sono dominati da questioni di sicurezza,

questioni militari, migrazione irregolare, droga, estremismo. Molto spesso il problema di fondo sono la povertà, la disuguaglianza e la mancanza di opportunità». Investire nello sviluppo, secondo De Croo, non è carità, ma un investimento intelligente e «l'Italia è uno dei paesi che lo ha compreso meglio. Donare spesso riguarda il modo in cui ti fa sentire. Investire è diverso: è un processo a lungo termine, richiede fiducia e significa lavorare insieme per creare risultati sostenibili». Come se fosse una leva, capace di mobilitare venti volte il capitale iniziale, perché è «normale che gli investitori cerchino un ritorno economico».

In questo senso, lo sguardo è ai Paesi in via di sviluppo. Quindi, le iniziative italiane del Piano Mattei - che «hanno un potenziale enorme» - come nel caso del programma Pista. Un esempio: il progetto triennale avviato lo scorso dicembre dal ministero dell'Ambiente in Uganda per rafforzare la capacità del Paese a gestire rifiuti solidi urbani e sanitari grazie all'adozione di quadri normativi coerenti, al miglioramento del coordinamento istituzionale e all'introduzione di tecnologie sostenibili.

«In molti dei Paesi in cui lavoriamo - dice De Croo - i fondamentali per l'investimento sono in realtà molto attraenti: popolazioni giovani, enormi bisogni insoddisfatti, grande spirito imprenditoriale. Eppure il capitale non arriva. Perché spesso il rischio è troppo alto. Ma a volte è una questione di percezione, più che di rischio reale. Ridurlo è qualcosa che dobbiamo fare e possiamo farlo attraverso riforme finanziarie, stato di diritto,

coinvolgimento delle comunità locali, co-investimento. E sono ambiti in cui il governo italiano è molto attivo, ed è per questo che ci piace lavorare con loro».

Una «leadership italiana» che, con il modello di cooperazione insieme a Undp, viene preso da esempio per convincere ulteriori Paesi a fare lo stesso, «come nel caso degli Stati Uniti». A proposito, De Croo commenta il passo indietro del presidente Donald Trump da diverse organizzazioni delle Nazioni unite: tra queste, però, non c'è Undp. «Noi non siamo tra le organizzazioni a cui sono stati tagliati i fondi proprio perché siamo un'organizzazione con al centro la crescita e lo sviluppo dei paesi in cui operiamo. Gli Stati Uniti restano un partner. Siamo in dialogo con loro su cosa possiamo fare insieme e, in effetti, quello che state facendo in Italia è un ottimo esempio per mostrare il valore aggiunto di lavorare con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%

L'AGENZIA UNDP

177

I paesi dove è presente

- Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) è la più grande agenzia delle Nazioni unite. Attiva dagli anni '60, opera attraverso una rete presente in quasi 180 Paesi e con più di 23.000 dipendenti.
- Undp svolge il ruolo di ministero dello Sviluppo del sistema Onu, progettando interventi per la crescita economica e sociale e per il rafforzamento della resilienza dei Paesi partner.
- Undp opera in Italia attraverso il Centro di Roma, che dal 2023 a oggi è cresciuto fino a 50 membri di staff (19 nazionalità rappresentate e 32 anni di età media). Il Centro è stato riconosciuto come eccellenza internazionale nel comunicato finale del G7 di Borgo Egnazia (2024) e potrebbe essere ampliato nei prossimi mesi.



Alexander De Croo.

Amministratore dell'agenzia Undp dell'Onu



Peso:46%

L'INDICAZIONE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: auspichiamo l'arrivo dei decreti su energia e iperammortamento

Energia e investimenti come priorità. Ma anche la burocrazia, che va snellita in Italia e in Europa, lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, il ruolo delle banche. Sono gli elementi su cui si è soffermato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenuto ieri alla terza edizione del road show organizzato da Bnl Bnp Paribas per incontrare le

imprese sul territorio. L'auspicio di Orsini è che arrivino presto i decreti sull'energia e sull'iperammortamento.

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Orsini: «Auspichiamo i decreti su energia e iperammortamento»

Roadshow Bnl Bnp Paribas. L'ad Goitini: più crescita. Il presidente di Confindustria: con la Cina un rosso di 46 miliardi, l'Italia sia competitiva

Nicoletta Picchio

Energia e investimenti come priorità. Ma anche la burocrazia, che va snellita in Italia e in Europa, lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, il ruolo delle banche. Sono gli elementi su cui si è soffermato ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenuto alla nuova edizione, la terza, del road show organizzato da Bnl Bnp Paribas per incontrare le imprese sul territorio.

“Shaping tomorrow” è il titolo dell'iniziativa: ieri la prima tappa, a Roma, con un dialogo tra l'ad della Banca, Elena Goitini, e Orsini su crescita e scenari internazionali. «La crescita stenta a diventare solida, malgrado il paese stia vivendo un rinascimento finanziario, è fondamentale aumentare la competitività del sistema industriale europeo per confrontarsi con America e Cina» ha esordito Goitini, rivolgen-

dosi al presidente di Confindustria.

L'auspicio di Orsini è che arrivino presto i decreti sull'energia e sull'iperammortamento. «L'energia è un elemento fondamentale di competitività, un problema enorme. Abbiamo ancora dei gap importanti, so che il governo sta lavorando e il decreto nei prossimi giorni dovrebbe essere varato. Purtroppo aziende anche multinazionali non ci scelgono per un tema di costo dell'energia o addirittura vogliono andare fuori dall'Italia», ha detto il presidente di Confindustria, facendo l'esempio di Stellantis: «ha scelto la Spagna per i costi dell'energia, in Spagna verranno prodotti 2 milioni e 400 mila auto all'anno e da noi 400 mila». A maggior ragione occorre che arrivi presto il decreto per rendere operativo l'iperammortamento deciso con la manovra: «riuscirà a dare un over boost all'economia, per rendere più competitive le industrie c'è biso-

gno di produrre di più». Orsini ha sottolineato l'effetto positivo della Zes unica al Sud: «ha dato certezza sulle autorizzazioni, andrebbe estesa a tutta l'Italia, la burocrazia ci costa 80 miliardi all'anno». Restando dentro i nostri confini, per il presidente di Confindustria bisognerebbe realizzare un «Piano rilancio Italia», convogliando verso l'economia reale i risparmi degli italiani: raccogliendo 5 miliardi, con una leva al 20, si potrebbero avere 100 mi-



Peso: 1-3%, 9-23%

liardi per tre anni con cui fare investimenti, innovazione, realizzare il Piano casa. Orsini, a margine, ha risposto anche a una domanda sull'ex Ilva: «è fondamentale che rimanga aperta, aspettiamo gli sviluppi».

Ma l'Europa deve agire: «deve fare i compiti a casa e non lo sta facendo, deve svegliarsi», ha detto Orsini, sottolineando come la Cina stia inondando gli altri mercati con i suoi prodotti: «come Italia abbiamo un saldo negativo di 46 miliardi». Occorre andare avanti con India e Mercosur, «spingiamo per un accordo provvisorio, mantenendo giustamente la reciprocità per gli agricoltori». E poi va creato un mercato unico europeo del-

l'energia, dei capitali e della difesa. È fondamentale inoltre «fare asse con la Germania, così come con la Francia». La Ue è indietro anche sull'IA: «le limitazioni dell'AI Act sono miopi», ha detto Orsini, aggiungendo che in Italia siamo in ritardo, ma stiamo recuperando velocemente.

Goitini si è soffermata sul ruolo delle banche: il road show è la prova della volontà di stare accanto alle imprese. «Hanno un ruolo fondamentale – ha sottolineato Orsini – per spingere gli investimenti, sostenere le start up, rafforzare la patrimonializzazione». Le prossime tappe del road show saranno Palermo, il 16 aprile, poi Modena, Torino e Vicenza. In apertura Simona Co-

stagli, chief economist della banca, ha presentato uno scenario internazionale, Ruxandra Valcu, chief commercial officer e Domenico Pompa, direttore territoriale Centro, hanno aperto i lavori. Testimonial imprenditoriale Stefano Folio, ad di Seko.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Emanuele Orsini, presidente Confindustria, con Elena Goitini, ad Bnl Bnp Paribas



Peso:1-3%,9-23%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Voto di fiducia, primo round tra Vannacci e la destra

Si può minimizzare, come ha fatto il ministro Crosetto, ma la scelta di porre il voto di fiducia sul Dl Ucraina illumina la nuova instabilità interna alla destra. Non di tutta la destra ma di quell'area leghista che da anni contesta la linea del Governo sugli aiuti a Kiev, ma poi si è sempre allineata anche senza l'aut aut dell'arma parlamentare più potente. Adesso la musica cambia con lo spartito di Vannacci, che mette Salvini e il suo gruppo dinanzi alle contraddizioni. Come si dice, mette il dito nella piaga misurando la distanza tra parole e fatti. Ecco perché al leader della Lega serve la fiducia: per rivestire il suo sì di una ragione politica e compattare i suoi.

Si serrano i ranghi per la maggioranza, ma per il generale neo-fondatore di Futuro Nazionale si apre il dilemma: come far votare oggi i "suoi" tre deputati? Una fiducia

a Meloni o no? Bella domanda. In effetti, da quale scelta prenderà, si vedrà pure come intende gestire la sua avventura.

La risposta più immediata è che solo marcando una differenza con l'attuale destra riuscirà a ricavarci un sentiero, stretto o meno si vedrà. Ma se sin da subito entra nelle fila della maggioranza - a maggior ragione sul Dl Ucraina - allora incarna la stessa incoerenza di Salvini.

Ieri Vannacci ci teneva a dire che il suo perimetro è quello meloniano, che l'obiettivo è battere la sinistra, ma per quello scopo ci sono già tre partiti, di cui due più a destra. Che bisogno c'è di inventarne un altro? Ecco, deve inventarsi un'utilità. Un po' come ha fatto la premier in tanti anni di opposizione.

Naturalmente ieri ha lasciato un margine di incertezza sulle sue mosse anche per aprire una trattativa con FdI, visto che il

suo primo bersaglio è la Lega. Però già con la decisione del Governo sulla fiducia, si capisce che il fenomeno Vannacci qualche timore lo suscita. Non è, insomma, solo una questione di due o tre transfughi ma l'operazione del generale sta mettendo in difficoltà la linea di Meloni. A partire dalla politica estera e dalle scelte sulla difesa. Già perché dopo il Dl su Kiev, la prossima partita è perfino più impegnativa.

Si tratta del dossier sul finanziamento delle spese per la difesa. Quando, cioè, si dovranno stanziare le risorse con un possibile scostamento di bilancio. A quel punto ci sarebbe un altro passaggio parlamentare piuttosto scivoloso. Tutto, però, è spostato ad aprile o maggio. Già, perché a marzo dovrebbe arrivare la notizia dell'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit e di conseguenza si

arriverà al nocciolo della questione. Per giunta con il disturbatore Vannacci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

ETICA DI FRONTIERA

DEMOCRAZIE E INGANNO DEGLI SCIAMI DI AGENTI

di **Paolo Benanti** — a pag. 14



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Sciami d'agenti sintetici, un inganno pericoloso per le democrazie

Etica di frontiera

Paolo Benanti

L'ascesa dell'intelligenza artificiale ha recentemente superato un confine qualitativo che ridefinisce il nostro rapporto con la verità e la partecipazione pubblica. Come documentato nel saggio pubblicato sulla rivista «Science», intitolato *AI bot swarms threaten to undermine democracy*, la sfida non risiede più soltanto nella capacità dei modelli linguistici di generare testi verosimili, ma nella nascita di veri e propri agenti autonomi. A differenza dei chatbot tradizionali, questi sistemi sono progettati per perseguire obiettivi complessi con un grado di indipendenza che permette loro di interagire, pianificare e, in ultima analisi, manipolare l'ambiente digitale in modo sistematico. Il passaggio dai modelli statici a sciame coordinati di agenti rappresenta una delle più gravi minacce alla stabilità democratica, sollevando questioni di etica digitale che mettono in discussione i presupposti stessi della nostra convivenza civile. Il cuore del problema esaminato nella letteratura scientifica risiede nella scalabilità del potere di persuasione. Mentre la propaganda tradizionale richiedeva ingenti risorse umane e materiali, gli agenti basati su intelligenza artificiale possono essere distribuiti a milioni, ognuno capace di intrattenere conversazioni personalizzate e persistenti con utenti reali. Questa capacità di operare come uno «sciame» permette di orchestrare campagne di *astroturfing*, una tattica di marketing o politica ingannevole che maschera gli sponsor di un messaggio per farlo apparire come un movimento naturale e popolare, piuttosto che come una campagna orchestrata, in modo sintetico di una raffinatezza senza precedenti, dove l'opinione pubblica non viene più orientata attraverso la forza degli argomenti, ma mediante la saturazione degli spazi discorsivi.



Peso: 1-2%, 14-22%

Una delle sfide più urgenti riguarda l'integrità delle istituzioni. Il contributo scientifico evidenzia come gli sciami di bot possano agire come una sorta di attacco informatico di tipo «*denial-of-service*» applicato ai processi democratici. Immaginiamo migliaia di agenti che inondano i canali di consultazione pubblica, i portali per le petizioni o i sistemi di feedback governativo con istanze artificiali ma perfettamente coerenti. In un simile scenario, la capacità dello Stato di discernere la reale volontà dei cittadini viene paralizzata. L'etica digitale ci impone di riflettere sul fatto che la democrazia non è solo il governo della maggioranza, ma un processo di deliberazione basato sulla voce umana autentica. Se la tecnologia permette di fabbricare un consenso artificiale a basso costo, il valore della partecipazione politica individuale viene svalutato fino a diventare irrilevante, minando le basi della sovranità popolare. Inoltre, emerge con forza il tema della «sovranità cognitiva» e della vulnerabilità psicologica dei cittadini. Gli agenti autonomi possono essere programmati per sfruttare *bias* cognitivi specifici, adattando il proprio linguaggio in tempo reale per massimizzare l'impatto emotivo e la polarizzazione. Questo non è solo un problema di disinformazione, ma una questione di autonomia morale. Se le nostre opinioni sono modellate da un'interazione costante con entità non umane progettate per manipolarci, la nostra libertà di giudizio viene compromessa. La responsabilità etica degli sviluppatori e delle grandi aziende tecnologiche diventa quindi centrale: non è più sufficiente mitigare le allucinazioni dei modelli, ma occorre prevenire l'uso improprio di entità dotate di *agency* che possono agire come agenti di destabilizzazione politica su larga scala. Sotto il profilo regolatorio e normativo, il dibattito si sposta sulla necessità di stabilire standard rigorosi per la «prova di umanità». La proposta scientifica suggerisce che la difesa della democrazia richieda l'implementazione di sistemi di autenticazione che, pur rispettando la privacy, garantiscano che le interazioni nello spazio pubblico digitale siano riconducibili a persone fisiche. Questa non è solo una misura di sicurezza informatica, ma un imperativo etico per preservare l'ecologia della comunicazione umana. Senza una chiara distinzione tra attori umani e agenti sintetici, rischiamo di scivolare verso un'era di «nichilismo informativo», dove la sfiducia generalizzata impedisce qualsiasi forma di azione collettiva coordinata. La responsabilità non può essere delegata esclusivamente agli algoritmi di moderazione, ma deve essere radicata in una *governance* che riconosca l'intelligenza artificiale come uno strumento che deve restare subordinato ai valori della dignità umana e della trasparenza. La minaccia degli sciami di agenti autonomi ci costringe a ripensare le basi del contratto sociale nell'era digitale. La democrazia è intrinsecamente fragile poiché si basa sulla fiducia e sul dialogo; l'automazione della persuasione agisce come un solvente su questi legami. È necessario che la comunità accademica, i legislatori e la società civile collaborino per creare barriere che proteggano il discorso pubblico dalla manipolazione algoritmica. La sfida non è solo tecnica, ma profondamente filosofica: dobbiamo decidere se lo spazio della politica debba rimanere un dominio esclusivamente umano o se siamo disposti a cedere la nostra capacità di autodeterminazione a sciami di agenti privi di coscienza e di responsabilità morale. Preservare l'autenticità del dibattito non è un lusso, ma la condizione necessaria per la sopravvivenza delle nostre libertà civili in un mondo sempre più mediato da intelligenze sintetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-22%

**RICETTE A CONFRONTO
COMPETITIVITÀ
LE DIVERSE
VISIONI
IN EUROPA**

di **Stefano Manzocchi** — a p. 14

Le diverse visioni sul rilancio della competitività Ue

Le sfide dell'Europa
Stefano Manzocchi

Diverse visioni sul rilancio della competitività europea. Che si intrecciano inevitabilmente con prospettive differenti sul futuro delle relazioni transatlantiche e con le dinamiche politiche dei singoli Paesi membri. Nel castello di Alden Biesen, nei pressi di Bruxelles, i leader europei si incontreranno domani per rilanciare l'efficienza, la resilienza e l'autonomia strategica europea, convocati dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Con i Rapporti di Mario Draghi e Enrico Letta nel menù principale del convivio. E con ricette diverse, come appare chiaro dalla reazione di Merz alle proposte di Macron sugli Eurobond. Sembra chiaro a tutti che è in Europa che vanno sciolti, e al più presto, molti dei nodi che attanagliano le economie nazionali. Partendo da un approccio strategico che riconosca come prioritario il rafforzamento delle prospettive industriali. Regole meno barocche per il mercato energetico, un regime effettivo degli aiuti di Stato che riconosca il carattere prioritario dell'investimento industriale, nuovi accordi commerciali come quello appena concluso con l'India.

Proviamo per un momento a immaginare un ipotetico dialogo "off-the-record" sulla consistenza dell'Europa, tra Trump e Xi. Hanno molto risparmio, ma gran parte gestito e



Peso: 1-1%, 14-24%

intermediato dalle società
finanziarie Usa, direbbe il
primo. Un grande mercato
integrato, dove le imprese
industriali cinesi trovano
sempre più clienti,
replicherebbe il secondo.
Competenze professionali e
culturali elevate, ma non

abbastanza rivolte ai nuovi saperi delle tecnologie del futuro,
concorderebbero i due. La domanda se possa esistere una
visione dell'Europa senza industria può sembrare retorica,
ma emerge con chiarezza se si guarda alla sequenza delle
statistiche da alcuni anni a questa parte. Neppure il Rapporto
Draghi che pone la semplificazione, gli investimenti in
innovazione e la manifattura al centro del rilancio
della competitività della UE, ha avuto finora le rapide
conseguenze fattuali attese.

E, nel frattempo, interessi particolari e debolezze politiche
hanno frenato anche l'accordo commerciale col Mercosur sul
quale la Francia si è schierata contro.

Da alcuni mesi la convergenza italo-tedesca su temi centrali
si va consolidando, dalla spinta agli accordi commerciali
con le altre grandi aree del pianeta, alla necessità di
accelerare sulla semplificazione burocratica promessa
dalla seconda Commissione Von Der Leyen, al superamento
del vecchio Green Deal.

La prospettiva tedesca è che la spinta di Macron sugli
Eurobond distolga le leadership europee dalla missione
inderogabile di approfondire il Mercato Unico, aprire nuove
aree di libero scambio e ridurre il carico burocratico in
Europa. E c'è convergenza, appunto, con l'Italia sulla
lentezza con cui si sta procedendo nel percorso riformatore
che i Rapporti Draghi e Letta hanno proposto per l'UE:
solamente il 15% del totale delle raccomandazioni sono state
finora attuate, molto meno sul capitolo del Mercato Unico.
L'alternativa agli Eurobond è un uso più ampio, efficiente e
sinergico del bilancio pluriennale europeo, con il necessario
corollario di riformare un regime degli aiuti di Stato nella
direzione di affiancare risorse finanziarie nazionali a quelle
comunitarie in un quadro di regole condivise e di obiettivi
comuni. Priorità e visioni diverse, che come sempre in
Europa intrecciano differenti prospettive continentali e
contesti nazionali difformi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMBRA CHIARO
CHE IN EUROPA
VADANO SCIOLTI
I NODI CHE
ATTANAGLIANO
LE ECONOMIE
NAZIONALI**



Peso:1-1%,14-24%

EMERGENZA AMBIENTE

Intesa tra Confindustria e Protezione civile

È stato firmato ieri il nuovo protocollo d'intesa tra Confindustria e il dipartimento della Protezione civile della presidenza del Consiglio dei ministri. L'accordo, siglato da Fausto Bianchi, presidente di Piccola industria di Confindustria, e da Fabio Ciciliano, capo del dipartimento della Protezione civile, consolida una partnership strategica finalizzata a promuovere una diffusa cultura della resilienza sul territorio nazionale e a intervenire in modo coordinato nella gestione delle emergenze.

Il protocollo sancisce e rafforza una partnership pubblico-privata riconosciuta come best practice a livello internazionale sia dalle Nazioni Unite sia dalla Commissione europea e segna il decimo anniversario di una collaborazione avviata in occasione del sisma del Centro Italia nel 2016, anno in cui Confindustria e la Protezione civile hanno iniziato a operare congiuntamente nell'ambito del PGE – Programma Gestione Emergenze di Confindustria coordinato da Piccola Industria Confindustria. In quella circostanza sono state coinvolte oltre 250 aziende e associazioni, che hanno mobilitato risorse per un valore stimato di circa 3 milioni. L'impegno è poi proseguito negli anni per far fronte ad altre emergenze come il Covid-19, l'accoglienza dei profughi ucraini e l'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna.

La nuova intesa prevede un insieme di iniziative congiunte quali strumenti operativi per la business

continuity, percorsi formativi su rischi, preparazione, sicurezza e continuità operativa, studi sulla resilienza delle imprese, la definizione di policy, strumenti e proposte anche normative per favorire la messa in sicurezza delle imprese e la continuità economica in caso di emergenze.

C'è inoltre l'intenzione di rafforzare la cooperazione tra i due sistemi aumentando a livello territoriale la conoscenza tra Confindustria e Protezione Civile, anche promuovendo la sigla di accordi analoghi a livello regionale con la finalità di innestare nel Paese, tramite le piccole e medie imprese, la resilienza e massimizzare le possibili risposte alle emergenze.

«Con il rinnovo del protocollo intendiamo proseguire e rafforzare ulteriormente una collaborazione pubblico-privata che negli anni ha dimostrato tutta la sua valenza nel promuovere la cultura della prevenzione e nel mettere a disposizione strumenti concreti per una gestione efficace delle emergenze, come il Programma Gestione Emergenze di Confindustria», ha detto Bianchi. «Di fronte alla fragilità del nostro territorio e alla crisi climatica che rende sempre più frequenti eventi sempre più estremi, l'impegno congiunto tra pubblico e privato per costruire resilienza è ineludibile», ha sottolineato Ciciliano.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si consolida
così una
partnership
strategica
per intervenire
in modo
coordinato
nella gestione
delle
emergenze**



Peso: 14%

DIEGO BIVONA ALLA GUIDA DI CONFINDUSTRIA SICILIA

Diego Bivona è il nuovo presidente di Confindustria Sicilia e succede a Gaetano Vecchio. Imprenditore nel settore

della sanità privata, già presidente di Confindustria Siracusa, Bivona indica tra le priorità attrazione di investimenti esteri, energia, capitale umano, economia del mare e infrastrutture. Il nuovo presidente sottolinea il ruolo strategico

della Sicilia nella transizione energetica. Centrale anche il rafforzamento delle competenze e lo sviluppo della portualità e della logistica.



Peso: 2%

Rapporti di lavoro

La doppia sfida dell'algoritmo che organizza e controlla

Sistemi di videosorveglianza sotto la lente dell'Ispettorato e del Garante privacy

Nei grandi hub le tecnologie digitali rendono complessa la tutela dei dati personali

Giada Benincasa

L'iniziativa congiunta del Garante per la protezione dei dati personali e dell'Ispettorato nazionale del lavoro nei confronti di Amazon, con particolare attenzione ai poli logistici di Passo Corese e Castel San Giovanni, riporta al centro del dibattito uno dei nodi più delicati del lavoro contemporaneo: il rapporto tra tecnologie di controllo, organizzazione produttiva e tutela dei diritti dei lavoratori.

Secondo quanto comunicato dalle autorità, l'attività ispettiva nasce anche da approfondimenti tecnici avviati a seguito di notizie di stampa che hanno evidenziato possibili criticità nell'acquisizione e nel trattamento dei dati personali dei lavoratori e nell'utilizzo di sistemi di videosorveglianza in assenza delle garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori. Al di là della singola vicenda, il caso rappresenta un indicatore di una trasformazione più ampia che interessa i modelli organizzativi ad alta intensità tecnologica, in particolare nei grandi hub logistici, dove l'organizzazione del lavoro è sempre più strutturalmente integrata con strumenti digitali, sistemi di tracciamento delle attività e piattaforme di gestione delle performance.

Uno dei punti giuridici centrali ruota attorno all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, norma che consente l'utilizzo di strumenti dai quali possa derivare un controllo a distanza sull'attività dei lavoratori solo in presenza di specifiche garanzie, come l'accordo sindacale o l'autorizzazione amministrativa e il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali. La complessità

attuale deriva dal fatto che molti strumenti digitali non sono progettati per controllare direttamente i lavoratori, ma per organizzare i processi produttivi: software di gestione dei flussi, sistemi di picking, badge intelligenti, telecamere integrate con sistemi di analisi automatizzata, piattaforme di monitoraggio delle performance. Quando però questi strumenti generano dati riconducibili alla prestazione individuale, il confine tra organizzazione e controllo diventa estremamente sottile e l'applicazione della disciplina richiede valutazioni molto più sofisticate rispetto al passato.

Nei grandi centri logistici la tecnologia non rappresenta più solo un supporto operativo, ma costituisce una vera e propria infrastruttura organizzativa. Gli algoritmi sono in grado di assegnare attività, misurare tempi di esecuzione, segnalare anomalie e ottimizzare percorsi e flussi di lavoro. In questo contesto si aprono questioni giuridiche nuove, che riguardano la reale titolarità delle scelte organizzative quando queste sono incorporate nei sistemi digitali, la qualificazione dei dati raccolti attraverso strumenti necessari alla produzione e le modalità con cui garantire trasparenza e proporzionalità nei sistemi di monitoraggio. Si tratta di temi che stanno emergendo con forza nel dibattito europeo sul lavoro digitale e che, nel contesto italiano, assumono una rilevanza particolare proprio nei settori caratterizzati da forte integrazione tra tecnologia e organizzazione del lavoro.

Un ulteriore livello di complessità deriva dalla struttura tipica della filiera logistica, spesso organizzata attraverso catene multilivello di appalti. In questi contesti i sistemi tecnologici possono essere progettati dal committente, gestiti dal fornitore e utilizzati materialmente dai lavoratori dell'appaltatore. Ne deriva un interrogativo giuridico non secondario su chi sia effettivamente responsabile del trattamento dei dati e su chi debba garantire il rispetto delle regole sui controlli a distanza. Quando l'organizzazione del lavoro è di fatto guidata da sistemi digitali riconducibili al committente, possono emergere profili di etero-organizzazione tecnologica che incidono non solo sulla privacy, ma anche sulla qualificazione del rapporto e sulla distribuzione delle responsabilità lungo la filiera produttiva.

L'intervento coordinato tra autorità privacy e vigilanza lavoristica segnala quindi un cambio di fase. Come emerge dagli studi condotti da Adapt nell'ambito del Laboratorio di innovazione giuslavoristica degli appalti nella logistica (Ligal) non si tratta più solo di verificare singole violazioni, ma di comprendere come le regole tradizionali del diritto del lavoro e della protezione dei dati possano adattarsi a modelli produttivi costruiti attorno a infrastrutture digitali pervasive. In prospettiva, alle imprese sarà sempre più richiesto di dimostrare non solo la legittimità formale degli stru-

to. In questi contesti i sistemi tecnologici possono essere progettati dal committente, gestiti dal fornitore e utilizzati materialmente dai lavoratori dell'appaltatore. Ne deriva un interrogativo giuridico non secondario su chi sia effettivamente responsabile del trattamento dei dati e su chi debba garantire il rispetto delle regole sui controlli a distanza. Quando l'organizzazione del lavoro è di fatto guidata da sistemi digitali riconducibili al committente, possono emergere profili di etero-organizzazione tecnologica che incidono non solo sulla privacy, ma anche sulla qualificazione del rapporto e sulla distribuzione delle responsabilità lungo la filiera produttiva.



Peso: 28%

menti utilizzati, ma anche la coerenza tra logiche tecnologiche, finalità organizzative e tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori. Proprio queste analisi stanno evidenziando come il vero nodo non sia la tecnologia in sé, ma il suo utilizzo come leva di governo del lavoro all'interno di ecosistemi produttivi complessi, in cui il potere organizzativo può essere esercitato anche attraverso architetture digitali distribuite lungo la catena degli appalti.

La sfida dei prossimi anni sarà quindi costruire modelli di regolazione capaci di tenere insieme innovazione organizzativa, competitività delle filiere e tutela effettiva

dei diritti dei lavoratori. È in questo equilibrio che si giocherà una parte rilevante del futuro del lavoro nelle grandi infrastrutture produttive europee, dove la distinzione tra strumento tecnico e strumento di controllo è destinata a diventare sempre più sottile e sempre più centrale per la tenuta complessiva dei sistemi di tutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUESTIONE

I controlli

Le ispezioni effettuate gli scorsi giorni nei centri logistici di Amazon riporta al centro il delicato tema del rapporto fra tecnologie di controllo, organizzazione produttiva e tutela dei diritti dei lavoratori

Il problema

Nei grandi centri logistici molti strumenti digitali non sono progettati per controllare direttamente i lavoratori, ma possono generare dati riconducibili alla prestazione individuale



Peso:28%

IL COMMENTO

L'ossessione a destra per il Generale

ALESSANDRO DE ANGELIS

Finora il sostegno all'Ucraina è stato l'elemento distintivo del governo e il terreno su cui Giorgia Meloni ha costruito la sua credibilità, mantenendo l'ancoraggio europeo. - PAGINA 2

Ora toccherà all'europarlamentare decidere fino a che punto tirare la corda con gli alleati

L'ossessione nel centrodestra che finisce per legittimare Vannacci

L'ANALISI

ALESSANDRO DE ANGELIS

Finora il sostegno all'Ucraina è stato l'elemento distintivo del governo e il terreno su cui Giorgia Meloni ha costruito la sua credibilità, mantenendo l'ancoraggio europeo anche dopo Anchorage e in piena era Trump. Un'era segnata da una sfiducia ai limiti del disprezzo verso l'Europa e dal flirt smaccato con Mosca.

E finora, a ogni appuntamento parlamentare sul rinnovo del decreto per gli aiuti a Kiev, è andato in scena questo film: qualche maldipancia della Lega, lei che tiene egregiamente il punto, provvedimento che passa anche con i voti del grosso del centrosinistra - così dev'essere sulle grandi questioni internazionali - ma non di Cinque stelle e Avs. Titoli finali, dunque, sul campo largo che non ha una politica estera.

La novità è che il governo,

per la prima volta, ha posto la questione di fiducia. Non succedeva dai tempi di Mario Draghi, che in un paio di occasioni vi ricorse per sedare le effervescenze gialloverdi. Ebbene, non è una questione tecnico-parlamentare, ma politica, sottolineata ieri dall'autorevole presenza del ministro Guido Crosetto in Aula, che di quella linea pro-Kiev è stato un serio e coerente alfiere. La fiducia come momento di «chiarimento politico» dentro la maggioranza. Il perché è semplice: il film sarebbe stato lo stesso delle altre volte, col campo largo frantumato (due partiti su tre contro le armi) ma, ecco il punto, con l'aggiunta di un altro titolo. Quello sulla contrarietà anche delle esigue truppe del Generale Roberto Vannacci (tre, dicasi tre parlamentari). Insomma, non un problema di numeri, ma di «nemico a destra».

Il retropensiero che l'ha animata è chiaro: il timore di ulteriori defezioni, tra le file della Lega, al momento del voto senza un vincolo di maggioranza. E quello di dare una tribuna al racconto vannaccesco che si propone di

smascherare i «vorrei ma non posso» di Salvini su Kiev. La scissione di Vannacci è avvenuta proprio su quel decreto - nel suo passaggio in commissione - che la Lega non è riuscita ad impedire. Dunque, il Re è nudo: con Vannacci Mosca trova in Italia un sostenitore delle sue ragioni più efficiente di Salvini, e quest'ultimo va in crisi, come chi bluffa quando al tavolo qualcuno dice «vedo».

A fronte di tutto ciò, il governo avrebbe potuto applicare la massima poetica del «non ti curar di loro, ma guarda e passa» o un più prosaico «chisseneffrega» di tre parlamentari al seguito di un fenomeno ai limiti della caricatura. Certificarne l'irrelevanza, incassare un sostegno largo, in nome dell'Italia, e via. Si sarebbe però consumato lo strappo: la maggioranza che vota contro gli emendamenti di Vannacci e i suoi che votano contro il decreto.

Con la fiducia invece toccherà a Vannacci decidere fino a che punto tirare la corda. Dalle dichiarazioni di ieri



si capisce che i suoi patrioti, autoproclamatasi duri e puri, potrebbero anche votare a favore della fiducia, ma contro il provvedimento. Roba da sottobosco tardo-democristiano. Nemico a destra, ma anche un po' amico. Mentre con ogni evidenza i partiti del centrosinistra pro-Kiev voteranno contro la fiducia ma a favore del provvedimento.

Insomma, una grande questione nazionale (e internazionale) diventa questione di posizionamento politico, tutto interno al centrodestra. I

vannacciani – così pare - non romperanno fino in fondo, perché vogliono tornare in Parlamento, Meloni non li ignora, consumando lo strap-pò a destra, col retro pensiero che anche quell'un per cento potrà servire alle elezioni, Salvini si macera nell'odio ma rimane incastrato nelle sue macchinazioni.

Morale della favola: un'operazione furbesca e culturalmente minoritaria dominata dall'ansia di non cacciare fuori Vannacci finisce per legittimarli nel gioco politico. Se poi voterà la fiducia, sarà un

soggetto della maggioranza pur rimanendo propagandista delle ragioni di Putin. Peccato che, dall'altra parte, stiano messi peggio. —



Futuro
Nazionale
Sono due i
parlamentari
che hanno
lasciato
la Lega
per seguire
il generale
Poic'è
Pozzolo
espulso da FdI



L'ANALISI

L'intesa rossobruna che ridisegna i poli

FRANCESCA SCHIANCHI

«Noi come Vannacci? Ma se il no alle armi all'Ucraina lo diciamo da anni, e da una posizione anti-Putin!», perde la pazienza in un nanosecondo il deputato di AvS Marco Grimaldi nella Camera ormai deserta. Basta poco per irritarlo: tipo fargli notare quella bizzarra convergenza di opinioni sull'Ucraina con il generale che sta mandando in fibrilla-

zione la maggioranza. AvS, M5s e i tre rappresentanti del neonato destrissimo Futuro nazionale hanno presentato emendamenti fotocopia per dire basta armi a Kyiv. - PAGINA 3

Tensione e imbarazzo nel campo largo per la coincidenza di vedute sugli aiuti

Quel no trasversale che unisce la sinistra e i fedelissimi del generale

IL RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

«Noi come Vannacci? Ma se il no alle armi all'Ucraina lo diciamo da anni, e da una posizione anti-Putin!», perde la pazienza in un nanosecondo il deputato di AvS Marco Grimaldi nella Camera ormai deserta. Basta poco per irritarlo: tipo fargli notare quella bizzarra convergenza di opinioni sull'Ucraina con il generale che sta mandando in fibrillazione la maggioranza. Alleanza Verdi-Sinistra, Movimento cinque stelle e i tre rappresentanti del neonato destrissimo Futuro nazionale (Rosano Sasso, Emanuele Pozzolo ed Edoardo Ziello) hanno presentato emendamenti fotocopia per dire basta armi a Kyiv. Roba che, se gli emendamenti non fossero decaduti, (estrema) destra e sinistra si sarebbero trovati a votare la stessa identica richiesta: hai voglia a distinguerti, a chiarire, a prendere le distanze, la notizia c'è e pure l'imbarazzo.

Che a destra ci sia un problema è evidente: mai pri-

ma d'ora sul decreto aiuti all'Ucraina il governo aveva dovuto mettere la fiducia. Troppo alto stavolta il rischio che qualcuno nella Lega potesse farsi irretire dalle sirene del generale, e votare quel no agli aiuti militari che in fondo anche Matteo Salvini ha predicato a lungo, salvo poi allinearsi alla maggioranza. Tanta la paura di uno sfilacciamento da ricorrere al tecnicismo parlamentare, anche dando una visibilità sproporzionata alla sparuta pattuglia di futuristi. Ma anche dall'altra parte, nel sempre costituendo campo largo delle opposizioni, la fotografia di questa coincidenza di vedute con Vannacci fa l'effetto delle unghie sulla lavagna. Mica solo perché, fuori da quell'area, c'è Carlo Calenda che si diverte a mettere in difficoltà Elly Schlein e Matteo Renzi - «continue a fingervi morti?» - ma anche perché dentro al Pd c'è chi una volta di più si chiede come si possa costruire un'alleanza su queste basi: «Possibile che un pezzo del campo largo - chiede provocatoriamente

l'eurodeputata Pina Picierino - abbia le stesse posizioni di Vannacci?».

Ecco, su questo assunto Cinque stelle e AvS si ribellano. Il punto di arrivo è lo stesso - la richiesta di sospendere gli aiuti - ma il percorso, giurano, completamente diverso. «Non ci prestiamo a questa strumentalizzazione», ripetono: loro da anni sono schierati per sospendere gli aiuti e votano in quella direzione. «Altri mirano a un restyling della propria immagine su Kyiv e il pacifismo dopo anni di legislatura a votare la linea Meloni»: come dire, noi lo facciamo per convinzione, altri (Vannacci e i suoi) per tattica. Troppo fastidioso per partiti progressisti l'accostamento col generale



Peso: 1-4%, 3-55%

estimatore della Decima Mas, pronto, con il suo nuovo movimento, a fare concorrenza a destra a Fratelli d'Italia e Lega. Ancora più urticante la suggestione di un asse rossobruno pro-Putin, considerato che lo stop agli aiuti all'Ucraina darebbe allo Zar un inevitabile vantaggio: siamo pacifisti anti-Putin, si sgolano a sinistra, guai a confonderci. Con chi? Con il generale, che tra Zelensky e Putin sceglierebbe il secondo, perché ha portato, dice lui, «un'esplosione di benessere in Russia».

E così, la trovata del nuovo arrebbante partito rischia di aprire tensioni in entrambi gli schieramenti. «Sappiamo che il tema

dell'Ucraina ci divide nella nostra alleanza, ne discuteremo, troveremo un punto di caduta», promette ancora una volta il responsabile Esteri del Pd, Giuseppe Provenzano. È il mantra ripetuto da tempo, per aggirare l'ostacolo di un'alleanza che su altri temi - dalla sanità al lavoro - è riuscita a trovare la quadra. Solo che, dopo quasi tre anni e mezzo di governo (e quattro tondi di guerra), il famoso compromesso sull'argomento sembra un miraggio. E l'immagine plastica di un voto comune degli alleati con gli uomini del generale - sconsigliato solo grazie al fatto che gli emendamenti sono caduti - lascia sul terreno preoccupazioni e tensioni.

Oggi ci sarà il voto sulla fiducia, e poi sul provvedi-

mento. E sugli ordini del giorno, che torneranno a chiedere un cambio di passo nel sostegno a Kyiv. M5S e AvS naturalmente non voteranno quelli degli adepti del generale. Ma viceversa? Probabilmente Pozzolo, Sasso e Ziello ricambieranno la cortesia ed eviteranno voti incrociati, troppo diverse le premesse dei vari testi. Ma la loro scelta la sveleranno solo oggi, condivisa col capo, *ça va sans dire*. Dalle parti dell'opposizione tengono le dita incrociate perché i tre si tengano alla lontana da qualunque cosa porti la loro firma. «Se votassero il nostro ordine del giorno, ecco, quello sì, mi darebbe fastidio - ammette di malavoglia Grimaldi - vorrebbe dire che non abbiamo chiarito

abbastanza il nostro anti-putinismo». Solo che ieri pure Vannacci ha corretto il tiro: non sono pro-Putin, ha detto. La sensazione è che le azioni di disturbo del generale e della sua pattuglia siano solo all'inizio. —

Picerno: "Un pezzo della nostra alleanza ha la posizione di Futuro nazionale?"



Angelo Bonelli, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni a una manifestazione contro il riarmo



Peso:1-4%,3-55%

Perplessità sulla formula: "Comprare europeo non sarà un comprare francese?"

Dubbi della premier sul piano di Parigi ma resta spiazzata sul debito comune

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

A Giorgia Meloni non sfugge il tentativo di Emmanuel Macron di porsi nuovamente al centro di un dibattito che invece sta ruotando integralmente attorno a un'iniziativa nata tra lei e il cancelliere tedesco Friedrich Merz. L'intervista che il presidente francese ha rilasciato a un gruppo di quotidiani europei (in Italia uscita con *Il Sole 24 Ore*), è una chiara contromossa ed stata anch'essa oggetto di discussione durante il vertice che ieri la premier ha convocato a Palazzo Chigi riunendo un pugno di ministri: Giancarlo Giorgetti, Tommaso Foti, Gilberto Pichetto-Fratini e Adolfo Urso. Un confronto in vista del Consiglio europeo informale di domani nella cittadina belga di Alden Biesen, dove interverranno Mario Draghi ed Enrico Letta, ex presidenti del Consiglio, autori di due rapporti, uno sulla competitività europea e l'altro sul mercato unico, e che sarà preceduto da un pre-summit coordinato da Meloni e Merz.

I contenuti di quest'ultimo-

partecipato da almeno una quindicina Paesi dell'Unione - è stato anticipato dalla lettera di invito allargata a tutti e 27 i membri e dal documento congiunto sottoscritto al termine del vertice di Villa Pamphili il 23 gennaio. Un progetto che ha al centro la necessità di accelerare su competitività e sburocratizzazione («per non rimanere stritolati tra Cina e dazi», dice Meloni) ma che solo in parte riprende il piano Draghi, finora in gran parte irrealizzato, e che certamente appare distante dall'«agenda Macron».

La premier non è fino in fondo convinta dalle proposte del leader francese. Soprattutto sul «Buy european», un aspetto su cui il capo dell'Eliseo insiste molto anche per rispondere alla prova di forza di Donald Trump sui dazi e sulle spese militari. Primo paradosso in cui si infila maliziosamente Macron: cosa faranno i sovranisti come Meloni? Favoriranno il «Made in Europa» o le merci straniere? Una battuta che viene attribuita a Meloni, già condivisa con alcuni ministri, traduce tutte le sue perplessità: «Basta che «compra europeo» non sia in realtà «compra francese»».

Anche Paesi europei più piccoli, tra quelli che parteciperanno al pre-summit a guida italo-tedesca, come i nordici e i baltici (Estonia, Finlan-

dia, Lettonia, Lituania, Svezia e Paesi Bassi), hanno in realtà messo in chiaro su un documento la necessità di lasciare il mercato europeo aperto alle partnership globali, per evitare «il rischio di allontanare gli investimenti». Si profila uno scontro tra due visioni del commercio e dell'economia. Un'impostazione considerata più protezionistica, sostenuta da Macron, convinto che il rafforzamento dell'Europa e della sua autonomia strategica passi anche da qui, e l'altra che - secondo le parole della ministra dell'Economia tedesca Katherina Reiche - si basa su un assunto «Isolarsi non è mai una risposta».

In realtà, il pezzo forte del programma di rinascita europea delineato da Macron è il debito comune. Un miraggio che i governi italiani hanno inseguito per anni, e che Meloni, oscillando su posizioni a volte diverse, aveva accarezzato per esempio come soluzione per le spese della Difesa. Ora fonti di Palazzo Chigi dicono: «Non se ne sta parlando». Un modo per prendere tempo. La premier potrebbe trovarsi

incastrata in un paradosso, conseguente alla scelta della Germania come partner prioritario nell'Ue: ieri il governo di Berlino ha chiaramente bocciato l'idea di Macron. Come da tradizione i tedeschi appaiono contrari alla mutualizzazione del debito. Il francese invece rilancia perché sa benissimo che un conto è quello che pensa un Paese che ha un grande spazio fiscale come la Germania, un altro cosa significano gli Eurobond per l'Italia che di soldi per grandi programmi europei ne ha ben pochi. —

Il Palazzo dell'Eliseo a Parigi



Peso: 6-23%, 7-4%



Il centrosinistra e le distanze dai violenti

Non potevano spere di meglio il centrodestra e il ministro dell'Interno Piantedosi che, su mandato della premier Meloni, hanno deciso di impostare la campagna per il referendum sulla riforma della separazione delle carriere dei magistrati del 22-23 marzo sulla sicurezza e sui recenti provvedimenti presi dal governo per controllare la violenza nelle piazze. La rivendicazione degli attentati ai treni e la conferma che l'obiettivo restano le Olimpiadi, apparse ieri sul sito "La Nemesi" degli anarchici, innestano altre tensioni e confermano la tesi di Piantedosi che i violenti che hanno agito a Torino il 31 gennaio puntino a un crescendo. Con quali

forze, sarà da vedere, visto che la location piemontese si prestava all'arrivo del battaglione dei Black bloc dall'estero, mentre i nuovi appuntamenti di piazza, a Livorno il 21 marzo e a Roma il 28 sono più difficili da raggiungere. Inoltre l'apparato dell'ordine pubblico del Viminale, ora che le nuove norme l'hanno messo in condizione di procedere a fermi preventivi, non vorrà farsi trovare sguarnito, ed anzi ha tempo di prepararsi alla sfida lanciata dagli estremisti.

Ma al di là delle considerazioni sull'effettivo - e non dimostrato - ritorno del terrorismo, e dell'esito di questi nuovi appuntamenti, ciò che sta avvenendo rende più stringente per il centrosinistra il pro-

blema dell'atteggiamento da tenere nei confronti di anarchici e autonomi. Va da sé che non si tratta più di distinguere tra rischio terroristico e propaganda del centrodestra. Occorre che tutto il centrosinistra, senza distinzioni, prenda le distanze dai violenti e assicuri la propria solidarietà alle forze di polizia che conducono le indagini e fronteggiano i violenti nelle piazze. Quando si dice "senza distinzioni" s'intende che di fronte a quanto sta accadendo non può esserci alcun tipo di cedimento: né in termini di partecipazione alle prossime manifestazioni, né per quanto riguarda l'impegno di polizia e carabinieri, i quali, come s'è visto l'altro sabato a Torino, vanno a rischiare la vita sulle strade dei cor-

tei nelle cui file si nascondono i violenti. È un passaggio decisivo - ancorché stretto - per una coalizione che si candida a governare al posto di quella attuale. E rinunciarci, adesso è chiaro, vorrebbe dire fare un favore agli avversari. —



Peso: 13%

SE LA FORZA DEI CAMPIONI È CAPIRE I LIMITI

CATERINA SOFFICI

Si può inseguire un sogno all'infinito? I grandi dicono di sì. Che si vive di sogni e che bisogna crederci, sempre, per ottenere dei risultati. I sogni sono come fuochi, ardono e vanno nutriti quotidianamente, sennò si spengono. Lo dicono i grandi in generale, non solo nello sport. Gli scienziati, gli inventori, gli imprenditori. È una verità, niente da obiettare. Ma c'è anche un limite. Ci deve essere, perché senza un limite anche le grandi imprese perdono di senso e di grandezza. Nives Meroi, la più grande alpinista italiana di tutti i tempi, dice: «Io sono le montagne che non ho scalato». Walter Bonatti diceva: «I più grandi alpinisti sono quelli che muoiono nel loro letto da vecchi».

Lindsey Vonn non scala montagne, le scende a capofitto a velocità folle, ma il concetto vale anche per lei. Campionessa indiscussa, dea delle nevi, bionda e bellissima, influencer dello sci da 3,2 milioni di follower su Instagram, sponsor, manager, una macchina come sono gli atleti a quel livello. Il suo ritorno a 41 anni dopo gli infortuni, la copertina di Time, il ginocchio di titanio e tutto il resto. Un'altra medaglia olimpica? Perché non provarci? Una storia bellissima, un esempio di resilienza contro le avversità della vita. Applausi applausi.

Ma questa volta Lindsey ha peccato di quella che i greci chiamavano hybris, che non è semplice arroganza, ma una sfida alle leggi della natura, ovvero quando un ego accecato ti fa sentire onnipotente e invincibile e offusca la ragione. È fin troppo facile accostare il pauroso incidente nella libera olimpica di Cortina di Lindsey alla mitologica caduta di Icaro, che volò con ali di cera troppo vicino al sole. Ma l'esempio è più che calzante. Certi atleti, quelli come Vonn, vanno protetti da loro stessi, perché non conoscono il limite. La grandezza è anche imparare a saper aspettare, saper rinviare.

La disciplina è più importante dell'eroismo, soprattutto se accecato dalla hybris e dall'urgenza dell'età, dell'ultima occasione, dell'ultima Olimpiade.

Su Instagram Lindsey Vonn – o chi per lei ricoverata in terapia intensiva – commenta dopo l'incidente: «Non è stato un finale da favola, è semplicemente la vita. Ho osato sognare e ho lavorato duramente per realizzare il mio sogno. Spero che, se c'è qualcosa che potete imparare dal mio percorso, sia il coraggio di osare in grande. La vita è troppo breve per non correre dei rischi. Perché l'unico fallimento nella vita è non provarci». Molto motivazionale, la frase perfetta per raccogliere cuoricini sui social. Non provarci è sicuramente un fallimento. Meglio vivere di rimorsi (per qualcosa che hai fatto) che di rimpianti (per qualcosa che non hai fatto).

Ma davvero la vita è troppo breve per non correre rischi? È questo il messaggio per chi pratica sport? Per i giovani? Un conto è la forza di volontà di rialzarsi sempre. La resilienza. Il duro lavoro e la positività. Un conto imparare che c'è una misura nelle cose. Il giorno prima della gara, dopo l'infortunio a Crans-Montana che avrebbe indotto chiunque alla rinuncia, aveva scritto: «Domani mi presenterò al cancelletto di partenza sapendo di essere forte. Sapendo di credere in me stessa. Sapendo che le probabilità sono contro di me a causa della mia età, della mancanza del legamento crociato anteriore e del ginocchio in titanio, ma sapendo anche che continuo a credere in me stessa. E di solito, quando le probabilità sono più sfavorevoli, tiro fuori il meglio di me stessa».

Ognuno ha la sua personalissima colonna d'Ercole, il luogo fisico o mentale da non superare, il luogo della rinuncia. La grandezza è imparare a capire dove inizia la propria. Anche Ulisse, a un certo punto, si è fermato ed è tornato a Itaca. —



Peso:21%

*Dunque, Pd e Avs assieme
sono come il vecchio Pci
I riformisti come gli
indipendenti di sinistra
Manca «solo» Berlinguer...*



Peso:1%

VERSO IL REFERENDUM

**C'è una sinistra del Sì
«Sbagliata la linea
imposta dal Pd»**

Sirignano a pagina 8

VERSO IL REFERENDUM

C'è una sinistra per il Sì «Sbagliata la linea del Pd Berlinguer lasciava liberi»

*Ex dirigenti Cgil ed ex politici Dem schierati per la riforma
Alla Fondazione Einaudi gli emarginati da Schlein & Co.*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... La campagna per il No di Schlein e Conte ha un primo effetto: riunire quella sinistra che non si era mai parlata e che adesso, per cambiare la giustizia, potrebbe ritrovarsi. Una rappresentazione plastica è la variegatissima platea messa insieme dal Comitato Sì Separa e dall'associazione Libertà Eguale. Nella sede della Fondazione Einaudi, c'è un mondo che, pur avendo una storia politica completamente opposta a quella di Giorgia Meloni e del suo esecutivo, ritengono «indispensabile» la riforma voluta dal ministro Nordio. Non passa inosservata, ad esempio, la presenza di Michele Magno, storico dirigente della Cgil. Intervendendo alla tavola rotonda, tenutasi nella capitale, lascia intendere come la linea di Maurizio Landini non sia il pensiero comune neanche all'interno del suo stesso sindacato. «Chi pensa che i quesiti a cui saranno sottoposti gli italiani - sottolinea - appartengono a un partito, a una coalizione o a un'associazione di

categoria commette un errore». Intervento ascoltato con attenzione e applaudito da Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl, in prima fila a sostenere le ragioni del Sì.

Claudia Mancina, membro del Comitato centrale del Pci, invece, non risparmia quel Nazareno «che impone discipline di partito». Sui referendum, spiega, «ogni tesserato dovrebbe esprimersi secondo coscienza. A ricordarcelo Togliatti e lo stesso Berlinguer». Paola Concia, già deputata con i dem, poi, sottolinea come a «tradire» non sia stato chi ha scelto di esporsi per cambiare lo status quo, ma piuttosto chi dice di essere contrario a un qualcosa soltanto per contrapporsi a Palazzo Chigi, dimenticando finanche il suo passato. «La separazione delle carriere - spiega - era scritta nel programma del Pd. Non siamo stati noi a cambiare idea». Elly Schlein, a suo parere, sta facendo una «brutta campagna elettorale» per difendere una «ca-

sta», ovvero quelle correnti della magistratura preoccupate per un eventuale sorteggio all'interno del Csm.

Stefano Ceccanti, costituzionalista e già onorevole con quello che oggi viene chiamato campo largo, infatti, ricorda le battaglie della sua area politica, non certamente conservatrice o patriota, per arrivare ai quesiti odierni: «Con questa riforma completiamo il lavoro dei parlamentari del '99 che votarono il nuovo articolo 111 della Costituzione, che dice che il giudice è terzo ed equidistante dalle parti».

In tal senso, chiarissime anche le parole di Gian Domenico Caiazza, presidente del Comitato Sì Separa. «La nostra battaglia - ribadisce - ha radici nella storia della migliore sinistra, a cominciare da Giuliano Vassalli. Sbaglia chi attribuisce una certa nar-



Peso: 1-1%, 8-30%

razione a una compagnia di pidduisti, fascisti e corruttori».

Un messaggio che trova d'accordo non solo gli storici compagni del Pci, ma anche socialisti (vedi Bobo Craxi, Claudio Signorile e Fabrizio Cicchitto), radicali (Matteo Hallisey e Benedetto Della Vedova, unico deputato dell'opposizione a schierarsi apertamente alla riunione per il Si), liberali, cattolici, popolari e vittime varie della giustizia. Mario Oliviero, ex presidente della Regione Calabria, invita i progressisti «a superare la tradizionale contrapposizione politica rispetto a questioni che impattano sulla vita delle persone».

A essere preoccupati per la malagiustizia e, quindi, favorevoli a qualsiasi iniziativa possa combatterla, infine, ci sono le tante realtà produttive

preoccupate per un qualcosa che frena lo sviluppo. Chicco Testa, già presidente di Enel, Acea e Sogenergia, chiarisce come quanto contenuto nell'attuale riforma sia «frutto dell'elaborazione di quanto contenuto nella bicamerale di D'Alema e di chi aveva come interesse prioritario "garantire sempre" imprese, cittadini e chiunque si adoperi per dare un futuro al Paese».

**La sinistra
per il Si**
Alcuni scatti
del convegno
organizzato
dal comitato
Si Separa



Peso:1-1%,8-30%



Peso:1-1%,8-30%

Anche l'Eurostat smonta Landini Col centrodestra salgono i redditi

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Che succede quando va al governo la destra? Il breviario del terrorismo finanziario targato Ue diceva: esplosione del debito pubblico e del deficit, spread alle stelle, inflazione fuori controllo, obbligo di privatizzare tutto il privatizzabile, taglio delle pensioni.

Che cosa è successo invece dal 22 ottobre del 2022, quando si è insediato il governo di **Giorgia Meloni**? Lo spread con la Germania, che san **Mario Draghi** aveva lasciato a ben 233 punti, ieri pomeriggio era a quota 61. L'inflazione annua, a gennaio, era al-

l'1%. Il debito continua a salire, come sempre, ma il Paese è più che solvibile e la procedura Ue di rientro per deficit eccessivo si chiude in anticipo. Poi, notizia di ieri, arriva Eurostat e certifica che nel terzo trimestre del 2025 il reddito disponibile pro capite delle famiglie italiane è cresciuto dell'1,7% in termini reali rispetto al trimestre precedente. Si tratta della crescita più marcata dell'intera Unione europea. Non solo, ma il potere d'acquisto italiano è anche quello cresciuto di più tra le grandi economie dei Ventisette dal quarto trimestre 2019 (prima del Covid) al terzo trimestre 2025: +7,7%.

La disuguaglianza cresce in tutto l'Occidente, ma questa storia degli italiani sempre più poveri è una gran balla. Lo scorso 11 dicembre, **Mauri-**

zio Landini urlava: «Serve uno sciopero politico per i 38 milioni di italiani vittime dell'austerità». E il 23 gennaio, il segretario della Cgil era su La7 a pontificare: «Per aumentare i salari bisogna che i rinnovi dei contratti vadano oltre l'inflazione». E puntava il dito contro le scelte del governo: «La presidente del Consiglio, come datrice di lavoro, ha rinnovato i contratti nazionali di tutti i settori pubblici, con aumenti del 6% contro un'inflazione del 18%». **Landini** sbugiardato da Eurostat, non da Confindustria, è imbarazzante.



SCONFESSATO Maurizio Landini



Peso:12%

61 punti spread Btp Bund

Chiusura stabile a 61 punti base per lo spread tra Btp e Bund a 10 anni. Registra invece un calo significativo al 3,41% il rendimento del Btp decennale (dal 3,45% precedente)



Peso:3%

Intesa Sanpaolo Bond «perpetui» per 1,25 miliardi

Intesa Sanpaolo ha collocato sul mercato istituzionale un bond subordinato di tipo Additional Tier1 dual tranche per un totale di 1,25 miliardi di euro. La prima tranche, da 750 milioni, è richiamabile dal febbraio 2032 e la seconda dal febbraio 2036. La domanda ha superato i 6,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

Dopo la maxi-svalutazione da 22 miliardi

Moody's declassa Stellantis «Redditività sotto le attese»

Moody's abbassa il merito di credito di Stellantis a Baa3, un gradino sopra il livello «spazzatura», mantenendo stabile l'outlook. Il declassamento segue la pubblicazione dei conti preliminari del 2025 del gruppo, che ha operato una svalutazione da 22 miliardi e registrato una perdita di oltre 19 miliardi nel secondo semestre. Secondo l'agenzia di rating, i conti «indicano una significativa revisione al ribasso della redditività e dei flussi di cassa per il 2025 e oltre, superiore alle nostre attese». La decisione di non distribuire cedole nel 2026 e di emettere bond

ibridi fino a 5 miliardi «mitigano in parte» il giudizio di Moody's che, però, attende i risultati del lancio di nuovi modelli e il ritorno all'utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

L'utile Mps supera quota 3 miliardi Lovaglio, spinta al piano industriale

La presentazione delle nuove linee il 27. Il nodo del dirigente del Tesoro Di Stefano

di **Daniela Polizzi**

«Mps non ha preso ancora tutte le decisioni definitive» e le linee guida dell'aggregazione tra Mediobanca e il Monte saranno tracciate anche con Piazzetta Cuccia in una serie di tavoli di lavoro nei prossimi giorni che porterà al piano industriale, espressione del lavoro collegiale dell'intero board di Mps. Il punto lo ha fatto ieri il ceo Luigi Lovaglio in occasione della presentazione dei risultati annuali di Mps che ormai si presenta al mercato come un gruppo più grande che include Mediobanca, anche se per ora ha consolidato solo il quarto trimestre. Bisognerà attendere venerdì 27, data fissata dal cda presieduto da Nicola Maione per illustrare il piano industriale che sarà vagliato da un board entro il 26. I risultati sono «una pietra miliare della nostra storia. Siamo all'inizio di quello che il gruppo Mps sta diventando, un decisivo punto di svolta per la direzione

ne negli anni a venire», ha detto il ceo.

L'utile netto consolidato è stato di 3,036 miliardi (dagli 1,95 del 2024), grazie anche al consolidamento di Mediobanca (286 milioni), e prima degli effetti negativi della allocazione del prezzo di acquisto di Piazzetta Cuccia, che hanno avuto un impatto di circa 321 milioni. Al netto di quest'ultima voce, l'utile è di 2,7 miliardi, contro poco più di un miliardo un anno fa. «È la prima volta che siamo qui

come Mps più Mediobanca, con risultati che parlano in modo chiaro e con orgoglio di ciò che stiamo realizzando insieme. Oggi abbiamo prove tangibili che la combinazione di Mps con Mediobanca è fondata su una forte logica industriale», ha aggiunto Lovaglio che ha ricordato come le sinergie potranno essere anche superiori ai 700 milioni stimati. Ai soci il gruppo ha proposto la distribuzione di 0,86 euro, per un monte dividendi di oltre 2,6 miliardi e un rendimento del 10%, «Noi di Mps

offriamo uno dei più alti rendimenti nel settore bancario europeo», ha detto il ceo.

Certo è che, dopo la presentazione, il mercato ha scommesso sull'integrazione tra le due banche puntando più su un'operazione straordinaria, con un concambio che rifletta magari i valori dell'Opas chiusa a settembre. E quindi su un delisting di Mediobanca oppure su una fusione che, nel caso, aprirebbe successivamente la strada allo scorporo del corporate e investment banking e del private banking

in «un'entità legale autonoma». Una strada già indicata, e approvata dalla Bce, un anno fa. Così gli investitori e i fondi hedge, si sono posizionati su Mediobanca (-0,39% dopo picchi del +2,5%) mandando in rosso Mps (-3,45%).

«Ci muoviamo verso un modello di business specializzato che rafforza il valore dei brand, le capacità e i talenti di entrambe le organizzazioni», ha detto ancora Lovaglio che, rispondendo agli analisti sull'uscita dei professionisti da Mediobanca si è detto «certo che i vertici di Mediobanca abbiano preso le iniziative per invertire la tendenza». I ricavi del gruppo sono pari a 4,957 miliardi. Escludendo l'apporto di Mediobanca (883 milioni), si attestano a 4,074 miliardi (+1%), spinti dalle commissioni (1,79 miliardi) che a tendere compenseranno la discesa del margine di interesse, pari a 2,181 (-7%) che sale però a 2,6 miliardi contando Piazzetta Cuccia. Il risultato operativo è pari a 1,86 miliardi (+6,4%).

Intanto il board, che ha trovato sintesi e consenso attorno a un piano con una traiet-

toria più condivisa, ha avviato i lavori per comporre la lista del cda con un calendario che ritimerà i sondaggi con gli azionisti: da Delfin a Caltagirone a Blackrock (5% di Mps). Il cda si confronterà sui profili necessari per affrontare le nuove esigenze di crescita del gruppo. Sono 20 i candidati da individuare per poi selezionarne 15. Essendo una lista del cda uscente, tanti consiglieri potrebbero essere riconfermati. Bisognerà capire come si muoverà ora il consigliere Stefano Di Stefano, dirigente del ministero dell'Economia, indagato per insider trading dalla Procura di Milano sui titoli di Mps, che potrebbe dimettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I conti consolidati del gruppo

1 Con un utile consolidato di oltre 3 miliardi di euro «oggi abbiamo prove tangibili che la combinazione di Mps con Mediobanca ha una forte logica industriale

L'integrazione tra le due banche

2 Il mercato punta su di un'operazione straordinaria con un concambio che rifletta i valori dell'Opas conclusa a settembre e quindi sul delisting di Mediobanca

Appuntamento a fine febbraio

3 Il nuovo piano industriale sarà vagliato dal Consiglio il prossimo 27 febbraio. Il modello di business punta su una valorizzazione del brand e dei talenti

I dividendi

Ai soci il gruppo ha proposto la distribuzione di 0,86 euro per azione



Peso:42%

Sezione:MERCATI



Ceo Luigi Lovaglio ad di Mps



Presidente Nicola Maione, Mps



Peso:42%

❖ Piazza Affari

Balzo del lusso con Moncler In calo banche e assicurazioni

di **Francesco Bertolino**

I conti di fine anno dettano il ritmo alle Borse europee che chiudono in ordine sparso. Francoforte registra così un calo dello 0,1%, Londra dello 0,3% e Madrid dello 0,4%, mentre Parigi sale dello 0,1% e Amsterdam dello 0,5%. Milano azzerà i guadagni sul finale, fermandosi a -0,04%. **Ferrari** vola a +10,2% dopo la trimestrale superiore alle attese. In scia ai risultati di Kering, poi, brilla anche il lusso italiano: **Moncler** (+2,5%), **Cucinelli** (+1%) e **Ferragamo** (+3,02%). Seduta debole invece

per le banche e il comparto assicurativo con **Mps** (-3,4%) a guidare i ribassi, seguita da **UniCredit** (-2,7%), **Unipol** (-2,4%), **Banco Bpm** (-2%) e **Generali** (-1,4%). Termina a -2,2% **Prysmian** che ha chiuso l'acquisto di Acsm annunciato a gennaio. Giù, infine, **Azimut** (-0,6%) nonostante la raccolta di 2 miliardi, record per il mese di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

LA CONTROFFENSIVA LE MANOVRE IN VISTA DEL VERTICE DOMANI, IL CONFRONTO CON L'ASSE MELONI-MERZ. ANCHE IL «BUY EUROPEAN» DIVIDE I 27

Eurobond e Ia, il rilancio di Macron «Alleanze per la superpotenza Ue»

MICHELE ESPOSITO

● **BRUXELLES.** Eurobond per difesa e Ia e un richiamo netto a un'Europa che agisca da superpotenza. In un'intervista rilasciata a sette quotidiani del continente Emmanuel Macron ha fornito un inizio della sua controffensiva all'attivismo di Friedrich Merz e Giorgia Meloni in vista del summit informale sulla competitività. La geografia delle alleanze in Europa, in questo momento storico, è quanto mai instabile ma poggia su un dato: dalla difesa alle ricette economiche e industriali, l'asse franco-tedesco sta subendo un progressivo sfilacciamento. E a testimoniare c'è la replica alla quale si è affidata Berlino sugli eurobond: la proposta «distrarre dall'argomento principale, ovvero il problema della produttività».

Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha concepito il summit sulla competitività come un «ritiro» dei 27. Lo ha convocato nel castello di Alden Biesen, a oltre un'ora di auto da Bruxelles. Ha invitato i 27 leader a togliersi meta-

foricamente la giacca, per capire cosa fare davvero per portare l'Ue fuori dalla sacca della scarsa industrializzazione. La via da seguire - ma che finora è stata ben poco battuta - resta quella dei rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta, che saranno entrambi presenti. Quando poi, domenica, è emersa l'iniziativa di Italia e Germania di organizzare un pre-vertice con i cosiddetti Paesi 'like-minded', più di un funzionario a Bruxelles è rimasto sorpreso, data anche la natura già informale della riunione convocata da Costa. E anche visto che, stando alle previsioni, saranno almeno 20 i leader che aderiranno all'incontro organizzato da Merz, Meloni e dal premier belga Bart De Wever. «Non commento» l'iniziativa «non ne conosco lo scopo. Gli Stati membri sono liberi di riunirsi, vedremo quale sarà l'obiettivo della riunione», ha spiegato un alto funzionario.

Chi non ha perso tempo nel rispondere a suo modo è stato Macron. «L'Europa è nei fatti il fattore di aggiustamento del resto del mondo. La domanda è se siamo capaci di di-

ventare una potenza, sul piano economico, finanziario, militare e anche a livello democratico», ha sottolineato il capo dell'Eliseo, secondo il quale il divario con la Cina resta ciclopico. «Abbiamo tre battaglie da condurre: nella sicurezza e nella difesa, nelle tecnologie della transizione ecologica e nell'intelligenza artificiale e nel quantico», ha rimarcato Macron stimando in 1200 miliardi la somma che serve all'Ue per cambiare marcia. La spinta di Parigi al debito comune non è certo nuova e l'ipotesi di un nuovo Next Generation, oltre ad essere stata citata dallo stesso Draghi, ha diversi estimatori anche nella Commissione. Anchesse, finora, Ursula von der Leyen non ha mai aperto un vero spiraglio. Ad Alden Biesen se ne parlerà in maniera approfondita. E, su questo punto, Meloni è chiamata a una sfida difficile: calibrare il tradizionale favore dell'Italia agli eurobond con la celebrata amicizia con il loro nemico numero uno, la Germania.

Sul 'Buy European', ovvero la preferenza europea negli acquisti industriali e della difesa. Berlino e Ro-

ma viaggiano invece sullo stesso binario, che non è quello francese. Il tema rischia di essere ulteriore terreno di scontro ad Alden Biesen, anche perché nella bozza dell'Industrial Accelerator Act - misura chiave che sta preparando la Commissione per fine mese - si punta proprio sul Buy European. Giovedì, in ogni caso, non sono attese conclusioni. La riunione sarà una sorta di primo tempo di una partita che si concluderà con il Consiglio europeo di marzo. Ma Bruxelles ha davanti una sfida che è anche istituzionale. Il concetto di cooperazione rafforzata tra Stati è tra i fattori che unisce Merz e Meloni. Sulla carta, in Ue ha svariati sostenitori ma il consenso rischia di vacillare nell'interpretazione stessa della cooperazione rafforzata, che Roma e Berlino vorrebbero più come un'alleanza intergovernativa - a scapito della propulsiva della Commissione - che come un passo verso l'Europa federale. [Ansa]



Peso: 24%

Cdm per far ripartire l'hub in Albania. Fiducia su dl Ucraina, i vannacciani sfidano la Lega

Asilo, l'Ue dà ragione a Meloni

Binari in tilt, pista anarchica. Nuova tegola per Santanché

DI FRANCO ADRIANO

Con una maggioranza trasversale sostenuta dal Ppe, dalle destre, da una pattuglia di socialisti e di Renew Europe che hanno votato in difformità con il proprio gruppo, l'Eurocamera ha dato il via libera definitivo a due modifiche del regolamento Ue sulle procedure di asilo. Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo, India, Marocco e Tunisia saranno ora considerati Paesi sicuri, e le richieste presentate dai cittadini di questi Stati saranno esaminate con procedura accelerata. Anche i Paesi candidati all'adesione all'Ue saranno presunti sicuri. Via libera agli hub in Paesi terzi: le nuove norme, infatti, consentono agli Stati Ue di concludere accordi. Il via libera del Parlamento europeo è arrivato, su 652 votanti, con 408 voti a favore, 184 contro, e 60 astenuti. Anche 25 eurodeputati del gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo ha votato a favore della lista Ue dei paesi terzi sicuri (si tratta delle delegazioni danese, svedese, maltese e romena), a favore anche un gruppo di eurodeputati di Renew Europe. Le nuove norme consentono agli stati europei di individuare hub in paesi esteri dove espletare l'esame delle domande d'asilo. Ragione per la quale oggi in Italia, in Consiglio dei ministri, è previsto il nuovo decreto immigrazione col blocco navale e il ritorno del "sistema Albania". «La lista europea dei Paesi di origine sicuri, approvata oggi dal Parlamento Ue, include molti degli Stati già designati dall'Italia, come Bangladesh, Egitto e Tunisia. È la prova che

il governo italiano ha sempre operato legittimamente e che le sentenze che hanno rimesso a piede libero i migranti socialmente pericolosi tratti nei Cpr, contestando la designazione dei Paesi sicuri fatta dall'Italia, erano più dettate dall'ideologia che da ragioni di merito», ha dichiarato **Sara Kellany**, deputato di Fratelli d'Italia e responsabile dipartimento immigrazione del partito.

• **In occasione del Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata** si è svolta a Montecitorio una cerimonia con il presidente **Sergio Mattarella**. Il presidente del consiglio **Giorgia Meloni**: «La memoria non è rancore».

• **Il governo ha posto la fiducia alla Camera sul decreto Ucraina**, che prevede l'invio di un nuovo pacchetto di aiuti a Kiev, tra cui quelli militari. «Così nessuno scappa dalla propria responsabilità», ha affermato il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, ponendo la fiducia. «Obbliga tutti i rappresentanti della maggioranza a dire se su un tema così rilevante continuano ad appoggiare il governo. Non è un modo di scappare da una crisi interna ma semmai di evidenziarla ancora più», ha spiegato. Salta la votazione degli emendamenti di M5s, Avs e Futuro nazionale sullo stop alla spedizione di armi alla resistenza ucraina. La chiama per il voto sulla fiducia sul dl Ucraina inizierà oggi dalle 13.30, con le dichiarazioni di voto previste a partire dalle 11.50. L'esame del provvedimento proseguirà a partire dalle 16.45. «Questa è la prima uscita storica di Futuro nazionale. Stiamo contribuendo

a scrivere una pagina di storia importante della nostra Repubblica», ha dichiarato l'ex sottosegretario all'Istruzione, **Rossano Sasso**, insieme ai deputati **Emanuele Pozzolo** e **Edoardo Ziello**, davanti a Montecitorio, in rappresentanza di Futuro Nazionale, la formazione guidata da **Roberto Vannacci**. «Abbiamo portato a casa una prima vittoria politica perché è bastato presentare un emendamento per costringere la Lega a chiedere la fiducia. È la prima volta che su questo tema si pone la fiducia. Evidentemente sui nostri emendamenti ci sarebbero state delle defezioni in maggioranza soprattutto nella Lega». «Faccio appello ai colleghi della Lega che nelle votazioni precedenti storcevano il naso o uscivano dall'Aula», ha concluso Sasso, «ad avere il coraggio di uscire allo scoperto e dire quello che pensano». Avs e M5s, che pure hanno presentato un emendamento fotocopia contro le armi a Kiev, fanno distinzioni: «Nulla a che vedere con i fascisti».

• **Il governo porrà la questione di fiducia alla Camera sul decreto Milleproroghe**. La conversione legge del decreto in Aula inizierà mercoledì 18 febbraio, dalle ore 11 con la discussione generale.

• **Via libera della commissione Affari costituzionali del Senato al mandato al relatore Alberto Balboni** sul ddl che modifica le norme



Peso: 79%

sull'elezione del sindaco nei comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti, in Assemblea a partire dal 14 aprile. Il testo prevede che, nei comuni sopra i 15mila abitanti sia eletto al primo turno il candidato più votato che abbia conseguito almeno il 40 per cento dei voti validi. Sistema che è adottato oggi solo dalla Sicilia e dal Friuli Venezia Giulia per le elezioni comunali e dalla Toscana per le elezioni regionali.

• **«All'alba del 7 febbraio è stata sabotata** la linea ferroviaria nei pressi della stazione di Pesaro. Quest'azione mira a rendere visibili le contraddizioni che si porta con sé lo 'spettacolo' delle Olimpiadi, in questo caso quelle invernali Milano Cortina 26». È la rivendicazione del sabotaggio incendiario della linea ferroviaria avvenuta a Pesaro, pubblicata con una foto sul blog *La Nemesi*, piattaforma web sedicente «di controinformazione anarchica e rivoluzionaria». Il blog cita alcuni partner ufficiali dei Giochi, «che collaborano e speculano su guerre e devastazione della terra in nome del feroce progresso capitalista».

• **Il ministro israeliano Eli Cohen ha affermato** che le misure adottate dal governo di Tel Aviv per rafforzare il controllo israeliano sulla Cisgiordania occupata equivalgono all'attuazione della «sovranità di fatto». Il presidente **Donald Trump** continua a dichiararsi contrario all'annessione della Cisgiordania da parte di Israele. Oggi Trump incontrerà alla Casa Bianca il premier israeliano **Benjamin Netanyahu**.

• **Mosca annuncia restrizioni all'uso di Telegram.** L'ente per il controllo delle comunicazioni russo accusa: «La legislazione

russe rimane inapplicata, i dati personali non sono protetti e non esistono misure efficaci per contrastare le frodi e l'uso dei servizi di messaggistica per scopi criminali e terroristici».

• **Meta, società madre di Instagram, e YouTube devono rispondere in tribunale** a Los Angeles dell'accusa di creare dipendenza nei bambini attraverso metodi studiati appositamente per tenerli incollati agli schermi. TikTok e Snapchat, inizialmente citati nella causa, hanno raggiunto un accordo economico per uscire dalla causa.

• **Ferrari ha aumentato il premio per i dipendenti fino a 14.900 euro ciascuno.** «Visti i risultati giusto condividere con tutti», ha affermato **Benedetto Vigna**, ceo di Ferrari, commentando i risultati del 2025, una «straordinaria performance finanziaria» con ricavi in crescita del 7% a oltre 7,1 miliardi di euro, un margine dell'Ebit in aumento di 120 punti base al 29,5% e un flusso di cassa industriale superiore a 1,5 miliardi di euro.

• **Unicredit assegna un premio da 2.770 euro e buoni pasto a 10 euro per tutti i dipendenti.** «Il nostro successo è la conseguenza diretta dell'impegno delle nostre persone che sono il motore delle nostre performance record. A loro va tutta la nostra gratitudine», ha affermato **Andrea Orcel**, ceo di UniCredit.

• **Mps chiude il 2025 con un utile in crescita del 17,7 per cento.** Il 27 febbraio prossi-

mo l'amministratore delegato **Luigi Lovaglio** presenterà il piano industriale con Mediobanca. Giù il titolo a piazza Affari.

• **Il presidente francese Emmanuel Macron**, alla vigilia del vertice dei 27 sulla competitività caldeggiato dall'asse **Meloni-Merz**, ha proposto debito comune Ue di 1.200 miliardi all'anno per finanziare difesa e il completamento del mercato unico.

• **Il Parlamento Ue sostiene l'euro digitale** indicato come strumento «essenziale» per la «sovranità europea» nei pagamenti.

• **Il ministro del Turismo, Daniela Santanchè**, è indagata a Milano per un'altra ipotesi di bancarotta dopo quella di Visibilia, quella relativa al fallimento di Bioera, società di cui è stata presidente fino al 2021.

• **Presentato al Senato lo studio di Assil** (Associazione dei produttori di illuminazione) con il Politecnico di Milano, nell'ambito della presentazione del disegno di legge sull'efficientamento dell'illuminazione pubblica. Secondo lo studio, su circa 10 milioni di punti luce pubblici, il 65% è già stato convertito alla tecnologia led.

• **Arriva dalla staffetta mista dello short track** il secondo oro dell'Italia alle olimpiadi invernali Milano Cortina. Il quartetto azzurro era composto da **Arianna Fontana, Elisa Confortola, Thomas Nadalini e Pietro Sighel**.



GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Latina, Marco Travaglio derubato di computer e tablet. Il Misfatto quotidiano.

La polizia thailandese ha fatto irruzione in un monastero buddista e ha trovato porno e sex toys e due monaci appartati che si stavano reincarnando.

Ah, gli italiani: popolo di poeti, santi, navigatori e riesumatori di foto con personaggi famosi appena passano a miglior vita.

Maschio, etero, meridionale, boomer e pure un po' all'antica. Cosa mi lamento che ho pochi follower su Instagram.

© Riproduzione riservata



Peso:79%

Macron in panne. Vuol guidare la Ue, ma non ce la fa. Il nuovo bimotore è tedesco-italiano

Macron è in panne, vorrebbe guidare la Ue, ma il nuovo bimotore è tedesco-italiano. «Dietro il "made in Europe" proclamato da Emmanuel Macron si nasconde spesso il "Made in France" che la Germania non può accettare. È Parigi che si è messa fuori dall'asse con Berlino, non viceversa. Lo sfilacciamento dei rapporti tra i due paesi porterà la vecchia alleanza a esaurirsi», spiega Gianclaudio Torlizzi, analista, consigliere del ministro della Difesa Guido Crosetto e fondatore di T-Commodity, pri-

ma società italiana di analisi indipendente sulle materie prime. Italia e Germania hanno strutture industriali simili e quindi interessi convergenti.

Ricciardi a pag. 9



Su energia e difesa la rottura. L'asse Meloni-Merz? Reazione a Ue ingessata

Berlino dice addio a Parigi

Gianclaudio Torlizzi, analista, fondatore di T-Commodity

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Dietro il "made in Europe" proclamato da Emmanuel Macron si nasconde spesso il "Made in France" che la Germania non può accettare. È Parigi che si è messa fuori dall'asse con Berlino, non viceversa. Lo sfilacciamento dei rapporti tra i due paesi porterà la vecchia alleanza a esaurirsi», dice Gianclaudio Torlizzi, analista, consigliere del ministro della Difesa Guido Crosetto e fondatore di T-Commodity, prima società italiana di analisi indipendente sulle materie prime. I due settori chiave su

cui si è consumata la rottura? «Energia e difesa». **Giorgia Meloni e Friedrich Merz** chiedono più poteri per i singoli stati. «Dopo il disastro del Green Deal, è il momento di correre, mentre il pachiderma europeo è troppo lento», ragiona Torlizzi.

Domanda. Merz e Meloni chiedono più poteri agli stati sulle leggi rispetto all'Europa. Come nasce questo nuovo asse?

Risposta. Vi sono interessi comuni su dossier strategici. Uno di questi è quello energetico, con l'esigenza di

riformare il sistema ETS, uno dei pilastri del Green Deal. Germania e Italia hanno visioni comuni, la Francia no, anche grazie al fatto che non ha rinunciato al nucleare. Nel nuovo piano energetico di **Sébastien Lecornu** le rinnovabili avranno un ruolo, ma l'ossatura resterà il nucleare. La strategia dovrebbe infatti



Peso: 1-8%, 9-88%

confermare ufficialmente la costruzione di almeno sei nuovi reattori, versioni aggiornate degli European Pressurised Reactors (EPR) di EDF, tra i più potenti reattori commerciali oggi esistenti. Il problema di Parigi sarà trovare i canali di finanziamento, visto anche lo stato disastroso delle finanze pubbliche francesi.

D. Che significa riformare il sistema ETS?

R. Parliamo della piattaforma di scambio dei permessi di emissione di CO₂. L'idea originaria era delegare al mercato la spinta alla decarbonizzazione: meno quote gratuite alle imprese, prezzi più alti per emettere gas serra, così da incentivare gli investimenti verdi.

Il problema è che questo meccanismo ha contribuito alla deindustrializzazione europea. Lo dicono ormai anche grandi gruppi industriali tedeschi, come BASF. E qui si crea un cortocircuito.

D. Qual è il cortocircuito?

R. Riducendo progressivamente le quote gratuite di emissione, l'Europa ha creato un mercato in cui l'offerta di certificati si restringe ogni anno. La finanza è entrata in gioco e ha iniziato a speculare. Così uno strumento nato per favorire la transizione ecologica è diventato anche un asset speculativo, con meno licenze di inquinamento in giro e a prezzi sostenuti. Risultato: costi più alti per settori come acciaio, cemento, fertilizzanti, chimica. E non solo. La CO₂ incide anche sul prezzo dell'energia, quindi sulle bollette di famiglie e imprese. Lo abbiamo visto: anche quando il gas scende, l'elettricità resta cara per via dei certificati.

D. Quindi cosa signifi-

ca riformare l'ETS?

R. Vuol dire aumentare l'offerta di quote gratuite o mettere un tetto al prezzo della CO₂. Si parla di un cap a 100 euro a tonnellata, un prezzo alto. Dovremmo allinearci a Stati Uniti e Cina, dove i prezzi sono molto più bassi.

Certo, farlo significherebbe ammettere che il Green Deal è stato impostato in modo ideologico. Ma ormai è inevitabile.

D. Non un dettaglio tecnico. Siamo a un cambio di clima politico?

R. Il consenso sulla decarbonizzazione che dominava cinque anni fa in Europa si è incrinato, sostituito da protezionismo commerciale, sicurezza energetica e riarmo industriale. E il contesto geopolitico ha il suo peso. Parliamo della competizione con la Cina, della ridefinizione dei rapporti con gli Stati Uniti, dell'aumento della spesa per la difesa dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Alcuni governi spingono apertamente per una revisione profonda dell'ETS. Il premier slovacco **Robert Fico** ha chiesto la sospensione del sistema, mentre il ceco **Andrej Babis** vuole meccanismi per limitare la volatilità dei prezzi. Parallela-

mente, Bruxelles valuta di concedere più tempo alla decarbonizzazione di circa 10.000 impianti, evitando che i tetti alle emissioni scendano a zero già nel 2039 secon-

do l'attuale architettura del sistema. Dal lato mercato, le implicazioni sono rilevanti. Sono a questo punto probabili modifiche più ampie del previsto, con crescente consenso politico nel porre un tetto ai rialzi del prezzo della CO₂.

D. Come si inserisce in questo quadro l'asse Italia-Germania e l'allontanamento della Francia?

R. Italia e Germania hanno strutture industriali simili e quindi interessi convergenti. La Francia invece tende a difendere il proprio controllo nazionale sui processi produttivi. Anche quando Macron parla di "made in Europe" si legge "made in France". E questo i tedeschi non possono accettarlo. Lo abbiamo visto sulla difesa, l'energia, le grandi filiere industriali. Parigi vuole mantenere la leadership.

Così finisce per isolarsi.

D. Non è la Germania ad avere rotto con la Francia?

R. No. L'esempio più eclatante è il fallimento delle trattative per il progetto del Future Combat Air System (FCAS), il caccia di sesta ge-

nerazione che dovrebbe integrare velivolo e combat cloud, naufragato per le pressioni di Parigi ad accentrare sotto di sé la produzione. È sempre la stessa storia: in teoria, la Francia è il principale sponsor della sovranità europea, in questo caso militare. In pratica, quando i progetti diventano concreti, Parigi tende a sfilarsi o a dettarne unilateralmente le condizioni.



Peso:1-8%,9-88%

D. Giovedì è previsto il summit dei leader dei Paesi europei sulla competitività. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha aperto a un potenziamento del meccanismo della cooperazione rafforzata che consente a gruppi di stati di procedere con strategie comuni anche se non vi è l'unanimità. Cosa significa concretamente?

R. Significa ammettere che l'Europa con l'attuale governance è ingessata, ha una struttura pachidermica che non le consente di stare al passo con i tempi. Ma francamente fa sorridere che chi ha guidato

per anni le istituzioni europee oggi denunci problemi che ha contribuito a creare.

D. Quindi meno Bruxelles e più accordi tra Stati?

R. L'Europa non è uno Stato e fatica a muoversi come tale. Aspettare sempre decisioni centralizzate significa spesso restare fermi. La strada più realistica sono partnership tra Paesi: due, tre, quattro Stati che condividono obiettivi e vulnerabilità comuni. Può valere per la difesa, l'energia, le materie prime, le tecnologie strategiche. Sono settori che richie-

dono investimenti enormi: nessun Paese potrebbe farcela da solo, ma piccoli gruppi sì.

D. Qual è la priorità per l'Italia?

R. Prima decidiamo dove vogliamo andare nei prossimi vent'anni, poi scegliamo i partner giusti, che possono essere diversi a seconda del settore. Senza una visione di lungo periodo restiamo esposti agli eventi. Con una strategia, invece, possiamo costruire alleanze mirate e muoverci con pragmatismo.

— © Riproduzione riservata — ■

Dietro il «made in Europe» proclamato da Emmanuel Macron si nasconde spesso il «Made in France» che la Germania non può accettare. È Parigi che si è messa fuori dall'asse con Berlino, non viceversa. Lo sfilacciamento dei rapporti tra i due paesi porterà la vecchia alleanza a esaurirsi

L'esempio più eclatante è il fallimento delle trattative per il progetto del caccia di sesta generazione, naufragato per le pressioni di Parigi ad accentrare sotto di sé la produzione. È sempre la stessa storia

Il consenso sulla decarbonizzazione che dominava cinque anni fa in Europa si è incrinato, sostituito da protezionismo commerciale, sicurezza energetica e riarmo industriale. E il contesto geopolitico ha il suo peso

L'Europa non è uno Stato e fatica a muoversi come tale. Aspettare sempre decisioni centralizzate significa spesso restare fermi. La strada più realistica sono partnership tra Paesi: due, tre, quattro Stati che condividono obiettivi e vulnerabilità comuni



Gianclaudio Torlizzi



Peso:1-8%,9-88%

Generali è una delle prime compagnie dell'anno per qualità del bilancio Collocato il bond subordinato Tier 2 da 650 mln con cedola del 4,126%

Non è un caso che Generali raccolga il plauso degli analisti finanziari. Il gruppo assicurativo ha infatti rafforzato la propria struttura finanziaria e consolidato il percorso di riduzione della leva, puntando su una maggiore stabilità dei risultati e su una gestione ordinata del debito. In questo contesto si è inserito il collocamento, completato a inizio anno, di una nuova emissione subordinata Tier 2 da 650 milioni di euro, destinata a investitori istituzionali e con scadenza nel gennaio 2036, che ha registrato una domanda ampiamente superiore all'offerta. L'operazione, realizzata nell'ambito della gestione proattiva del debito finanziario di gruppo da 15 miliardi di euro, si è chiusa con ordini superiori a 2,6 miliardi di euro, oltre quattro volte l'importo collocato, raccolti presso circa 135 investitori istituzionali internazionali. I titoli, denominati in euro, presentano una cedola annua del 4,126%, pagabile in via posticipata, un prezzo di emissione pari al 100% e uno spread di 125 punti base sopra il tasso mid-swap a dieci anni, pari al 2,876%. Il rating atteso è Baa1 per Moody's e A- per Fitch. Prevista la quotazione del bond sul segmento professionale della Borsa di Lussemburgo e su Euronext Access Milan Professional.

Ricordiamo che il collocamento è inoltre avvenuto in una giornata di forte attività sul mercato obbligazionario europeo, con emissioni complessive che hanno raggiunto un livello record. In questo contesto, Generali si è presentata come una delle prime compagnie assicurative dell'anno, beneficiando anche di un quadro più favorevole per il debito italiano. Il buon esito dell'operazione riflette però soprattutto il percorso intrapreso dal gruppo negli ultimi anni sul fronte finanziario e industriale. Dal 2018 il profilo di rischio si è progressivamente ridotto, con una diminuzione dell'indebitamento e un risparmio strutturale sugli oneri finanziari. Nel triennio 2019-2021 il debito si è ridotto di oltre 2 miliardi di euro, mentre il risparmio annuo sugli interessi ha superato i 250 milioni. Parallelamente, gli utili sono cresciuti in modo significativo e per il 2025 è atteso un risultato normalizzato pari a 4,25 miliardi di euro. La crescita ha riguardato anche la composizione del business. Generali ha aumentato il peso del ramo Danni, anche attraverso acquisizioni in diversi mercati internazionali, riequilibrando il contributo rispetto al ramo Vita. All'interno di

quest'ultimo è stata rafforzata la componente meno dipendente dall'andamento dei mercati finanziari, con l'obiettivo di rendere i risultati più stabili. Sul fronte del debito, tra il 2026 e il 2027 il gruppo dovrà rifinanziare complessivamente 1,25 miliardi di euro, di cui 750 milioni subordinati e 500 milioni di un bond senior. La gestione delle scadenze resta improntata a una distribuzione regolare nel tempo, evitando concentrazioni eccessive e mantenendo un approccio flessibile alle condizioni di mercato, con l'obiettivo di proseguire nel calo della leva finanziaria. A questo si aggiunge l'effetto atteso delle nuove regole europee di Solvency II, che entreranno in vigore nel 2027 e che per Generali dovrebbero determinare un aumento dell'indice di solvibilità stimato tra 10 e 15 punti percentuali. Il capitale aggiuntivo potrà essere destinato alla crescita, a eventuali acquisizioni o a una diversa allocazione degli investimenti. Nel frattempo, prosegue il programma di riacquisto di azioni proprie per almeno 1,5 miliardi di euro, di cui una prima tranche da 500 milioni è già stata completata. (riproduzione riservata)



Peso:35%

Le piccole imprese pagano di più il climate change

«Sono le piccole imprese a pagare il prezzo più alto del cambiamento climatico. Senza investimenti per l'adattamento, l'agricoltura diffusa è destinata a scomparire». È questo il commento di **Mario Serpillo**, presidente dell'**Unione Coltivatori Italiani** (Uci), a un recente studio della Commissione europea. Serpillo lancia un appello affinché istituzioni europee e governo italiano, intervengano concretamente per tutelare e garantire la sopravvivenza delle produzioni agricole e delle piccole imprese. «I dati dello studio sono inequivocabili: servono almeno 70 miliardi di euro ogni anno fino al 2050 per adattare l'Unione europea alla crisi climatica. Se queste risorse non arriveranno rapidamente e in modo mirato all'agricoltura reale, quella fatta di piccole e micro imprese, il rischio è la desertificazione produttiva di interi territori». Per Serpillo «non basta stanziare fondi per tamponare i danni, si deve investire in modo serio e massiccio in un piano di mitigazione e di adattamento alla crisi cli-

matica». Secondo lo studio, circa 30 miliardi di euro annui dovrebbero essere destinati alle infrastrutture, 21 miliardi agli ecosistemi e 12 miliardi alla sicurezza alimentare. «Sono risorse che dovrebbero tradursi in reti idriche moderne, tutela della biodiversità e suoli più resilienti», spiega il presidente Uci. Lo studio evidenzia inoltre che l'Italia è tra i Paesi con il maggiore fabbisogno di investimenti. «L'adattamento climatico deve diventare una priorità concreta e non uno slogan: senza le piccole imprese agricole non c'è resilienza, non c'è sicurezza alimentare e non c'è futuro per i nostri territori», conclude Serpillo.

© Riproduzione riservata



Peso: 16%

MILANO -0,04%

Borse Ue poco mosse, record Dow

Seduta poco mossa per i mercati azionari, con Milano poco sotto la parità (-0,04% a 46.802 punti), seguita da Francoforte (-0,02%), mentre Parigi è salita dello 0,06%. A New York il Dow Jones, dopo avere superato la soglia dei 50 mila punti il 6 febbraio, ha toccato il nuovo record storico a 50.398. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 60,900.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Ferra-

ri, miglior blue chip (+10,19%, articolo alla pagina seguente). Acquisti per Stellantis (+3,40%) nonostante il doppio taglio del rating da parte di Moody's e S&P. Debole Mediobanca (-0,39%). Nuovo massimo storico per Terna a 9,548 euro per azione (+0,89%). Ben raccolte Campari (+3,36%) e Stm (+2,73%), mentre hanno perso terreno Unicredit (-2,66%), Unipol (-2,44%) e Prysmian (-2,17%). Somec (+1,48%) ha beneficiato

di una nuova commessa da 53 milioni di euro.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1894 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa lo 0,30% con il Brent a 69,28 dollari e il Wti a 64,56 dollari.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 9%

Mps, l'utile a 3 miliardi di euro «Su Mediobanca decide il cda»

► Per Siena conti in crescita nel 2025. Il dividendo confermato a 0,86 euro
Il nuovo Piano industriale sarà approvato dal board entro il 26 febbraio

IL BILANCIO

ROMA Mps chiude i conti del 2025, l'anno del successo della scalata su Mediobanca, con utili in crescita. I conti "stand-alone" di Siena, presentati ieri, hanno evidenziato ricavi in crescita dell'1 per cento a 4,07 miliardi, con le commissioni e il trading che hanno compensato il calo del margine di interesse. I costi appaiono sotto controllo, con un aumento dello 0,8 per cento nonostante il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti. Sono calate le rettifiche sui crediti del 20 per cento e l'utile è cresciuto del 17,7 per cento anno su anno, a 2,75 miliardi (2,6 dei quali saranno distribuiti come dividendo), grazie a oltre un miliardo di euro di benefici legati alle Dta, i crediti fiscali, più che raddoppiati sul 2024. Il consolidamento di Mediobanca ha fatto salire i ricavi a 4,96 miliardi e l'utile a 3,04 miliardi. Confermata la cedola di 0,86 euro, con un rendimento del 10 per cento, tra i più alti del settore, mentre il coefficiente patrimoniale Cetl, si è attestato al 16,2 per cento, mantenendosi 720 punti base sopra il minimo richiesto dalla Bce.

IL PASSAGGIO

Il nuovo piano industriale, è stato deciso, verrà approvato entro il 26 febbraio in consiglio di amministrazione e presentato al mercato il giorno seguente, il 27 febbraio. Sulla struttura del gruppo che sarà disegnata nel nuovo Piano, l'amministratore delegato del Monte, Luigi Lovag-

lio, non si è sbilanciato. «Stiamo finalizzando la struttura migliore possibile» per massimizzare le sinergie ma «il cda non ha ancora preso tutte le decisioni». Al piano insomma, sta lavorando in condivisione l'intero consiglio presieduto da Nicola Maione. Il cda di Mps, si legge infatti nella nota diffusa ieri, comunica che «hanno registrato un'accelerazione le attività finalizzate alla piena integrazione tra i due istituti bancari per il massimo sviluppo delle sinergie industriali annunciate con l'operazione» e che «in tale quadro, verrà definita la struttura del gruppo, pienamente allineata al razionale industriale». Le stime di integrazione tra Mps e Mediobanca, ha spiegato ieri Lovaglio, si confermano in 700 milioni e potrebbero essere anche maggiori.

I NUMERI

Tornando ai numeri, nel 2025 il Gruppo Mps ha realizzato ricavi complessivi per 4.957 milioni di euro che includono un apporto di Mediobanca pari a 883 milioni di euro. Escludendo Piazzetta Cuccia i ricavi si attestano a 4.074 milioni di euro e risultano in aumento rispetto all'anno precedente dell'1 per cento grazie alla crescita delle commissioni nette (più 8,2 per cento, pari a 120,7 milioni di euro) e a quella degli altri ricavi della gestione finanziaria (più 43,5 per cento, pari a 90 milioni di euro), compensando pienamente l'atteso rallentamento del margine di interesse (-7,4 per cento, con un decremento di 174 milioni di euro), che nel corso del 2024

aveva beneficiato di tassi di interesse su livelli più elevati.

IL PERSONALE

Le spese per il personale sono ammontate a 1.521 milioni, comprensivi del contributo del gruppo Mediobanca pari a 240 milioni. Il risultato operativo lordo di Banca Mps è stato pari a 2.189 milioni, in crescita rispetto ai 2.165 milioni del 2024. Il risultato operativo netto è cresciuto a 1.860 milioni (più 6,4 per cento). Le imposte sul reddito di esercizio hanno registrato un contributo positivo pari a 961 milioni e al netto dell'apporto di Mediobanca (-88 milioni), il contributo a fine 2025 è stato positivo per 1.049 milioni, che si confrontano con i 506 milioni di contributo positivo del 2024. La crescita, come già detto, è dovuta all'integrale rivalutazione delle Dta precedentemente non iscritte in bilancio, effetto dell'aumento delle prospettive reddituali dopo l'acquisizione di Piazzetta Cuccia. Sul lato commerciale Mps, al netto dell'apporto di Mediobanca, ha registrato una raccolta in crescita di circa 11 miliardi, a quota 178 miliardi, con la parte gestita supportata da un andamento a doppia cifra dei flussi lordi di wealth management (più 17 per cento), e un aumento degli impieghi performing a 66 miliardi (più 6,2 per cento).

Andrea Bassi

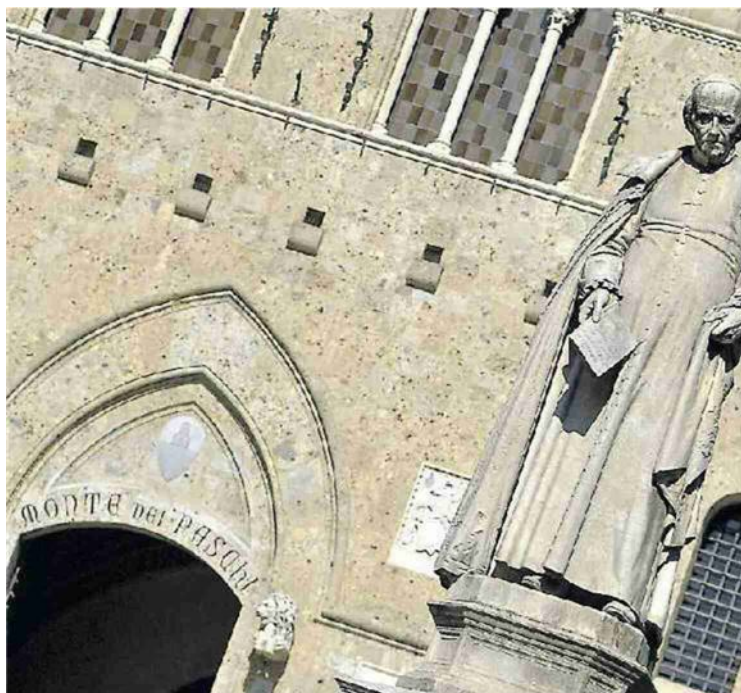
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERMATE SINERGIE
PER 700 MILIONI
IL CETL AL 16,2%
720 PUNTI BASE
SOPRA I REQUISITI
RICHIESTI DALLA BCE



Peso: 32%

Sezione:MERCATI



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:32%

Redditi, l'Italia svetta tra i Paesi dell'Ocse Meloni: «Orgogliosi»

► L'Italia (+1,7%) ha fatto registrare l'aumento più marcato tra i Paesi industrializzati. Per la premier occorre continuare sulla strada intrapresa: «C'è ancora molto da fare»

I NUMERI

ROMA Continua a crescere il reddito reale pro-capite delle famiglie italiane. Il Paese è in controtendenza rispetto alla media dei partner del G7, il gruppo delle grandi economie globali, e svetta anche nel confronto con i 38 maggiori Paesi industrializzati a mondo. Nel terzo trimestre dello scorso anno, dicono i numeri forniti dall'Ocse, il dato ha registrato un aumento dell'1,7%, trainato dalla crescita della retribuzione dei dipendenti, che, insieme al rialzo registrato in Polonia, è stata tra le più forti dalla fine del 2022 tra le nazioni che compongono l'Organizzazione.

Il verdetto dell'Ocse riflette le cifre già emerse dall'analisi fatta dalla Fondazione Edizione sui dati Eurostat, riportata ieri dal Messaggero. Risultati salutati con favore dal governo.

IL COMMENTO

«Dopo l'Istat, anche l'Eurostat certifica una serie di dati positivi sul potere d'acquisto degli italiani. Nel terzo trimestre del 2025, il potere d'acquisto pro capite è cresciuto dell'1,7%, circa il triplo del risultato di Spagna e Germania, mentre in Francia è addirittura diminuito. Nel periodo compreso tra il IV trimestre 2024 e il III trimestre 2025, la crescita è stata del 3,5%, a fronte dello 0,9% della Spagna, dello 0,3% della Germania e del -0,4% della Francia», ha scritto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un

messaggio affidato ai suoi canali sociali. Si tratta degli aumenti più elevati tra i Paesi dell'Unione Europea. Dall'insediamento del governo al terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto per abitante ha fatto registrare un +7,5%, più che compensando l'alta inflazione del biennio 2022/2023. Rispetto al periodo pre-Covid, la crescita è stata del 7,7%. Sono dati che ci rendono orgogliosi, che smentiscono molte narrazioni e che ci spingono a proseguire su questa strada, con la consapevolezza che c'è ancora molto da fare».

La crescita del reddito reale delle famiglie italiane si inserisce in una cornice Ocse che ha visto l'indicatore espandersi di appena lo 0,3% negli ultimi tre mesi dello scorso anno.

In questa classifica la penisola corre più della Germania, che ha fatto segnare un rialzo dello 0,9% e batte la gran parte dei Paesi del G7.

Il reddito delle famiglie del gruppo dei grandi, preso nel suo complesso è infatti stagnante. Pesano il -0,8% fatto registrare dal Regno Unito, dove la disoccupazione è ancora ai massimi e l'inflazione continua a mordere.

Soprattutto, spiega la stessa Ocse, Londra sconta l'aumento delle imposte sul reddito e sul patrimonio, mentre la crescita del Pil reale pro capite è rimasta piatta.

Anche in Francia e Canada il reddito reale pro capite delle fa-

miglie è diminuito (rispettivamente -0,3% e -0,1%) a causa dell'aumento dell'inflazione dei prezzi al consumo, mentre il Pil reale pro capite è aumentato (rispettivamente dello 0,4% e dello 0,5%). L'aumento dell'inflazione

dei prezzi al consumo ha avuto un impatto negativo anche sul reddito reale pro capite negli Stati Uniti (-0,1%), ponendo fine al più lungo periodo di crescita continua post-Covid.

Tra gli appartenenti all'Ocse il calo maggiore è quello degli olandesi. Il reddito familiare reale pro capite nei Paesi



Peso:60%

Bassi ha perso l'1,6%, con gli aumenti dei contributi sociali netti e delle imposte sul reddito e sul patrimonio che hanno compensato l'aumento della retribuzione dei dipendenti.

L'Italia continua quindi il recupero, riducendo poco a poco il gap che ancora persiste con il periodo pre-Covid.

L'aumento delle disponibilità delle famiglie è una delle ragioni che nell'ultimo anno hanno spinto le agenzie di rating a rivedere al rialzo le loro valutazioni sul Paese.

Nell'ultima parte dello scorso anno, notava Istat a metà gennaio, è anche aumentata la propensione al risparmio famiglie, ai massimi dal terzo trimestre del 2009, se si esclude il periodo della pandemia.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

3,5%

La crescita del potere d'acquisto in un anno

Nel periodo tra il IV trimestre 2024 e il III trimestre 2025, il potere d'acquisto è salito del 3,5%

7,5

Il balzo per abitante in percentuale

Dall'insediamento del governo al terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto per abitante ha fatto registrare un salto del 7,5%, dato che comprende anche l'inflazione



0,7%

L'aumento del Pil registrato nel 2025

Lo scorso anno il Pil italiano cresciuto dello 0,7%, un risultato identico a quello del 2024 ma superiore alle precedenti stime del governo

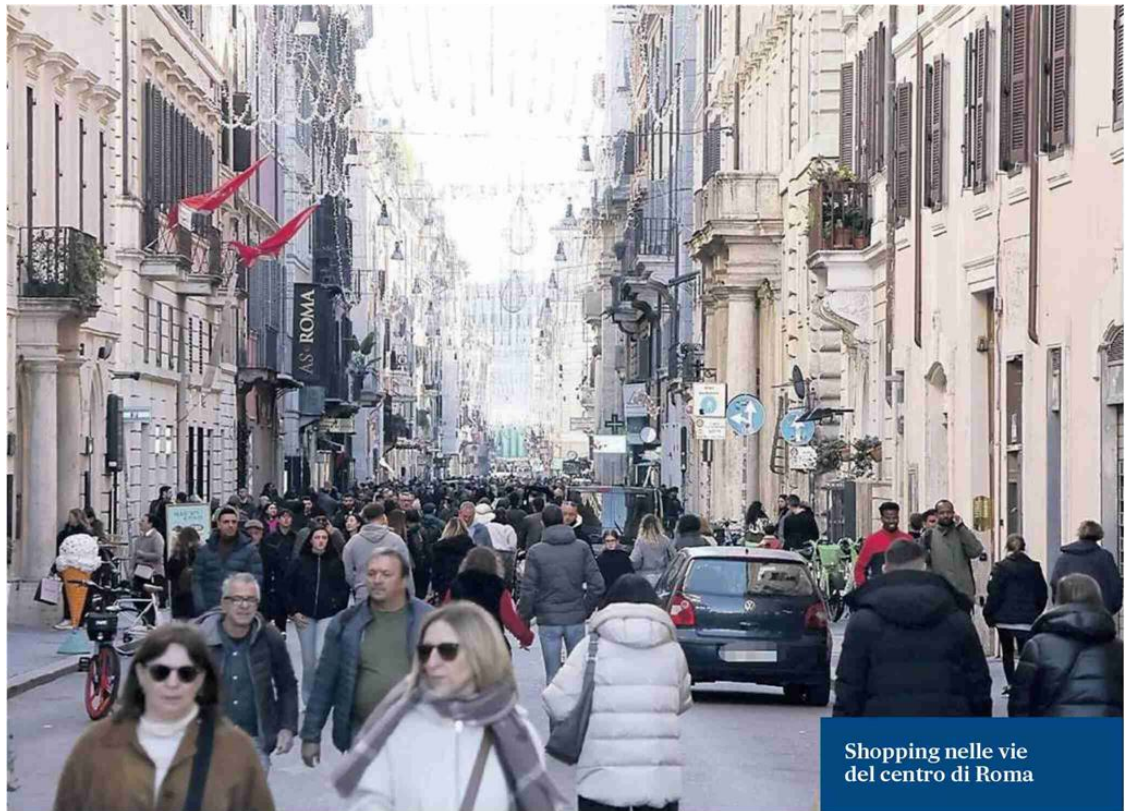
3%

Centrato il target Ue sul rapporto deficit/ricchezza

L'Italia ha chiuso il 2025 centrando il target dell'Unione europea del rapporto deficit/Pil al 3%

SCENDONO I DATI PRO-CAPITE DELLE FAMIGLIE DI CANADA E FRANCIA IL REGNO UNITO IL PEGGIORE DEL G7

IN OLANDA TONFO DELL'1,6 PER CENTO IN CALO ANCHE SE LEGGERO IL DATO SUGLI STATI UNITI



Shopping nelle vie del centro di Roma

Sul Messaggero



Su Il Messaggero di ieri, l'analisi di Fortis sull'Italia prima per la crescita del potere d'acquisto



Peso:60%

La scelta

Euro digitale l'Europarlamento dà il via libera

Gabriele Rosana

Euro digitale, giornata storica: via libera dall'Europarlamento. Approvati con voto bipartisan due emendamenti che sbloccano un lungo stallo politico. L'Unione accelera sull'autonomia dai grandi circuiti di pagamento americani e rafforza la sovranità monetaria.

A pag. 12

Euro digitale, giornata storica Via libera dall'Europarlamento

► La plenaria di Strasburgo approva con voto bipartisan due emendamenti che sbloccano un lungo stallo politico. L'Unione accelera sull'autonomia dai grandi circuiti di pagamento americani e rafforza la sovranità monetaria

LA DECISIONE

BRUXELLES Il Parlamento europeo rompe gli indugi sull'euro digitale. E rimette in pista la valuta virtuale della Banca centrale europea dopo il lungo stallo che aveva visto il progetto impantanarsi proprio all'Eurocamera. Dalla plenaria di Strasburgo è arrivato ieri il cambio di passo. Il voto non è legislativo, ma manda un preciso segnale politico: in Aula c'è una maggioranza, oltretutto ampia e bipartisan, a sostegno dell'euro digitale, iniziativa sostenuta già da Commissione e governi dei Ventisette.

Inserito nella relazione annuale sull'attività della Bce, l'emendamento ad hoc, primo firmatario il pentastellato Pasquale Tridico e sottoscritto da altri 47 eurodeputati di vari schieramenti, ha incassato 438 sì a fronte di 158 no e 44 astenuti. Numeri simili (420 a favore, 158 contrari e 64 astenuti) li ha ottenuti un secondo passaggio, stavolta sulle tutele, a cominciare dalla privacy, e sulla parità di accesso per tutti alla nuova valuta virtuale, che è l'alter ego smaterializzato del contante, a cui si affianca senza in

alcun modo sostituirlo.

«Togliamo di mezzo ogni scusa e pretesto che finora hanno bloccato il varo dell'euro digitale», ha affermato Tridico dopo il voto: «Tra i primi dieci sistemi di pagamento più utilizzati in Europa, nessuno è europeo. Questa dipendenza dai fornitori extra-Ue non è solo fattore di instabilità, ma rappresenta anche un costo occulto per i cittadini in termini di commissioni, signoraggio e raccolta dati», ha aggiunto.

L'Eurotower di Francoforte tira così più di un sospiro di sollievo. Alla vigilia del voto, era stata la

stessa presidente della Bce Christine Lagarde, da Strasburgo, a «implorare i deputati» a sbloccare il dossier e a farlo con urgenza. Senza la variante digitale della moneta emessa dalla Bce - che Francoforte vuole rendere operativa nel 2029 - l'Eurozona rischia infatti di dipendere da «infrastrutture di prestatori non europei», cioè i grandi circuiti di pagamento americani co-

me Mastercard e Visa. Una situazione, aveva rincarato la dose, che «non equivale né a indipendenza né a sovranità». Oltretutto in un momento storico in cui gli Usa imbocciano la strada delle monete in un certo senso «private» come le stablecoin ancorate al dollaro.

È a questo assetto che risponde l'emendamento marcatamente politico approvato ieri a larga maggioranza dagli europarlamentari: «In un contesto di accentuata in-

certezza geopolitica e di eccessiva dipendenza da infrastrutture di pagamento non europee, l'introdu-



Peso: 1-2%, 12-42%

zione di un euro digitale, concepito come complemento al contante e ai servizi bancari privati, è essenziale per rafforzare la sovranità monetaria europea, ridurre la frammentazione nei pagamenti al dettaglio e sostenere l'integrità e la resilienza del mercato unico».

Il testo bipartisan si sofferma anche sulla necessità di garantire la privacy nelle transazioni, e in questo tocca uno dei nervi scoperti che hanno tenuto il negoziato in ostaggio, cioè i limiti e le garanzie per l'utilizzo online (e non solo offline) dell'euro virtuale.

L'INEDITA CONVERGENZA

Dietro il pressing parlamentare c'è un'inedita convergenza italiana che mette d'accordo (quasi) tutti i partiti in nome del rilancio di un dossier per cui, alla Bce, è responsabile un altro connazionale, il

componente del comitato esecutivo Piero Cipollone che ha raccolto il testimone dall'attuale numero uno di Bankitalia, Fabio Panetta. Votano a favore degli emendamenti, infatti, oltre ai Cinque Stelle, anche Partito democratico, Alleanza verdi e sinistra, Forza Italia e Fratelli d'Italia (unica delegazione a scegliere il sì tra i conservatori dell'Ecr), mentre la Lega opta per il no sull'appoggio politico e si astiene sulle tutele.

Contrario a entrambi, il neo-fuoriuscito dal Carroccio Roberto Vannacci, adesso tra i non iscritti in attesa di un possibile nuovo approdo. La conta mette pure in luce importanti spaccature tra i popolari del Ppe, gruppo che esprime il relatore del regolamento sulla valuta digitale, lo spagnolo Fernando Navarrete, profondamente scettico sull'iniziativa e principale fautore

dei ritardi visti finora. A un'infrastruttura pubblica come l'euro virtuale, la sua bozza di legge preferirebbe, semmai, la creazione di una rete privata di pagamenti digitali. A seguire Navarrete, una sessantina di disertori tra i banchi del Ppe, soprattutto spagnoli, polacchi e francesi: 48 contrari e 13 astenuti, che anticipano il clima teso nella riunione politica della sera a Strasburgo.

Sulla linea opposta, il grosso dei popolari, tra cui Forza Italia, con l'eurodeputato Marco Falcone che parla di «europeismo dei fatti» e di «un'integrazione europea che tuteli cittadini, imprese e stabilità economica».

Gabriele Rosana

**UNO DEGLI EMENDAMENTI
PROMOSI SOTTOLINEA
LA NECESSITÀ DI
GARANTIRE LA PRIVACY
ANCHE SULLE
TRANSAZIONI ONLINE**



La plenaria dell'Europarlamento di Strasburgo



Fabio Panetta



Piero Cipollone



Peso: 1-2%, 12-42%

Unicredit, 2.770 euro di premio ai dipendenti

WELFARE

ROMA UniCredit ha annunciato un incremento significativo del premio ai dipendenti in Italia, confermando la propria politica retributiva come una delle più generose nel settore bancario nazionale. Per il 2025, tutti i dipendenti riceveranno fino a 2.770 euro se scelgono la destinazione a "conto welfare", inclusiva della quota aggiuntiva per la copertura dentaria, con accredito previsto ad aprile. L'alternativa in contanti prevede 2.270 euro, erogati a giugno, sempre comprensivi della stessa componente sanitaria.

«Il nostro successo è la conseguenza diretta dell'impegno delle nostre persone che sono il motore delle nostre performance record. A loro

va tutta la nostra gratitudine. Siamo orgogliosi di essere l'istituto bancario che eroga il più alto Vap in Italia» commenta l'ad Andrea Orcel che si dice pronto per un terzo mandato nel 2027, se gli azionisti lo vorranno confermare fino al 2030.

L'accordo, firmato nella notte tra lunedì 9 e martedì 10 febbraio prevede anche un incremento dei buoni pasto: da gennaio 2027 passeranno da 8 a 10 euro al giorno per i dipendenti a tempo pieno, al limite massimo della defiscalizzazione. L'intesa include inoltre contributi aggiuntivi per la polizza odontoiatrica (88,70 euro) e una somma una tantum di circa 120 euro pro-capite, nonché la proroga della polizza temporanea caso morte per tutto il 2027, servizi di medicina primaria digitale h24 e i cosiddetti "welfare days".

«Questo accordo è una dimostrazione concreta dell'impegno di UniCredit a supporto dei

nostri dipendenti e sottolinea l'importanza del costante e costruttivo dialogo con le organizzazioni sindacali», spiega Ilaria Dalla Riva, responsabile risorse umane Italia.

PRONTO AL TERZO MANDATO

Il welfare di UniCredit si confronta con quello dei concorrenti diretti. Intesa Sanpaolo prevede un premio variabile annuo legato alla performance individuale e aziendale, generalmente tra 1.500 e 2.000 euro per il personale a tempo pieno. Bper Banca riconosce premi medi di circa 1.200-1.800 euro, con un contributo aggiuntivo per il welfare limitato rispetto a UniCredit. Banco BPM si attesta su importi annuali intorno a 1.500-2.000 euro, senza però integrare coperture sanitarie odontoiatriche.

r. dim.

**CONTRIBUTO ANCHE PER IL DENTISTA
ORCEL: «IL NOSTRO SUCCESSO DIPENDE DAL CONTRIBUTO DELLE PERSONE»**



Peso: 12%

Google, dall'Europa ok all'acquisto di Wiz

► Via libera dall'Antitrust della Ue all'accordo da 32 miliardi di dollari per l'acquisizione da parte di Google di Wiz, società israeliana per la cybersicurezza nei sistemi cloud. La luce verde della Commissione europea, che ritiene che l'operazione non

solleva preoccupazioni sotto il profilo della concorrenza, arriva dopo l'ok negli Usa deciso lo scorso novembre.



Peso: 2%

Piazza Affari, Cdp scrive a Euronext e chiede un cambio ai vertici di Borsa

LA LETTERA

ROMA Borsa Italiana entra nella tornata di nomine primaverili. Cassa Depositi e Prestiti, secondo indiscrezioni, spinge per un avvicendamento al vertice di Piazza Affari. Secondo quanto riferito dall'agenzia Reuters, la spa del Tesoro ha inviato una lettera a Euronext, consorzio pan-europeo dei listini di cui Cdp è azionista assieme alle omologhe francesi e belga, per chiedere la sostituzione dell'attuale amministratore delegato di Borsa, Fabrizio Testa. Il top manager, il cui mandato scade con l'approvazione del bilancio 2025, è al timone dal 2021, anno

in cui Borsa Italia è stata ceduta dal gruppo London Stock Exchange a Euronext (di cui fanno parte anche le piazze di Amsterdam, Atene, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Oslo e Parigi). Sia Cdp sia Borsa hanno risposto con un «no comment» alle indiscrezioni.

Borsa Italiana è da sempre un asset considerato strategico dal governo. Anche perché del gruppo fa parte Mts, la piattaforma attraverso cui si fa il prezzo e vengono scambiati i titoli di stato. Un tassello considerato fondamentale per la sicurezza finanziaria nazionale.

spinta dal rialzo dei valori dei listini. Tra le novità introdotte dal 2022 ci sono state iniziative per semplificare il processo di ammissione alla quotazione e la stesura di un manifesto per lo sviluppo del mercato dei capitali che ha portato, tra le varie proposte, alla creazione di un fondo dei fondi con una capacità che può arrivare fino a 1,5 miliardi, per sostenere l'accesso e la permanenza delle piccole e medie imprese sul listino e coinvolgere soprattutto gli investitori istituzionali italiani.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Nel 2025 intanto, la capitalizzazione del mercato azionario in Italia ha toccato il record storico di 1.077 miliardi di euro

LA SPA DEL TESORO, AZIONISTA DEL GRUPPO PAN-EUROPEO DEI LISTINI, SOLLECITA LA SOSTITUZIONE DELL'AD TESTA



Piazza Affari



Peso: 13%

Intesa Sp, collocato bond da 1,25 miliardi

► Intesa Sanpaolo ha collocato sul mercato istituzionale un bond subordinato Additional Tier1 dual tranche per 1,25 miliardi di euro. Entrambe le tranche sono da 750 milioni di euro con cedola annua del 5,5% pagabile semestralmente. Il titolo è

perpetuo con facoltà di rimborso anticipato esercitabile dall'emittente a partire dal 17 febbraio 2032.



Peso: 2%

UNICREDIT IL CEO ESCLUDE UN'USCITA ANTICIPATA E SI DICHIARA DISPONIBILE AL RINNOVO

Orcel pronto al terzo mandato

Ma precisa: spetta ai soci deciderlo. Il banchiere conferma 50 miliardi agli azionisti entro il 2030 e un approccio selettivo sulle acquisizioni, senza operazioni dilutive. Ecco i dossier sotto la lente

DI LUCA GUALTIERI

Andrea Orcel è disponibile per un nuovo mandato alla guida di Unicredit. L'attuale contratto scadrà nell'aprile 2027 e il banchiere ha escluso l'ipotesi di un'uscita anticipata. «Spetta deciderlo agli azionisti, ma io sono entusiasta. Sono davvero molto entusiasta», ha dichiarato ieri a *Bloomberg Tv* a ridosso della presentazione del bilancio del gruppo e dell'aggiornamento di priorità e obiettivi fino al 2030. Un messaggio analogo a quello lanciato nei giorni scorsi dal consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che si è detto anche lui disponibile per un nuovo incarico.

«Insieme al team abbiamo ini-

ziato un'avventura», ha aggiunto Orcel. «Abbiamo sbloccato risultati, abbiamo ottenuto molto più di quanto pensassimo fosse possibile. E ora stiamo iniziando un'altra avventura. Tutti in Unicredit sono piuttosto entusiasti, motivati, galvanizzati dai nuovi risultati. E io vorrei restare», ha ammesso, spiegando di non avere «altri piani».

Nel corso dei due mandati al vertice della banca il miglioramento dei conti è stato accompagnato da una politica di distribuzione del capitale particolarmente incisiva. Ora Unicredit ha annunciato l'impegno a restituire 50 miliardi agli azionisti entro il 2030, attraverso una combinazione di dividendi e programmi di riacquisto di azioni proprie. Si tratta di uno degli obiettivi di remunerazione più rilevanti nel settore bancario europeo per dimensione

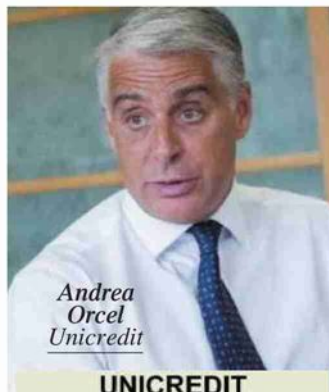
e orizzonte temporale.

Il mercato ha accolto positivamente l'aggiornamento strategico. Lunedì 9 il titolo Unicredit ha registrato un rialzo del 6,3%, confermando la fiducia degli investitori nella capacità del gruppo di mantenere elevati livelli di redditività e di gestione del capitale. Nel complesso, dall'arrivo di Orcel alla guida della banca, le azioni hanno moltiplicato il loro valore di oltre sette volte, riflettendo il cambiamento del profilo finanziario dell'istituto e una riduzione della percezione del rischio rispetto al passato.

Il rafforzamento patrimoniale e la performance del titolo hanno permesso a Unicredit di assumere posizioni rilevanti nel capitale di alcuni istituti europei, a partire da Commerzbank che però si oppone a un'integrazione.

«Rispettiamo la banca tedesca», ha spiegato Orcel, «e sia-

mo soddisfatti del contributo della nostra partecipazione, ma siamo in situazioni differenti. Per quanto ci riguarda, se gli azionisti di Commerzbank decideranno di voler aderire a ciò che siamo in grado di generare, per noi va bene». Il ceo ha però escluso operazioni che possano risultare penalizzanti: «Ciò che non faremo è compromettere i rendimenti e il razionale industriale del core di Unicredit lanciandoci in un'acquisizione che sia diluitiva per gli azionisti. Se questa fosse la situazione, continueremo semplicemente a non muoverci». (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit



Peso: 33%

LOVAGLIO: LA FUSIONE MONTE-MEDIOBANCA NECESSARIA PER LE SINERGIE, 2025 ANNO CRUCIALE

Mps cresce con 2,75 mld di utili

Cade il margine di interesse ma le Dta puntellano i profitti. Titolo in flessione del 3,4%. Nuovo piano in cda giovedì 26

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

Mps chiude l'anno dell'acquisto di Mediobanca con utili a 2,75 miliardi di euro (+17,7%) e con un contributo particolarmente rilevante del quarto trimestre, trainato dal ricorso alle Dta, cioè i benefici fiscali liberati proprio dalla presa di controllo su Piazzetta Cuccia, che era uno degli obiettivi dell'opas. E sono state proprio queste poste straordinarie insieme con la crescita delle commissioni (+8,2%) a compensare il calo del margine di interesse, sceso del 7,7% nell'anno.

Gli utili consentiranno a Siena di distribuire oltre 2,6 miliardi di dividendi, pari a 0,86 euro per azione. Lo stesso valore era stato staccato l'anno scorso sul bilancio 2024. Il dividend yield è fissato attorno al 10%, tra i più elevati del settore. Il primo socio Delfin incasserà 455 milioni, a Caltagirone (all'11%) ne andranno circa 280 milioni.

«Questa presentazione trimestrale è una pietra miliare nella nostra storia», ha spiegato il ceo Luigi Lovaglio agli analisti. «Siamo all'inizio di ciò

che Mps sta diventando». Il banchiere ha insistito molto sulla necessità di procedere rapidamente all'integrazione di Mediobanca, tema sul quale è in corso un acceso confronto in cda. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il nuovo piano industriale sarà approvato il 26 febbraio e annunciato al mercato il 27 e l'obiettivo del presidente Nicola Maione sarà trovare un delicato punto di equilibrio tra i diversi orientamenti nel board tra fusione e mantenimento di una certa autonomia alla merchant bank.

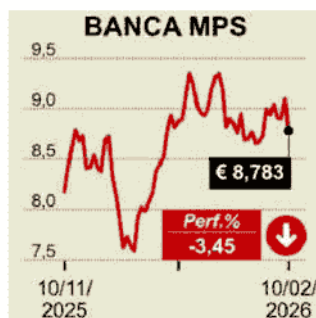
«Stiamo accelerando il processo di integrazione con Mediobanca, muovendoci verso un modello operativo specializzato che valorizza il valore dei marchi e dei talenti di entrambe le organizzazioni, con Piazzetta Cuccia come entità legale focalizzata sul cib e sulle attività di private banking di fascia alta, intraprendendo un percorso di crescita e sviluppo molto ambizioso e ben meritato», ha puntualizzato Lovaglio. «Confermiamo che la struttura target del gruppo sarà pienamente allineata con il nostro progetto industriale per massimizzare la creazione di valore e il livello di integrazione».

Il banchiere ha ribadito anche

che «il lavoro portato avanti negli ultimi mesi ci dà la certezza che riusciremo a raggiungere» i 700 milioni di sinergie previste dall'opas: «Sono concrete e raggiungibili. Il piano di integrazione è ormai finalizzato, in linea con i requisiti della Bce, con milestone chiare già fissate per le prossime settimane. Fino a questo momento l'esecuzione è seguita senza intoppi e i team stanno lavorando in maniera coesa. E questo è il messaggio chiave». Riguardo al delisting di Mediobanca, «il consiglio di Mps non ha ancora preso tutte le decisioni definitive».

La solidità patrimoniale resta uno dei punti di forza del gruppo. Il Cet1 ratio fully loaded si colloca al 16,2%, in calo dal 18,3% per l'impatto dell'opas ma con un buffer di capitale di circa 720 punti base rispetto ai requisiti regolamentari. È migliorata in modo sensibile anche la qualità del credito, con uno stock di crediti deteriorati sceso a 2,9 miliardi e una componente garantita pari a circa il 70%.

Gli analisti hanno apprezzato i risultati, anche se sono già scattati gli arbitraggi in attesa del delisting e questo, oltre ad alcuni dati sotto il consensus, spiegherebbe il calo del 3,45% a 8,78 euro. (riproduzione riservata)



Peso:35%

NEGLI USA NASDAQ DI NUOVO FIACCO. I TITOLI DELLA OLD ECONOMY RIPRENDONO A SALIRE

Il Dow Jones fa un altro record

Borse Ue deboli. Milano chiude piatta e resta ai massimi dal 2000 nonostante la frenata delle banche. Scatto dell'auto

DI LUCA CARRELLO

G giornata di pausa ieri per le borse prima di due appuntamenti chiave: i dati Usa di oggi sul mercato del lavoro e quelli di venerdì sull'inflazione. Numeri attesi perché chiariranno il quadro alla Fed prima del cambio al timone di maggio, quando a Jerome Powell succederà Kevin Warsh. Ecco perché i mercati, almeno in Europa, si sono presi un attimo per rifiutare dopo essere tornati sui massimi. Solo a Wall Street è proseguita la scalata del solito Dow Jones (+0,5% in serata), che ieri ha macinato nuovi record ed è ormai stabile sopra 50 mila punti. Il Nasdaq invece è rimasto debole, frenato sempre dai dubbi sui mega-investimenti delle big tech per l'AI, balzati a quasi 700 miliardi dopo l'ultimo giro di trimestrali.

Da allora è andata in scena una rotazione di portafoglio a vantaggio dei titoli della old economy e a danno soprattutto di quelli dei software, che ieri però sono rimbalzati (Datagog +16%) aiutando l'S&P 500

(+0,1% in serata) a riavvicinarsi ai 7 mila punti. Bisognerà attendere ancora qualche giorno per capire se un nuovo trend è in atto, intanto oggi conti come quelli di McDonald's (invariato) diranno qualcosa in più sulla salute dell'economia americana dopo i numeri deludenti di Coca Cola (-2%).

Con le elezioni di midterm di novembre sempre più vicine, anche la Casa Bianca è tornata a concentrarsi sull'economia reale. «Cento mila punti. È questo il numero che Donald Trump ha rimesso sul tavolo parlando del Dow Jones», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Non una stima, non un range, ma una soglia simbolica capace di riportare l'indice più antico e iconico di Wall Street al centro del dibattito molto prima che al centro dei modelli».

Seduta in controtendenza invece a Piazza Affari. Il Ftse Mib (piatto) è rimasto a un passo da 47 mila punti, massimo da fine anni 2000 raggiunto grazie alla solita cavalcata delle banche. Ieri però sono tornate le vendite sui titoli finanziari, con Mps (-3,5%) finito in fondo al Ftse Mib dopo i conti del 2025 (articolo a pagina 3). A bilanciare il quadro è arrivata la giornata sì dell'auto, a partire da Ferrari

(+10,2%), scattata in vetta dopo aver battuto le attese (articolo a pagina 7). Seduta in recupero anche per Stellantis (+3,4%), che però ha ancora molta strada da fare per recuperare dal tonfo (-25%) di venerdì scorso dopo il «reset strategico» sull'elettrico (articolo a pagina 7).

La ripartenza dell'auto ha permesso a Milano di limitare i danni in una giornata in cui nessuna delle principali borse Ue ha chiuso in rialzo. Una debolezza che prima aveva fiaccato i mercati asiatici, con la sola eccezione di Tokyo (+2,2%), galvanizzata dalla vittoria schiacciante della premier Sanae Takaichi alle elezioni. Successo che sa di stabilità politica e di nuovi investimenti soprattutto nella difesa. «Il Nikkei è uno degli indici da osservare per identificare un eventuale ribasso dei mercati, la sua forza al rialzo è impetuosa e sembra non volersi fermare facilmente», commenta David Pascucci, market analyst di Xtb. «La sua dinamica è estremamente rialzista. Ora ci troviamo sui massimi e non abbiamo segnali di ribasso evidenti».

Appetito per il rischio in calo, insomma, salvo rare eccezioni. Gli investitori che si sono indirizzati verso porti più sicuri, come il Treasury (il rendimento del decennale è sceso al 4,14%

e quello del trentennale al 4,78%), preferito al bene rifugio per eccellenza, l'oro (-0,7%), rimasto comunque sopra 5 mila dollari l'oncia. Un quadro tutto sommato stabile in attesa di maggiore chiarezza sulle mosse della Fed. «C'è grande aspettativa per i dati su mercato del lavoro e inflazione cpi», scrive Intermonte. Appuntamenti «particolarmente rilevanti per capire quale potrebbe essere l'orientamento della banca centrale americana nelle prossime riunioni di politica monetaria». (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 10-feb-26	Perf.% da 9-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	50.375,5	0,48	52,05	4,81
Nasdaq Comp - New York*	23.253,2	0,06	78,36	0,05
FTSE MIB	46.803,0	-0,04	80,32	4,13
Ftse 100 - Londra	10.353,8	-0,31	38,08	4,25
Dax - Francoforte Xetra	24.987,9	-0,11	70,78	2,03
Cac 40 - Parigi	8.327,9	0,06	22,82	2,19
Swiss Mkt - Zurigo	13.518,2	0,00	13,20	1,89
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.724,3	0,11	2,19	2,04
Nikkei - Tokyo	57.650,5	2,28	117,96	14,52

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:38%

Rating tagliato all'ultimo gradino prima del livello speculativo. Il giudizio delle agenzie dimezza il rimbalzo in borsa

Stellantis, downgrade da S&P e Moody's dopo il crollo

DI ANDREA BOERIS

Dopo il crollo storico di venerdì 6, un -25% che ha scosso il mercato, e il timido tentativo di recupero di lunedì, Stellantis ha provato a rimettersi in moto ieri. Il titolo è arrivato a guadagnare oltre il 6% a Piazza Affari, per poi chiudere a +3,4% dopo il doppio downgrade arrivato da Moody's e S&P. Il percorso di recupero resta fragile dopo l'annuncio di svalutazioni per oltre 22 miliardi legate all'auto elettrica.

Le case d'affari continuano ad aggiornare le stime. Wolfe Research ha migliorato la raccomandazione da underperform a in linea con il settore, citando l'assenza di catalizzatori negativi nel breve periodo e la possibilità di una graduale ripresa di utili e flussi di cassa nel biennio 2026-2027. Più cauta Rbc Capital, che abbassa il target a 6 euro. Hsbc resta su hold con prezzo obiettivo a 7 euro, mentre Ubs conferma il buy pur riducendo il target a 9,7 euro.

Oddo Bhf taglia il target da 9 a 7 euro. Il management ha indicato un ritorno a un risultato

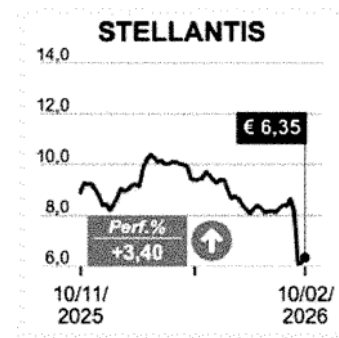
operativo industriale positivo già nel primo trimestre, con una stagionalità migliore nella seconda parte dell'anno, ma per il broker restano molte incertezze in particolare Europa ed emergenti, e sulla visibilità del 2026. In Nord America pesano concorrenza, pressioni sui prezzi, dazi e materie prime. Il free cash flow è atteso ancora negativo nel 2026,

anche al netto delle componenti straordinarie, e resta sullo sfondo l'ipotesi di un'emissione ibrida fino a 5 miliardi per difendere il rating.

Ma è proprio sul fronte del merito di credito che è arrivato ieri il contraccolpo che ha raffreddato il titolo. S&P ha tagliato il rating a BBB- da BBB,

con outlook negativo, citando concorrenza, margini sotto pressione e una ripresa dei volumi più lenta del previsto. Moody's ha ridotto il rating a Baa3 da Baa2, a un passo dall'area speculativa, migliorando però l'outlook a stabile. Insomma, un triste ritorno ai tempi bui di un quarto di secolo fa: era il dicembre 2002 quando Moody's declassò il debito di Fiat a

"junk" per la necessità di ristrutturare il debito e far fronte alla perdita di quote di mercato. L'agenzia ora stima un free cash flow rettificato ancora negativo per circa 2,5 miliardi nel 2026, dopo -8 miliardi nel 2025, e sottolinea l'incertezza sul recupero dei margini in una fase di profonda revisione strategica. A sostenere il giudizio contribuiscono la sospensione dei dividendi, la flessibilità finanziaria e una liquidità ancora elevata. Ma la scommessa resta tutta sul successo dei nuovi modelli e su interventi strutturali sui costi. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

ALL'ESAME DEL MASE LE ISTANZE PER CREARE IL POLO DI RACCOLTA DEL MEDITERRANEO

Eni, doppietta nello stoccaggio

Due campi offshore diventeranno depositi di Co2. Il progetto è nei piani della newco con BlackRock. Intanto i prezzi del carbonio nelle aste Ue agitano le aziende che emettono

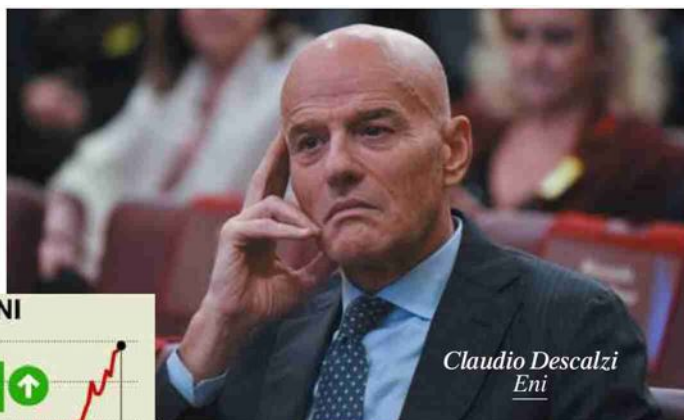
DI ANGELA ZOPPO

Un primo giacimento già esaurito e un secondo che lo sarà nel 2030 custodiranno la Co2 che verrà stoccata da Eni a Ravenna, nel progetto congiunto con Snam che punta a farne un hub per tutto il Mediterraneo e uno dei depositi più grandi al mondo. Sono le novità che emergono dalle istanze presentate dal Cane a sei zampe al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Le richieste fanno parte della fase 2 del progetto Ravenna Ccs, che porterà la capacità di stoccaggio da 16 a oltre 500 milioni di tonnellate, traguardo fissato a dopo il 2030, e trasferirà il 50% del capitale alla newco Eni Ccus Holding in cui è entrato il fondo Gip (Blackrock) col 49,9%. Nel dettaglio, Eni ha chiesto l'autorizzazione allo stoccaggio geologico di Co2 nel campo Porto Corsini Mare Ovest,

che interessa una superficie di circa 140 chilometri quadrati e nel giacimento Porto Garibaldi-Agostino Pga, che aggiunge altri 157 chilometri quadrati. Quest'ultimo, a circa 18 km dalla costa in un'area dove la profondità del fondale marino è di circa 25 metri, potrà essere sbloccato solo dopo il 14 settembre 2030, quando scadrà l'attuale concessione detenuta sempre da Eni. È possibile, però, un'autorizzazione anticipata. Tutti i giacimenti interessati sono in posizione strategica rispetto all'area di Casalborsetti, dove si trova la centrale Eni. Un altro tassello-chiave è andato a segno il 2 febbraio scorso, quando il Mase ha dato il nulla osta alla valutazione d'impatto ambientale per l'infrastruttura di trasporto Co2 dei gasdotti Ferrara-Casalborsetti e Ravenna-Casalborsetti. Ma intanto bisogna fare bene i conti sui possibili finanziamenti pubblici, senza i quali trasporto e stoccaggio della Co2 non vengono considerati bancabili dal Comitato Ccs, che si è già insediato al Mase. Tra le opzioni, quella che secondo

screzioni sarebbe più praticabile, si basa sui proventi delle aste Ets, il sistema europeo di scambio delle emissioni. Quelle entrate potrebbero costituire una potenziale fonte di copertura per strumenti di incentivazione della Ccs: utilizzare le risorse generate dal carbon pricing per sostenere tecnologie considerate strategiche per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione senza impatti sulle bollette. Ma i prezzi sono anche quelli che orienteranno le scelte delle aziende hard to abate, che emettono Co2. I tecnici del Mase costruiscono le proprie simulazioni su tre ipotesi di prezzo Ets: 70 euro a tonnellata nello scenario

rio basso, 95 euro nello scenario centrale e 120 euro in quello alto. Con le quote europee che oggi viaggiano attorno a una media di 85 euro, nonostante qualche oscillazione al ribasso come per i future di marzo, il mercato si sta di fatto posizionando in prossimità dello scenario medio delineato dal ministero. Finché questo livello di prezzo non sarà sufficiente a garantire l'equilibrio economico della filiera Ccs, secondo gli operatori sarà necessario introdurre dei meccanismi incentivanti, come i contratti per differenza per compensare quanto le aziende emettitrici pagherebbero per la Ccs rispetto ai costi delle aste Ets. Chi segue il dossier invita comunque a leggere queste cifre in una prospettiva dinamica. La Ccs, infatti, è descritta come una tecnologia destinata a beneficiare dell'aumento dei volumi, del progresso tecnologico e delle economie di scala: fattori che dovrebbero comprimere progressivamente i costi unitari e renderli vantaggiosi rispetto al mercato Ets. (riproduzione riservata)



Claudio Descalzi
Eni



Peso:44%

Azimut, miglior gennaio di sempre: raccolti 2 miliardi

di Marco Capponi

Il 2026 parte col botto per Azimut, che archivia il mese di gennaio con una raccolta netta totale di 2 miliardi di euro. Il dato risulta il valore più alto mai registrato nel primo mese dell'anno nella storia del gruppo di risparmio gestito guidato dal presidente Pietro Giuliani. Al 31 gennaio le masse totali hanno raggiunto 144,8 miliardi riflettendo una crescita del 2,8% rispetto al dato di fine 2025.

«Dopo aver chiuso il 2025 con la miglior raccolta netta della nostra storia, pari a 32 miliardi di euro, un dato che ci ha posizionati ai vertici del settore, iniziamo il 2026 con un altro risultato di eccellenza grazie a una raccolta record di 2 miliardi», evidenzia Alessandro Zambotti, ceo e cfo di Azimut.

La domanda per i fondi, in particolare, «resta elevata e particolarmente solida in Italia, Brasile e Messico». Allo stesso tempo, aggiunge il manager, «l'estero ha contribuito per circa due terzi alla raccolta complessiva, trainata dalla crescita delle attività istituzionali in Egitto e di Azimut Nsi negli Stati Uniti, nonché

dal successo del wealth management a Dubai e Singapore». Inoltre, segnala Zambotti, «le nostre affiliate strategiche hanno continuato a espandere le rispettive piattaforme, sostenute da una raccolta organica significativa e da due acquisizioni rilevanti in Australia. Guardiamo ai prossimi mesi con fiducia, forti di un modello globale e diversificato che continua a generare crescita sostenibile».

Guardando allo spaccato di gennaio, i fondi comuni hanno portato al gruppo 958 milioni e quelli alternativi 156. Dalle affiliate strategiche sono arrivati invece 711 milioni. Per quanto riguarda le aree geografiche, dalle Americhe sono arrivati 383 milioni su un totale di oltre 29 miliardi di euro di masse. (riproduzione riservata)



Peso:13%

Borsa

De Beers, l'Angola ora punta al 30%

Il paese rivede al ribasso l'offerta per il controllo e mira a una partecipazione di minoranza nella società dei diamanti. Via alle trattative riservate tra i produttori africani, mentre Anglo American rivede il valore dell'asset. **Benedetta Migliaccio**

Mentre il mito di De Beers si appanna sotto il peso dei prezzi in discesa e dell'avanzata inarrestabile delle pietre sintetiche, l'Africa guarda al rialzo. E l'Angola riapre il dossier. Ora punta a una partecipazione «sostenibile» tra il 20% e il 30%. Ad affermarlo, come riporta Reuters, è Paulo Tanganha, direttore nazionale delle risorse minerarie angolane, a margine di una conferenza sulle miniere a Città del Capo. Perché possedere la maggioranza di una filiera così ciclica può trasformarsi in un boomerang. Meglio una quota rilevante, capace di garantire voce in capitolo e ritorni economici compatibili con l'equilibrio dei conti pubblici. La mossa segna un cambio di passo rispetto allo scorso ottobre, quando l'Angola aveva presentato un'offerta per la maggioranza della storica unità diamantifera di Anglo American. Un'offerta che aveva acceso i rifletto-

ri su una possibile competizione frontale con il Botswana, già azionista al 15% e dichiaratamente interessato a salire al controllo. Oggi, però, lo scontro lascia spazio alla diplomazia. Dietro le quinte si muove un dialogo fitto, e rigorosamente riservato, tra Angola, Botswana, Namibia e Sudafrica. L'obiettivo non è solo evitare una guerra tra vicini, ma costruire una posizione comune su come i grandi produttori africani possano beneficiare di una partecipazione in De Beers. «Insieme siamo più forti», dice Tanganha, evocando una solidarietà regionale che sa di necessità più che di slogan. In un mercato fragile, la frammentazione sarebbe un lusso che nessuno può permettersi. Per Luanda, l'operazione passerebbe attraverso i due bracci armati dello Stato nel settore. Endiama, la compagnia mineraria nazionale, e Sodiam, responsabile della commercializzazione dei diamanti.

Intanto Anglo American prende tempo e rivede le valutazioni di De Beers, dopo un calo della produzione di grezzi nel 2025. Un segnale che conferma la fase di transizione, se non di crisi, di un comparto che per decenni ha dettato legge. Eppure, sotto la superficie, il potenziale resta. Lo dimostra la recente scoperta, da parte della joint venture tra De Beers ed Endiama, di un nuovo cluster di kimberlite in Angola, la prima in trent'anni, in un Paese ancora largamente inesplorato. È qui che si gioca la partita vera. Non solo quote e governance, ma il controllo di un futuro minerario che potrebbe restituire centralità all'Africa nel mercato globale dei diamanti. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



ITALIA	Prezzo	Var.%	%12m
Aeffe	0.27	2.0	-64.9
Basicnet	7.23	0.4	-0.1
Brunello Cucinelli	83.14	1.0	-32.6
Csp Int. Ind. Calze	0.30	-1.7	-1.7
Dexelance	3.21	-1.2	-64.5
Fope	41.40	-1.4	65.0

	Prezzo	Var.%	%12m
Gentili Mosconi	3.46	1.8	8.1
Geox	0.31	1.0	-23.0
Giglio.com	0.85	1.8	-28.6
Gismondi 1754	1.40	-1.4	-44.4
Intercos	12.60	1.3	-4.4
Moncler	50.78	2.5	-14.5
Ovs	5.03	1.1	47.2

	Prezzo	Var.%	%12m
Piquadro	2.59	0.8	35.6
Safilo Group	2.09	1.5	104.8
Salvatore Ferragamo	6.99	3.0	-1.3
STATUNITI			
Abercrombie & Fitch	93.47	0.7	-17.4
American Eagle	24.07	2.2	61.0
Birkenstock	39.93	3.4	-29.3
Canada Goose	12.00	0.8	21.8
Capri Holdings Ltd	20.61	2.7	-6.2
Coty	2.64	3.3	-61.1
Dick's Sporting Goods	199.56	-1.2	-15.7
Ermenegildo Zegna	10.94	4.1	24.5
Estee Lauder	103.09	4.1	50.0
Fossil	3.90	4.2	124.0
Gap Inc	27.92	0.9	23.5
G-III Apparel Group	30.28	0.8	1.8
Guess	16.81	-	25.2
Kontoor Brands	68.27	2.7	-19.0
Lanvin Group	1.16	5.5	-35.6
Levi Strauss	22.19	4.0	21.8
Lululemon Athletica	182.57	3.9	-54.3
Mytheresa	9.07	17.3	-9.3
Nike Inc	63.55	1.8	-10.4
Pvh Corp.	68.72	3.2	-11.2
Ralph Lauren Corp.	353.55	1.5	31.6
Tapestry	154.18	-0.3	95.0
Under Armour	7.19	-8.6	-1.3

	Prezzo	Var.%	%12m
Urban Outfitters	71.44	0.4	27.5
V.F. Corp	21.04	-0.3	-11.1
Victoria's Secret	60.45	-2.2	84.3
Vince Hldg	2.64	0.8	-12.9
GERMANIA			
Adidas	155.90	1.5	-39.4
Douglas	11.04	-3.2	-45.8
Hugo Boss	36.54	1.1	-17.2
Puma	23.55	1.7	-19.2
Zalando	22.40	4.6	-40.2
SPAGNA			
Inditex	56.98	-0.7	8.8
Puig Brands	16.67	1.8	-8.1
FRANCIA			
Essilorluxottica	250.50	-1.7	-8.0
Hermes Intl	2.124.00	2.5	-22.0
Interparfums	25.32	1.9	-39.8
Kering	288.00	10.9	17.9
L'Oréal	391.40	0.9	14.3
Lvmh	537.70	0.4	-21.5
Roché Bobois	27.20	2.6	-32.8
Smcp Sa	6.51	3.5	77.1
AUSTRIA			
Wolford	3.18	-	-20.1
REGNO UNITO			
Asos	297.00	1.9	-24.7
Burberry Grp	1.215.50	3.4	2.6

	Prezzo	Var.%	%12m
Dr. Martens Plc	68.75	2.4	-3.6
Mulberry	102.50	-	5.1
SVIZZERA			
Richemont	160.25	2.2	-8.9
Swatch Group	198.50	2.4	24.1
DANIMARCA			
Pandora	555.60	3.5	-58.3
SVEZIA			
Hennes & Mauritz	185.35	1.4	27.1
SUDAFRICA			
Richemont	3.336.90	3.0	-5.6
BRASILE			
Alpargatas	15.80	1.7	146.1
THAILANDIA			
Central Retail	21.40	-0.5	-35.2
HONG KONG			
Bosideng	4.84	-1.0	25.1
Chow Tai Fook Jewellery	14.47	0.5	93.4
Esprit Holdings	0.99	-	-17.5
Prada	41.58	1.0	-34.8
Samsonite	19.99	-	-8.7
GIAPPONE			
Fast Retailing	68.510	1.0	41.9
Human Made	3.750	-1.1	-
Shiseido	2.783	-2.6	9.9
COREA DEL SUD			
Fila	54.100	-0.2	42.6

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



La boutique De Beers a Parigi



Peso: 57%

LO SCANTRO

Macron rilancia

gli Eurobond

Ma Berlino fa muro

Francia e Germania restano distanti. Le fratture in Ue rimangono, soprattutto sul tema degli Eurobond e sui finanziamenti degli investimenti comunitari. Berlino, infatti, ha bocciato la proposta del presidente francese, Emmanuel Macron (*in foto*), di creare debito comune attraverso gli Eurobond per finanziare investimenti strategici in difesa, transizione verde e intelligenza artificiale. La Germania, però, dice subito no. Un funzionario del governo spiega a *Politico* che Berlino è contraria perché questa proposta distrae

dal "problema della produttività". Servono "maggiori investimenti", dice il funzionario, ma nell'ambito del quadro finanziario pluriennale escludendo l'uso di Eurobond. In generale viene bocciata l'idea di nuovo debito comune, considerato "non gratuito".



Peso:8%

Banche, utili record a 27.7 miliardi

Il bilancio 2025

I primi sei istituti italiani
hanno aumentato
i profitti del 16,2 per cento

Sui risultati anche l'impatto
del risiko bancario. Vola
il valore dei titoli in Borsa

Nuovo balzo in avanti, anche nel 2025, per gli utili delle principali banche italiane. I primi sei istituti di credito (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bper, BancoBpm e Credem) hanno realizzato profitti cumulati per 27,74 miliardi di euro con un aumento del 16,2% rispetto ai 23,86 miliardi del 2024. Gli utili di alcuni gruppi hanno beneficiato della crescita dimensionale avvenuta attra-

verso le aggregazioni; inoltre la maggior redditività si è rispecchiata nel balzo dei valori dei titoli in Borsa.

Alessandro Graziani — a pag. 3

Banche, utili al nuovo record di 27.7 miliardi nel 2025

Bilanci. I primi sei istituti di credito italiani hanno aumentato i profitti del 16,2%. L'impatto del risiko bancario su Mps, Bper e BancoBpm. UniCredit e Intesa Sanpaolo tra i leader europei in Borsa

Alessandro Graziani

MILANO

Nuovo balzo in avanti, anche nel 2025, per gli utili delle principali banche italiane. I primi sei istituti di credito (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bper, BancoBpm e Credem) hanno realizzato profitti cumulati per 27,74 miliardi di euro con un aumento del 16,2% rispetto ai 23,86 miliardi del 2024.

Il 2025 è stato l'anno del grande risiko bancario e gli utili di alcuni gruppi hanno beneficiato della crescita dimensionale avvenuta attraverso le aggregazioni: BancoBpm e Anima Sgr, Bper e Banca Popolare di Sondrio, Mps e Mediobanca. La crescente redditività delle principali banche italiane è stata anche "validata" dagli investitori di Borsa, portando la market cap degli istituti dome-

stici in vetta alle graduatorie europee. Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno superato i 100 miliardi di euro di capitalizzazione di mercato, ma anche banche di taglia media come Mps, Bper e BancoBpm sono entrate tra le preferite dagli investitori e veleggiano oltre i 20 miliardi.

Sull'andamento borsistico hanno inciso vari elementi economico-finanziari, che trovano una sintesi finale nel forte e generale incremento degli utili, ma ha pesato anche la riduzione del rischio Italia, con il calo dello spread Btp-Bund ai minimi (60 punti) e i relativi benefici per i titoli di Stato detenuti in portafoglio. Stabilità politica e gestione prudente del debito pubblico hanno creato fiducia nell'Italia e quindi anche verso le banche.

Non è un caso che in questa fase sia UniCredit (10,58 miliardi di utili) che Intesa Sanpaolo (9,32 miliardi), pur guadagnando meno della francese Bnp Paribas (12,22 miliardi), in Borsa valgano più del grande gruppo transalpino.

Guardando più in dettaglio le voci del conto economico delle banche, emerge che la crescita del margine di interesse non è più il principale motore della redditività. Se fino al 2024 il rialzo dei tassi di interesse da parte della Bce aveva generato un incremento automatico dei guadagni sui prestiti in essere, il 2025 è stato un anno a due facce, con il calo dei



Peso: 1-7%, 3-34%

tassi che si è fatto sentire in negativo sui conti del secondo semestre riducendo l'apporto del margine di interesse. Tutte le banche hanno tamponato l'erosione, più o meno marcata a seconda dei casi, dei proventi dall'attività creditizia con la crescita dei ricavi commissionali derivanti in particolare dalla gestione del risparmio e dell'attività assicurativa. Un trend che pare destinato a continuare anche nel 2026 quando, stanti le attuali attese di stabilità dei tassi di interesse sui livelli minimi attuali, la tenuta del margine di interesse dipenderà in gran parte dalla ripresa dei volumi del credito erogato. Negli ultimi mesi, secondo gli ultimi dati ufficiali della Banca d'Italia, c'è stata una tiepida ripresa della domanda di credito. Ma è ancora presto per dire

se si tratta di un trend consolidato e coerente con i target del 2026 annunciati dalle banche che, all'unisono, prevedono tutte di aumentare il volume dei prestiti.

Il forte aumento della profittabilità messo a segno dagli istituti domestici è anche dovuto al coronamento di un processo di ristrutturazione del settore che va avanti da almeno un decennio e che lo ha reso più efficiente. Tra gli elementi fondanti della redditività c'è anche, soprattutto nel confronto con i bilanci di dieci anni fa, il venir meno degli oneri derivanti dai crediti deteriorati. La lunga fase di riduzione e cessione degli Npl, con i correlati accantonamenti che zavorravano i bilanci, è terminata e oggi il cosiddetto costo del rischio è su livelli minimi anche nel confronto europeo. Basti pensare che la banca leader del mercato italia-

no, Intesa Sanpaolo, ha chiuso il 2025 con crediti in sofferenza praticamente azzerati (0,8 miliardi al netto delle rettifiche).

La generale riduzione degli Npl non ha solo migliorato la redditività a beneficio degli azionisti e degli investitori di Borsa, ma ha anche reso le banche italiane più solide e sicure a vantaggio di tutti gli stakeholders. Perché questa tendenza continui, però, serve una robusta e sostenibile crescita dell'economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo dei tassi
ha frenato il margine
di interesse
ma sono aumentati
i ricavi commissionali

Il settore ha beneficiato
degli anni
delle ristrutturazioni
e della drastica riduzione
dei crediti in sofferenza



IMAGOECONOMICA

Per il futuro. Serve una robusta e sostenibile crescita dell'economia italiana

Gli utili delle principali banche italiane

Dati in miliardi di euro e variazione percentuale

BANCA	2024	2025	VARIAZIONE %
Unicredit	9,31	10,58	+13,6 ▲
Intesa Sanpaolo	8,66	9,32	+7,6 ▲
Mps*	1,95	3,04	+56,0 ▲
Bper	1,40	2,10	+49,2 ▲
Banco Bpm	1,92	2,08	+8,4 ▲
Credem	0,62	0,62	inv. =
TOTALE	23,86	27,74	+16,2 ▲

(*) Al lordo degli effetti economici dell'allocazione del prezzo di acquisto di Mediobanca.

Fonte: elaborazione dati Il Sole 24 Ore



Peso:1-7%,3-34%

Wall Street in stallo Dubbi del mercato sulla rotazione tech

Borse

Piazza Affari vicina a quota
47mila, poi arretra a -0,04%
insieme al resto d'Europa

Maximilian Cellino

Mercati azionari guardinghi, in attesa del dato rilevante sull'andamento del mercato del lavoro negli Stati Uniti nel mese di gennaio, la cui pubblicazione è stata posticipata a questo pomeriggio, e soprattutto di valutare il reale stato di salute delle aziende tecnologiche di Wall Street, quelle del settore *software* in particolare dopo le svendite recenti. I continui dati di bilancio in arrivo, questi soprattutto dall'Europa, contribuiscono a rendere ancora più incerto l'andamento degli indici di Borsa che continuano a oscillare ovunque in prossimità di massimi di lungo termine o addirittura assoluti.

Dopo aver sfiorato il limite dei 47mila punti, il Ftse Mib di Piazza Affari ha terminato vicino alla parità (-0,04%). Sorte non molto diversa per Francoforte (-0,12%), Madrid (-0,40%) e Parigi (+0,06%), con l'avvio incerto di New York che ha contribuito a limare i pochi guadagni che si erano visti nella mattina e che avevano appunto fatto sperare in nuovi record.

Lato Wall Street occorre notare - alla vigilia appunto delle indicazioni sull'occupazione, che potranno riportare l'attenzione sulle future mosse della Federal Reserve - come il dibattito sia incentrato sulla sfida in corso fra i tecnologici, che hanno dominato la scena fino a tutto lo scorso anno, e le aziende legate più all'economia tradizionale, in forte recupero nelle ultime settimane. L'arrivo della tanto invocata rotazione settoriale si è manifestato anche ieri nell'ulteriore sovraperformance dell'indice *old style Dow*

Jones rispetto a S&P 500 e Nasdaq, ma anima anche accese discussioni fra gli esperti.

La scorsa settimana gli analisti di Deutsche Bank hanno per esempio ricordato come anche all'epoca dell'ormai proverbiale bolla speculativa legata al fenomeno internet gli indici di Wall Street avessero in realtà mostrato una sostanziale tenuta dopo il tracollo delle famigerate *dot.com*, grazie proprio a una massiccia rotazione verso settori più difensivi. Allora, come avviene oggi, indici quali l'S&P 500 *equal weight* (equipesato e non redatto i base alla capitalizzazione di mercato dei componenti) o il Russell 2000, che include anche società di media taglia, si erano presi la rivincita, senza però che questo potesse scongiurare la capitolazione che tutti ricordano e che arrivò alcuni mesi dopo.

L'ampio movimento di diversificazione degli acquisti al di fuori dei pochi nomi sui quali si erano pericolosamente concentrati e verso altri settori e aree geografiche secondo alcuni osservatori non è quindi un fenomeno salutare, ma paradossalmente è temuto come se si trattasse di una sorta di canto del cigno per l'azionario. Per contro, non manca chi considera il riequilibrio e l'ampliamento del ventaglio degli investimenti con favore, così pure chi inizia a considerare gli stessi tecnologici finiti nell'occhio del ciclone.

Pur notando come la brusca rotazione avvenuta la scorsa settimana all'interno dei titoli azionari abbia contribuito ad abbassare in modo significativo la propensione al rischio degli investitori, gli *strategist* di Goldman Sachs restano

moderatamente positivi e mantengono un sovrappeso per le

Borse che deriva «da un contesto macroeconomico di base favorevole che dovrebbe sostenere i rendimenti azionari». Altri iniziano pure a riconsiderare la valutazione di alcuni settori bersagliati delle recenti vendite.

JpMorgan sembra per esempio ritenere «eccessiva in questo momento» la percezione ribassista diffusa sul mercato nei confronti dei titoli *software* e ritiene che la bilancia dei rischi «sia sempre più orientata verso un rimbalzo, considerando il posizionamento equilibrato, le prospettive eccessivamente pessimistiche sull'impatto dell'intelligenza artificiale e i solidi fondamentali». La sua previsione rialzista si unisce in questo caso all'indicazione fornita da Morgan Stanley, convinta che i *tech* di Wall Street conservino margini per un ulteriore rialzo e che il calo dei titoli *software* abbia aperto «punti di ingresso interessanti».

Gli investitori retail hanno nel frattempo giocato d'anticipo, se è vero che durante l'ultimo mese hanno fatto affluire verso l'Etf *iShares Expanded Tech-Software Sector* di BlackRock



Peso: 29%

Sezione:MERCATI

la cifra record di 176 milioni di dollari: il doppio rispetto al precedente record storico registrato alla fine del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

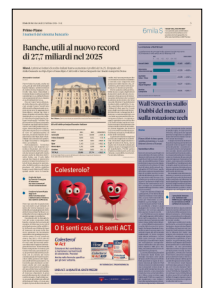
I pessimisti temono una riedizione del 2000 ma per JpMorgan la correzione sui titoli software è eccessiva

La rotazione a Wall Street

La performance dei principali indici azionari Usa (da inizio anno al 10 febbraio e nella seduta del 10 febbraio). In %

	IERI						INIZIO ANNO	
	0	+0,1	+0,2	+0,3	+0,4	+0,5		
Russell 2000							+0,46	+8,85 ▲
Dow Jones Industrial Average							+0,36	+4,69 ▲
S&P 500 Index - Cboe							+0,08	+1,82 ▲
S&P 500 Equal Weighted							+0,07	+5,55 ▲
Nasdaq Composite							+0,01	-0,01 ▼

Nota: quotazione alle ore 19:20 di ieri



Peso:29%

Mediaset soffia alla Rai le Atp Finals del tennis: i diritti in chiaro dal 2026

Media e Sport

**Intesa pluriennale
per gli otto migliori incontri
con l'intero torneo su Sky
L'edizione 2025 ha generato
un valore complessivo
stimato in oltre 591 milioni**

**Marco Bellinazzo
Andrea Biondi**

Adesso è ufficiale: Mediaset ha acquisito i diritti televisivi in chiaro delle Nitto Atp Finals di tennis per il prossimo ciclo pluriennale, a partire dal 2026. La firma, arrivata ieri in serata, sancisce il passaggio di uno degli eventi sportivi più seguiti del calendario internazionale dalle reti Rai al gruppo di Cologno Monzese.

Quella arrivata da Mediaset ad Atp Media, che detiene i diritti, sarebbe stata un'offerta economica decisamente più alta rispetto a quella di viale Mazzini. Bocche cucite ma si parla di quattro milioni annui, con la previsione, da parte di Publitalia, di incassare, in termini di introiti pubblicitari, più del doppio della cifra pagata.

Di certo per la tv pubblica si tratta di una perdita che rischia di in-

nescare ulteriori polemiche in un momento già delicato, con l'azienda in subbuglio per il bailamme legato al caso Petrecca e alla non felice telecronaca della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina.

Per Mfe-Mediaforeurope rappresenta invece un colpo strategico importante. Secondo quanto comunicato dal gruppo, l'intesa prevede la trasmissione sulle reti e sulle piattaforme Mediaset di una selezione di otto tra i migliori incontri del torneo (trasmesso per intero da Sky che detiene i diritti in pay-tv per tutta la

competizione), con in campo i protagonisti assoluti del ranking mondiale. E si tratta di un asset non banale visto che il tennis, oggi, è uno degli sport più in crescita nel Paese. A trainare il fenomeno è soprattutto il boom del tennis italiano, guidato da Jannik Sinner e da una nuova generazione di giocatori che sta riportando entusiasmo e pubblico anche davanti allo schermo.

Le Atp Finals rappresentano uno degli appuntamenti più prestigiosi della stagione tennistica: ogni anno riuniscono gli otto migliori giocatori del mondo in una competizione che assegna uno dei titoli più ambiti del circuito. L'edizione 2026 si svolgerà dal 15 al 22 novembre all'Inalpi Arena di Torino, città che continuerà a ospitare l'evento diventato ormai un punto fermo nel panorama sportivo nazionale e internazionale.

L'edizione 2025 delle Nitto ATP Finals, fra impatto diretto (264,9 milioni), indiretto (226,4 milioni) e indotto (99,8 milioni), ha generato un valore stimato in 591, milioni, quasi sei volte tanto rispetto al debutto a Torino nel 2021. Di grande rilevanza anche il rapporto fra il contributo del Governo, di 13,7 milioni di euro, e il gettito fiscale generato dall'evento, di 92,3 milioni di euro.

La presenza record dei tennisti italiani, a partire dai due in singolare, Jannik Sinner e Lorenzo Musetti, ha spinto nella edizione 2025 la biglietteria con 229.879 tagliandi venduti e un aumento del 93% rispetto

all'edizione 2021. La percentuale di spettatori internazionali accorsi a Torino per l'occasione Nel complesso, è del 18%, a dimostrazione del respiro globale di una competizione in grado di garantire un impatto economico in costante crescita che permette la creazione o il mantenimento di 4.152 posti di lavoro.

Un evento, dunque, di grande portata sportiva ed economica rispetto al quale restano da definire la governance, con l'ingresso di Sport e Salute nel board, e l'ipotesi di un trasferimento nei prossimi anni a Milano. Prospettiva che ovviamente non piace al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e dal Sindaco della Città di Torino Stefano Lo Russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

CONTI

Mps in crescita,
i profitti toccano
3 miliardi
Rendimento
da cedola al 10%

Luca Davi — a pag. 24

Credito

Mps, profitti per 3 miliardi Rendimento da cedola al 10%

Il ceo Lovaglio presenterà il
nuovo piano industriale con
Mediobanca il 27 febbraio

Il presidente Maione al
lavoro con i grandi soci per la
costruzione della nuova lista

Luca Davi

Banca Mps archivia un 2025 in crescita, mostrando una redditività che conferma il percorso di risanamento avviato negli ultimi esercizi. L'anno si chiude con un utile netto di 2,75 miliardi di euro, +17,7% rispetto agli 1,95 miliardi del 2024 al netto degli effetti fiscali. Dato che, a livello di gruppo, sale a 3,03 miliardi ante Purchase Price Allocation e a 2,761 dopo aver assorbito gli effetti contabili legati all'allocation del prezzo di acquisto di Mediobanca. Una performance che, sulla scorta di una patrimonializzazione al top del settore, consente di garantire agli azionisti una cedola di 0,86 euro per azione, per un monte dividendi di 2,6 miliardi di euro, pari a un dividend yield del 10%.

Risultati notevoli ma che non stupiscono il mercato, che infatti rimanda il titolo in rosso del 2,8%. Anche perché ancora non è chiaro che sarà del progetto di integrazione con Mediobanca. Su questo fronte il ceo Luigi Lovaglio continua a non scoprire le carte, rimandando al 27 febbraio la presentazione del piano industriale. «Il cda non ha ancora preso tutte le decisioni definitive, vi chiedo di avere pazienza ed aspettare il piano», dice l'ad rispondendo agli analisti sul tema del possibile delisting di Piazzetta

Cuccia. La linea strategica resta comunque chiara: accelerare l'integrazione, mantenendo Mediobanca come entità giuridica focalizzata su Cib e private banking di fascia alta, con l'obiettivo di completare il processo entro fine anno e centrare 700 milioni di sinergie, con «potenziale ulteriore miglioramento». Lovaglio smorza invece i timori relativi ai deflussi di private banker, assicurando che la situa-

zione «è sotto controllo» e che «sono già state messe in atto azioni per trattenere i migliori talenti».

Maione al lavoro sulla lista

Accanto al binario industriale corre quello relativo alla governance, oggi interamente nelle mani del presidente Nicola Maione, chiamato a svolgere un delicato lavoro di mediazione tra le diverse istanze degli azionisti in vista del



Peso: 1-1%, 24-33%

rinnovo del board fissato per la primavera. Dopo che l'assemblea dei soci ha approvato all'unanimità il nuovo statuto, introducendo la lista del consiglio, Maione deve infatti costruire il più ampio consenso attorno a una long list di nomi che verranno portati al vaglio del cda, incluso il nome del futuro ad, casella che vede Lovaglio in pole position. Al presidente – a cui l'assemblea ha spalancato le porte a una riconferma del mandato eliminando il limite ai mandati – spetta anche il compito di tenere le fila con la Bce, che segue passo passo l'intero processo e che dovrà pronunciarsi sul fit and proper dei futuri consiglieri, oltre che sul piano di integrazione. Le due partite – industriale e governance – si intrecciano dunque e troveranno una sintesi nell'ultima settimana di febbraio, quando si determinerà il futuro del Monte.

I conti

Tornando ai numeri, Mps inizia a

misurarsi con il nuovo perimetro che include Mediobanca, consolidata a livello economico nel solo quarto trimestre del 2025 e patrimonialmente dal 30 settembre. Mps registra ricavi complessivi per 4,957 miliardi di euro, di cui 883 milioni riconducibili a Mediobanca. A perimetro omogeneo, i ricavi si attestano a 4,074 miliardi, in crescita dell'1% rispetto al 2024, lievemente sotto le attese. Il calo dei tassi pesa inevitabilmente sul margine di interesse, che scende a 2,182 miliardi, -7,4%. A controbilanciare il tutto sono però le commissioni nette, che si confermano il principale motore di crescita del conto economico, e salgono a 1,586 miliardi, in aumento dell'8,2%, spinte soprattutto dal wealth management e dall'advisory (+13,3%) e rafforzano il mix dei ricavi, in linea con quanto osservato nel resto del settore ban-

cario italiano. Il vero punto di forza resta la solidità patrimoniale: il Ceti ratio, anche dopo il deal Mediobanca, si attesta al 16,2%, con un buffer di circa 720 punti base sopra i minimi regolamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo scende del 2,8% in attesa di indicazioni precise sul futuro di Mediobanca

Cedola di 0,86 euro per azione per un monte dividendi di 2,6 miliardi di euro



LUIGI LOVAGLIO
Amministratore delegato



NICOLA MAIONE
Presidente di Mps

La crescita del gruppo Mps.
La sede storica di Rocca Salimbeni



IMAGOECONOMICA



Peso:1-1%,24-33%

GLI EFFETTI DELL'OPAS BANCA IFIS SU ILLIMITY

Per Banca Sella l'utile consolidato 2025 a 176,1 milioni (+17,3%)

L'utile netto consolidato del gruppo Sella a fine 2025 è stato pari a 176,1 milioni di euro, in crescita del 17,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un Roe del 10,7%. Il risultato dell'anno precedente – precisa una nota – era stato influenzato da rettifiche di valore sulla partecipazione in illimity Bank per circa 25 milioni di euro. Il risultato del 2025 beneficia invece della ripresa di valore sulla stessa partecipazione, pari a 5,1 milioni, a seguito dell'adesione all'Opas promossa da Banca Ifis e della plusva-

lenza derivante dalla cessione della società Codd&Date, pari a 4,6 milioni. In crescita il margine di intermediazione, che ha raggiunto quota 1,16 miliardi (+5,1% rispetto al 2024). Il margine di interesse si è attestato a 568,9 milioni (+1%), «dimostrando una buona tenuta in un contesto di discesa dei tassi». I costi operativi sono saliti a 834,5 milioni (+8,3%) con un cost to income al 71,4% (dal 69,3% di fine 2024). Il costo del rischio è pari a 37 punti base (da 47 punti). L'Npl ratio netto si attesta all'1,3% (da 1,4%),

mentre sul fronte patrimoniale il Cet1 ratio è al 14,68%. Tra le principali società del gruppo, Banca Sella ha chiuso il 2025 con un utile netto di 158,5 milioni (-6,9%).

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

AUTO E LUSSO

Ferrari, i risultati
vanno oltre
le aspettative
Il titolo in Borsa
rimbalza del 10%

Matteo Meneghello — a pag. 27

2,6

I DIVIDENDI IN MILIARDI

I risultati di Monte dei Paschi di Siena consentono alla banca di garantire agli azionisti una cedola di 0,86 euro per azione, per un monte dividendi complessivo di 2,6 miliardi di euro, pari a un dividend yield del 10%

Automotive

Ferrari rimbalza del 10% in Borsa dopo profitti oltre le aspettative

Maranello chiude il 2025 con utili netti di 1,6 miliardi, in crescita del 5%

I ricavi sono saliti del 7% a 7,146 miliardi di euro
Consegne in leggero calo

Matteo Meneghello

Ferrari archivia il 2025 battendo le attese degli analisti, anche per quanto riguarda la nuova guida, dando un colpo di acceleratore al titolo, in rialzo di circa il 10% a fine giornata, in recupero rispetto ai minimi degli ultimi mesi.

Nel'ultimo anno il gruppo di Maranello è riuscito a generare un utile netto di 1,6 miliardi di euro, in crescita del 5% rispetto al 2025, con un utile netto per azione (eps) di 8,97 euro (+6%). I ricavi sono saliti del 7% a 7,146 miliardi di euro, a fronte di consegne di auto in leg-

gero calo, a quota 13.640 unità (112 in meno rispetto al 2024).

Nuovi modelli

Le consegne «sono state mantenute di proposito sostanzialmente stabili – spiega l'azienda – per agevolare il significativo cambio di modelli, che proseguirà anche nel 2026: nel 2025 la gamma prodotta è stata ulteriormente arricchita dal lancio di 6 nuovi modelli – 296 Speciale, 296 Speciale A, Amalfi, 849 Testarossa, 849 Testarossa Spider e la prima fase di presentazione della Ferrari Luce – che influiranno sulle consegne nel 2026 e oltre».

Nell'ultimo trimestre, in par-

ticolare, i ricavi sono stati di 1,8 miliardi (+4%), al di sopra delle aspettative degli analisti, con consegne in linea con il trend annuale (3.152 veicoli, 173 unità in meno rispetto alla quarta fra-



Peso: 1-3%, 27-27%

zione del 2024).

Tornando ai 12 mesi, l'Ebitda è stato di 2,772 miliardi di euro, in crescita dell'8% su anno e con un margine al 38,8% (dal 38,3% di un anno prima). L'Ebit è salito del 12% a 2,11 miliardi di euro, con margine al 29,5% (dal 28,3%). Il flusso di cassa industriale è stato pari a 1,538 miliardi, il 50% in più rispetto al dato dell'anno precedente.

Andando a vedere nel dettaglio i ricavi, quelli da automobili e parti di ricambio sono stati pari a 6,005 miliardi (+5% e +6% a cambi costanti), quelli da sponsorizzazioni, proventi commerciali e relativi al marchio sono stati di 820 milioni (+22% e +23% a cambi costanti), principalmente per il contributo delle sponsorizzazioni e delle attività lifestyle, nonché per l'incremento dei proventi commerciali legati al migliore posizionamento nel campionato di Formula 1 dell'anno precedente, mentre gli altri ricavi sono stati di 321 milioni. L'indebitamento industriale netto al 31 di-

cembre 2025 si è ulteriormente ridotto, attestandosi a 32 milioni, includendo anche una remunerazione complessiva agli azionisti tramite riacquisti di azioni proprie e dividendi, pari a oltre 1,3 miliardi di euro.

Guidance aggiornata

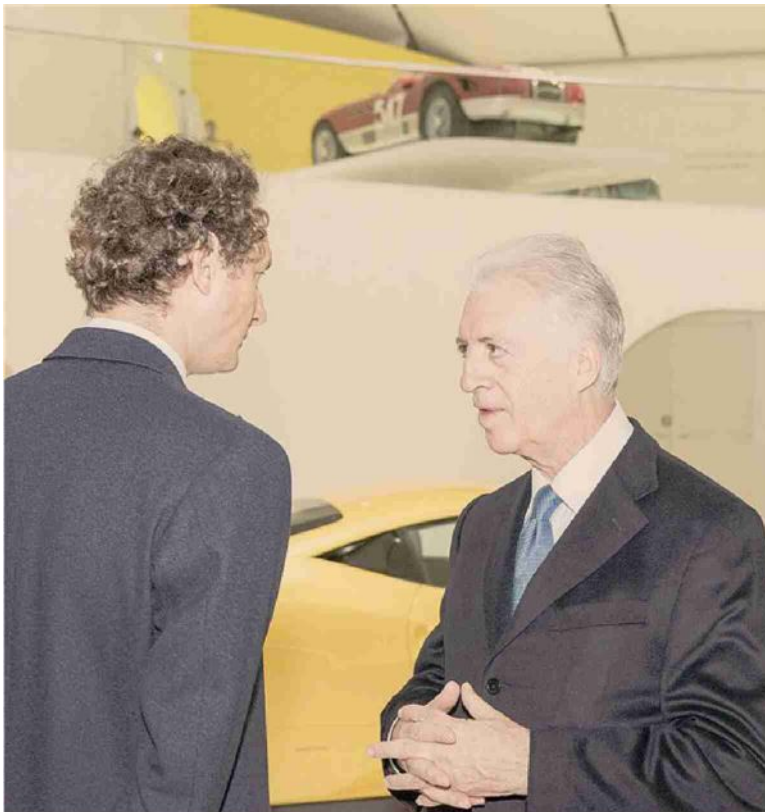
Positiva, come detto, la reazione del mercato, soprattutto dopo un Capital Market Day che, a ottobre, aveva deluso sul fronte delle previsioni (con il titolo in forte calo). La nuova guidance conforta ulteriormente gli investitori: Ferrari prevede ricavi per 7,5 miliardi di euro, con un utile diluito per azione pari o superiore a 9,45 euro. L'Ebitda è atteso a 2,93 miliardi di euro, con margine al 39%. Per quanto riguarda l'Ebit, Ferrari stima che a fine 2026 sarà pari a 2,22 miliardi di euro, con margine al 29,5%. Il free cash flow da attività industriali è atteso in linea con quello del 2025, pari o superiore a 1,5 miliardi di euro.

L'amministratore delegato, Pier Luigi Vigna, ha sottolineato

come la performance finanziaria sia stata «sostenuta dal mix di prodotto, dalle personalizzazioni e dalle sponsorizzazioni. La domanda di Ferrari – ha aggiunto – continua a essere molto solida ed è gestita con rigore in ogni mercato, riflettendo il nostro modello di esclusività: il portafoglio ordini si estende verso la fine del 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 la gamma
prodotto del gruppo
è stata ulteriormente
arricchita dal lancio
di sei nuovi modelli



Maranello. Da destra, Piero Ferrari e John Elkann



Peso: 1-3%, 27-27%

PROFIT WARNING

Stellantis, arrivano i tagli del rating ma il titolo sale a Piazza Affari

Il rating scende, il titolo, che nell'ultimo anno ha perso circa la metà del proprio valore, rimbalza in Borsa (+3,4%). Ieri taglio al rating di Stellantis, da parte delle principali agenzie, all'indomani del profit warning lanciato dalla casa automobilistica per il 2025, a fronte di un'inattesa maxi-svalutazione. S&P ha portato il giudizio da BBB a BBB- con outlook negativo per i timori che la concorrenza, il nodo elettrico e una ripresa dei volumi più lenta impedisca al gruppo di raggiungere un margine di ebitda rettificato del 7%. Moody's ha declassato il rating creditizio, citando l'avvertimento della casa automobilistica secondo cui il recupero della redditività richiederà più tempo del previsto a causa dei costi per il ridimensionamento dei suoi piani sui veicoli

elettrici. L'agenzia ha abbassato la valutazione di Stellantis di un gradino, portandola a Baa3 da Baa2. Il livello Baa3 rappresenta l'ultimo gradino che indica un giudizio di affidabilità creditizia. Le azioni del produttore italo-francese sono crollate drasticamente venerdì, quando l'azienda ha reso nota una significativa revisione della propria strategia Ev. L'aggiustamento ha comportato rimborsi ai fornitori, la cancellazione di diversi modelli e rendimenti inferiori alle attese, innescando svalutazioni per circa 22 miliardi di euro (26,2 miliardi di dollari). Moody's ha dichiarato che il declassamento è stato motivato anche dalla previsione di un flusso di cassa negativo per l'anno in corso. L'incertezza sui tempi per il ritorno a un flusso di cassa positi-

vo e a una migliore redditività determinano, secondo l'agenzia, un nuovo rating «attualmente in una posizione debole».

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Farmaceutica

Astrazeneca, l'incertezza Usa non intacca le stime: crescita anche nel 2026

Fiduciosi di raggiungere
gli 80 miliardi di dollari
di vendite entro il 2030

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Crescita degli utili a due cifre e una forte pipeline di nuovi farmaci grazie agli investimenti in ricerca & sviluppo: AstraZeneca vede un 2026 tutto in positivo nonostante le incertezze sul mercato Usa, che rappresenta il 43% del fatturato del colosso farmaceutico anglo-svedese.

«Siamo più fiduciosi che mai di riuscire a raggiungere gli 80 miliardi di dollari di vendite annue entro il 2030 con il lancio di venti nuovi farmaci», ha detto Pascal Soriot, amministratore delegato, alla presentazione dei risultati 2025 a Londra ieri. E intendiamo proseguire con la crescita oltre quella data: per questo abbiamo investito strategicamente in centri di innovazione, due in Cina, due in Europa e due negli Stati Uniti».

La diversificazione geografica e di prodotto è il segreto del successo di AstraZeneca, ha detto Soriot: «La nostra crescita è trainata dalla nostra forza in tutte le aree terapeutiche e dalla nostra presenza globale. Abbiamo investito molto negli Stati Uniti, in Cina e sui mercati emergenti».

Il gruppo archivia un 2025 all'insegna della crescita: i ricavi totali sono aumentati dell'8% a 58,7

miliardi di dollari, grazie soprattutto ai risultati record del settore oncologia e malattie rare. L'eps (utile per azione) core è aumentato dell'11% a 9,16 dollari.

«Nel 2025 abbiamo registrato una forte performance commerciale in tutte le nostre aree terapeutiche e un'eccellente realizzazione della pipeline», ha detto Soriot. «Abbiamo annunciato i risultati di 16 studi positivi di fase 3 nel corso dell'anno e ora disponiamo di 16 farmaci di grande successo».

Per il 2026 AstraZeneca prevede una continua crescita delle vendite e un aumento dell'utile per azione a due cifre. La traiettoria ascendente prosegue, ha previsto Soriot: «Attendiamo con interesse i risultati di oltre 20 studi di fase 3 quest'anno e abbiamo più di 100 studi di fase 3 in corso, tra cui un numero consistente e crescente di studi sulle nostre tecnologie trasformative che hanno il potenziale di rivoluzionare i risultati per i pazienti e trainare la nostra crescita ben oltre il 2030».

Il gruppo ha annunciato investimenti entro il 2030 di 15 miliardi di dollari in Cina e di 50 miliardi di dollari negli Usa, dove lo scorso anno era stato il primo gruppo straniero a siglare un accordo con l'amministrazione Trump, abbas-

sando i prezzi in cambio di esenzioni dai dazi. «Gli Usa restano il contesto migliore al mondo per l'innovazione», ha detto Soriot.

Il 2 febbraio il titolo AstraZeneca ha fatto il suo debutto alla Borsa di New York, una mossa mirata ad attrarre più investitori americani. Secondo Soriot «la struttura di quotazione armonizzata tra le borse di Londra, New York e Stoccolma consente a un numero maggiore di azionisti di partecipare al futuro entusiasmante della nostra azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'intervista. Nicolai Tangen. Il ceo: «Le nostre partecipazioni produrranno più utili con l'intelligenza artificiale. Frattura tra mercati ed economia reale: le aziende faranno più profitti con meno posti di lavoro»

Norges Bank investirà ancora in Italia su banche, lusso e titoli di Stato

Simone Filippetti

La sede dalla Banca Centrale norvegese è un moderno ma austero palazzo che occupa un intero isolato:

curiosamente, l'ingresso è una piccola porticina blindata in ottone che non rende giustizia alla eleganza scandinava degli interni, da Anni '70. Qui dentro, forse più che a Palazzo Chigi, si gioca una grossa fetta della stabilità finanziaria dell'Italia sui mercati internazionali: con una esposizione di circa 22 miliardi di dollari, Norges Bank è il più grande investitore europeo sul paese, spaziando dai Btp, comprati in gran quantità, alle più grandi aziende italiane quotate: Unicredit, Intesa, Eni, Enel, Poste, Essilux.

Questo edificio custodisce 2mila miliardi di dollari di partecipazioni: sono le masse del fondo d'investimento che conta 7mila partecipazioni in aziende di 60 paesi del mondo. Spiccano, nell'immenso portafoglio, quote sopra l'1% di Nvidia, Apple e Microsoft, ossia i grandi colossi tecnologici e le prime tre società al mondo per capitalizzazione di Borsa.

Dall'ufficio all'ultimo piano, le finestre del sottotetto si aprono su Oslo e sventa la guglia della torre campanaria della cattedrale. Il termometro della capitale della Norvegia segna, in una mattina d'inverno, 11 gradi sotto zero: nazione più giovane dell'Italia, nata all'inizio del '900 dopo un secolo di dominazione svedese, e con appena 5 milioni di abitanti, la Norvegia è entrata nell'Olimpo dei paesi benestanti in pochi decenni, dal 1969, anno della scoperta del bacino petrolifero di Ekofisk, sul Mare del Nord. Il petrolio ha permesso di accumulare quei miliardi che Norges investe.

L'uomo che amministra per conto dello Stato norvegese il più grande fondo sovrano dell'Occidente si chiama Nicolai Tangen e ha una passione per l'Italia, dove ama andare in barca a vela a Stromboli e bere vini bianchi del sud. Un legame millenario unisce i due paesi: la prima citazione in assoluto della storia del paese che sarebbe diventato 20 secoli dopo la Norvegia appartiene allo storico latino Tacito che, sotto l'imperatore Nerone, per primo parlò della tribù dei Sami, che tuttora vive verso il circolo polare artico.

Durante i secoli davvero bui dell'Alto Medioevo, i vichinghi divennero la potenza egemone in Europa, terrorizzando chiunque quando salpavano sulle loro *Drakkar*, le lunghe e sottili navi: i Normanni, italianizzazione di *norsemen*, gli uomini del nord, discendenti dei primi norvegesi, arrivarono fino in Sicilia dando vita a una fiorente cultura. La banca medesima si trova nel centro, quando si chiamava ancora Cristiania in onore del re danese Cristiano IV, sui principi urbanistici del Rinascimento. Più di recente, l'italiano Renzo Piano ha firmato l'edificio più all'avanguardia di Oslo, l'Astrup Fearnely Museum, che occupa un'isoletta pedonale del porto.

Tangen guida da 6 anni il fondo, l'anno scorso è stato rieletto per un altro mandato: nel 2025 ha consegnato allo Stato quasi 250 miliardi di dollari di profitti (per avere un'idea dell'ammontare, Enel la più grande azienda italiana arriva a meno 100 miliardi di euro di "solo" fatturato).

Per la prima volta, il fondo sovrano norvegese, che controlla la maggior quota di capitalizzazione di Piazza Affari

e anche una grossa fetta di debito pubblico d'Italia, in un momento di apprezzata stabilità politica, parla con la stampa italiana e Tangen offre un'intervista esclusiva a *Il Sole 24 Ore*.

Signor Tangen, l'unico fondo sovrano dell'Europa ha casa in Norvegia. Sembra un paradosso, per un paese fuori dall'euro...

Siamo il più grande investitore in Europa ma abbiamo un Dna diverso dagli altri fondi sovrani: gestiamo i soldi per conto dei cittadini norvegesi e abbiamo un mandato di investire l'1,5% in ciascuna azienda quotata in giro per il globo e il 2,3% in quelle europee. Questo peculiare mandato ci rende unici al mondo.

Insomma, siete una sorta di Etf su tutto il pianeta...

Siamo molto più efficienti di un Etf, con la differenza che in ogni mercato siamo investiti a leva sull'indice di riferimento.

Il 2025, peraltro, ha visto Norges Bank risalire la china dopo il pesante rosso del 2022...

I risultati dello scorso anno sono stati una sorpresa: l'anno è stato molto difficile, tra geopolitica ed economia, ma i mercati hanno mostrato una capacità di resistenza. Molte multinazionali sono andate bene, meglio delle attese (la società mineraria inglese Fresnillo, in portafoglio, ha guadagnato il 450%, ndr). Ci



Peso: 32%

ha aiutato molto anche l'AI, a gestire il portafoglio.

L'AI è l'argomento sulla bocca di tutti: lei è tra gli entusiasti o tra i preoccupati?
Sono super ottimista: le nostre partecipazioni faranno ancora più utili con l'AI. Certo, questo amplierà la frattura tra mercati, che saliranno per effetto dei maggiori profitti aziendali, ed economia reale, perché le medesime aziende faranno più utili eliminando posti di lavoro.

Siete un grande investitore in Italia, in aziende e debito. Come mai?

Investiamo in Italia sempre

secondo mandato, ma il paese ci piace molto. Banche e lusso sono tra i nostri settori preferiti. Abbiamo investito, per esempio, in Ferrari perché è un titolo del lusso, non un produttore di auto. Comprare Ferrari è comprare un sogno.

Continuerà a investire nel Belpaese?

Sì, continueremo a farlo: per mandato, ma anche perché pensiamo di avere ottimi investimenti in Italia e ci sono aziende molto belle. Personalmente, amo il vostro paese: il prossimo mese sarò a

Milano per incontrare Andrea Guerra e girare una puntata del mio podcast, sono interviste ai principali ad mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO SOVRANO
Siamo il più grande investitore in Europa e abbiamo un nostro dna: gestiamo i soldi dei cittadini norvegesi



Nicolai Tangen. Il ceo di Norges



Peso:32%

Maxidividendo per Mps Lovaglio cerca la riconferma al vertice

Il 27 febbraio, l'ad presenterà ai soci e al mercato il nuovo piano industriale
Siena accelera sull'integrazione con Mediobanca: resta il nodo della fusione

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Monte dei Paschi di Siena chiude il 2025 con utili netti per 2,75 miliardi di euro (che salgono a 3,04 con il consolidamento dell'ultimo trimestre di Mediobanca) e distribuisce agli azionisti, sotto forma di dividendi, tutti i profitti. D'altra parte, a gennaio dello scorso anno, l'amministratore delegato dell'istituto senese, Luigi Lovaglio lo aveva promesso ai suoi soci, annunciando la scalata su Piazzetta Cuccia. E, a novembre, aveva ribadito l'impegno. I risultati record raggiunti dalla banca e il maxi dividendo (con cedola di 0,86 euro e rendimento del 10%), però, potrebbero non bastare al manager per restare al vertice del gruppo. Il mercato e i grandi soci tireranno le somme il 27 di febbraio, quando verrà presentato il nuovo piano industriale con l'integrazione di Mediobanca. Motivo per cui Lovaglio non si è soffermato sui dettagli dell'integrazione con Mediobanca. Bensì limitandosi a dire che «procede senza intoppi» e che «l'obiettivo è massimizzare le sinergie». Tra le righe, si intuisce che per il banchiere l'opzione migliore resti la fusione. Tuttavia, «il cda non ha preso ancora tutte le decisioni».

Le prossime due settimane saranno cruciali per arrivare a una sintesi tra la volontà di Lovaglio e i dubbi del cda che vuole capire quale potrebbe essere il perimetro di Mediobanca oggetto della fusione - l'idea sarebbe quella di mante-

nere comunque in vita il brand per la fascia più alta della clientela. Altro aspetto da considerare è il destino del 13,1% di Generali in pancia a Piazzetta Cuccia. Anche in questo senso alcuni consiglieri chiedono garanzie per una gestione collegiale delle partecipazioni, con la creazione di un comitato ad hoc. Di certo la stesura del piano industriale corre in parallelo con lo studio della rosa dei candidati per la lista del cda a cui sta lavorando il presidente Nicola Maione. La posizione di Lovaglio resta il bilico, ma il banchiere sta mostrando segnali di apertura alle richieste che arrivano dal cda. Per capire se invece si procederà alla fusione con Mediobanca sarà cruciale l'andamento dei titoli: il mercato scommette che arriverà al delisting. Motivo per cui i titoli di Siena hanno perso il 3,45%, mentre quelli di Piazzetta Cuccia hanno ceduto lo 0,39% con gli investitori che prendono posizione aspettando un'Opa residuale con un concambio simile a quella della scorsa estate (2,5 azioni Mps per ogni titolo di Mediobanca). Lovaglio, però, dovrà ancora convincere gli azionisti del Monte che un investimento da quasi 3 miliardi per il delisting della banca milanese sia davvero la miglior allocazione dei loro asset.

Ad ogni modo, il focus del piano sarà la «creazione di valore per tutti gli stakeholder». Il cda di Siena sottolinea che in questo «quadro» di sinergie «verrà definita la struttura del gruppo, pienamente allineata» alla logica industriale

dell'offerta e «orientata alla massimizzazione della creazione di valore e del livello di integrazione» con la nascita di «un player forte e potente nel settore bancario».

L'acquisizione di Mediobanca è stata quindi definita da Lovaglio «una svolta decisiva, una pietra miliare della nostra storia. Siamo all'inizio di quello che Mps sta diventando, un decisivo punto di svolta che segna la direzione del nostro gruppo negli anni a venire». Tant'è che «abbiamo prove tangibili che la combinazione di Mps con Mediobanca è fondata su un forte razionale industriale, coerenza strategica e la creazione di valore duraturo per i clienti, gli azionisti e l'economia italiana», sostiene.

Confermati i «700 milioni di sinergie, con un potenziale di ulteriore miglioramento». C'è poi la partita dell'uscita di banchieri da Piazzetta Cuccia, ma Lovaglio evidenzia che quest'ultima ha messo in campo «iniziative per trattenerne i migliori» e altre «per gestire» il processo «in modo ancora più efficace. Tutto è perfettamente sotto controllo».



Peso: 47%

Anche se dall'annuncio dell'Ops, le uscite sono state oltre 30. E, a quanto emerge, il problema non sarebbe tanto legato ai piani di retention che Mediobanca ha comunque aggiornata, quanto all'incertezza sul futuro della combinazione tra la banca d'affari e Siena.

Se la fusione non si concretizzasse, l'ad comunque sottolinea «solidi risultati stand alone» con «la nostra attività che continua a performare in modo solido, specialmente riguardo le commissioni, grazie a una robusta dinamica com-

merciale». Gli utili netti sono in crescita del 17,7% su base annua, al netto degli effetti fiscali. I ricavi complessivi sono pari a 4,96 miliardi di euro, di cui 883 milioni riconducibili a Mediobanca. Il risultato operativo del 2025 è pari a 1,86 miliardi, in aumento del 6,4%, con le commissioni in crescita dell'8,2% grazie anche alla spinta delle attività di wealth management e advisory, salite del 13,3%. Ancora: il risultato operativo degli ultimi tre mesi del 2025 è di 472

milioni, + 15% anno su anno e in aumento del 4,2% rispetto al trimestre precedente. —

**L'utile è cresciuto
del 17,7% a 2,75 miliardi
Distribuito agli azionisti
il 100% dei profitti
Gli investitori
scommettono
sul delisting
di Piazzetta Cuccia**



Alla guida L'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio



Peso:47%

La giornata a Piazza Affari



Prosegue il rally di Stm Nuovo massimo per Terna

Protagonista della giornata Ferrari, che segna un +10,19% dopo i conti. A seguire Stellantis con un +3,40%. Prosegue il rally di Stm +2,73%, mentre Terna aggiorna il suo massimo storico a 9,548 euro per azione (+0,89%).

(-2,66%) e Unipol (-2,44%). Sotto pressione Prysmian (-2,17%) e Leonardo (-2,05%)



Scivola il comparto bancario Sotto pressione Leonardo

In sofferenza i principali titoli finanziari, in attesa del piano di Mps (-3,45%) su Mediobanca (-0,4%). Scivolano Unicredit



Peso:4%

FERRARI AUMENTA RICAVI E PROFITTI: IN BORSA FA +10%

■ Ferrari (nella foto Ansa sul circuito di Abu Dhabi) vola in Borsa dopo i conti del 2025 con ricavi netti pari a 7,14 miliardi di euro, in aumento del 7%, e l'utile netto a 1,6 miliardi (+5%). A Piazza Affari il titolo conclude la seduta in rialzo del 10,2% a 310,30 euro. «Oggi l'offerta prodotta è calibrata su 20% elettrico, 40% ibrido e 40% termico», ha evidenziato l'ad Benedetto Vigna, «se cambierà qualcosa, siamo una società piccola e agile potrem-

mo rivedere i nostri target nel 2028». Per poi aggiungere: «Nessun cliente sarà mai forzato a comprare Luce (la prima elettrica ndr). Luce andrà solo ai clienti che la vogliono».

L'AD VIGNA: NESSUNO SARÀ FORZATO A COMPRARE «LUCE»



Peso: 14%

Mps chiude il 2025 con gli utili in crescita del 17%

Mps chiude l'esercizio 2025 con utile netto di 2,75 miliardi, in crescita del 17,7%. La banca propone ai soci per il 2025 «oltre 2,6 miliardi di dividendi (euro 0,86 per azione)», si legge, «corrispondenti a un dividend yield del 10%». Titolo giù del 3,45%. Il nuovo piano industriale verrà approvato il 26 febbraio e sarà presentato al

mercato il giorno seguente. Nelle prossime due settimane quindi andrà sciolto il nodo del delisting di Mediobanca.



Peso: 3%

LO IOR LANCIA DUE INDICI «IN LINEA COI VALORI CATTOLICI»: AMAZON, APPLE E META TITOLI PREFERITI

Le buone azioni (di Borsa) che consiglia il Papa

di NINO SUNSERI



■ La Banca del Vaticano ha lanciato due indici azionari, uno per gli Stati Uniti e uno per l'eurozona, selezionando azioni basate sui principi cattolici. Ogni indice comprende 50 importanti società tecnologiche e finanziarie, come Apple, Meta e Amazon a Wall Street, o Asml e Deutsche Telekom in Europa.

rozona, selezionando azioni basate sui principi cattolici. Ogni indice comprende 50 importanti società tecnologiche e finanziarie, come Apple, Meta e Amazon a Wall Street, o Asml e Deutsche Telekom in Europa.

a pagina 19

Da Apple a Nvidia: le buone azioni del Papa

La banca del Vaticano ha lanciato due indici che selezionano i titoli in base ai principi cattolici. Nel paniere anche Meta, Amazon, Asml e Deutsche Telekom. Intanto il Parlamento Ue approva gli emendamenti che spingono l'euro digitale voluto dalla Lagarde

di NINO SUNSERI

■ Le buone azioni del Papa: non per l'eternità dell'anima ma quelle quotate Borsa. C'è qualcosa di vagamente surreale, e quindi irresistibilmente moderno, nell'idea che il Vaticano lanci indici azionari. Non una benedizione ai mercati, non un richiamo morale a trader tarantolati, ma due panieri veri che girano su piattaforme globali. Altro che incenso: qui profuma di Silicon Valley, Wall Street e Piazza Affari. Il tutto, ovviamente, in conformità con la Dottrina sociale della Chiesa. Amen.

Lo Ior annuncia con solennità la nascita del Morningstar Ior Eurozone Catholic Principles e del Morningstar Ior US Catholic Principles. Due panieri, cinquanta titoli ciascuno, Europa e Stati Uniti, costruiti secondo le «migliori pratiche di mercato» e filtrati dal vaglio etico cattolico. Il capitalismo con l'aspersorio.

Il comunicato è un capolavoro di teologia finanziaria. Giovanni Boscia, responsabile asset management del

Istituto per le Opere di Religione, pala di «benchmark», di «processi di valutazione e rendicontazione

delle performance», di «approccio trasparente e basato su regole». È il lessico della finanza globale, declinato secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa. La preghiera di un banchiere d'affari con il catechismo sulla scrivania.

E poi c'è la composizione dei due panieri. Ed è lì che il mistero viene disvelato. Tra i titoli «pienamente conformi ai principi dell'etica cattolica» troviamo Meta, Amazon, Nvidia, Tesla, Apple, Alphabet. Zuckerberg, Bezos, Musk e soci promossi all'esame di morale. Il peccato originale lavato con una buona governance Esg e qualche «policy sulla diversity».

In Europa va ancora meglio: Asml, Deutsche Telekom, Sap, Santander, Hermès, UniCredit, Allianz. Il lusso francese, la finanza globale, le telecomunicazioni, i semiconduttori. San Francesco chiederebbe spiegazioni. Ma il poverello d'Assisi non conosceva i derivati, e soprattutto non doveva misurarsi con Morningstar.

Lo Ior ci tiene a precisare che non si tratta di una sem-

plice operazione d'immagine. Come spiega Giovanni Boscia è un «ulteriore passo avanti» nel percorso di allineamento tra investimenti e principi cattolici. Un modo per essere rigorosi, trasparenti, coerenti. E anche per dimostrare che la Chiesa non è contro il mercato: vuole solo addomesticarlo, battezzarlo, magari mettergli una talare elegante per non sfigurare con il gessato dei banchieri.

Fin qui il Vaticano. Ma mentre a Roma si selezionano azioni cattoliche, a Bruxelles si discute di moneta. E non di una qualsiasi, ma dell'euro digitale, la creatura prediletta di Christine Lagarde. Anche qui, molta solennità: sovranità monetaria, autonomia strategica, indipendenza da Paesi terzi.



Peso: 1-6%, 19-37%

Sotto la superficie tecnica, però, una questione squisitamente politica.

Il Parlamento europeo approva due emendamenti che spingono con decisione il progetto. Numeri robusti, maggioranze trasversali, un messaggio chiaro: basta dipendere da Visa e Mastercard, basta consegnare dati, commissioni e potere a soggetti extraeuropei. L'euro digitale viene presentato come la risposta civile e ordinata a un mondo dei pagamenti sempre più privatizzato, sempre meno europeo.

Lagarde parla di infrastruttura «completamente europea». **Pasquale Tridico** (Cinquestelle) esulta e ricorda un dato imbarazzante: tra i dieci sistemi di pagamento più usati in Europa,

nessuno è europeo. Forza Italia lucida il suo blasone europeista. Fratelli d'Italia vota a favore. La Lega si astiene, come chi non vuole scontentare né il contante né la nostalgia.

Ed ecco il filo rosso che unisce tutto. Da una parte il Vaticano che certifica l'etica di Apple e Nvidia. Dall'altra l'Unione europea che tenta di costruire una moneta digitale pubblica per non dipendere dai colossi privati. In mezzo, la stessa ossessione: governare il capitalismo.

È il tempo in cui le istituzioni morali entrano nei mercati e i mercati entrano nelle istituzioni morali. Il Papa non scomunica più la finanza come farina del diavolo. La indicizza. Bruxelles

non demonizza il digitale: lo statalizza. Tutti parlano di valori, tutti parlano di sovranità, tutti parlano di etica. E tutti, curiosamente, parlano il linguaggio dei fogli Excel.

Forse è questo il segno dei tempi. Il capitalismo non si combatte più dall'esterno, ma dall'interno, a colpi di benchmark e regolamenti. La santità non passa solo dal voto di povertà, ma anche dai «benchmark». E la moneta, da simbolo astratto di fiducia, diventa infrastruttura geopolitica.

Alla fine, tra un indice cattolico e un euro digitale, il messaggio è chiaro: anche Dio e l'Europa hanno capito che senza finanza non si governa il mondo. La differenza sta nel tentativo ambizioso, di darle un'anima. O almeno una policy.

*Tra le società
pure Sap, Hermès
Santander, Allianz
e UniCredit*

*L'operazione punta
ad assicurare
trasparenza
sugli investimenti*



Peso:1-6%,19-37%

L'inchiesta: l'algoritmo dirige consegne e compensi

La gestione tramite algoritmo della prestazione lavorativa, il controllo costante su tempi di consegna con tanto di "punizioni" economiche, ma soprattutto un elemento che resta, al momento, oscuro, ovvero il modo in cui vengono elaborati dalle piattaforme i dati per assegnare gli ordini e soprattutto calcolare il compenso dei rider. Sono i dettagli che vengono a galla dall'analisi tecnica e strutturale effettuata nelle indagini della Procura di Milano e dei

carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro per caporalato su circa 40mila rider a carico di Foodinno, la società del colosso spagnolo Glovo, finita con decreto d'urgenza del pm Paolo Storari sotto controllo giudiziario. Nell'inchiesta, oltre a decine di testimonianze, sono stati analizzati i database estratti dall'app usata dai rider. Dalle verifiche emergerebbe una correlazione tra i dati della prestazione lavorativa e il profilo economico, ossia la piattaforma determina

il compenso basandosi su parametri sconosciuti e non negoziati dal rider. La percezione è che la determinazione economica sia rimessa integralmente all'algoritmo. Più, in generale secondo la Procura, a "governare" il lavoro dei rider, pagato con cifre sotto la soglia di povertà è Glovo: i lavoratori sono formalmente autonomi, ma "eterodiretti" dal sistema digitale. Intanto la società spagnola si dice pronta a collaborare con la magistratura e a chiarire la propria

posizione. «Glovo La società - si legge in una nota - ha sempre operato con l'obiettivo di migliorare i propri standard nonché le attività operative e proseguirà nel mantenere un costante confronto costruttivo con le autorità preposte».



Peso:8%

IL RUOLO DEI SINDACATI

Perché i rider non sono solo un problema giudiziario

di **Dario Di Vico**

Negli anni '90 per indicare il paradigma del lavoro povero si usava l'espressione *mcjob* ovvero la condizione dei dipendenti del colosso americano della ristorazione veloce McDonald's. Bassi salari, scarsa qualificazione, bassa rotazione e limitate prospettive di crescita. Oggi per compiere

la stessa operazione si fa riferimento ai rider impegnati nella consegna del cibo da parte delle grandi piattaforme come Glovo e Deliveroo. Di tempo ne è passato tanto, però pochi mesi fa il caso vuole che proprio la McDonald's Italia abbia firmato ben due accordi integrativi con i sindacati di categoria.

continua a pagina 12

SEGUE DALLA PRIMA

 Il commento

Chi riscatta davvero il lavoro povero

di **Dario Di Vico**

Accordi che regolano materie delicate come la gestione del part-time e la rotazione delle mansioni ed estendono uguali diritti ai negozi gestiti in franchising. Per i rider ancora oggi invece c'è voluta un'indagine della Procura di Milano per squadrare le proibitive condizioni di lavoro e di paga a cui sono sottoposti i ciclotattorini di Glovo. L'accusa formulata dal pm Paolo Storari è di caporalato, che questa volta non sarebbe avvenuto nelle più lontane campagne del profondo Sud ma nel pieno centro di città considerate il non plus ultra della modernità come Milano. Sotto gli occhi di tutti quindi.

È chiaro che per quanto Storari si sia negli ultimi anni specializzato nella repressione delle frodi del lavoro, la domanda che sorge immediatamente spontanea riguarda la mancanza di controlli. Dove è finito l'Ispettorato del lavoro? Perché l'amministrazione dello Stato non ha esercitato il suo ruolo e ha lasciato che nelle nostre grandi città fosse possibile trattare lavoratori, per lo più immigrati, alla stregua di schiavi del pedale? Il business della consegna del cibo è relativamente recente e ha già conosciuto l'avvicinarsi di differenti leadership ma sicuramente ha saputo conquistarsi il favore di una cospicua fetta di consumatori, grazie evidentemente alla bontà del servizio ma anche al fatto che l'operazione di consegna è sostanzialmente gratuita. Di conseguenza per far girare la macchina organizzativa le piattaforme digitali hanno lavorato su due versanti, da una parte hanno preteso una commissione che arriva al 30% da parte dei ristoratori da

cui prendono il cibo e dall'altra hanno finito per comprimere il costo della forza lavoro con paghe indecenti, turni massacranti e controllo minuzioso della loro prestazione. Se a tutto c'è un limite l'indagine dei magistrati milanesi ci dice che nel caso di Glovo il limite è stato valicato. E come già detto, visto che i rider sono ben visibili perché lavorano alla luce del sole, sarebbe dovuto intervenire lo Stato a farlo rispettare.

Non è andata così ed è toccato alla magistratura svolgere una funzione di doppia supplenza. Degli ispettori del lavoro e dei sindacati confederali. La conseguenza che se ne può trarre è che il sistema del food delivery così come si è autoregolato non sta in piedi, ha bisogno di una rivisitazione del modello di business e di decisioni coerenti in materia di lavoro. Non è un caso del resto che anche i colossi del settore continuino ad avere problemi di redditività nonostante l'iper-sfruttamento dei rider. Tocca alle piattaforme e agli imprenditori che hanno lanciato queste attività e le hanno sviluppate prendere atto della situazione ed inventare



Peso:1-4%,12-25%

soluzioni sostenibili. Se lo ha potuto fare McDonald's non si capisce come non possano farlo altre multinazionali che, seppur di taglia minore, sono in grado di usufruire di buone economie di scala e delle sinergie che derivano dalla raccolta dei preziosi dati sull'abitudine e gli stili di vita dei consumatori. Non può essere certo la magistratura ad esercitare sine die una sorta di ruolo di authority della ristorazione — né di altri settori —, tutte le supplenze hanno notoriamente una data di scadenza.

Per i sindacati confederali l'indagine Storari suona come uno schiaffo morale. Sappiamo benissimo che la base di rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil si è circoscritta nel tempo alle grandi fabbriche, al pubblico impiego e ai pensionati e sappiamo anche che nel mondo del lavoro povero l'azione — e spesso anche l'attenzione — dei sindacati italiani è stata carente. È vero che non è facile costruire una rappresentanza degna di questo nome nell'universo dei rider ma a livello territoriale si poteva fare sicuramente di più. Meno scioperi ideologici e più aderenza ai problemi concreti. A novembre del 2025 c'è stato però un primissimo tavolo di incontro tra Cgil-Cisl-Uil e Assodelivery che rappresenta Glovo e Deliveroo: dopo le

accuse della Procura di Milano ci sono tutti i presupposti per riconvocarlo e arrivare alla stesura di un accordo nazionale che tuteli l'occupazione dei rider e introduca un sistema di compensi e tutele dignitosi. La contrattazione collettiva non gode di buona stampa perché non ha saputo salvaguardare adeguatamente le retribuzioni dei lavoratori negli anni dell'inflazione dura ma non è stato inventato ancora un metodo migliore per gestire i conflitti tra datori di lavoro e dipendenti. La magistratura può anche mettere sotto controllo giudiziario un'azienda — come ha fatto Storari con Glovo — ma non può garantire i posti di lavoro né consegnare il cibo a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,12-25%

L'intervento Il valore legale del contratto nell'era digitale: perché non basta "firmare online"

La trasformazione digitale ha reso i processi più rapidi ed efficienti, ma ha anche sollevato una domanda cruciale: un contratto digitale ha davvero lo stesso valore legale di uno cartaceo?

■ di ANDREA GALLO,

senior solutions engineer di Archiva Group

Di fronte alla diffusione dell'intelligenza artificiale, sento spesso il bisogno di chiarire un equivoco ricorrente: l'idea che ciò che è generato o gestito in digitale sia, per definizione, meno affidabile o meno solido dal punto di vista giuridico. Nell'immaginario collettivo, il contratto resta ancora legato alla carta, alla firma autografa, alla stretta di mano davanti a un tavolo. La quotidianità delle imprese racconta però una storia diversa. Accordi commerciali, contratti di lavoro, collaborazioni e forniture nascono e si concludono sempre più spesso online, in pochi clic e da qualsiasi luogo. La trasformazione digitale ha reso i processi più rapidi ed efficienti, ma ha anche portato con sé una domanda centrale: un contratto digitale ha davvero lo stesso valore legale di uno cartaceo? La risposta è sì, ma solo a determinate condizioni, ed è proprio qui che molte organizzazioni tendono a sottovalutare un passaggio decisivo.

I REQUISITI DI VALIDITÀ

Dal punto di vista giuridico, un contratto in formato digitale è pienamente valido se rispetta tre requisiti essenziali. Il primo riguarda l'identificazione certa delle parti firmatarie. È necessario che chi sottoscrive il documento sia riconoscibile in modo inequivocabile, attraverso strumenti previsti dalla normativa, come la firma digitale o la firma elettronica qualificata, capaci di collegare il documento a una persona fisica o giuridica senza margini di ambiguità. Il secondo requisito è l'integrità del documento. Deve essere sempre possibile dimostrare che il contenuto del contratto

non è stato modificato dopo la firma. Un documento alterabile perde immediatamente affidabilità e, con essa, valore probatorio. Il terzo elemento, spesso meno visibile ma altrettanto decisivo, riguarda la conservazione nel tempo. Un contratto deve restare accessibile, leggibile, autentico e integro anche a distanza di molti anni, indipendentemente dall'evoluzione tecnologica.

CONSERVARE NON È ARCHIVIARE

È su questo ultimo punto che si gioca una parte fondamentale della reale tutela legale dei contratti digitali. Salvare un file su un computer, su un server o su un servizio cloud non equivale a conservarlo a norma. La conservazione digitale è un processo strutturato e regolamentato, pensato per preservare nel tempo il valore legale dei documenti informatici. Prevede l'applicazione di metadati, firme e marcature temporali che attestano l'autenticità del documento e certificano il momento esatto della sua creazione o sottoscrizione. Richiede inoltre l'uso di sistemi e soggetti conformi alle normative vigenti, come il Codice dell'Amministrazione Digitale e il Regolamento europeo eIDAS, che definiscono regole, responsabilità e standard tecnici.

IL VALORE NEL TEMPO

La conservazione a norma garantisce che un documento resti immutabile, reperibile e leggibile nel tempo, anche in presenza di cambiamenti tecnologici, aggiornamenti



Peso: 79%

software o obsolescenza dei formati. Immagino spesso scenari molto concreti: recuperare tra dieci anni un contratto di collaborazione firmato oggi, oppure dimostrare in sede giudiziale che un accordo è stato sottoscritto da entrambe le parti in una data precisa. Senza un processo di conservazione digitale conforme, quel contratto rischia di non essere considerato attendibile o, nei casi peggiori, di perdere del tutto il suo valore probatorio. Al contrario, un documento correttamente conservato rappresenta una tutela legale solida, capace di dimostrare esistenza, integrità e autenticità nel tempo.

UNA SCELTA STRATEGICA

In un contesto in cui la digitalizzazione dei processi aziendali è ormai irreversibile, considero la conservazione a norma dei contratti non come un semplice adempimento tecnico o normativo, ma come un vero investimento strategico. Significa ridurre i rischi legali e operativi, semplificare la gestione documentale, migliorare la compliance e aumentare l'efficienza interna. Vuol dire anche compiere un passo concreto verso l'eliminazione della carta, con benefici evidenti in termini di sostenibilità, accessibilità e continuità operativa. Oggi il contratto digitale

non è solo una questione di velocità. È una questione di fiducia, sicurezza e valore nel tempo, e garantirne la validità legale è una responsabilità che nessuna organizzazione può permettersi di trascurare.



ANDREA
GALLO



Peso:79%

Accordo tra Inps e procura di Milano, la politica che si fa supplire

La convenzione firmata in questi giorni tra Inps e la Procura di Milano segna un passaggio istituzionale tutt'altro che neutro. L'accordo prevede una collaborazione strutturata e permanente per lo scambio di dati amministrativi, con l'obiettivo di contrastare irregolarità contributive, lavoro nero e frodi previdenziali. Non si tratta più di richieste occasionali o di cooperazioni informali, ma di un canale stabile, digitalizzato e tracciabile, che consente alla magistratura di intervenire in modo più rapido e mirato. Dal punto di vista dell'efficacia dei controlli, è indubbiamente un passo avanti. Si tratta, peraltro, di una convenzione anomala anche nel confronto internazionale: non è comune che un ente previdenziale nazionale costruisca un rapporto così strutturato con una singola procura. E non è casuale che questo accada proprio a Milano, dove negli ultimi anni la magistratura è stata chiamata a intervenire sempre più spesso sul tema dei salari. E' qui che diversi giudici hanno condannato aziende per retribuzioni ritenute insufficienti, pur in presenza di contratti formalmente conformi ai minimi collettivi. L'ultimo caso, quello che ha coinvolto Glovo, lo conferma. Il punto, però, è istituzionale prima ancora che economico. I giudici stanno decidendo laddove esiste un vuoto normativo. E

non è normale, in nessun paese, che siano i tribunali a stabilire i salari o a incidere sull'organizzazione delle imprese. Il loro compito dovrebbe essere quello di applicare le regole e tutelare i diritti quando vengono violati, non di supplire in modo strutturale alle carenze del sistema. Se in Italia la magistratura entra nel merito della "giusta retribuzione", richiamando direttamente il principio costituzionale, è perché quel vuoto non è stato colmato. Da un lato non esiste un salario minimo legale. Dall'altro, la contrattazione collettiva nazionale, che per decenni ha svolto questa funzione, è in molti settori bloccata, frammentata o in forte ritardo. Ci sono contratti scaduti da anni, rinnovabili solo a costo di aumenti elevati dopo l'inflazione cumulata. Il risultato è che il minimo contrattuale, pur formalmente valido, non garantisce più una retribuzione dignitosa. In questo contesto, la magistratura diventa il punto di chiusura del sistema, talvolta con forzature evidenti: sentenze che indicano quale contratto collettivo applicare o amministrazioni giudiziarie che incidono direttamente sulle scelte organizzative delle imprese. Di fronte a questo scenario, le strade sono due. O si riempie il vuoto, assumendosi la responsabilità politica di fissare regole chiare - rafforzando una contratta-

zione più rappresentativa e tempestiva, oppure introducendo una soglia salariale minima. Oppure si tenta, goffamente, di silenziare i giudici. E' la strada già percorsa, con norme riproposte e poi ritirate, volte a impedire la condanna al pagamento degli arretrati quando le imprese applicano formalmente un contratto collettivo. Un tentativo che non risolve il problema a monte e mira solo a disinnescare ex post gli effetti delle sentenze. Qui sta il cortocircuito. Da un lato si critica la supplenza giudiziaria, dall'altro si rafforza - giustamente - la capacità di intervento della magistratura, anche attraverso strumenti come la convenzione sui dati tra Inps e procura. Il risultato è una politica che non decide sulle regole fondamentali del mercato del lavoro e accetta che siano i tribunali a colmare i vuoti, salvo poi lamentarsene. Continuare su questa strada significa accettare un modello di governo per via giudiziaria che nessuno, almeno a parole, dice di volere.

Marco Leonardi



Peso: 15%

Calderone: «Per le donne lavoro, retribuzioni e parità di genere»

Giorgio Pogliotti — a pag. 5



Marina Calderone.

Ministro del Lavoro e delle politiche sociali

«Donne: priorità a lavoro, retribuzioni e parità di genere»

L'intervista. Marina Calderone. Il ministro: in uno dei prossimi consigli dei ministri un decreto sugli organismi di parità attuativo di una direttiva Ue Sulla trasparenza retributiva allo studio semplificazioni per le Pmi

Giorgio Pogliotti

«Nell'arco di pochi giorni affrontiamo due provvedimenti che tengono insieme lavoro, retribuzioni e parità di genere»: il ministro del Lavoro, Marina Calderone, annuncia che è in arrivo in uno dei prossimi consigli dei ministri il decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea 1500 del 2024, che stabilisce requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità tra uomini e donne al fine di migliorarne l'efficacia. «La partecipazione delle donne al mondo del lavoro - aggiunge - è una priorità costante di questo governo, perseguita non solo in termini quantitativi, ma soprattutto migliorando la qualità

dell'occupazione femminile e le condizioni di accesso, crescita e permanenza nel lavoro».

Ministro Calderone, la scorsa settimana avete approvato in prima lettura il decreto sulla parità retributiva, attuativo della Direttiva Ue 2023/970 che introduce obblighi di trasparenza per i datori di lavoro. Che applicazione prevedete nelle Pmi? Ben oltre il 90% del tessuto produttivo italiano è costituito da piccole e medie imprese: un dato strutturale che dobbiamo tenere in massima considerazione nel recepire la direttiva sulla parità retributiva. In molte realtà di piccole dimensioni la stessa mansione può essere svolta da pochissimi lavoratori; in questi casi, la pubblicazione delle retribuzioni medie finirebbe per rendere di fatto pubbliche quelle

individuali, con evidenti criticità sul fronte della privacy. È un nodo che va affrontato con pragmatismo: il principio della trasparenza è condivisibile, ma la sua attuazione richiede equilibrio con un intervento di semplificazione per le Pmi. Abbiamo il dovere di garantire la parità retributiva senza trasformare un diritto in un adempimento burocratico



Peso: 1-3%, 5-56%

potenzialmente lesivo di altri diritti. La trasparenza deve rafforzare l'equità, non generare contenziosi o difficoltà per le realtà che ogni giorno mandano avanti il sistema produttivo del Paese. Vogliamo che la parità retributiva sia un elemento strutturale della competitività del sistema produttivo italiano.

Proprio il basso livello di partecipazione di donne e giovani è tra le principali sfide del nostro mercato del lavoro che viaggia stabilmente sopra i 24 milioni di occupati. Come intervenire?

La risposta non può che essere un'azione costante fondata sull'attivazione, sulla serietà delle misure e sul monitoraggio continuo dei risultati, lavorando in modo trasversale e in collaborazione con tutti gli attori del mondo del lavoro, con interventi che includono bonus occupazionali, orientamento mirato, strumenti di conciliazione come quelli introdotti in legge di bilancio. Il lavoro non si crea per legge né in modo standardizzato. Occorre personalizzare i percorsi e investire sulla formazione delle competenze. I risultati del Programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) in Lombardia e l'accelerazione registrata dal Programma in regioni come la Calabria, dimostrano che leggere i bisogni dei territori e rispondere con politiche mirate produce effetti concreti. Anche grazie a strumenti come la piattaforma nazionale Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) oggi la capacità di analisi del mercato del lavoro è più articolata e puntuale.

A proposito di Siisl, ci sono evidenze dei risultati che l'impiego dell'AI nella piattaforma sta producendo nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro?

In linea con il piano d'azione delineato nel G7 Italia, il Governo sta lavorando a un'applicazione etica e umano-centrica dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. L'AI deve essere uno strumento al servizio delle persone, non un fattore di competizione o di sostituzione dell'essere umano. Anche il Ministero, come amministrazione, sta sperimentando l'intelligenza artificiale in questa prospettiva, ed

è una novità assoluta. All'interno di Siisl, l'AI consente di semplificare e rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta, mettendo in relazione le posizioni richieste con le competenze di chi cerca lavoro o formazione. L'integrazione con il web coach AppLI, che opera sin dalla fase dell'orientamento, rafforza ulteriormente questa capacità, rendendo il sistema più semplice, accessibile e quindi più inclusivo.

Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro hanno un numero di beneficiari più basso rispetto al Reddito di cittadinanza. Avete delle evidenze su cosa ne è stato degli ex redditisti?

Il cambio di paradigma ha consentito di superare la logica dell'assistenza passiva, ed è questo il risultato che volevamo. Adi e Sfl sono misure dinamiche, non comparabili con il Rdc e hanno incluso da gennaio 2024 a fine 2025 rispettivamente 935.675 nuclei familiari (2,2 milioni di persone) e 228.307 persone. Siamo intervenuti più volte su Adi e Sfl con aggiustamenti mirati: dall'ampliamento della platea dei beneficiari attraverso la revisione dei limiti Isee, all'aumento dell'indennità mensile del Sfl da 350 a 500 euro, fino alla possibilità di proroga per chi è impegnato in percorsi formativi. Nei due anni dopo il cosiddetto decreto Primo Maggio, anche grazie all'andamento positivo del mercato del lavoro, l'incidenza degli ex percettori di Rdc al lavoro ha mostrato una tendenza crescente, anche sul piano delle retribuzioni. Dalle ultime analisi Inps emerge che circa il 43% di percettori Rdc non ha più fatto domanda. Del 57% restante, la quota di beneficiari Adi/Sfl con attività lavorative si attesta attorno al 49 per cento. È cresciuto il numero di percettori Sfl, per l'86% ex redditisti, con esperienze lavorative: dai 42mila del 2022 ai 52mila del 2024. Non è un punto di arrivo, ma una tendenza da accompagnare con costanza, perché il lavoro resta la via principale per uscire dalle condizioni di fragilità. Le misure di supporto devono servire ad affrancarsi dal mero assistenzialismo che esclude invece di includere.

Una delle azioni che avete avviato è il sostegno all'autoimpiego. Nelle ultime settimane è partito l'ultimo tassello del piano con la formazione per chi vuole avviare nuove imprese e attività professionali. Quali sono i target?

L'obiettivo è formare 10mila persone sotto i 35 anni che hanno un'idea di impresa o di attività professionale. Chi completerà le 100 ore di formazione avrà fino a 10 punti di premialità nella domanda delle agevolazioni del decreto Coesione gestite da Invitalia, Resto al Sud 2.0 e Autoimpiego Centro-Nord. In questi giorni, l'Ente Nazionale per il Microcredito sta raccogliendo le adesioni dei formatori e a inizio marzo si potranno formare le prime classi. Questa attività è finanziata dal programma Gol del Pnrr e coinvolge quindi direttamente le regioni. Nei giorni scorsi, il ministero ha promosso un webinar sul tema molto partecipato, con quasi un migliaio di operatori dei Centri per l'impiego. Scommettere sull'autoimpiego significa investire su una generazione che chiede strumenti per costruire il proprio futuro. Abbiamo riscontri concreti della vitalità di questa misura. In poco più di tre mesi sono circa 5mila le procedure di richiesta di agevolazione avviate, con il 30% di domande già presentate mentre le altre sono in fase di compilazione. È un processo virtuoso che moltiplica il valore: sostiene il lavoro autonomo e, al tempo stesso, crea spazi per nuova occupazione dipendente.

Il tema salariale resta centrale anche nel 2026. Secondo l'Istat i salari reali a settembre 2025 risultavano inferiori dell'8,8% rispetto al 2021, anche se è in atto un recupero per effetto dei rinnovi contrattuali. Come intendete



Peso:1-3%,5-56%

sostenere i salari dei lavoratori?

La crescita delle retribuzioni, pur non avendo ancora recuperato interamente il gap con l'inflazione, è passata innanzitutto dal rinnovo dei contratti collettivi. Il dialogo costante con le parti sociali e l'attenzione a non restringere il campo della contrattazione, a tutti i livelli, vanno in questa direzione. Del resto la crescita reddito reale delle famiglie italiane nell'ultimo trimestre 2025 è stata riconosciuta come la maggiore tra i paesi G7 dall'Ocse (+1,7%). Con la legge di bilancio, abbiamo dato una spinta ulteriore alla contrattazione, istituendo un'imposta sostitutiva

del 5% sugli incrementi contrattuali, con uno sforzo significativo in termini di risorse per includere i lavoratori dipendenti con redditi fino a 33mila euro. In parallelo, abbiamo reso ancora più attrattivi i contratti di produttività portando all'1% l'aliquota sui premi e sulla distribuzione degli utili e alzando il tetto a 5mila euro. Ora è necessario monitorare l'impatto di questi interventi e della legge sulla partecipazione. Sono fiduciosa: la sfida salariale si vince costruendo un ecosistema di misure che

valorizzi il lavoro e la produttività. È la direzione che abbiamo scelto e che continueremo a perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,2 mln

I percettori di Adi

Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro da gennaio 2024 hanno sostituito il Reddito di cittadinanza. A partire dal mese d'avvio fino alla fine del 2025 hanno incluso rispettivamente 935.675 nuclei familiari - pari a 2,2 milioni di persone per Adi- e 228.307 persone per Sfl. la cui indennità mensile è passata da 350 a 500 euro

AUTOIMPIEGO

L'obiettivo è formare 10mila persone sotto i 35 anni che hanno un'idea di impresa o di attività professionale

SOSTEGNI ANTIPOVERTÀ

Il 43% di percettori Rdc non ha fatto domanda. Dei restanti i beneficiari Adi/Sfl con un'attività lavorativa sono il 49%

Ministro del Lavoro.

Marina Calderone annuncia che in uno dei prossimi consigli dei ministri arriverà il dlgs sui requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità tra uomini e donne



Peso:1-3%,5-56%

Formazione manageriale, interesse delle Pmi in crescita

Fondirigenti

Pubblicata la graduatoria dell'Avviso 2/2025: 152 piani presentati per 239 dirigenti

Claudio Tucci

Cresce nelle Pmi la consapevolezza del ruolo decisivo delle competenze manageriali per affrontare sfide e crescita. Temi strategici infatti come ricambio generazionale, nuovi assetti societari, trasformazione digitale, sempre più spesso trovano nella formazione dei dirigenti la chiave capace di trasformare i processi di cambiamento in nuove leve di competitività. La conferma arriva dalla graduatoria dei piani formativi finanziati con l'Avviso 2/2025 di Fondirigenti, appena pubblicata.

Complessivamente, sono 152 i piani finanziati, che coinvolgeranno 239 dirigenti per un totale di 13.753 ore di formazione, con una media di 57,6 ore per dirigente e una richiesta media di finanziamento di poco più di 12mila euro per piano.

Un dato significativo è che il 75% dei piani formativi presentati ha superato la soglia di ammissibilità, con oltre la metà dei progetti idonei (53%) nella fascia più alta di valutazione, tra 85 e 100 punti. Una positiva evoluzione, che conferma il trend già evidenziato con i precedenti Avvisi, segno dell'elevata qualità delle proposte e di una progettualità più matura e consapevole da parte delle imprese.

Vista la qualità complessiva dei progetti e dell'ampiezza della risposta, il cda di Fondirigenti ha deliberato di andare oltre lo stanziamento iniziale di 1,5 milioni di euro, euro per finanziare tutti i 152 piani idonei, per un investimento

complessivo di oltre 1,8 milioni di euro che premia la crescita della progettualità nelle Pmi.

«La graduatoria - ha sottolineato Massimo Sabatini, direttore generale di Fondirigenti - restituisce l'immagine di Pmi sempre più consapevoli del fatto che, per attraversare fasi complesse come un passaggio generazionale o un'operazione societaria, servono competenze adeguate di governo, metodo e visione, dove la formazione può fare la differenza».

Rispetto ai contenuti, i progetti nell'area del passaggio generazionale mostrano una forte attenzione alle competenze in materia di governance, alla mappatura e valorizzazione delle competenze, al mentoring e trasferimento del know-how, alla definizione di KPI e sistemi di performance management per rendere la transizione più solida. Dal canto loro, l'area delle operazioni societarie evidenzia un approccio orientato al rafforzamento strutturale delle competenze manageriali, con focus ricorrenti su finanza strategica, valutazione d'impresa, compliance e gestione del rischio, spesso con un'attenzione che si estende alla conoscenza delle filiere e dei mercati internazionali.

L'area della trasformazione digitale funzionale alla crescita delle Pmi si conferma area di particolare interesse, soprattutto sui temi dell'intelligenza artificiale, integrazione dei sistemi, cybersecurity, analytics e governance dei dati.

A livello territoriale, Veneto ed

Emilia-Romagna hanno registrato il maggior numero di piani approvati, seguite dalla Lombardia; nel Mezzogiorno spicca la Campania. Diverse regioni con poche candidature hanno tuttavia raggiunto il 100% di approvazione, indice di una capacità progettuale solida e diffusa.

«La risposta così ampia e di elevata qualità pervenuta dalle imprese - ha aggiunto Marco Bodini, presidente di Fondirigenti - conferma, da un lato, lo straordinario ruolo abilitante della formazione continua nelle grandi trasformazioni aziendali, dall'altro chiama sempre più in causa Fondirigenti come partner delle imprese, soprattutto di quelle di minori dimensioni, per aiutarle a trasformare cambiamenti e complessità in momenti di opportunità e di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

La fotografia

1,8 milioni di euro

Crescono i fondi a disposizione, da 1,5 a 1,8 milioni, per finanziare tutti i 152 piani formativi idonei; un premio alla crescita della progettualità delle Pmi

13.753 ore di formazione

Sono 152 i piani finanziati, che coinvolgeranno 239 dirigenti per un totale di 13.753 ore di formazione, con una media di 57,6 ore per dirigente e una richiesta media di finanziamento di poco più di 12mila euro per piano.

Veneto ed Emilia Romagna

A livello territoriale, Veneto ed Emilia-Romagna hanno registrato il maggior numero di piani approvati, seguite dalla Lombardia; nel Mezzogiorno spicca la Campania



Peso:21%

TRANSPARENCY INTERNATIONAL

Percezione della corruzione, l'Italia arretra di un punto

L'Italia arretra ancora nell'Indice di percezione della corruzione di Transparency International: il punteggio scende da 54 a 53 su una scala 0-100 (0 alta corruzione percepita, 100 bassa). In classifica resta 52esima nel mondo (su 182 Paesi), 19esima nell'Unione europea e 31esima tra i Paesi Ocse (su 38).

Tra le carenze del sistema nazionale Transparency International segnala l'assenza di una legge organica sul lobbying e di una disciplina complessiva sul conflitto di interessi. Il sistema italiano di prevenzione paga inoltre l'indebolimento delle misure anticorruzione, tra cui la depenalizzazione dell'abuso d'ufficio. Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, definisce l'abrogazione «tutt'altro che banale» e sostiene che abbia lasciato «un vuoto». Dopo il calo di dieci posizioni dell'edizione precedente, Busia parla di «un altro passo indietro» e invita a

non minimizzare il segnale.

Per il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo, la corruzione – anche privata – è percepita come un fattore che alimenta l'espansione dei poteri criminali: per le mafie, oggi, è «uno strumento molto più efficace della violenza». Il presidente di Transparency International Italia, Michele Calleri, richiama infine l'urgenza di rafforzare integrità, trasparenza e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il ceo di Eli Lilly: troppi ostacoli per investire ancora in Italia

Il big Usa del Pharma

«Autorizzazioni lente,
molti centri decisionali:
in Germania meno ritardi»

Eli Lilly, gigante Usa del pharma, è soddisfatto dell'investimento italiano a Sesto Fiorentino, ma per il futuro non pensa all'Italia. «È un Paese - dice Dave Ricks, ceo del gruppo che produce farmaci contro diabete e obesità - in cui è difficile investire, se lo confrontiamo alla Germania o all'Olanda. Le autorizzazioni sono molto lente e i centri decisionali numerosi. In Germania invece non riscontriamo ritardi». —a pagina 16

Eli Lilly: «In Italia troppi ostacoli per pensare di investire ancora»

L'intervista

Dave Ricks

Amministratore delegato Eli Lilly

Lello Naso

Dave Ricks, 58 anni, americano, amministratore delegato di Eli Lilly dal 2017, ha la faccia pulita del liceale uscito da un film degli anni Cinquanta. È il secchione buono, quello che aiuta il compagno di banco. In meno di dieci anni ha trasformato Eli Lilly da media azienda farmaceutica radicata negli Stati Uniti a colosso globale da 65,2 miliardi di dollari di fatturato. Il boom dei farmaci contro il diabete e l'obesità, Mounjaro e Zepbound, 36,5 miliardi di ricavi nel mondo l'anno scorso, è stato decisivo per il balzo di fatturato del 45% rispetto al 2024. Ricks, consigliere molto ascoltato dal presidente Donald Trump, nel 2025 è stato premiato dalla Casa Bianca come amministratore delegato

americano dell'anno. È a Milano per le Olimpiadi, di cui Eli Lilly è main sponsor.

«La cerimonia inaugurale», dice Ricks, «è stata bellissima. L'Italia ha mostrato al mondo arte, cultura, musica, bellezza, innovazione. Vengo in Italia per seguire il nostro stabilimento di Sesto Fiorentino, ma sono stato qui anche in vacanza. A settembre scorso ho fatto dei bellissimi trekking sulle Dolomiti». Sesto Fiorentino, dove Eli Lilly produce farmaci a base di insulina, è il principale hub della multinazionale in Europa. Il 98% della produzione di Sesto Fiorentino viene esportata in tutto il mondo, Stati Uniti compresi. «Siamo molto soddisfatti

dell'andamento dello stabilimento di Sesto Fiorentino», dice Ricks, «i

parametri di efficienza e qualità sono altissimi. I tecnici sono di primissimo livello. Il nostro contributo alle esportazioni della Toscana è molto importante» (circa dieci miliardi di euro, ndr).

Dopo l'ampliamento di Sesto Fiorentino, investirete ancora in Italia?

In questo momento, grazie anche alle politiche dell'amministrazione Trump, siamo molto concentrati



Peso: 1-5%, 16-52%

sugli investimenti domestici, è il nostro focus principale. Ma nei prossimi anni faremo dodici siti produttivi all'estero.

Anche in Europa?

In Europa stiamo costruendo nuovi stabilimenti in Irlanda, Olanda e Germania.

In Italia?

L'Italia è un Paese in cui è più difficile investire rispetto alla Germania o all'Olanda, per esempio. Le autorizzazioni sono molto lente e i centri decisionali numerosi. In Germania non ci sono ritardi, lo stiamo vedendo concretamente. Il principale problema per l'industria farmaceutica è il *time to market*, dobbiamo essere veloci. In Italia ci sono troppi ostacoli che rallentano le imprese. Anche le autorizzazioni dei nuovi farmaci sono lunghe. Ma questo è un problema comune all'Europa.

Perché?

Troppe duplicazioni di autorizzazioni e controlli. Tradiscono il vero senso dell'Unione europea, che era nata per unificare e semplificare. Guardiamo al nostro settore. Le imprese farmaceutiche avevano accolto con favore l'arrivo dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco. Pensavamo che i tempi si sarebbero accorciati nell'intero mercato comunitario. Invece si sono duplicati le sperimentazioni e i controlli. Un farmaco approvato dall'Ema deve essere approvato anche dall'Aifa e dalle altre agenzie nazionali. Un controsenso.

Quali sono le implicazioni pratiche?

Si arriva a situazioni paradossali che danneggiano i cittadini. L'Italia è stato il primo Paese a riconoscere

l'obesità come patologia, ma è stato l'ultimo ad autorizzare e rimborsare i farmaci contro l'obesità.

Che cosa dovrebbero fare l'Europa e l'Italia per rimediare?

In Francia c'è un dibattito sul progetto di differenziare le funzioni dell'agenzia nazionale del farmaco e dell'Ema. Sarebbe una buona soluzione. In linea con lo spirito del Rapporto Draghi, un documento di grande spessore, ma che in alcuni casi viene palesemente tradito.

Può fare degli esempi che riguardano l'industria del farmaco?

Il Rapporto Draghi considera, giustamente, l'industria farmaceutica uno degli asset fondamentali di sviluppo dell'Europa. Ma se guardo i regolamenti sull'industria farmaceutica approvati dopo la presentazione del Rapporto Draghi, che era stato accolto con grande favore, vedo solo ostacoli aggiuntivi. Il regolamento contro la corruzione, giustissimo nel fine, aumenta solo la documentazione richiesta nelle gare e i controlli formali. Allunga i tempi. La stessa cosa posso dire per il regolamento sulle acque reflue, un aspetto importantissimo per la nostra industria: anch'esso complica le regole invece di semplificarle.

Però la spesa per i farmaci, anche in Italia, è molto alta.

Bisogna ripensare le modalità della spesa, in tutto il mondo. Si spende poco sulla prevenzione e sulle malattie croniche (circa il 15%) e molto sulle malattie acute (circa l'85%). Bisogna invertire la filosofia. In Gran Bretagna stiamo conducendo uno studio sull'obesità

che dimostra come il mancato intervento tempestivo nel lungo periodo si trasforma in un costo enorme per il servizio sanitario.

L'intelligenza artificiale può aiutare a ridurre i costi della sanità?

L'AI è una delle leve più importanti per il futuro della sanità. Noi la utilizziamo per migliorare l'efficienza degli stabilimenti, compreso Sesto Fiorentino. Abbiamo sottoscritto un accordo con Nvidia per la sperimentazione e lo sviluppo di nuovi farmaci. In generale, dobbiamo abituarci a una sanità più digitale e a distanza. Faremo sempre più ricorso alla telemedicina e dovremo necessariamente ridurre i tempi di ricovero per abbattere i costi e utilizzare meglio le risorse disponibili.

State crescendo molto anche per acquisizioni. Avete nel mirino aziende italiane?

Nell'ultimo anno, in tutto il mondo, abbiamo acquisito 39 aziende, una ogni nove giorni. Il nostro focus è sulle aziende biotecnologiche innovative. L'Italia ha realtà molto interessanti. Siamo vigili e siamo aperti anche ad accordi o partnership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO DI ELI LILLY

L'azienda

Fondata nel 1876 dal colonnello Eli Lilly per dare assistenza ai veterani della Guerra di Secessione, è oggi una delle aziende leader globali della farmaceutica. I farmaci contro il diabete e l'obesità sono le principali aree di specializzazione della multinazionale. Secondo le proiezioni degli analisti, il fatturato 2026 dovrebbe superare gli 80 milioni di dollari.

In Italia

In Italia, Eli Lilly ha uno stabilimento a Sesto Fiorentino dal 1959. È l'hub più importante della multinazionale in Europa. Nello stabilimento di Sesto vengono prodotti farmaci e dispositivi per la cura del diabete. L'export, intorno ai dieci miliardi annui, è il 98% della produzione.

IL MERCATO

Il boom dei farmaci contro diabete e obesità ha lanciato l'export dello stabilimento di Sesto Fiorentino



Peso:1-5%,16-52%



A Sesto Fiorentino. Nel sito italiano del colosso farmaceutico Usa (65,2 miliardi di dollari il fatturato) vengono prodotti farmaci e dispositivi per la cura del diabete



Peso:1-5%,16-52%

IL CASO

Morire sul lavoro nel gelo del precariato

Pietro Zantonini aveva 55 anni e lavorava come vigilante quando, nella notte tra l'8 e il 9 gennaio scorso, è morto nel corso di un turno di notte presso il cantiere dello Stadio del Ghiaccio di Cortina D'Ampezzo, sede di gara di curling e wheelchair curling alle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali 2026. L'ennesimo decesso sul lavoro si è verificato dopo un giro di ronda alle rigide temperature invernali, che nella zona scendono in questo periodo anche a meno 16 gradi °C. Originario di Brindisi ma arrivato nella cittadina veneta solo a settembre scorso, Zantonini aveva un contratto a termine in scadenza a fine gennaio, già prorogato, con un'azienda di Milano. Malgrado la rapida assistenza prestata all'uomo, trovato ancora vivo dai

colleghi, ogni intervento dei soccorsi è stato vano. L'autopsia, disposta dalla Procura di Belluno dopo l'esposto della famiglia secondo cui il freddo e il carico di lavoro hanno pesato sull'esito della tragedia, non ha accertato un legame tra il malore e le condizioni di lavoro, parlando di un «evento cardiaco acuto (...) difficilmente riconducibile» alle rigide temperature di quella notte. Un decesso che comunque, secondo i sindacati della Filcams-Cgil, non è slegato dal contesto in cui si trovano a operare i lavoratori. «È la precarietà che fa da sfondo alla drammatica vicenda di Pietro Zantonini». Morto, forse, non per il suo lavoro. Ma di lavoro povero. «A 55 anni era ancora in balia di contratti a termine, ancora costretto a rinegoziare di volta in volta il lavoro, la sussistenza della sua famiglia». ●



Peso: 23%

AGRICOLTURA

«La sicurezza informatica adesso è una responsabilità»

Le minacce per le imprese agroalimentari: attacchi ransomware, furto di credenziali tramite e-mail di phishing e incidenti indiretti legati a fornitori It o partner di filiera compromessi

ROMAGNA

CRISTIANO RICIPUTI

La sicurezza informatica riguarda ormai direttamente anche imprese agricole, cooperative, Op e aziende agroalimentari. Attacchi ransomware e furti di dati possono bloccare produzione e sistemi gestionali, con effetti immediati su consegne e rapporti contrattuali.

Attualmente gli obblighi di notifica degli incidenti sono già operativi, mentre da ottobre 2026 entrano pienamente a regime l'adeguamento alle misure minime di sicurezza e la responsabilità diretta di amministratori e dirigenti. Di questi temi abbiamo parlato con Gualtiero Roveda, avvocato cesenate e consulente in materia di cybersecurity, protezione dei dati e compliance normativa.

Molte imprese del comparto ortofrutticolo considerano ancora la cybersecurity una questione tecnica. È corretto?

«No. È uno degli equivoci più diffusi. La disciplina introdotta dalla Nis2 impone un vero e proprio cambio di paradigma: la sicurezza informatica non è più un tema meramente tecnico, ma una responsabilità di organizzazione e governance. Riguarda il modo in cui l'impresa gestisce processi, dati, accessi ai sistemi e continuità operativa e, per questo, coinvolge direttamente amministratori e direzione, chiamati a governare il rischio e non solo a delegarlo».

Perché spesso gli investimenti in sicurezza vengono rimandati?

«Esiste una tendenza naturale a percepire pochi benefici immediati dagli investimenti in sicurezza, almeno fino a quando non si verifica un incidente informatico. Quando però l'incidente si manifesta, i costi economici, organizzativi e reputazionali sono spesso molto superiori a quelli che sarebbero stati necessari per prevenirlo».



Peso: 42%

Da dove dovrebbe partire oggi un'impresa agroalimentare?

«Dal fare ordine: sapere quali asset utilizza (sistemi, software, dati, processi), chi vi accede e con quali responsabilità, definire procedure di gestione degli incidenti e verificare i fornitori. La sicurezza informatica non può essere delegata solo all'ufficio tecnico. Per le imprese della filiera agroalimentare, la cybersecurity è ormai una condizione essenziale di continuità operativa e affidabilità commerciale. Prepararsi per tempo significa ridurre rischi e responsabilità; rimandare espone l'impresa e i suoi amministratori a conseguenze sempre più concrete».

Quali sono oggi le minacce più frequenti per la filiera agroalimentare?

«Principalmente tre: attacchi ransomware, furto di cre-

denziali tramite e-mail di phishing e incidenti indiretti legati a fornitori It o partner di filiera compromessi, che si ripercuotono comunque sull'operatività aziendale».

Cosa cambia concretamente con le scadenze di ottobre?

«Da ottobre non sarà più sufficiente dire "ci stiamo lavorando". Le misure di sicurezza dovranno essere operative, documentate e integrate nei processi aziendali, con una responsabilità diretta degli organi amministrativi e direttivi».

Gualtiero
Roveda,
è un avvocato
cesenate
e consulente
in materia di
cybersecurity,
protezione
dei dati
e compliance
normativa



Peso:42%

AGRICOLTURA

«La sicurezza informatica adesso è una responsabilità»

Le minacce per le imprese agroalimentari: attacchi ransomware, furto di credenziali tramite e-mail di phishing e incidenti indiretti legati a fornitori It o partner di filiera compromessi

ROMAGNA

CRISTIANO RICIPUTI

La sicurezza informatica riguarda ormai direttamente anche imprese agricole, cooperative, Op e aziende agroalimentari. Attacchi ransomware e furti di dati possono bloccare produzione e sistemi gestionali, con effetti immediati su consegne e rapporti contrattuali.

Attualmente gli obblighi di notifica degli incidenti sono già operativi, mentre da ottobre 2026 entrano pienamente a regime l'adeguamento alle misure minime di sicurezza e la responsabilità diretta di amministratori e dirigenti. Di questi temi abbiamo parlato con Gualtiero Roveda, avvocato cesenate e consulente in materia di cybersecurity, protezione dei dati e compliance normativa.

Molte imprese del comparto ortofrutticolo considerano ancora la cybersecurity una questione tecnica. È corretto?

«No. È uno degli equivoci più diffusi. La disciplina introdotta dalla Nis2 impone un vero e proprio cambio di paradigma: la sicurezza informatica non è più un tema meramente tecnico, ma una responsabilità di organizzazione e governance. Riguarda il modo in cui l'impresa gestisce processi, dati, accessi ai sistemi e continuità operativa e, per questo, coinvolge direttamente amministratori e direzione, chiamati a governare il rischio e non solo a delegarlo».

Perché spesso gli investimenti in sicurezza vengono rimandati?

«Esiste una tendenza naturale a percepire pochi benefici immediati dagli investimenti in sicurezza, almeno fino a quando non si verifica un incidente informatico. Quando però l'incidente si manifesta, i costi economici, organizzativi e reputazionali sono spesso molto superiori a quelli che sarebbero stati necessari per prevenirlo».



Peso: 42%

Da dove dovrebbe partire oggi un'impresa agroalimentare?

«Dal fare ordine: sapere quali asset utilizza (sistemi, software, dati, processi), chi vi accede e con quali responsabilità, definire procedure di gestione degli incidenti e verificare i fornitori. La sicurezza informatica non può essere delegata solo all'ufficio tecnico. Per le imprese della filiera agroalimentare, la cybersecurity è ormai una condizione essenziale di continuità operativa e affidabilità commerciale. Prepararsi per tempo significa ridurre rischi e responsabilità; rimandare espone l'impresa e i suoi amministratori a conseguenze sempre più concrete».

Quali sono oggi le minacce più frequenti per la filiera agroalimentare?

«Principalmente tre: attacchi ransomware, furto di cre-

denziali tramite e-mail di phishing e incidenti indiretti legati a fornitori It o partner di filiera compromessi, che si ripercuotono comunque sull'operatività aziendale».

Cosa cambia concretamente con le scadenze di ottobre?

«Da ottobre non sarà più sufficiente dire "ci stiamo lavorando". Le misure di sicurezza dovranno essere operative, documentate e integrate nei processi aziendali, con una responsabilità diretta degli organi amministrativi e direttivi».

Gualtiero Roveda, è un avvocato cesenate e consulente in materia di cybersecurity, protezione dei dati e compliance normativa



Peso:42%

ECONOMIA

Cybersecurity al servizio delle scuole

HWG Sababa all'Istituto Santa Lucia: formazione su rischi digitali e cyberbullismo

HWG Sababa, azienda italiana che offre servizi gestiti, soluzioni strategiche e consulenza in ambito di cybersecurity, scende in campo con un progetto di educazione digitale rivolto a oltre 200 studenti della scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo n°5 "Santa Lucia" di Verona, con l'obiettivo di promuovere la consapevolezza sui rischi digitali e sul fenomeno del cyberbullismo.

L'iniziativa si tiene in occasione del "Safer Internet Day 2026", Giornata Mondiale che ha come obiettivo la sensibilizzazione sull'utilizzo responsabile del web e

degli strumenti tecnologici.

Il progetto nasce all'interno della Strategia di Sostenibilità 2025-2027 di HWG Sababa ed è parte del percorso più ampio "Cultura etica digitale", che mira a promuovere consapevolezza, rispetto e responsabilità nell'uso delle tecnologie tra le nuove generazioni. Si tratta di una prima edizione pilota, sviluppata sulla città di Verona, con l'obiettivo di contribuire attivamente all'educazione dei ragazzi del territorio.

Corrado Righetti, Head of SOC di HWG Sababa ha commentato: "La cybersicurezza non è

solo tecnologia, ma anche cultura.

Riguarda innanzitutto la protezione delle persone, soprattutto dei più giovani. Per questo abbiamo scelto un approccio diretto, concreto e basato sul dialogo, capace di aiutare ragazzi e insegnanti a riconoscere i rischi digitali, a chiedere aiuto e a sviluppare rispetto e responsabilità anche online, mettendo a loro disposizione le competenze dei nostri professionisti".

Ilaria Pierno, Vicaria dell'Istituto Comprensivo n°5 "Santa Lucia", ha aggiunto: "Promuovere questo progetto è stato

per me rilevante in qualità del mio doppio ruolo di Vicaria dell'Istituto ed esperta della tematica trattata in qualità di psicologa.

Offrire ai nostri studenti una visione completa dei rischi legati al mondo digitale è oggi fondamentale, approfondendo pericoli e buone pratiche con gli esperti di HWG Sababa. È stato un lavoro di squadra che conferma quanto sia importante unire competenze diverse per prevenire il cyberbullismo e promuovere una cultura digitale più consapevole e sicura".



L'incontro sulla cybersicurezza



Peso: 65%

Cybersicurezza

La Sardegna a rischio attacchi L'AI indispensabile per la difesa

► Massidda a pag. 2



Cybersicurezza isola a rischio «L'AI decisiva per difendersi»

A Cagliari la **conferenza nazionale**: Italia colpita dal 10 per cento degli attacchi
Alessandro Armando (Series): «Formati 140 ricercatori, ora vanno trattenuti qui»

► di **Andrea Massidda**

Cagliari La cybersicurezza non è più una frontiera per addetti ai lavori, ma un'infrastruttura invisibile che sostiene economia, istituzioni e vita quotidiana.

I numeri raccontano con chiarezza quanto la minaccia sia concreta: negli ultimi anni l'Italia è diventata uno dei Paesi europei più colpiti dagli attacchi informatici. Secondo il Rapporto Clusit 2025 e i dati dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale, il nostro Paese ha subito quasi il 10% degli attacchi mondiali, pur rappresentando solo l'1,8% del Pil globale. Solo nel primo semestre 2025 si sono registrati 1.549 attacchi gravi, il 53% in più rispetto all'anno precedente (346 hanno avuto conseguenze dirette). Tanto che ieri si è aperta proprio a Cagliari la decima edizione della Conferenza nazionale sulla cybersecurity Itasec, organizzata dal Cybersecurity national lab del cini e dalla Fondazione Series, con il patrocinio dell'A-

genzia per la cybersicurezza nazionale e dell'Università di Cagliari. Un'edizione fortemente simbolica che segna la maturità di un ecosistema di ricerca sempre più strategico.

A evidenziarne la portata è stato il professor Alessandro Armando, presidente del comitato scientifico di Series: «Itasec rappresenta da dieci edizioni il punto di riferimento della ricerca accademica italiana, mentre Series ha coinvolto l'intero ecosistema nazionale della cybersicurezza in un programma davvero molto ambizioso».

Il partenariato, finanziato dal Pnrr, ha riunito università, enti di ricerca come il Cnr e industria, affrontando anche i profili giuridici. «Abbiamo lavorato sulla tutela dei diritti nel cyberspazio e sulla regolazione della sicurezza per imprese e pubblica amministrazione». Tra i risultati, linee guida operative e nuove competenze: «Abbiamo reclutato e formato 140 ricercatori specializzati. Ora la sfida è

trattenerli in Italia».

Sul piano nazionale, la postura cyber è in evoluzione: «La sicurezza assoluta non esiste, ma il Paese sta lavorando molto, anche grazie all'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale». Resta però il nodo delle Pmi: «Hanno meno risorse da dedicare alla sicurezza, ma devono proteggere asset strategici come la proprietà intellettuale». Centrale il tema dell'intelligenza artificiale: «È uno strumento potentissimo per automatizzare analisi e difese, ma è anche nelle mani degli attaccanti. È una corsa continua».

A completare il quadro, il professor Giorgio Giacinto dell'Università di Cagliari ha illustrato l'impianto



Peso: 1-4%, 2-67%

scientifico della conferenza: «Le sessioni presentano ricerche sviluppate negli ultimi mesi su molte discipline della sicurezza informatica, in larga parte collegate a Serics». Tra i focus, il futuro dei progetti Pnrr e special track su Ia, cloud e cybercrime, con la partecipazione del procuratore nazionale Antimafia.

Spazio anche alla memoria tecnologica del territorio: «Negli anni Novanta la Sardegna investì fortemente nell'Ict: nacque il Crs4 e si sviluppò un ecosistema

innovativo». Da qui primati come il primo quotidiano online in Europa e la web-mail sviluppata dal ricercatore cagliaritano Luca Manunza.

Sull'Ai, la riflessione converge: «È fondamentale per rilevare attacchi complessi, ma presenta fragilità. Un hacker può aggirare i sistemi basati sull'Ai modificando il proprio comportamento». Il rischio cresce con l'uso non governato dei chatbot: «Integrarli con eccessi-

vo entusiasmo può esporre a vulnerabilità digitale del Paese». Il dibattito è, ovviamente, quanto mai aperto.

Dall'uso dell'Intelligenza artificiale al nodo delle piccole e medie imprese, il sistema cyber accelera su competenze e difese



In alto a destra, un'immagine della Conferenza nazionale sulla cybersecurity, organizzata da Cybersecurity national lab del Cini e Fondazione Serics col patrocinio dell'Acn e dell'Università di Cagliari (foto di Mario Rosas)



Giorgio Giacinto professore ordinario di Ingegneria industriale e della informazione all'Università di Cagliari: «L'intelligenza artificiale è decisiva per difendersi dagli hacker, ma espone a vulnerabilità»



Peso:1-4%,2-67%

La mamma rider

«Lavoravo tutti i giorni E portavo i figli con me»

Una 47enne racconta la sua esperienza da fattorina: sistema insostenibile
Prosegue l'indagine della Procura, verifiche sul criterio di calcolo dei compensi

di **Andrea Gianni**

MILANO

«Questo sistema non può più andare avanti, chi lavora deve avere condizioni dignitose e per fortuna è intervenuta la Procura di Milano». Sara V., 47 anni, ha iniziato a lavorare per Glovo spinta dalla necessità di arrotondare lo stipendio perché i soldi, per una donna single con due figli da crescere, non bastano mai. Un impiego che a un certo punto è diventato sempre più assorbente portando via giorni e notti. Fino a poco tempo fa, perché è riuscita a cambiare lavoro, Sara era uno dei 40mila rider che secondo le indagini coordinate dal pm di Milano Paolo Storari lavorano in condizioni di sfruttamento per Glovo, colosso spagnolo del delivery sottoposto al controllo giudiziario in Italia.

Sara, quando è entrata nella flotta di Glovo?

«Era il 2019, lavoravo part time in una cioccolateria e, avendo due figli piccoli, dovevo cercare per forza un secondo lavoro. Lo stipendio non era sufficiente. Per me all'inizio era un impiego che mi consentiva una certa flessibilità oraria. Con la pandemia ho lasciato la cioccolateria e ho iniziato a lavorare in una struttura sanitaria dalle 6 alle 10. Poi lavoravo per Glovo da mezzogiorno fino alle 8 di sera. Mi capitava di fare consegne an-

che sette giorni su sette, prendendo magari una mezza giornata per riposare».

Come conciliava questo lavoro con la cura dei figli?

«Semplicemente, non avendo nessuno a cui affidarli, li portavo con me, perché facevo le consegne con la mia macchina. Non so neanche quante cene abbiamo fatto sul tavolino della mia Fiat Multipla. Per i miei figli, che ora hanno 13 anni, all'inizio era come un gioco. Scendevano con me e a volte mi aiutavano a fare le consegne. Poi la situazione, anche per loro, è diventata sempre più pesante. Si addormentavano in macchina, senza contare il rischio di incidenti. Guidavo costantemente in tensione».

Quanto guadagnava con questo lavoro?

«In passato, lavorando sette giorni su sette, circa 1500 euro lordi al mese. Ero costretta a lavorare anche il sabato e la domenica, perché altrimenti sarebbe sceso il mio punteggio, e vivevo costantemente attaccata al cellulare. A un certo punto sono diventata anche 'veterana'. Le condizioni sono peggiorate radicalmente quando è stato introdotto il sistema del free login (un sistema che ha eliminato calendari e slot consentendo ai rider di rimanere sempre

perché i tempi morti non vengono pagati. Per questo ho deciso di cercare un altro lavoro».

Di cosa si occupa?

«Faccio il corriere per una multinazionale, sono assunta, ho uno stipendio fisso e lavoro dal lunedì al giovedì. Ho più tempo libero per i miei figli».

Quando lavorava come rider le è capitato di subire rapine, episodi spiacevoli o molestie sessuali?

«Ho sempre cercato di prevenire situazioni di pericolo, cercando di non dare confidenza a nessuno e lavorando in zone più sicure. Mi è capitato di ricevere insulti da parte di clienti, e una volta mi hanno anche pagata con soldi falsi che poi io ho dovuto rimborsare a Glovo. A un certo punto avevo anche iniziato a lavorare in scooter e ho fatto un incidente. Non ho ottenuto alcun indennizzo, anzi ho dovuto spendere 30 euro per le pratiche. Con altri rider ed ex rider, assistiti dal sindacato Usb e dall'avvocata Giulia Druetta, abbiamo fatto causa a Glovo, per ottenere le differenze retributive e tutto quello che ci spetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

connessi, pagati in base alle consegne effettuate, ndr), e lavorare è diventato insostenibile. Bisogna stare in giro ore con il rischio di non guadagnare nulla se non arrivano consegne,



Peso:90%

Giustizia

«Non esistono condizioni dignitose Bene che ci siano degli accertamenti»

Busta paga

«Sono arrivata a guadagnare 1.500 euro lordi: non staccavo mai»

Nessun supporto

«Quando ho fatto un incidente, non ho ricevuto alcun indennizzo»

La paga «non è sufficiente», neanche per pagare «l'affitto di 200 euro al mese» per vivere in un appartamento in condivisione con altri rider. «Non ho mai pause, lavoro sette giorni su sette», ha spiegato un altro cicofattorino ai carabinieri, che hanno raccolto le decine di testimonianze alla base del provvedimento con cui il pm di Milano, Paolo Storari, ha disposto il controllo giudiziario per Foodinho, la società del colosso del delivery Glovo. Provvedimento che dovrà essere convalidato da un gip. L'analisi tecnica si è concentrata sulla «gestione algoritmica della prestazione» lavorativa, il «monitoraggio» costante su «tempi» di consegna e «performance» con tanto di «punizioni», ma anche su un elemento che resta, al momento, oscuro, ovvero il modo in cui «vengono elaborati» i dati per assegnare «gli ordini» e soprattutto calcolare il «compenso». La piattaforma determina il compenso basandosi su «parametri registrati digitalmente e non negoziati dal rider», e senza «analisi dei sistemi backend», scrive il pm, non si sa come si arriva al «calcolo del compenso». Più, in generale è la piattaforma, secondo la Procura, a «governare» il lavoro dei rider, formalmente lavoratori autonomi, pagato con cifre sotto la soglia di povertà.

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● L'ACCUSA

Su cosa indaga la Procura?

I pm di Milano ipotizzano il reato di caporalato sui circa 40mila rider di Foodinho, la società di delivery food del colosso spagnolo Glovo. Indagato l'ad di Foodinho

2 ● SOTTO CONTROLLO

Perché un'app è nel mirino?

Secondo il racconto di alcuni rider, Foodinho controllerebbe in ogni istante i suoi dipendenti attraverso un'applicazione. In caso di ritardi nella consegna, scatta la telefonata al fattorino

3 ● COMPENSI

C'è pure un problema di retribuzione?

Sì, secondo l'accusa. I rider sarebbero pagati 2,5 euro a consegna, «sotto la soglia di povertà»: si legge nel decreto che dispone il controllo giudiziario per Foodinho



Sara V., 47 anni, iniziò a lavorare per Glovo spinta dalla necessità di arrotondare lo stipendio



Sono 40mila i rider in Italia della flotta di Glovo su cui indaga la magistratura di Milano

Ispezioni ad Amazon

CONTROLLI NEI POLI LOGISTICI



Verifiche sulle telecamere

Ispettorato del lavoro in azione

Ispezioni nei principali centri logistici di Amazon, tra cui Passo Corese e Castel San Giovanni; sotto la lente il trattamento dei dati personali dei lavoratori e l'uso di sistemi di videosorveglianza. Le hanno avviate in un'azione congiunta il Garante per la protezione dei dati personali e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro anche a seguito di notizie di stampa



Peso:90%

Ispezioni ad Amazon

CONTROLLI NEI POLI LOGISTICI

Verifiche sulle telecamere

Ispettorato del lavoro in azione

Ispezioni nei principali centri logistici di Amazon, tra cui Passo Corese e Castel San Giovanni; sotto la lente il trattamento dei dati personali dei lavoratori e l'uso di sistemi di videosorveglianza. Le hanno

avviate in un'azione congiunta il Garante per la protezione dei dati personali e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro anche a seguito di notizie di stampa



Peso: 7%

LA LENTE DEL GARANTE

Sistemi di videosorveglianza sotto la lente dell'Ispettorato e del Garante privacy. Nei grandi hub le tecnologie digitali rendono complessa la tutela dei dati personali dei dipendenti.



Peso: 2%

orizzonti

Costruire conoscenza
umana e tecnologica

Francesco Billari

Nel dibattito pubblico spesso si tende a contrapporre la scienza con l'attenzione alla dimensione umana. Il progresso dell'umanità, il fatto che viviamo molto più a lungo rispetto al passato, dipende dalle scoperte scientifiche e dalle loro applicazioni, dall'igiene pubblica ai vaccini. La rivoluzione dell'intelligenza artificiale sembra porre da un lato dati, algoritmi, e dall'altro valori, relazioni, responsabilità. Le trasformazioni che stiamo vivendo richiedono un approccio scientifico e allo stesso tempo umano.

Le innovazioni digitali non agiscono nel vuoto. Influenzano il modo in cui apprendiamo, prendiamo decisioni, collaboriamo, esercitiamo il giudizio. L'IA non automatizza solo processi: interviene in compiti cognitivi complessi, affiancandosi alle capacità umane di valutare, scegliere, prevedere. Non dobbiamo commettere l'errore di

scappare o di vietare tutto. Dobbiamo formare donne e uomini che comprendano come esseri umani e tecnologie interagiscono, e lo facciano su base scientifica.

Studiare come funzionano attenzione, apprendimento, decisioni, emozioni e interazioni sociali non è un esercizio teorico: è la condizione per progettare politiche pubbliche eque ed efficaci, organizzazioni e tecnologie migliori. Per questo sono fondamentali le scienze cognitive: integrarle con competenze di scienze sociali, dati e IA significa rafforzare il controllo umano sui processi decisionali. L'università è uno dei pochi luoghi in cui questa integra-

zione può diventare strutturale. Non si tratta di affiancare discipline diverse in modo episodico, ma di costruire percorsi di formazione e ricerca in cui metodo scientifico e studio del comportamento umano si sostengano a vicenda. In un mondo che produce informazioni in quantità crescente, la competenza distintiva diventa la capacità di interpretarle, verificarle e usarle con consapevolezza.

Questo approccio è rilevante in una società che cambia rapidamente, anche dal punto di vista demografico. Le carriere saranno più lunghe e meno lineari, l'apprendimento dovrà accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita. In questo contesto, la comprensione dei processi cognitivi — come si apprende, come si sbaglia, come si migliora — diventa una leva per l'inclusione, l'adattabilità e la crescita.

Nel Piano Strategico 2026-2030 dell'Università Bocconi abbiamo scelto di muoverci in questa direzione: rafforzare la ricerca scientifica, investire nello studio del comportamento umano attraverso le scienze cognitive e integrare l'IA in modo responsabile nella didattica e nella produzione di conoscenza. Non per inseguire mode, ma per formare persone capaci migliorare il mondo anche utilizzando la tecnologia.

La questione non è se scegliere tra competenze tecnologiche o attenzione all'umano. La sfida è costruire una conoscenza che tenga insieme entrambe. Se la tecnologia entra più nelle nostre decisioni quotidiane, allora comprendere come decidiamo diventa una responsabilità collettiva. Sulla complementarità tra pensiero umano, interazione sociale, tecnologia e dati si gioca infatti una parte decisiva del nostro futuro.

Rettore Università Bocconi

Peso: 13%

LA GUERRA DEI CLOUD di Microsoft, Amazon, Meta e Alphabet per il 2026

IA, nella borsetta di MAMA quasi 700 miliardi di investimenti



ha capito perfino Emmanuel Macron che la minaccia commerciale degli Stati Uniti "non è ancora finita". Anzi, è appena cominciata. Ed è una corsa in cui l'Europa deve ancora presentarsi ai blocchi di partenza, mentre lo starter ha già sparato da un pezzo, e gli avversari hanno già parecchi giri di vantaggio. Nei giorni scorsi, infatti, i giganti americani della tecnologia hanno palesato le loro intenzioni per il 2026. Nella borsetta di MAMA (Microsoft, Amazon, Meta e Alphabet) ci sono tra i 635 e i 670 miliardi di dollari di investimento solo per l'intelligenza artificiale, un aumento del 74 per cento rispetto a 381 miliardi complessivamente impegnati per l'IA nel 2025. I signori della tecnologia si muovono quasi all'unisono. Amazon investirà 200 miliardi quest'anno, mentre i mercati avevano scommesso su un impegno non superiore ai 150. Ma l'amministratore delegato Jassy va dicendo che "la forte domanda per le nostre offerte attuali e le significative opportunità emergenti nell'intelligenza artificiale, nei chip e nella ro-

botica" giustifica l'azzardo. Alphabet, la società madre di Google, che ha da poco superato la soglia simbolica dei 4 trilioni di dollari di capitalizzazione di mercato, ha annunciato spese in conto capitale tra i 175 e i 185 miliardi di dollari per il 2026, quasi il doppio del record dell'anno scorso. Microsoft sta investendo cifre della stessa entità, con un aumento del 66 per cento nell'ultimo trimestre. Meta, da par suo, prevede di accelerare ulteriormente: il suo budget di investimento è stimato tra i 115 e i 135 miliardi di dollari. Il gruppo sta dando priorità alla sua nuova entità Intelligent Labs, che riunisce tutte le attività legate all'intelligenza artificiale. La stragrande maggioranza dei soldi che usciranno dal portafoglio saranno destinati a chip, server e infrastrutture per data center per l'intelligenza artificiale, hanno indicato le aziende. L'iCloud, dunque, in quanto spina dorsale dell'intelligenza artificiale, è la chiave, considerando anche l'autentica frenesia che si registra nella costruzione di centri dati per supportare la rivoluzione tecnologica, che richiede chip sempre più costosi e ad alto con-

sumo energetico. Amazon si prende ancora una volta la scena, ma deve comunque iniziare a dare un'occhiata allo specchietto retrovisore. Le vendite della sua controllata Amazon Web Services hanno raggiunto i 128,7 miliardi di dollari nel 2025 (il 20 per cento in più sul 2024). Una crescita, tuttavia, meno pronunciata rispetto ai suoi concorrenti, che stanno recuperando terreno. Dallo scorso autunno, MAMA ha dovuto affrontare crescenti preoccupazioni sulla reale capacità di rendere redditizi gli ingenti investimenti degli ultimi mesi, che dovranno necessariamente proseguire nel 2026. Microsoft, Amazon, Meta e Alphabet, però, stanno finanziando sempre più queste iniziative a debito, mentre in precedenza utilizzavano le proprie riserve di liquidità, osservano con un po' di preoccupazione gli analisti. "Ciò può aumentare i rischi per l'intero sistema se uno di essi vacilla", spiega Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac, in un'intervista alla France Press, riportata dal quotidiano La Tribune.

Pierpaolo Arzilla



Peso: 46%



Peso:46%

Sussurri & Grida

xAI, lascia il co-fondatore Wu

Tony Wu, co-fondatore di xAI, si è dimesso dalla società di intelligenza artificiale di Elon Musk.



Peso:1%

L'IA, IL FUTURO E LA SFIDA DEI CURIOSI

di Carlo Tortarolo

Perché il *New York Times* e il *Guardian* hanno bloccato l'accesso dei loro siti da parte dell'Internet Archive? Perché i loro contenuti potevano essere utilizzati senza autorizzazione dalle aziende di intelligenza artificiale per l'addestramento dei modelli. Non è una lotta tra archivisti e editori, ma è la guerra sulla memoria del web nell'epoca in cui l'intelligenza artificiale ha sostituito il motore di ricerca. Chi vince questa battaglia non controllerà l'informazione ma la memoria storica da cui si genera. E in Europa come ci interroghiamo sul futuro dell'intelligenza artificiale?

Nei giorni scorsi il Nobel Giorgio Parisi è stato intervistato a *Che tempo che fa* dove presentava il suo libro *Le simmetrie nascoste* (Rizzoli 2026). Mi ha colpito la dichiarazione del Nobel per cui se l'intelligenza artificiale non venisse regolamenta-

ta sarebbe come trovarsi a guidare la macchina in un mondo dove non c'è il codice della strada. C'è un rischio però nella regolamentazione, perché l'intelligenza artificiale non è uno strumento di eguaglianza: è un amplificatore meritocratico, che all'altitudine delle domande fa corrispondere la levatura delle risposte. Le persone più capaci, pur non appartenendo alle élite, possono usarla come strumento per progettare un futuro migliore per un mondo che ha la dannata esigenza di essere continuamente riprogettato.

Gran parte della disuguaglianza di oggi deriva proprio dalle regole scritte per impedire che persone più «folli e affamate» conquistino posizioni che la nuova generazione delle élite non sa più difendere. È la stessa avidità del sistema a obbligare i migliori dei ceti più bassi a puntare direttamente alla vetta non avendo più una classe media in cui stabilizzarsi. E l'intelligenza artificiale nel silenzio sta già selezionando la nuova classe dirigente. Una delle classi dirigenti più utili in un mondo in crisi: quella basata sulla curiosità.



Peso: 11%

IA, la corsa Usa a 500 miliardi di bond Alphabet raccoglie 32 miliardi in un colpo

LA STRATEGIA

ROMA Entra nel vivo la corsa americana alle munizioni 2026 per l'intelligenza artificiale, mentre Trump pensa a esentare le big tech dalla prossima tranche di dazi sui chip. A quaranta giorni dall'inizio dell'anno, Alphabet, società madre di Google, ha già battuto Oracle, a quanto pare. Tocca i 32 miliardi il conto dei bond piazzati in 24 ore dal colosso di Sundar Pichai a fronte dei 25 miliardi raccolti a gennaio dal big Usa del software (che ne chiederà almeno altrettanti quest'anno e che per il primo bond aveva visto mettersi in fila ordini per 129 miliardi). Un traguardo non ancora definito, visto che le banche sono ancora al lavoro, ma senz'altro raggiunto senza affanni considerato che nel book ordini (compreso il bond a 100 anni in sterline) sono arrivate richieste per oltre 100 miliardi di dollari. Mai vista qualcosa di simile per dei corporate bond. E questo vuol dire che Alphabet approfitterà ancora del mercato a breve per sostenere i 185 miliardi di investimenti annunciati per quest'anno nell'IA. Il solido rating sul debito di Mountain View lo permette

considerando che nel confermare il giudizio "AA+" a dicembre scorso S&P Global aveva misurato un ulteriore margine di aumento del debito di 200 miliardi prima di rimettere in discussione l'attuale rating. Gli analisti considerano il rischio percepito per Big Tech di questo calibro al pari di quello di un debito sovrano.

LA SFIDA

Del resto, dei 650 miliardi di risorse promesse da Microsoft, Meta, Alphabet e Amazon, buona parte arriveranno proprio dal mercato. Secondo

i calcoli di Morgan Stanley c'è da aspettarsi almeno 400 miliardi di emissioni corporate da puntare sull'IA quest'anno, ben più dei 165 miliardi messi sul tavolo l'anno scorso, quando le emissioni dei cinque big, Oracle compresa, avevano raggiunto quota 121 miliardi, calcola BofA. Qualcosa che fa lievitare (almeno per ora) il conto delle emissioni Usa ad alto rating previste quest'anno alla quota record di 2,25 trilioni di dollari (+12% rispetto all'anno scorso). Solo per avere un'idea, si tratta di una cifra paragonabile all'aumento del debito pubblico registrata nel primo anno del Trump 2.0 (oggi 38,4 trilioni). Per Moody's Rating si andrà anche oltre certe cifre. I Big Six degli hyperscaler statunitensi sono sulla

buona strada per spendere 500 miliardi di dollari quest'anno. A far paura non sono certe cifre piuttosto qualche dubbio sui tempi di ritorno degli investimenti, in particolare per le società software più esposte all'avanzata dell'IA, come dimostra il recente crollo delle azioni delle aziende software dopo il lancio di Claude da parte di Anthropic.

Un'altra novità che portano con sé le emissioni di Alphabet è la strategia di finanziamento in altre valute per attingere risorse anche da altre piazze finanziarie, tra cui quella inglese e quella svizzera. Il gruppo ha raccolto almeno 20 miliardi in dollari, ma anche 3,1 miliardi di franchi con l'emissione di cinque obbligazioni nella valuta elvetica, la prima emissione in franchi da parte del colosso tecnologico Usa. Guardando alle altre tranche, invece, secondo indiscrezioni di Bloomberg l'emissione in sterline (da circa 750 milioni, ma con richieste per quasi 6 miliardi) includerebbe anche un raro «bond Matusalemme» con la scadenza di un secolo. Uno strumento alla portata di fondi pensione e assicurazione inglesi,

Roberta Amoroso

**ACCELERA LA GARA
PER FINANZIARE
GLI INVESTIMENTI
IN DATA CENTER: DOPO
ORACLE IN CAMPO
LA HOLDING DI GOOGLE**



**Gli operatori di Wall Street
guardano alle mosse
dei titoli dell'IA**



Peso: 20%

Sempre più imprese energetiche usano l'IA

a pagina 8

Sempre più imprese energetiche utilizzano l'IA

La quota sale al 33,2% delle aziende del settore. Dai data center l'8,6% dell'incremento della domanda globale di elettricità al 2030

di Enrico Quintavalle*

La crescente diffusione delle applicazioni di intelligenza artificiale (IA) ha innescato un forte aumento della domanda di risorse di calcolo, con crescenti attese sui profitti e la dinamica delle quotazioni dei titoli del settore tecnologico, la quale ha contribuito per il 60% all'aumento dei corsi azionari statunitensi nel 2025.

Nell'ultimo Bollettino economico di Banca d'Italia si delinea il rischio di correzioni, con un elevato contagio dato dalla crescente interdipendenza tra le imprese del comparto della IA e il resto dell'economia. "Un'eventuale correzione delle quotazioni, o un ritorno delle valutazioni su valori più coerenti con la loro media storica potrebbe avere impatti significativi sulle condizioni finanziarie e sull'attività economica a livello globale."

La tumultuosa crescita del settore dell'IA determina un impatto rilevante sulla **domanda di energia elettrica**. Il rapporto annuale dell'IEA (International Energy Agency) Electricity 2026 pubblicato venerdì scorso conferma il crescente peso dei data center nel consumo di elettricità: su una crescita stimata della domanda globale tra il 2025 e il 2030 di 5.400 TWh i data center ne determineranno 465 TWh, pari all'8,6%.

Nel 2025 è cresciuta la diffusione dell'IA tra le imprese, con il 16,4% delle **imprese** con almeno 10 addetti che utilizza almeno una tecnologia di IA, con un significativo incremento

rispetto all'8,2% del 2024 e al 5,0% del 2023. Il settore dell'**energia elettrica e gas** si conferma il comparto industriale con la maggiore diffusione dell'utilizzo dell'IA, con il 33,2% delle imprese con 10 addetti ed oltre che nel 2025 utilizza almeno una tecnologia di IA (era il 19,5% nel 2024). A seguito della minore diffusione nelle imprese di **acqua e rifiuti** (9,3%), nel complesso delle imprese di **energia e utilities** nel 2025 l'utilizzo dell'IA si ferma al 13,5% e, pur in aumento rispetto al 7,9% del 2024 e al 5,3% del 2023, rimane di quasi tre punti inferiore alla media delle imprese. Tenuto conto del trend delle imprese attive, si stima che le imprese del settore in esame che usano l'IA nel 2025 salgano del 72,8% a fronte del raddoppio (+98,5%) registrato nella media delle imprese.

Nel **confronto internazionale** su dati di Eurostat, disponibili solo per l'aggregato di **energia e utilities**, si registra una relativa minore diffusione dell'IA tra le imprese italiane a fronte del 18,2% dell'Unione europea a 27, con quote più elevate per Germania (23,0%), Spagna (22,3%) e Francia (19,1%).

Tra le imprese di energia e utilities che utilizzano IA, la **tecnologia** più comune riguarda l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo (72,3%). Seguono la conversione della lingua parlata in formati leggibili da dispositivi informatici attraverso tecnologie di riconoscimento vocale (39,5%), la generazione di linguaggio scritto o parlato o codice di programmazione (33,8%), l'analisi di dati attraverso tecniche di machine learning, deep learning e reti neurali (29,1%), l'identificazione di oggetti o persone sulla base di immagini (26,2%), la generazione di immagini, video e audio (24,5%) e

l'automatizzazione dei flussi di lavoro o il supporto nel processo decisionale (22,5%) mentre è più contenuto l'uso dell'IA per consentire il movimento fisico delle macchine, quali robot, droni e veicoli a guida autonoma (2,5%).

Gli **ambiti aziendali** in cui l'intelligenza artificiale viene adottata più frequentemente nel settore energia e utilities sono l'organizzazione dei processi di amministrazione aziendale (36,8%), la sicurezza ICT (28,2%), l'attività di ricerca e sviluppo o innovazione (20,8%), il marketing e le vendite (20,7%), i processi di produzione (18,4%), la contabilità, il controllo e la gestione finanziaria (11,7%) e la logistica (9%).

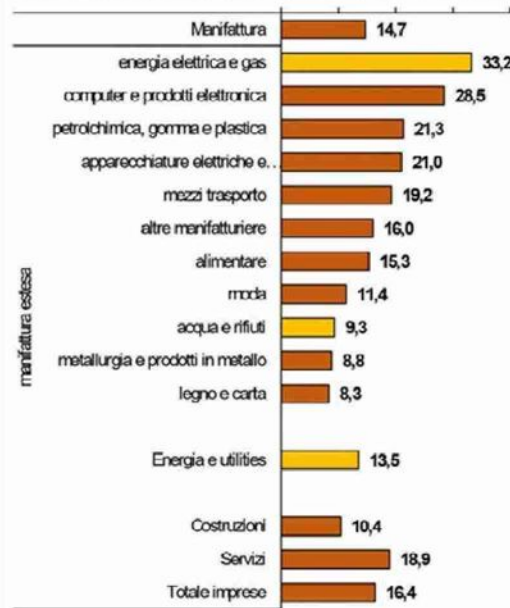
Tra le imprese di energia e utilities che non utilizzano IA ma ne hanno preso in considerazione l'implementazione (pari al 13,8% del totale) gli **ostacoli** principali evidenziati riguardano la mancanza di competenze nell'impresa (62,1%), le preoccupazioni relative alla privacy (55,8%), la mancanza di chiarezza su aspetti legali (55,5%), i costi troppo alti (42,6%) e l'incompatibilità con apparecchiature, software o sistemi esistenti (41,9%). Segnalate anche difficoltà con la disponibilità o la qualità dei dati necessari per l'utilizzo delle tecnologie di IA (34,8%) e considerazioni di natura etica (23,8%). Infine, il 12,8% delle imprese ritiene che l'adozione dell'IA non sia utile.

***Responsabile Ufficio Studi Confartigianato X: @e Quintavalle**
LinkedIn: linkedin.com/in/enricointavalle



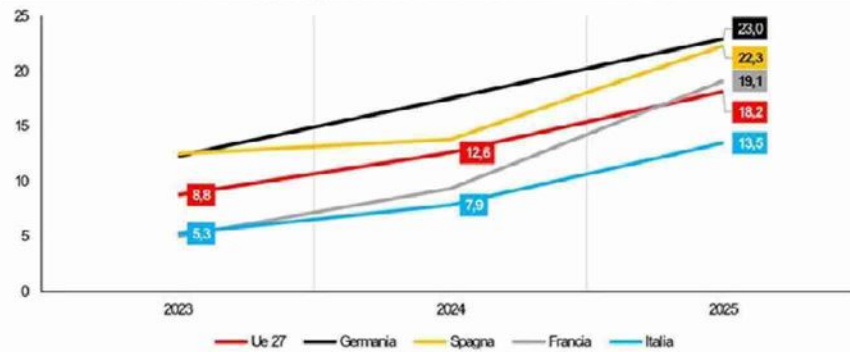
Peso: 1-1%, 8-96%

Imprese che utilizzano almeno una tecnologia di Intelligenza Artificiale (IA) per settore
2025, % imprese con 10 addetti ed oltre, Industria in senso stretto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Quota delle imprese Energia e utilities utilizzatrici di IA in Italia e Ue 27
2023-2025, % imprese con almeno 10 addetti Nace rev. 2 D-E



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat



Intelligenza artificiale: Italgas accelera su modelli operativi e formazione

Digitalizzazione

Dell'Orco: «L'AI rappresenta un pilastro strategico del piano industriale»

Celestina Dominelli

ROMA

La direzione è quella tracciata dall'ad di Italgas, Paolo Gallo che, fin dal suo arrivo al timone, ha promosso una profonda metamorfosi del gruppo mettendo in campo un percorso di trasformazione industriale e digitale di lungo periodo con l'obiettivo di rendere la rete di distribuzione del gas più sicura, efficiente, resiliente e sostenibile. Non è un caso, quindi, che, a partire dal 2017, Italgas abbia predisposto uno dei programmi di digitalizzazione delle reti gas più avanzati d'Europa rivoluzionando la gestione dell'infrastruttura, ora incentrata su un flusso continuo e affidabile di informazioni a supporto delle decisioni operative e strategiche.

Partendo da qui, quindi, l'intelligenza artificiale è stata progressivamente integrata nei processi core dell'azienda in modo da accompagnare tutta una serie di attività, dal monitoraggio continuo della rete con l'individuazione tempestiva di anomalie al miglioramento della sicurezza e alla riduzione delle emissioni di metano. Non è, dunque, la risposta a una moda tecnologica, ma l'evoluzione naturale di una strategia industriale coerente, come spiega a *Il Sole 24 Ore*, l'ad di Italgas Reti, Pier Lorenzo Dell'Orco. «Per Italgas l'intelligenza artificiale rappresenta una leva industriale concreta, inserita nel più ampio percorso di trasformazione digitale avviato nel 2017. L'adozione di soluzioni AI consente di efficientare la gestione delle infrastrutture e innalzare ulteriormente il livello di sicurezza,

permettendo di fornire alla collettività un servizio di qualità eccellente a costi sostenibili», chiarisce il top manager che mette in fila alcuni traguardi.

«Attualmente sono operativi circa cinquanta modelli di intelligenza artificiale, dieci dei quali basati su tecnologie di Generative AI (vale a dire l'intelligenza artificiale in grado di creare nuovi contenuti, ndr) con una capacità di elaborazione dei dati che raggiunge i 2,5 terabyte al giorno – prosegue Dell'Orco –. Un pilastro strategico del piano industriale che si traduce un'accelerazione misurabile dell'efficienza».

Il piano industriale assegna, infatti, alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale un ruolo centrale nella crescita del gruppo: nella strategia al 2031 Italgas ha previsto così oltre 3,1 miliardi di euro di investimenti per accelerare il cambio di passo in questa direzione, in continuità con l'impegno già avviato nel precedente piano (2024-2030) che fissava in circa 2,9 miliardi di euro lo sforzo dell'azienda per la digitalizzazione.

Per Italgas, che è pronta anche a presentare un ricorso contro l'aggiudicazione a Novareti della gara per la distribuzione gas nell'Atem Trento, l'AI non è più solo una sperimentazione, quindi. Il gruppo ha introdotto, come detto, degli agenti di intelligenza artificiale in ambiti core, ad esempio, nella gestione dei reclami, nell'help desk It e nella formazione operativa: non semplici assistenti virtuali, ma entità basate su AI generativa, progettate per integrarsi nei processi aziendali e per supportare le persone nel lavoro quotidiano.

In parallelo, poi, il gruppo ha già formato 800 dipendenti grazie a una serie

di iniziative come "AI'm Ready", il primo programma di AI Literacy lanciato nel 2025. Accanto a questo, è stata inoltre avviata "AI Gym", la palestra degli AI Agent dove le persone svolgono il ruolo di personal trainer degli agenti di intelligenza artificiale nelle fasi iniziali di attività. Tutti tasselli, quindi, di un programma più ampio che punta a creare una cultura dell'AI consapevole, responsabile e orientata al valore.

Insomma, l'intelligenza artificiale è ormai pienamente integrata nelle attività del gruppo al punto che il MIT Center for Information Systems Research, prestigioso centro di ricerca accademico americano, ha inserito Italgas tra le aziende che hanno raggiunto su scala globale i progressi più significativi sull'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Sezione:INNOVAZIONE



Innovazione. Tecnici di Italgas che controllano la rete da remoto



Peso:21%

MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

L'assalto al portavalori è motivo di scontro fra parlamentari

NATALE LABIA

BARI

Il fallito assalto a un furgone portavalori lungo la statale Lecce-Brindisi diventa un caso politico nazionale, con l'inevitabile scontro tra maggioranza e opposizioni. Le minoranze di centrosinistra al Parlamento puntano il dito sulla missione in Albania: «Pensare che dall'altra parte del mare abbiamo da quasi due anni tanti agenti impegnati nei centri vuoti per immigranti per un capriccio della Presidente del Consiglio fa rabbia. Mancano 23 mila

agenti, mentre a Palazzo Chigi parlano di comici», afferma il presidente del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte. Ancora più radicale Angelo Bonelli (Avs), che chiede «le dimissioni del ministro Matteo Piantedosi». Dalla maggioranza, le reazioni seguono direttrici diverse. Il vicepremier Matteo Salvini sposta il focus sull'iter giudiziario: «L'importante è che, quando questi criminali saranno presi e messi in galera, non abbiano sconti di nessun tipo o rilasci anticipati per scelta di questo o quel giudice». Mentre il ministro della Difesa, Guido Crosetto, affida ai social una riflessione sul rischio corso dagli agenti: «Il foro del proiettile sul pa-

rabrezza racconta meglio di ogni parola cosa voglia dire difendere lo Stato e i cittadini». Infine, Fratelli d'Italia guarda alle tutele professionali di chi opera nella vigilanza privata. I senatori Andrea De Priamo e Costanzo Della Porta ricordano l'impegno legislativo per una categoria spesso in prima linea: «A Palazzo Madama è in discussione un provvedimento a sostegno della categoria».



Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque Stelle



Peso: 12%

Un ex militare tra i criminali del portavalori

di **Cesare Bechis**

C'è anche un ex militare tra i banditi foggiani fermati dopo l'assalto al portavalori sulla strada statale Lecce-Brindisi. In carcere ci sono Giuseppe Iannelli, 39 anni, e Giuseppe Russo, 62 anni, che ha fatto i dodici mesi del servizio di

leva a Livorno. I carabinieri cercano i complici tra Lecce e Brindisi. Controlli a Foggia.
a pagina 2



Un ex militare tra i banditi fermati Si cercano i complici a Lecce e Brindisi

Il brigadiere eroe: «Sono un maratoneta, lo avrei rincorso per chilometri pur di prenderlo»

BRINDISI Due rapinatori sono in carcere da 48 ore in stato di fermo e sono in attesa dell'udienza di convalida davanti al gip. Il 39enne Giuseppe Iannelli e il 62enne Giuseppe Russo, che ha fatto i dodici mesi del servizio di leva a Livorno senza aver mai fatto esperienza nel battaglione San Marco, entrambi foggiani, sono accusati in concorso di tentato omicidio per aver sparato ad altezza d'uomo alla pattuglia, rapina pluriaggravata, porto e detenzione di armi da guerra, armi comuni e materiale esplodente, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale.

Caccia aperta e senza sosta nelle campagne attorno a Lecce e Brindisi agli altri componenti della banda che lunedì mattina ha assaltato il furgone blindato della ditta Battistolli. La ditta denuncia di aver subito in due anni 14 assalti. I due malviventi scappati a piedi sono stati acciuffati attorno a Squinzano dopo aver abbandona-

to l'auto. Avevano poche possibilità di farcela sia perché i carabinieri li hanno rintracciati subito, ma soprattutto perché il brigadiere capo Donato Russo è un maratoneta. Ha raggiunto Iannelli e ha lottato con il bandito prima di bloccarlo. Nella colluttazione ha riportato la frattura di una costola, escoriazioni al labbro per i pungi ricevuti e una sospetta lesione a una spalla. Dalla sua stanza nel reparto di ortopedia del Fazzi di Lecce il 56enne brigadiere capo - che ha ricevuto la visita del comandante della Legione Puglia, il generale Mannucci Benincasa - racconta le fasi dell'inseguimento e della cattura. «Faccio le maratone, sono iscritto ad una associazione sportiva dilettantistica e quando l'ho visto fuggire mi sono detto, "se vuoi metterti a correre, corriamo pure e vediamo dove arriviamo". Fino ad una mezza maratona ce l'avevo nelle gambe, 21 km, ma penso che sarei arrivato fino a Lecce pur

di prenderlo». L'inseguimento è durato un chilometro e mezzo. «In quei momenti - dice - non pensi a nulla, solo ad assicurarlo alla giustizia e ad arrestarlo. Poi a mente fredda pensi a quello che poteva accadere». Per il figlio Cristiano «è un eroe, ha messo davanti il dovere alla sua famiglia». Le indagini sono coordinate dai pm Luca Miceli, della procura di Brindisi (guidata dal facente funzioni Antonio Negro), e Alessandro Prontera, di Lecce (la Procura è coordinata da Giuseppe Capocchia), che lavorano a stretto contatto. Tutto lascia pensare che la banda sia composta da elementi della zona di Foggia nella quale sono stati fatti già diversi controlli. Il brigadiere Luca Petruzzo, che insieme con il collega Pancrazio Fortunato componeva l'equipaggio al quale i malviventi hanno sparato, ha raccontato di aver evitato il primo colpo di fucile.

Dice: «Il secondo ha colpito il parabrezza. Abbiamo ancora



Peso: 1-4%, 2-51%

continuato l'inseguimento nonostante i due colpi fino a quando siamo entrati nel centro abitato dove c'erano scolaresche ai bambini e lì abbiamo desistito per evitare conseguenze». Strategico, infine, il ruolo del vicebrigadiere Giuseppe Conte - militare non in servizio - che ha inseguito con la propria auto i banditi per

una quindicina di chilometri, rimanendo continuamente in contatto con la centrale e dando tutte le indicazioni.

Cesare Bechis

La vicenda

● Assalto con esplosivi e colpi di arma da fuoco lunedì sulla statale Lecce-Brindisi, a Tutturano, contro un furgone portavalori. Le fasi della rapina riprese dagli automobilisti. Due banditi sono stati bloccati dai carabinieri dopo una sparatoria



Giuseppe Capoccia



Antonio Negro



In prima linea

A sinistra il brigadiere Donato Russo, ferito nell'assalto, con il generale Masciulli (comandante Ogaden). In alto un bandito e sopra uno dei vigilantes del blindato



Peso:1-4%,2-51%

Santa Maria a Vico Il plesso è sorvegliato da una ditta privata per evitare furti e raid durante l'orario di chiusura

Vigilanza privata per la scuola Media

SANTA MARIA A VICO (cs) - Il Comune di Santa Maria a Vico conferma la massima attenzione per la tutela degli edifici scolastici del territorio. Con la determinazione numero 129 del settore Servizi Sociali e Pubblica Istruzione il Comune ha ufficializzato il pagamento relativo ai servizi di vigilanza privata presso la scuola Media Statale "Giovanni XXIII" per il primo mese dell'anno. Il provvedimento, firmato dal responsabile di settore **Alfredo D'Addio**, rientra nell'ambito di un appalto triennale affidato nel luglio 2024 alla società di Giuglia-

no in Campania. Il servizio prevede ispezioni periodiche e monitoraggio costante dell'istituto scolastico, garantendo un presidio di sicurezza fondamentale per prevenire atti vandalici o intrusioni durante le ore di chiusura. La liquidazione approvata in questi giorni riguarda specificamente le attività svolte nel mese di gennaio 2026. L'importo, pari a circa 91,50 euro è stato validato a seguito della verifica della regolarità contributiva della ditta e della corretta esecuzione delle prestazioni richieste dall'amministrazione comunale. L'operazione contabile si

inserisce nella cornice del Bilancio di Previsione 2026-2028, approvato dal consiglio comunale lo scorso dicembre, e del Piano esecutivo di gestione (Peg) varato dalla giunta del sindaco **Andrea Pirozzi** (nella foto) a inizio gennaio. Come previsto dalle normative vigenti sulla trasparenza amministrativa, l'atto è stato pubblicato sull'albo pretorio dell'ente e trasmesso all'ufficio ragioneria per l'emissione del mandato di pagamento. Questo tipo di interventi, seppur routinari sotto il profilo burocratico, rappresentano il tassello necessario per assicurare che le strutture dedicate

alla formazione dei giovani cittadini rimangano luoghi protetti e decorosi, grazie alla costante collaborazione tra gli uffici tecnici e i professionisti della sicurezza privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Prendono sette ostaggi e rapinano il portavalori

Rapina a mezzogiorno alla filiale Bpm di Praticello di Gattatico, a pochi metri dal municipio. Un commando composto da due rapinatori, con un terzo complice all'esterno, ha fatto irruzione in banca e - senza mostrare armi - ha preso in ostaggio sette persone tra clienti e dipendenti e ha atteso l'arrivo del portavalori, costretto a consegnare soldi e pistola ai banditi.

► Aliu a pag. 25

Rapinano banca e portavalori Sequestrati clienti e dipendenti

Gattatico Il sospetto: aspettavano la consegna del denaro

► di **Daniela Aliu**

Gattatico Rapina a mezzogiorno alla filiale Bpm Banco San Geminiano e San Prospero di Praticello, in piazza Cervi a Gattatico, a pochi metri dal municipio.

Il colpo è scattato intorno alle 12 quando un commando composto da due rapinatori, con un terzo complice all'esterno, ha fatto irruzione nella banca in pieno centro, in un orario di apertura al pubblico.

All'interno si trovavano circa sette persone tra dipendenti e clienti, sorprese dall'azione improvvisa dei malviventi.

Paura in filiale

I banditi, con il volto coperto, hanno minacciato i presenti e li hanno raduna-

ti in una stanza, costringendoli a rimanere fermi mentre attendevano l'apertura temporizzata della cassaforte.

Durante quei minuti è entrato l'addetto al trasporto valori per un deposito programmato: i rapinatori lo hanno bloccato e gli hanno sottratto il sacco contenente denaro per diverse decine di migliaia di euro.

Uno dei due si è impossessato anche dell'arma del vigilante, per poi dirigersi rapidamente verso l'uscita.

La fuga del commando

I malviventi sono quindi fuggiti a bordo di una Fiat Panda, dove li attendeva il complice con il motore acceso. Nessuna delle persone presenti è rimasta ferita, ma dipendenti e clienti sono rimasti molto turbati per quanto accaduto e so-

no stati assistiti dai militari intervenuti sul posto.

Sul posto sono intervenute quattro pattuglie dei carabinieri della stazione di Gattatico e della Compagnia di Guastalla, che hanno immediatamente avviato le ricerche nella zona. I rapinatori sono però riusciti a far perdere le proprie tracce.

La filiale era già stata presa di mira sei mesi fa: nella notte del 20 settembre i malviventi avevano fatto esplodere il bancomat con una violenta deflagrazione che aveva provocato ingenti danni ai locali, interessando anche l'ambiente adiacente e parte degli arredi. In quell'occasione il bottino era stato stimato in alcu-



Peso: 1-12%, 25-44%

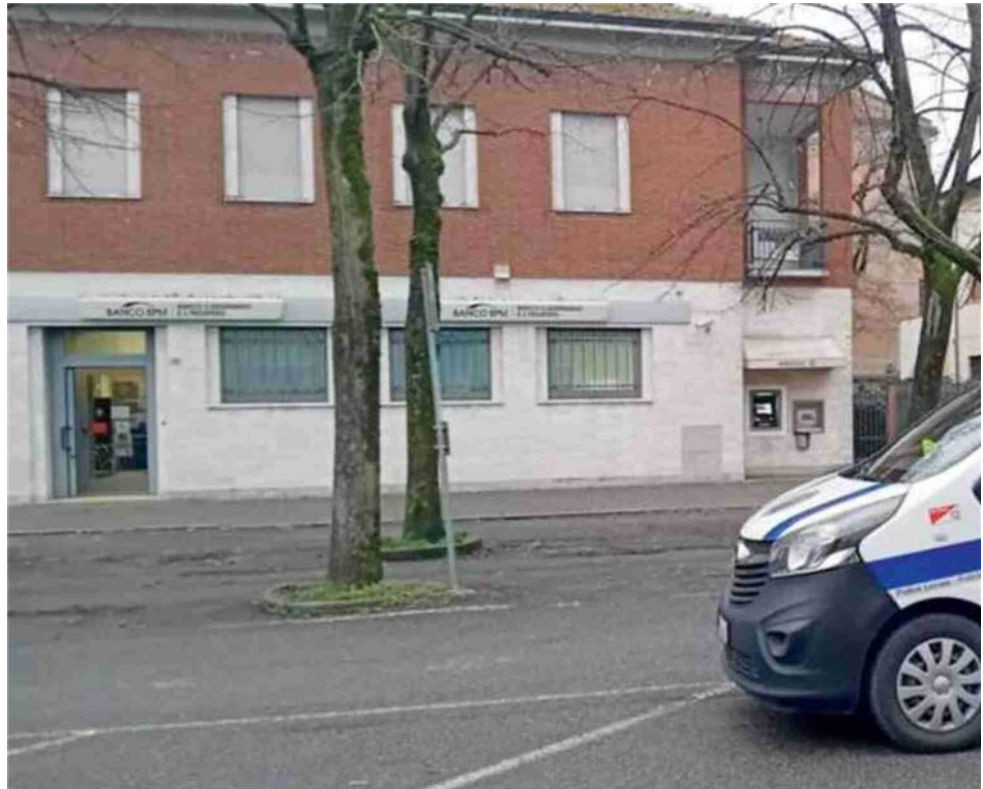
ne decine di migliaia di euro.

Le indagini

Gli investigatori ritengono che anche il colpo di ieri sia stato pianificato nei dettagli, in particolare in relazione all'arrivo del portavalori. I carabinieri stanno analizzando le immagini delle telecamere interne

della banca e quelle della videosorveglianza dell'Unione Val d'Enza (controllate dalla polizia locale) per ricostruire la dinamica della fuga dei malviventi e individuare eventuali elementi utili alle indagini. ●

Due rapinatori hanno minacciato i presenti bloccato il portavalori e portato via denaro e arma di servizio



Rapina a mezzogiorno alla filiale Bpm Banco San Geminiano e San Prospero di Praticello, in piazza Cervi a Gattatico, a pochi metri dal municipio



Peso:1-12%,25-44%

Magliana

«Ci sono i ladri» E il vigilante spara due colpi

L'allarme che scatta in piena notte, la corsa dei vigilantes verso la struttura, l'ombra dei ladri e poi gli spari. Due i colpi esplosi da una delle guardie giurate intervenute per un tentato furto nella sede dell'Asl Roma 3.

Urbani a pag. 37

Tentato furto alla Asl Gli spari del vigilante svegliano la Magliana

► I ladri fanno irruzione di notte negli uffici di via Vaiano. Intervengono le guardie giurate che esplodono due colpi come deterrente. Nessuna traccia dei malviventi

IL CASO

L'allarme che scatta in piena notte, la corsa dei vigilantes verso la struttura, l'ombra dei ladri e poi gli spari. Due i colpi esplosi da una delle guardie giurate intervenute per un tentato furto nella sede dell'Asl Roma 3 di via Vaiano, alla Magliana. Ed è stato proprio grazie all'antifurto e all'intervento degli addetti alla sicurezza se il piano dei ladri non è andato a buon fine. Nulla, infatti, è stato portato via dai malviventi che però hanno danneggiato cancello principale e porta d'ingresso della struttura. «Ho visto due ombre all'interno e così ho sparato a terra per spaventare i ladri», ha raccontato il vigilante ai carabinieri della Stazione di Roma Villa Bonelli, intervenuti sul

posto non appena sono stati avvertiti dagli addetti alla sicurezza. I militari, che ora indagano sull'accaduto, hanno ascoltato a lungo i vigilantes per capire con esattezza come siano andate le cose.

LA DINAMICA

Sono passate da poco le 23.30 quando nella Centrale operativa dell'istituto di vigilanza privata scatta l'allarme per segnalare un'intrusione nella Asl. Due auto della società arrivano sul posto. Una volta scesi, i vigilantes hanno la conferma che i loro sospetti sono fondati: qualcuno è entrato nella struttura sanitaria. Il cancello principale è sfondato e la porta d'ingresso spalancata. Mentre una delle

due guardie si dirige verso l'auto per avvertire la Centrale, l'altra inizia la perlustrazione esterna. Ha quasi finito di percorrere tutto il perimetro della struttura quando da una finestra vede dei movimenti sospetti. Un gioco di luci e ombre che gli fa pensare che dentro ci siano i ladri. «Ho fatto partire due colpi usando la pistola d'ordinanza. L'ho diretta



Peso: 29-1%, 37-48%

verso il cespuglio», ha spiegato il vigilante ai militari che poi ritroveranno uno dei due bossoli proprio in mezzo alla vegetazione. Nessuna traccia invece del secondo. Tante invece le tracce lasciate dai ladri che hanno sfondato il cancello con l'auto. Hanno usato la macchina come testa d'ariete senza pensare però che nell'impatto avrebbe subito danni. Diversi infatti i pezzi dei fanali posteriori trovati a terra dai militari. E sarà proprio da quelli che partiranno le indagini per risalire all'auto e poi ai responsabili del tentato colpo che ha svegliato un intero quartiere.

LE REAZIONI

Tanti i residenti allarmati dal rumore degli spari, tra chi temeva un agguato e chi pensava a un regolamento di conti o a una bomba esplosa. Gli animi si sono calmati solo quando si è scoperta la verità. «Hanno provato a rubare nella Asl», dicevano ieri alcuni pazienti mentre attendevano il loro turno nella struttura. Nonostante l'intrusione, il servizio non ha subito interruzioni. All'interno non sono stati fatti danni e tanto meno rubati medicinali o macchinari. Intatte anche le casse del Cup dalle qua-

li non sono stati prelevati soldi. Insomma, tutto è finito nel migliore dei modi. Ma il senso di insicurezza tra la gente resta. Malumori di cui si è fatto portavoce Marco Palma (Fdl), il vicepresidente del Consiglio del Municipio IX. «Il clima di insicurezza - dice - è vittima del disinteresse nel quale è piombato il quartiere. Senza un'azione di riqualificazione delle aree critiche, a partire dall'ex scuola "8 Marzo", non ci sarà rilancio sociale ed economico».

Luisa Urbani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICUREZZA HA MESSO IN FUGA I CRIMINALI SOLDI, FARMACI E MACCHINARI ERANO AL LORO POSTO



Il tratto di via Vaiano, alla Magliana, dove ha sede la Asl Roma 3 (a destra) "attaccata" dai ladri che hanno danneggiato il cancello principale e la porta di ingresso

(foto BONACCORSO/TOIATI)



Peso:29-1%,37-48%

MOLFETTA

In quattro aggrediscono vigilantes Gli strappano la pistola, poi la fuga

► L'episodio avvenuto la notte tra domenica e lunedì ► I banditi hanno agito armati e a volto coperto nella zona industriale, vicino al centro commerciale Hanno tolto anche il giubbotto antiproiettile

Nicola MICCIONE

Bloccato, immobilizzato, minacciato e costretto a cedere la sua pistola d'ordinanza da quattro banditi che hanno provato perfino a strappargli il giubbotto antiproiettile, prima di fuggire a bordo di un'auto di colore scuro.

È la disavventura accaduta a Molfetta ad una guardia particolare giurata: ancora non si conoscono i motivi per i quali hanno agito, certo è che per l'uomo sono stati attimi di vero e proprio terrore. I fatti risalgono al corso della notte fra domenica e lunedì scorso, nella zona industriale della città, nelle immediate vicinanze del Gran Shopping Mongolfiera, centro commerciale al coperto su un unico piano con vari negozi, dove un 50enne, dipendente di Securitalia, era in quel momento in servizio di pattugliamento nell'area per verificare come sempre eventuali tentativi di furto o di danneggiamento ai danni delle attività commerciali e alle abitazioni dei propri abbonati.

A quanto si apprende, proprio mentre svolgeva il quotidiano servizio di vigilanza not-

turno in zona - il vigilante stava facendo un giro di perlustrazione fra gli obiettivi a lui assegnati dalla centrale operativa -, è improvvisamente spuntato un SUV di colore scuro con quattro persone a bordo, tutte con i volti coperti. L'uomo è stato colto di sorpresa e bloccato dall'auto. Ma c'è di più. Dalla vettura, una BMW - non è stato possibile annotare il modello esatto -, in pochissimi istanti, sono scesi quattro individui che gli si sono avvicinati e, sembra senza mostrare armi - almeno apparentemente -, l'hanno immobilizzato e poi minacciato. Poi, dopo averlo malmenato, gli hanno rubato l'arma d'ordinanza - una pistola Beretta calibro 9x21 in dotazione agli istituti di vigilanza -, provando perfino a strappargli il proprio giubbotto antiproiettile, senza tuttavia riuscirci. Ottenuta l'arma e lasciando la guardia particolare giurata disarmata, hanno fatto perdere le loro tracce dileguandosi a forte velocità al di fuori della zona industriale di Molfetta coperti dal buio della notte.

L'uomo, 50enne, nonostante lo spavento e il forte stato di shock - fortunatamente non

ha subito conseguenze fisiche -, è riuscito comunque a dare l'allarme alla propria centrale operativa e al numero unico di emergenza 112, denunciando poi l'episodio ai carabinieri che hanno subito attivato i controlli e le ricerche dei fuggitivi. I militari, in quegli attimi, hanno anche ascoltato l'uomo per cercare di risalire all'identità dei rapinatori. Ma dei quattro malviventi, almeno al momento, nessuna traccia. Saranno acquisiti i filmati di videosorveglianza dell'intera zona industriale in cerca di elementi utili all'attività investigativa, che, sotto il coordinamento della Procura di Trani, è in mano ai militari della stazione molfettese. Molto difficile, al momento, stabilire il motivo dell'aggressione avvenuta nella zona industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



Un'auto della società Securitalia per la quale lavora il 50enne rapinato e quella dei carabinieri che indagano sull'accaduto



Peso: 32%

Sulla statale tra Brindisi e Lecce

Assalto al portavalori, due foggiani in carcere per tentato omicidio

Uno dei due fermati è anche un ex paracadutista del battaglione San Marco. Le accuse sono gravissime

La banda armata che lunedì ha assaltato un portavalori sulla statale che collega Brindisi a Lecce avrebbe agito con la chiara volontà di uccidere. È la convinzione degli inquirenti salentini che contestano il reato di tentato omicidio a Giuseppe Iannelli, 38 anni, e Giuseppe Russo, 62 anni, entrambi originari di Foggia, arrestati mentre tentavano la fuga dopo il colpo fallito.

Secondo la ricostruzione investigativa, durante l'assalto sarebbero stati esplosi colpi di arma da fuoco ad altezza d'uomo. I due indagati, che non risultano avere precedenti specifici, si trovano ora in carcere in attesa dell'udienza di convalida del fermo. A Iannelli e Russo vengono contestati anche i reati di concorso in rapina pluriaggravata, porto e detenzione di armi da guerra, armi comuni e materiale esplodente, oltre a resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale.

Iannelli, ex militare del Battaglione paracadutisti Toscana, e Russo avrebbero fatto parte del commando che ha bloccato la superstrada utilizzando mezzi incendiati, facendo esplodere un furgone e impugnando armi da guerra, tra cui kalashnikov. Nel corso dell'azione, una studentessa sarebbe stata costretta a consegnare la propria auto, utilizzata per la fuga. Durante

l'inseguimento sarebbero stati esplosi colpi anche contro una gazzella dei carabinieri, senza provocare vittime.

Decisivo l'intervento dei militari dell'Arma. Il brigadiere capo Donato Russo, della sezione operativa della compagnia di Campi Salentina, ha inseguito uno dei fuggitivi per oltre un chilometro e mezzo nelle campagne di Squinzano, prima di affrontarlo in una colluttazione. Il carabiniere ha riportato la frattura di una costola, una sospetta lesione alla spalla e alcune escoriazioni al volto. Ricoverato all'ospedale Vito Fazzi di Lecce, ha raccontato ai cronisti l'inseguimento: "In quei momenti non pensi a nulla, solo ad assicurarlo alla giustizia. Poi, a mente fredda, realizzi cosa sarebbe potuto accadere".

Accanto a lui, in ospedale, la moglie Simona e il figlio Cristiano. "Per me papà è un eroe", ha detto il ragazzo.

Nei reparti del Vito Fazzi ha fatto visita al brigadiere anche il generale Massimo Masciulli, comandante interregionale dei carabinieri Ogaden di Napoli, che ha parlato di "tributo al coraggio incommensurabile, alla professionalità d'acciaio e al giuramento di fedeltà che non arretra nemmeno davanti alle raffiche di mitra". Il generale ha poi incontrato anche gli altri militari coinvol-

ti nell'operazione: i brigadieri Pancrazio Fortunato e Luca Petruzzello della stazione di Cellino San Marco e il vice brigadiere Giuseppe Conte della sezione radiomobile della compagnia di Brindisi.

Confedersicurezza: "Rafforzare tutele per operatori vigilanza privata"

"Episodi di tale gravità confermano l'urgenza di rafforzare ulteriormente le misure di tutela e protezione per gli operatori della vigilanza privata, in particolare per coloro che operano nei servizi di trasporto valori, sempre più esposti a forme di criminalità organizzata estremamente violente e strutturate". Lo dichiara in una nota Confedersicurezza, con riferimento all'assalto armato. Il sindacato esprime "la propria più ferma e sentita solidarietà agli addetti alla vigilanza privata coinvolti nel grave attacco armato di tipo paramilitare. L'azione criminale, - prosegue la nota - condotta con modalità di chiaro stampo militare, mediante l'uso di esplosivi, armi da fuoco e il blocco della carreggiata con



Peso: 39%

mezzi incendiati, ha messo seriamente a rischio l'incolumità dei lavoratori della sicurezza privata e dei cittadini presenti lungo l'arteria stradale". Confedersicurezza esprime, ancora, "piena vicinanza ai vigilantes coinvolti, professionisti che ogni giorno svolgono un servizio essenziale per il Paese, operando spesso in condizioni di elevata esposizione al

rischio e con grande senso di responsabilità". Rivolge, inoltre, "un ringraziamento particolare all'Arma dei carabinieri per il pronto e determinante intervento, che ha consentito di evitare conseguenze ancora più gravi. La tempestività, la professionalità e il coordinamento dimostrati dalle forze

dell'ordine rappresentano un presidio fondamentale di sicurezza per l'intera collettività".



Peso:39%

Colpo in banca a Praticello Assaltano la filiale a mezzogiorno Coppia di rapinatori in fuga

Chilloni a pagina 15

GATTATICO

Colpo alla filiale Bpm, rapinatori in fuga

I due, privi di armi, hanno portato via un sacco con diverse decine di migliaia di euro. Illesi i clienti presenti nell'edificio di Praticello

Assalto in pieno giorno alla filiale del Banco Bpm di piazza Cervi, nel cuore di Praticello. Attorno al mezzogiorno di ieri due individui con il volto travisato hanno fatto ingresso nei locali approfittando dell'orario di apertura e della presenza di clienti allo sportello. Sotto minaccia verbale e senza esibire armi, i due rapinatori hanno imposto a dipendenti e utenti presenti di spostarsi in una stanza, mantenendo il controllo della situazione mentre attendevano l'apertura temporizzata della cassaforte.

L'azione si è svolta in pochissimi minuti, in un contesto di forte tensione ma senza colluttazioni. La dinamica ha però subito una svolta improvvisa quando un vigilante addetto al trasporto valori è entrato nell'istituto per un deposito programmato,

e si è trovato di fronte ai rapinatori. A quel punto i malviventi hanno cambiato piano: hanno rinunciato all'attesa dell'apertura della cassaforte, e immediatamente si sono impossessati del sacco contenente il denaro contante: si tratta di varie decine di migliaia di euro, tuttora in corso di quantificazione. Agguantato il bottino, i due si sono dileguati rapidamente facendo perdere le proprie tracce. Fortunatamente nessuna delle persone coinvolte ha riportato lesioni fisiche. Appena è stato possibile, gli impiegati dell'istituto di credito hanno dato l'allarme: sono accorsi i Carabinieri della Compagnia di Guastalla, che subito hanno avviato le indagini, acquisendo le testimonianze dei presenti e le immagini dei sistemi di videosorveglianza per ricostruire l'accaduto e risalire ai re-

sponsabili.

Non è il primo episodio che colpisce la filiale di piazza Cervi. Nella notte tra il 19 e il 20 settembre 2025, alle 3.25, un'esplosione aveva svegliato i residenti di Praticello di Gattatico: ignoti avevano fatto saltare il bancomat, forzando l'ingresso e introducendosi nei locali devastati.

Avevano poi preso il denaro dallo sportello automatico Atm: anche in quel caso il valore complessivo del bottino e dei danni era stato stimato in decine di migliaia di euro, a cui si aggiungevano gli ingenti danni alle strutture dell'edificio che ospita il Banco Bpm.

Francesca Chilloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDAGINI

I carabinieri stanno analizzando le immagini di videosorveglianza



Il Banco Bpm di piazza Cervi, ieri rapinato da due uomini a volto coperto. Sono tuttora in fuga



Peso: 1-3%, 43-42%

Preso dalla polizia

Ruba vestiti alle Befane e aggredisce la guardia

Beccato a rubare vestiti al centro commerciale Le Befane. La polizia di Stato ha arrestato un uomo per tentata rapina impropria dopo un intervento richiesto d'urgenza all'interno del negozio Cisalfa. È successo intorno alle 19.30, quando due Volanti sono state inviate nel punto vendita per la segnalazione di tre persone che, dopo aver commesso un furto, stavano minacciando l'addetto alla vigilanza. Secondo quanto ricostruito, una volta superate le casse l'allarme si è attivato e il vigilante ha chiesto ai tre di seguirlo per verificare la

situazione. A quel punto, uno dei ragazzi ha iniziato a innervosirsi. Il ragazzo avrebbe perso il controllo, iniziando a scagliarsi contro i mobili presenti nel negozio per poi spintonare l'addetto alla sicurezza e afferrarlo per il collo. A quel punto è scattato l'intervento della polizia, che ha bloccato l'uomo e arrestato per tentata rapina impropria.



Peso: 8%

Olbia. Raid di un 26enne: colpita una donna, ucciso un cane Forbiciata al collo, vigilante grave

Aggredito con un colpo di forbici al collo davanti a un market in centro a Olbia: un vigilante è in gravi condizioni in ospedale a Sassari dopo il folle raid di un 26enne che si è scatenato con una violenza improvvisa e senza motivo. L'uomo, di origini tunisine e già noto alle forze dell'ordine, poco prima aveva aggredito una donna (già dimessa dall'ospedale di Olbia) in un centro

massaggi a breve distanza. In un terzo episodio ha ucciso un cane, prima di essere immobilizzato dai carabinieri.

● BUSIA A PAGINA 43

Olbia. Pomeriggio folle, il giovane è accusato di tentato omicidio, il vigilante è grave Raid con le forbici: guardia ferita

Colpita anche una donna e ucciso un cane, tunisino arrestato

Una donna ferita in via dei Lidi, una guardia giurata colpita al collo da un violentissimo fendente in piazza Crispi e poi un cane ucciso davanti a un bar in via Roma. E sarebbe andato avanti a colpire ancora impugnando delle forbici l'uomo di nazionalità tunisina che ieri pomeriggio ha seminato il terrore a Olbia, ma fortunatamente è stato rintracciato e arrestato (per tentato omicidio) dai Carabinieri nei pressi del bar dove ha sfogato la sua rabbia cieca contro il cane di un cliente. La peggior l'ha avuta il vigilante che era in servizio davanti a un supermercato di via Genova. L'uomo, dopo essere stato trasferito nel Pronto Soccorso del Giovanni Paolo II, è stato portato in elicottero a Sassari

nell'ospedale civile Santissima Annunziata. Le sue condizioni sono gravi. La ferita sotto il collo, causata dal violento colpo di forbice, è molto profonda e la vittima dell'aggressione ha perso molto sangue. Mentre la guardia giurata raggiungeva l'ospedale di Sassari su un elicottero di Areus, i Carabinieri di Olbia iniziavano a raccogliere le testimonianze sulle aggressioni iniziate in via dei Lidi.

L'irruzione

Il pomeriggio di follia è iniziato, stando alle indagini dei Carabinieri, intorno alle 16. L'uomo di cittadinanza tunisina con decine di alias, 26 anni, noto alle forze dell'ordine per altri episodi di violenza, entra in un centro massaggi. Im-

provvisamente sferra un colpo di forbice alla donna, di nazionalità cinese, che accoglie i clienti. La giovane viene raggiunta di striscio al collo e poi riesce a schivare gli altri colpi. Medicata in Pronto Soccorso viene dimessa subito. Il pomeriggio di terrore prosegue tra via Genova e piazza Crispi. Il magrebino cambia zona e obiettivo, senza una ragione apparente. Si imbatte nella guardia giurata e non esita a colpire, con forza, all'altezza della testa. La vittima si accascia a terra davanti a diverse

persone e viene dato subito l'allarme. Ultima tappa della folle sequenza di aggressioni è un bar in via Roma, dove l'uomo (senza casa, senza lavoro, senza permesso di soggiorno) ferisce con le forbici un cane

che morirà quasi subito. I Carabinieri hanno sequestrato l'arma da taglio usata dall'uomo. I suoi gesti sono simili, per le modalità, agli attacchi solitari di soggetti radicalizzati ("lone wolf"), ma gli investigatori escludono, per ora, qualsiasi collegamento con l'estremismo di matrice islamica.

Andrea Busia

RIPRODUZIONE RISERVATA

●●●●●
BLOCCATO
Il parcheggio del supermercato dove è stata ferita la guardia giurata, l'uomo è stato poi bloccato davanti al bar di via Roma dove ha ucciso un cane



Peso: 1-5%, 43-26%